

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

DOTTORATO DI RICERCA IN

STORIA

Ciclo XXVIII

Settore Concorsuale di afferenza: 10/D1 (Storia Antica)

Settore Scientifico disciplinare: L-ANT/02 (Storia Greca)

Cleone e Nicia: due leader a confronto

Presentata da

Dott.ssa Chiara Maria Rivolta

Coordinatore Dottorato

Chia.mo prof.
Massimo Montanari

Relatore

Chia.mo prof.
Riccardo Vattuone

Esame finale anno 2017

INDICE

INTRODUZIONE	3
<u>ARISTOTELE, <i>ATHENAION POLITEIA</i> 28: LEADER DEMOCRATICI E ARISTOCRATICI</u>	7
I.1 L'<i>EXCURSUS</i>	8
I.2 PERICLE: LO SPARTIACQUE	13
I.3 IL LESSICO DELLA <i>STASIS</i>	16
I.4 LE COPPIE DI <i>ANTIPOLITEUOMENOI</i>	19
I.4.1 SOLONE, PISISTRATO E CLISTENE	19
I.4.2 SANTIPPO E MILZIADE	25
I.4.3 TEMISTOCLE E ARISTIDE	27
I.4.4 EFIALTE E CIMONE	29
I.4.5 PERICLE E TUCIDIDE DI MELESIA	32
I.4.6 TERAMENE E CLEOFONTE	35
I.5 CLEONE <i>VERSUS</i> NICIA	40
<u>CLEONE, NICIA E GLI AUTORI CONTEMPORANEI</u>	46
II.1 TUCIDIDE: LO STRATEGO E IL DEMAGOGO	46
II.1.1 CLEONE FIGLIO DI CLEENETO	46
II.1.2 NICIA FIGLIO DI NICERATO	54
II.1.3 I FATTI DI PILO	62
II.1.4 CLEONE E DIODOTO	78
II.1.5 NICIA E ALCIBIADE	80
II.1.6 CONCLUSIONI	87
II.2 ARISTOFANE E GLI ALTRI COMMEDIografi	88
II.3 ORATORI A CAVALLO TRA I DUE SECOLI	118
<u>LE FONTI NEL QUARTO E NEL TERZO SECOLO</u>	125
III.1 GLI STORICI	125
III.1.1 SENOFONTE	125
III.1.2 LA STORIOGRAFIA DI QUARTO SECOLO (IN DIODORO)	128
III.1.3 TEOPOMPO	140
III.1.4 FILOCORO	149
III.2 GLI ORATORI	154
III.3 I FILOSOFI	159
<u>LA VITA DI NICIA DI PLUTARCO</u>	165
IV.1 UNA <i>VITA</i> ANOMALA	165
IV.2 LA PRIMA PARTE DELL'OPERA	168
IV.3 LA SPEDIZIONE IN SICILIA	184
<u>CONCLUSIONI</u>	200
<u>BIBLIOGRAFIA</u>	206

INTRODUZIONE

Alla base del progetto di ricerca presentato alla commissione all'inizio del mio lavoro dottorale vi era la considerazione che fosse necessario un riesame della tradizione su Cleone, che tenesse conto non solo del giudizio proposto dalle fonti contemporanee, ma si soffermasse con particolare attenzione su quelle secondarie, soprattutto sulla storiografia di quarto secolo. Di fatto era emersa l'esigenza di colmare il vuoto rappresentato dall'assenza di monografie che prendessero in esame la figura di Cleone in modo dettagliato, con particolare attenzione alla genesi dell'immagine negativa del demagogo. Tale mancanza nel panorama degli studi contemporanei appariva in modo così evidente che in poco più di un anno sono state pubblicate due monografie sull'argomento: la prima, *Cléon. Le guerrier d'Athéna* di Philippe Lafargue (Bordeaux 2013), tenta di dimostrare la sostanziale continuità tra la politica di Cleone e quella di Pericle, con l'obiettivo di confutare la celebre tesi di Walter R. Connor (*The New Politicians of Fifth-Century Athens*, Princeton 1971) che vede in Cleone il primo dei "nuovi politici" dell'età post-periclea; la seconda, *Cleone. Un politico ateniese* di Vittorio Saldutti (Bari 2014), decisamente più incisiva, abbandona le tradizionali categorie di innovazione/continuità nei confronti della politica periclea e della valutazione morale dell'operato del demagogo, raggiungendo lo scopo di ricostruirne la figura complessiva, valorizzando in particolar modo la storiografia di quarto secolo e le testimonianze della commedia.

La pubblicazione di questi due lavori ha portato alla ridefinizione delle direttrici della presente ricerca, in modo da far emergere le questioni lasciate scoperte: al centro dell'indagine è stato posto il tema della rivalità politica tra Cleone e Nicia, espresso in modo chiaro all'interno del capitolo XXVIII della *Costituzione degli Ateniesi* di Aristotele. Tale tema è stato considerato principalmente secondo una prospettiva storiografica: l'opposizione tra Cleone e Nicia si fa tradizionalmente risalire all'episodio dell'ambasceria sulla spedizione a Pilo narrata da Tucidide, ma di fatto essa si concilia maggiormente con una

prospettiva più tarda, propria della storiografia di quarto secolo, la quale si mostra molto più attenta alle dinamiche interne al gioco politico di Atene rispetto agli storici del secolo precedente. La riflessione sulla contrapposizione tra oligarchia e aristocrazia sembra infatti prendere corpo in seguito ai colpi di stato oligarchici che caratterizzarono gli ultimi anni della storia ateniese, che forniscono una chiave di lettura alternativa per gli scrittori successivi.

La valorizzazione del contributo delle singole fonti alla costruzione dell'immagine dei due leader ha dunque condizionato la struttura stessa di questo lavoro, che si articola in quattro capitoli. Dopo il primo, di carattere introduttivo rispetto alla tematica della contrapposizione politica, i restanti capitoli, riservati all'analisi delle testimonianze che ripercorrono la vicenda dei due leader, sono distinti in base a un criterio cronologico.

Il primo capitolo è dedicato all'analisi del ventottesimo capitolo della *Costituzione degli Ateniesi* di Aristotele, il quale presenta un elenco di coppie di avversari politici che si susseguirono in Atene durante il quinto secolo. All'interno dell'*excursus* si trovano contrapposti Cleone e Nicia, definiti *prostatai* rispettivamente del popolo e dei notabili. Il passo è stato tradotto, commentato e contestualizzato, al fine di mettere in evidenza le caratteristiche comuni alle diverse coppie e la schematicità dell'analisi presentata da Aristotele, per meglio comprendere la natura della contrapposizione tra Cleone e Nicia: su di essi è concentrata l'attenzione nell'ultima parte del capitolo. Costituisce elemento rilevante dell'analisi anche la riflessione sulla ricca terminologia della lotta politica usata da Aristotele.

Il secondo capitolo prende in esame le fonti contemporanee, a partire dall'opera di Tucidide, che riserva grande spazio alle figure dei due Ateniesi, indiscussi protagonisti dei primi anni della guerra da lui narrata. Di grande interesse sono inoltre le fonti comiche, non solo Aristofane, ma anche i frammenti degli altri commediografi del tempo: da questi è possibile raccogliere indizi sulla personalità e sull'azione dei due politici, che talvolta non emergono in maniera evidente dal racconto degli storici. Le ultime fonti analizzate sono gli oratori Andocide e Lisia, non tanto utili per la valutazione dello scontro politico tra Cleone

e Nicia, ma responsabili della consacrazione dell'immagine di quest'ultimo come benefattore della *polis*.

Il terzo capitolo analizza le fonti di quarto e di terzo secolo, raggruppate secondo il genere letterario di appartenenza in storiche, retoriche e filosofiche. Gli elementi più interessanti ai fini della ricerca sono quelli che derivano dalla prima categoria: i frammenti di Eforo, Teopompo e Filocoro presentano alcuni elementi discostanti e talvolta assenti dal racconto tucidideo, particolarmente utili alla ricostruzione della dinamica oppositiva dei due personaggi.

Infine, il quarto capitolo è dedicato alla *Vita di Nicia* di Plutarco, fonte di primaria importanza nella ricostruzione dell'antagonismo tra Cleone e Nicia, che fa largo uso di tradizioni alternative alla storiografia contemporanea. L'analisi non si sofferma solo sulla prima parte dell'opera, dove la contrapposizione tra Cleone e Nicia emerge con evidenza, ma ne coinvolge anche la seconda parte, dedicata alla spedizione in Sicilia: in essa risultano confermati i tratti della personalità del protagonista emergenti nella prima parte, fondamentali per ricostruirne un'immagine completa.

La prospettiva adottata ha permesso di riservare una certa attenzione al giudizio che le fonti chiamate in causa esprimono sui due politici. A Cleone, protagonista di una vera e propria «*légende noire*», che a partire da Tucidide e Aristofane arriva fino ai giorni nostri, si affianca un Nicia la cui valutazione non è così lineare come l'encomio aristotelico porterebbe a pensare: i contemporanei ne offrono una rappresentazione equilibrata, senza eccessi di infamia né lode, ma nelle fonti successive egli riveste a tratti il ruolo di un vero e proprio *pater patriae*, a tratti quello del vigliacco per antonomasia. Come l'origine del giudizio negativo su Cleone è stata adeguatamente approfondita da Saldutti, così la genesi dei giudizi discordanti su Nicia costituisce un aspetto della presente ricerca degno di ulteriore approfondimento.

La presenza di numerose fonti interessate alla vicenda di Cleone e Nicia, tra le quali spiccano le narrazioni contemporanee e la *Vita* plutarchea, ha consentito di ripercorrere in maniera soddisfacente gran parte delle fasi della carriera politica dei due leader, dando testimonianza della loro centralità all'interno della vita

pubblica ateniese. Proprio questa centralità garantisce che lo studio dei due singoli non sia fine a se stesso, ma diventi di fatto la base di partenza per di approfondire le nostre conoscenze sulla loro epoca.

I

Aristotele, *Athenaion politeia* 28: leader democratici e aristocratici

La *Costituzione degli Ateniesi* attribuita ad Aristotele¹ si presenta come un “testo ibrido”², formato da una prima sezione diacronica-narrativa e da una seconda sincronica-descrittiva.

La prima parte dell’opera, la più interessante al fine della presente ricerca, ripercorre la storia della *politeia* ateniese in chiave evolutiva, con attenzione ai cambiamenti costituzionali³ verificatisi a partire dall’età monarchica fino alla fine del V secolo, quando, con il ritorno della democrazia dopo la caduta dei Trenta, la costituzione assunse i caratteri che mantenne fino al periodo in cui Aristotele la analizzò⁴. All’interno della narrazione, due momenti in particolare permettono di cogliere il senso generale dello sviluppo del processo costituzionale ateniese: il capitolo 28, nel quale è contenuto un catalogo retrospettivo e prospettivo degli uomini di stato ateniesi, e il capitolo 41, che ripercorre i cambiamenti costituzionali analizzati⁵. Entrambi i capitoli hanno un carattere riassuntivo e sono utilizzati dall’autore in corrispondenza della fine di una sezione, per riepilogare il proprio discorso⁶. Tale funzione risulta in modo evidente nel caso del capitolo 41: esso è collocato alla fine dell’*excursus* narrativo della prima parte dell’opera e ne

¹ La paternità dell’opera è stata – ed è ancora oggi – ampiamente discussa dagli autori moderni: alcuni accettano che Aristotele fu autore dell’opera, spiegando le imprecisioni presenti con il carattere non definitivo dello scritto, che riprodurrebbe dei semplici appunti; altri ritengono che l’opera fu scritta da un alunno del Peripato, sotto la supervisione aristotelica. Per un resoconto della questione si rimanda a Weil 1960, pp. 104-116; Rhodes 1980, pp. 60-63; Keaney 1992, pp. 12-14; Toye 1998-1999, pp. 235-236 e n. 1.

² L’espressione è di Ambaglio 1994, p. 261.

³ Sul concetto di *metabolé* e sulla sua elaborazione complessiva all’interno della *Politica* di Aristotele, si vedano Bertelli 1994, pp. 73-99 e Poddighe 2014, in particolare il capitolo 3, pp. 139-150.

⁴ La data di composizione dell’opera è fissata da Keaney (1970, p. 326) al 334/3 a.C., con la precisazione che il materiale fu rivisto dall’autore fino al 322; allo stesso modo Rhodes (1981, p. 51 ss.) colloca la composizione dell’opera intorno al 330, ma sostiene che essa fu aggiornata dall’autore fino al 322.

⁵ Musti 1995, p. 179.

⁶ Così Levi 1968, p. 272.

costituisce un vero e proprio sommario, prima del passaggio alla descrizione della costituzione allora vigente. Anche il capitolo 28 occupa una posizione significativa, in quanto l'autore vuole evidenziare la conclusione di un'epoca e l'inizio di un periodo nuovo, e sente perciò la necessità di sintetizzare quanto detto in precedenza. La narrazione, che segue uno sviluppo diacronico fino alla vicenda di Pericle e all'introduzione del *misthos*, si arresta per riflettere sul peggioramento della politica ateniese successivo alla morte di Pericle. A riprova di questa involuzione, vengono richiamati con un elenco i diversi leader che si sono avvicendati nel governo della città fino a Pericle, per istituire un confronto con i capi politici successivi. È proprio all'interno di questo catalogo che il demagogo Cleone viene presentato come oppositore di Nicia, figlio di Nicerato.

I.1 L'*excursus*

1) Ἔως μὲν οὖν Περικλῆς προειστήκει τοῦ δήμου, βελτίω τὰ κατὰ τὴν πολιτείαν ἦν, τελευτήσαντος δὲ Περικλέους πολὺ χεῖρω. πρῶτον γὰρ τότε προστάτην ἔλαβεν ὁ δῆμος οὐκ εὐδοκιμοῦντα παρὰ τοῖς ἐπιεικέσιν· ἐν δὲ τοῖς πρότερον χρόνοις αἰεὶ διετέλουν οἱ ἐπιεικεῖς δημαγωγοῦντες.

2) ἐξ ἀρχῆς μὲν γὰρ καὶ πρῶτος ἐγένετο προστάτης τοῦ δήμου Σόλων, δεύτερος δὲ Πεισίστρατος, τῶν εὐγενῶν καὶ γνωρίμων· καταλυθείσης δὲ τῆς τυραννίδος Κλεισθένης, τοῦ γένους ὦν τῶν Ἀλκμεωνιδῶν, καὶ τούτῳ μὲν οὐδεὶς ἦν ἀντιστασιώτης, ὡς ἐξέπεσον οἱ περὶ τὸν Ἰσαγόραν. μετὰ δὲ ταῦτα τοῦ μὲν δήμου προειστήκει Ξάνθιππος, τῶν δὲ γνωρίμων Μιλτιάδης, ἔπειτα Θεμιστοκλῆς καὶ Ἀριστείδης· μετὰ δὲ τούτους Ἐφιάλτης μὲν τοῦ δήμου, Κίμων δ'ὁ Μιλτιάδου τῶν εὐπόρων· εἶτα Περικλῆς μὲν τοῦ δήμου, Θουκυδίδης δὲ τῶν ἐτέρων, κηδεστῆς ὦν Κίμωνος.

3) Περικλέους δὲ τελευτήσαντος, τῶν μὲν ἐπιφανῶν προειστήκει Νικίας ὁ ἐν Σικελίᾳ τελευτήσας, τοῦ δὲ δήμου Κλέων ὁ Κλεινέτου, ὃς δοκεῖ μάλιστα διαφθεῖραι τὸν δῆμον ταῖς ὀρμαῖς, καὶ πρῶτος ἐπὶ τοῦ βήματος ἀνέκραγε καὶ ἐλοιδορήσατο, καὶ περιζωσάμενος ἐδημηγόρησε, τῶν ἄλλων ἐν κόσμῳ λεγόντων. εἶτα μετὰ τούτους τῶν μὲν ἐτέρων Θηραμένης ὁ Ἄγνωτος, τοῦ δὲ δήμου Κλεοφῶν ὁ λυροποιός, ὃς καὶ τὴν διωβελίαν ἐπόρισε πρῶτος· καὶ χρόνον μὲν τινα διεδίδου, μετὰ δὲ ταῦτα κατέλυσε Καλλικράτης Παιανιεύς, πρῶτος ὑποσχόμενος ἐπιθήσειν πρὸς τοῖν δυοῖν ὀβολοῖν ἄλλον ὀβολόν. τούτων μὲν οὖν ἀμφοτέρων θάνατον κατέγνωσαν ὕστερον· εἶωθεν γὰρ κἂν ἐξαπατηθῆ τὸ πλῆθος ὕστερον μισεῖν τοὺς τι προαγαγόντας ποιεῖν αὐτοὺς τῶν μὴ καλῶς ἐχόντων.

4) ἀπὸ δὲ Κλεοφῶντος ἤδη διεδέχοντο συνεχῶς τὴν δημαγωγίαν οἱ μάλιστα βουλόμενοι θρασύνεσθαι καὶ χαρίζεσθαι τοῖς πολλοῖς πρὸς τὸ παραυτίκα βλέποντες.

5) δοκοῦσι δὲ βέλτιστοι γεγονέναι τῶν Ἀθήνησι πολιτευσαμένων μετὰ

τοὺς ἀρχαίους **Νικίας καὶ Θουκυδίδης καὶ Θηραμένης**. καὶ περὶ μὲν Νικίου καὶ Θουκυδίδου πάντες σχεδὸν ὁμολογοῦσιν ἄνδρας γεγονέναι οὐ μόνον **καλοὺς κάγαθούς**, ἀλλὰ καὶ **πολιτικούς** καὶ τῇ πόλει πάσῃ **πατρικῶς** χρωμένους, περὶ δὲ Θηραμένων, διὰ τὸ συμβῆναι κατ' αὐτὸν ταραχώδεις τὰς πολιτείας, ἀμφισβήτησις τῆς κρίσεώς ἐστι. δοκεῖ μὲντοι μὴ παρέργως ἀποφαινομένοις οὐχ, ὥσπερ αὐτὸν διαβάλλουσι, πάσας τὰς πολιτείας καταλύειν, ἀλλὰ πάσας προάγειν ἕως μηδὲν παρανομοῖεν, ὡς δυνάμενος πολιτεύεσθαι κατὰ πάσας, ὅπερ ἐστὶν ἀγαθοῦ πολίτου ἔργον, παρανομούσας δὲ οὐ συγχωρῶν, ἀλλ' ἀπεχθανόμενος⁷.

Finché dunque Pericle guidò il popolo, tutto ciò che riguardava la vita politica era migliore, ma, quando Pericle morì, divenne molto peggio. Per la prima volta infatti, allora, il popolo scelse un capo che non godeva di buona fama presso le persone per bene⁸; invece nei tempi precedenti gli uomini per bene si erano succeduti sempre nella guida del popolo.

Dall'inizio infatti e per primo fu capo del popolo **Solone**, mentre per secondo **Pisistrato**, tra i nobili e i degni di nota; poi, dopo che la tirannide fu abbattuta, ci fu **Clistene**, che apparteneva alla stirpe degli Alcmeonidi, ed egli non aveva nessun avversario politico, dopo che furono cacciati quelli della cerchia di **Isagora**. Dopo queste cose fu a capo del popolo **Santippo**, mentre dei notabili **Milziade**, in seguito **Temistocle** e **Aristide**; dopo questi **Efialte** per il popolo, mentre **Cimone** figlio di Milziade per i ricchi; poi **Pericle** dalla parte del popolo, mentre dalla parte degli altri **Tucidide**, che era parente di Cimone.

Ma quando Pericle morì, divenne capo dei notabili **Nicia**, quello che morì in Sicilia, mentre del popolo **Cleone** figlio di Cleeneto, il quale sembra aver corrotto il popolo moltissimo con i suoi impulsi selvaggi⁹ e per primo alzò la voce e lanciò insulti dalla tribuna, e parlò nell'assemblea con la veste cinta ai fianchi¹⁰, mentre tutti gli altri parlavano in modo composto. Poi, dopo questi, a capo degli altri fu **Teramene** figlio di Agnone, mentre del popolo **Cleofonte**, il costruttore di lire, che per primo introdusse anche la diobelia; e fu assegnata per qualche tempo, ma in seguito Callicrate del demo di Peania la abolì, dopo aver promesso per primo di aggiungere un altro obolo ai due. Gli Ateniesi li condannarono entrambi a morte, in seguito. Anche se la massa viene ingannata, infatti, in seguito è solita odiare quelli che l'hanno spinta a fare qualcosa che è sbagliato.

⁷ Arist. *Ath. Pol.* 28. Il testo, riportato nell'edizione di Kenyon 1892 per la collana oxoniense di classici greci e latini, non presenta particolari problematiche, tanto che non mostra evidenti differenze se confrontato con altre edizioni critiche. L'unica integrazione degna di nota è quella proposta da Gomme 1940, p. 238 n. 2, adottata da Chambers nell'edizione di classici teubneriana e nella recente edizione di Zambrini-Gargiulo-Rhodes 2016, pp. 61; 253-254: «δεύτερος δὲ Πεισίστρατος, τῶν <δὲ> εὐγενῶν καὶ γνωρίμων <Λυκοῦργος>». Di tale integrazione si discuterà in seguito.

⁸ La traduzione del termine ἐπιεικεῖς è di Musti 1995, p. 179.

⁹ «Wilde impulse» per Keaney 1992, p. 134.

¹⁰ La traduzione è di Santoni 1999, p. 79.

A partire da Cleofonte ormai si succedettero senza interruzioni nel governo del popolo coloro che volevano moltissimo essere insolenti e compiacere la moltitudine, guardando all'immediato.

Sembra che i migliori tra gli uomini politici di Atene, dopo gli antichi, siano stati Nicia, Tucidide e Teramene. E riguardo a Nicia e a Tucidide quasi tutti concordano che siano stati non solo *kaloi kai agathoi*, ma anche buoni politici e che trattarono tutta la città secondo le usanze dei padri; invece, riguardo a Teramene, poiché sotto di lui si verificò il ribaltamento degli ordinamenti politici, c'è contrasto nel giudizio. Sembra di certo a coloro che non pensano superficialmente che egli non sconvolse gli ordinamenti politici, come lo accusano falsamente, ma li sostenne tutti, finché non diventavano illegali, pensando di poter governare sotto tutti i regimi, che è il compito del buon cittadino, senza accettare ciò che era contro le leggi, pur risultando odioso.

Il capitolo prende il via da un'affermazione di base ripresa dalla tradizione¹¹, secondo cui la morte di Pericle segnò l'inizio della degenerazione politica ateniese: con Pericle tutto ciò che riguardava la *politeia* era migliore (βελτίω), ma dopo la sua morte le cose andarono molto peggio (χείρω). La causa del peggioramento viene precisata nella seguente affermazione: dopo Pericle per la prima volta la guida del popolo fu assunta da qualcuno che non era stimato dagli ἐπιεικεῖς, ovvero dalle persone per bene, i virtuosi¹².

A questo punto si colloca l'*excursus* sui demagoghi: nel secondo paragrafo sono presi in considerazione i capi del popolo¹³ precedenti alla morte di Pericle, compreso quest'ultimo, fino al momento in cui è giunto il racconto istituzionale; l'intento è quello di dimostrare come essi fossero tutti politici competenti e integerrimi, degni di approvazione. Aristotele però non si limita a segnalare i capi del popolo, di cui aveva parlato in precedenza, ma inizia a contrapporre a ogni προστάτης del popolo anche un προστάτης dei notabili: ne risulta una visione della storia politica ateniese come frutto della contrapposizione tra due aree dello schieramento politico¹⁴. Gli autori moderni hanno messo in evidenza che, se nelle

¹¹ Si veda in particolare Thuc. II, 65; Lys. *Nic.* 28; Isocr. *Pac.* 26-28. Per una più accurata discussione della categoria del dopo-Pericle si rimanda al paragrafo successivo.

¹² Per un'analisi più approfondita del termine si rimanda al par. 3 sul lessico.

¹³ L'espressione utilizzata è προστάτης τοῦ δήμου, già attestata in Eschilo ed Erodoto con il significato di "protettore", "colui che sta davanti", ma che a partire dagli anni 420 prende ad indicare il leader di una parte della cittadinanza. In questa accezione, il primo ad usarlo è Tucidide (cfr. ad es. III, 75, 2; III, 82, 1; IV, 46, 4). Per l'analisi del termine si veda Connor 1971, pp. 108 ss.

¹⁴ Musti 1995, p. 189.

fonti precedenti ad Aristotele si ritrovano diversi elenchi di capi popolari, si tratta della prima volta in cui viene evidenziato un antagonismo tra leader¹⁵.

Lo schema di coppie antagoniste sembra richiamare quanto emerge all'interno dei capitoli 4-6 del V libro della *Politica*, dove Aristotele afferma che ogni stato è formato da due parti fondamentali, la classe elevata e quella del popolo, perennemente in contrasto tra loro. Secondo alcuni studiosi, proprio la volontà di presentare lo sviluppo costituzionale come continuo contrasto di due tendenze politiche in ostilità tra loro, conformemente alle affermazioni contenute nella *Politica*, avrebbe portato a evidenti forzature, tali da compromettere la credibilità della lista¹⁶. Altri studiosi hanno invece messo in evidenza che l'elenco, nonostante abbia subito una necessaria semplificazione, tuttavia non debba essere considerato errato¹⁷, e che il sistema delle coppie non è stato perseguito in modo ostinato e astorico fino in fondo¹⁸. Infatti, all'inizio della lista i leader non hanno oppositori: l'antagonismo diventa più marcato parallelamente al consolidamento delle istituzioni democratiche.

Nel terzo paragrafo viene ripreso il filo cronologico della narrazione dalla morte di Pericle, dove era stata interrotta, con un richiamo dell'espressione utilizzata all'inizio del capitolo (Περικλέους δὲ τελευτήσαντος); lo schema della contrapposizione tra leader del popolo e leader dei notabili viene mantenuto anche nella presentazione dei politici del dopo-Pericle, anche se si assiste a un'inversione di ordine, in quanto sono nominati in primo luogo i capi dei nobili (Nicia e Teramene sono citati prima di Cleone e Cleofonte, mentre nel paragrafo precedente i capi del *demos* precedevano i propri rivali politici)¹⁹. L'intento dell'autore è chiarire il giudizio negativo espresso nel primo paragrafo: i demagoghi del dopo-Pericle non sono apprezzati dalle persone per bene perché

¹⁵ Frost 1968, p. 111 ritiene che l'opposizione di coppie di leader sia una forzatura aristotelica, connessa alle sue teorie politiche; Rhodes 1981, p. 346 non accetta l'ipotesi e presuppone che la lista derivi da una fonte precedente; Keaney 1992, p. 138 sostiene il carattere innovativo della prospettiva aristotelica e ipotizza che tale visione possa derivare da Teopompo.

¹⁶ Di questo parere sono Day-Chambers 1962, pp. 146 ss. e Frost 1968, pp. 110-111.

¹⁷ Rhodes 1981, pp. 346-347.

¹⁸ Musti 1995, p. 181 parla di «larghe, intenzionali, provvidenziali eccezioni, che disegnano a loro volta, se integrate al sistema di coppie, il quadro evolutivo della democrazia ateniese».

¹⁹ Tale inversione, secondo Keaney (1992, p. 144-145) è latrice di un significato ben preciso e avrebbe lo scopo di indicare in Teramene il vero *prostates* del popolo. Cfr. *infra* pp. 34 ss.

furono responsabili della corruzione popolare, o con il proprio comportamento smodato, come Cleone, o con il denaro, come Cleofonte e Callicrate.

Il paragrafo successivo testimonia la *diadochia* ininterrotta di demagoghi, che ebbe inizio con Cleofonte: quest'ultimo dunque rappresenta un'ulteriore soglia di degenerazione nella politica ateniese²⁰. Peraltro, i demagoghi responsabili di questa successiva involuzione, a differenza dei precedenti, non sono neanche indicati per nome. Si tratta di un atteggiamento riscontrabile anche nelle altre fonti del IV secolo, primo tra tutti Isocrate²¹: l'anonimato è riconducibile al moltiplicarsi del personale politico e alla minor capacità di questi nuovi politici di emergere per le proprie qualità personali²².

Infine, nell'ultimo paragrafo è contenuto un giudizio sui migliori politici di Atene: Aristotele sottolinea che *dopo gli antichi*, i βέλτιστοι furono Tucidide, Nicia e Teramene. Non è chiaro cosa intenda l'autore con il termine ἀρχαῖοι, se la linea di demarcazione comprenda solo Solone, Pisistrato e Clistene, politici di epoca arcaica²³, o se si intendano tutti i politici inseriti nel secondo paragrafo²⁴. Delle due, la prima alternativa sembrerebbe la migliore, visto che Tucidide, incluso nel secondo paragrafo, viene nominato esplicitamente e non è quindi considerato tra gli antichi. Il capitolo si conclude infine con un'apologia di Teramene, esaltato per il suo amore della giustizia²⁵.

La ricchezza di informazioni ricavabili dal testo, sia a livello contenutistico che a livello lessicale, permette di inquadrare in modo più efficace l'opposizione politica di Cleone e Nicia, oggetto della presente ricerca. Particolarmente interessanti da questo punto di vista si rivelano il concetto del dopo-Pericle, che, come abbiamo visto, Aristotele riprende dalla tradizione; il lessico utilizzato per

²⁰ Ferretto 1984, pp. 94-95.

²¹ Cfr. Isocr. *Pac.* 75.

²² Musti 1995, pp. 210 ss.

²³ Così Keaney 1992, p. 135.

²⁴ Questa è l'opinione di Rhodes 1981, p. 358 e Musti 1995, p. 208.

²⁵ Si è ipotizzato che l'intero paragrafo sia stato costruito in funzione dell'elogio finale di Teramene e sia perciò testimone di una visione ridotta e parziale. Così Gabba 1994, p. 110. Musti 1995, pp. 191 ss. rileva come lo schema delle coppie preluda a qualcosa di nuovo: la nascita di una terza posizione, quella della *patrios politeia*, incarnata da Teramene. Anche Keaney 1992, pp. 133 ss. sottolinea che la lista viene inserita in questo punto della narrazione perché l'autore vuole che Teramene venga giudicato in un preciso quadro storico.

caratterizzare la lotta politica; la corrispondenza tra l'*excursus* e la narrazione dei capitoli precedenti, che permette di verificare la presenza di qualche piccola incongruenza; infine, il significato del giudizio finale di Aristotele.

I.2 Pericle: lo spartiacque

Il capitolo 28 della *Costituzione degli Ateniesi* prende avvio dalla constatazione del peggioramento nella politica ateniese dopo la morte di Pericle. L'affermazione di Aristotele, come già osservato, affonda le radici nella tradizione precedente, in particolar modo in Tucidide, che per primo operò una distinzione tra Pericle e i suoi successori. Nel celebre passo in cui riporta il proprio giudizio sull'Alcmeonide²⁶, infatti, lo storico attribuisce a Pericle qualità eccezionali, quali dignità familiare (ἀξίωμα), senno (γνώμη), incorruttibilità al denaro (ἀδωρότατος), grazie alle quali egli fu in grado di amministrare la città con sicurezza e moderazione, di guidare il popolo senza limitarne la libertà e senza il bisogno di lusinghe; egli fu perciò in grado di realizzare una "democrazia guidata" dal πρώτος ἀνὴρ, dal primo cittadino²⁷.

Al contrario, Tucidide sostiene che quelli che vennero dopo di lui (οἱ ὕστερον), non potendo contare sulle proprie doti personali (Tucidide afferma che erano tutti uguali fra loro, ἴσοι), rivaleggiarono tra loro per affermarsi e rimasero in balia delle proprie discordie private; inoltre, per ottenere il favore del popolo e compiacerlo, gli affidarono il governo dello stato, provocando la disfatta di Atene. Come mette in evidenza Gomme nel suo commento, il biasimo di Tucidide dipende strettamente dalla sua ammirazione per le grandi doti di Pericle: mancando quelli del suo grande valore personale, non ebbero la facoltà di ottenere il consenso necessario ad imporre una politica significativa e furono costretti, per primeggiare, da un lato a compiacere e lusingare il popolo, dall'altro a cedere alle discordie private²⁸; questo non era stato invece il caso dell'Alcmeonide, che non aveva avuto bisogno di conquistare il potere con calunnie, ma lo deteneva per il proprio merito personale.

²⁶ Thuc. II, 65, 8 ss.

²⁷ Sul giudizio tucidideo di Pericle si veda Chambers 1957, pp. 79-92; Rasmussen 1995, pp. 25-46; Will 2003, pp. 229 ss.; Bearzot 2008, pp. 289-291.

²⁸ Gomme 1956, pp. 184 ss. Così anche Kagan 1974, pp. 126 ss.

Anche per Isocrate, Pericle rappresenta un termine di confronto con la politica successiva²⁹. Nel capitolo 126 dell'orazione *Sulla pace*, il retore delinea un paragone tra Pericle e i politici che lo seguirono, mettendo in evidenza da una parte l'incorruttibilità del primo, che non perseguì vantaggi personali, ma portò grande ricchezza ad Atene, dall'altra l'immoralità dei secondi, arricchitisi privatamente grazie al proprio ruolo negli affari pubblici. Nonostante Isocrate confermi come caratteristica personale di Pericle quell'incorruttibilità già attribuitagli da Tucidide, non è possibile rilevare un giudizio totalmente positivo sulla sua politica: nell'*Antidosi*, a Pericle vengono riconosciute buone capacità retoriche e politiche, ma è pur sempre definito un demagogo (*demagogos*); nella *Pace*, non è annoverato tra i migliori statisti antichi insieme ad Aristide, Temistocle e Milziade (nonostante non rientri neanche nella lista dei peggiori con Cleofonte ed Iperbolo)³⁰. Come Tucidide, Isocrate riconosce buone qualità personali e capacità politiche a Pericle, in particolare il disinteresse per gli affari privati a vantaggio di quelli pubblici, ma, al contrario del grande storico, mostra qualche riserva sugli effetti della sua politica³¹. Inoltre il dopo-Pericle non è considerato altro che l'ulteriore soglia di una degenerazione politica già cominciata in precedenza, e che perciò comprende l'Alcmeonide stesso³².

Le riserve di Isocrate si avvicinano maggiormente all'atteggiamento riservato a Pericle da altri scrittori del IV secolo: basti pensare ad Eforo e Teopompo, che lo dipingono come un demagogo animato da interessi personali e responsabile della corruzione della folla, e al *Gorgia* di Platone³³, dove viene accusato di aver reso peggiori i cittadini con l'introduzione del *misthos*. L'unica differenza qui riscontrata rispetto ai politici successivi è la capacità di servire lo stato in maniera più

²⁹ Isocr. VIII, 126. Davidson 1990, pp. 23-24 individua la presenza di tre diverse fasi del declino ateniese nel *De pace* isocrateo: dalla nascita della Lega navale nel 478 al governo di Pericle, dal governo di Pericle alla capitolazione di Atene nel 404 e dal 404 ai suoi tempi.

³⁰ Isocr. VIII, 75.

³¹ Sul giudizio di Pericle in Isocrate si veda Davidson 1990, pp. 21 ss.; Banfi 2003, pp. 169 ss.

³² Secondo Isocr. VIII, 126 Pericle aveva ricevuto la città meno saggia di quanto lo fosse prima di conquistare l'egemonia. Cfr. n. 29.

³³ Su Eforo si veda Giuliani 1999, pp. 37 ss., per Teopompo si rimanda a Ferretto 1984, p. 76; per il giudizio di Pericle in Platone si veda Banfi 1998, pp. 35-74 e Banfi 2003, pp. 99 ss. Sull'importanza della prospettiva platonica nell'economia di *Athenaion Politeia* 28 si veda Keaney 1992, pp. 139-140.

adeguata quanto a mezzi e risorse, ma non gli è riconosciuto alcun merito nella guida dei cittadini, compito fondamentale del buon governante.

Da Tucidide e Isocrate, dunque, Aristotele mutua il concetto del deterioramento politico successivo alla morte di Pericle, ma la spiegazione che sembra darne presenta alcuni elementi peculiari. Innanzitutto, come si è visto per Isocrate, la posizione dello Stagirita nei confronti dell'Alcmeonide, se non ambigua, risulta per lo meno «articolata»³⁴. Fino a quando Pericle fu in vita e si dedicò alla politica le cose andarono meglio: egli infatti era apprezzato dagli uomini per bene, era di nobile famiglia e aveva degli atteggiamenti adeguati. D'altra parte però, Pericle pose le premesse per la situazione successiva: l'introduzione del *misthos*³⁵, descritto da Aristotele come una misura demagogica finalizzata alla lotta personale contro Cimone³⁶, rese la costituzione ancor più democratica e diede inizio alla corruzione dei tribunali³⁷; inoltre, Tucidide di Melesia, suo avversario politico, è definito uno dei migliori uomini di stato ateniesi³⁸. Ne deriva dunque una duplice valutazione: positiva per quanto riguarda le doti personali, ma negativa riguardo alla sua politica e alle sue conseguenze³⁹. Come osserva Musti, Pericle rappresenta in Aristotele la soglia di un equilibrio ormai instabile, occupando lo spazio tra un meglio relativo (la corruzione dei tribunali è già avviata) e un peggio sicuro⁴⁰.

Il concetto del dopo-Pericle, pur mutuato da Tucidide, viene dunque connotato di un nuovo significato, che ribalta il giudizio positivo dello storico sulla politica dell'Alcmeonide⁴¹: Aristotele fa risalire l'introduzione del *misthos* alla lotta privata con i propri avversari e lo fa coincidere con l'inizio della corruzione del *demos*⁴². Non è dunque la condotta politica a rendere Pericle migliore dei suoi

³⁴ Così Banfi 2003, p. 194.

³⁵ Secondo Ampolo 1994, p. 276 il problema della retribuzione delle cariche è uno dei fili conduttori dell'intera opera.

³⁶ La lotta personale con Cimone viene definita dal verbo ἀντιδημαγωγέω. Sul significato ambiguo del termine, che richiama l'ambiguità del giudizio aristotelico su Pericle, si veda p.181.

³⁷ Aristot. *Ath. Pol.* 27. Cfr. Day-Chambers 1962, p. 132 ss.

³⁸ Arist. *Ath. Pol.* 28, 5.

³⁹ Banfi 2003, p. 194; Bearzot 2008, p. 293.

⁴⁰ Musti 1995, p. 181. Banfi 2003, p. 194 lo definisce l'ultimo degli antichi e il primo dei moderni.

⁴¹ Secondo Keaney 1992, p. 140 la posizione di Aristotele è frutto della mediazione della tesi di Tucidide attraverso il *Gorgia* di Platone.

⁴² Il cambiamento epocale successivo alla morte di Pericle, riscontrato dalle fonti contemporanee e non, ha costituito motivo di riflessione anche per gli autori moderni, a tal punto che i demagoghi successori di Pericle sono stati definiti "nuovi politici", in quanto abbandonarono le modalità e i

successori, perché ugualmente permeata di personalismo e latrice di corruzione, bensì i modi e i comportamenti, apprezzabili dai cittadini per bene: l'elemento di distinzione da un politico come Cleone è solo l'atteggiamento composto e ordinato, ancora capace di moderazione, contrapposto alle smodate passioni di questo. Emblema di questo cambiamento dei costumi è il confronto tra quanto detto da Plutarco su Pericle, che parlava sempre in modo composto, tenendo la mano sotto la veste, e quello che le fonti ci tramandano per Cleone, che indossava la veste da lavoro, cinta ai fianchi, lasciando libere le braccia, con le quali si batteva l'anca⁴³.

I.3 Il lessico della *stasis*

Il capitolo 28 di *Athenaion Politeia* presenta dunque una serie di coppie di rivali, rappresentanti delle due opposte fazioni che Aristotele individua all'interno della vita politica ateniese. L'unico termine che nell'intero *excursus* indichi una rivalità tra parti è *ἀντιστασιώτης*, composto di *στασιώτης*, a sua volta derivato da *στάσις*, termine che indica la lotta politica come presa di posizione delle due parti, tipica di una società post-omerica, di tipo orizzontale⁴⁴. Conseguenza prima della *στάσις* è quella di produrre una separazione e un contrasto tra le parti, la *διάστασις*. La stretta connessione tra i due concetti è particolarmente evidente in Aristotele, che condanna la discordia prodotta in città dalla separazione di oligarchici e democratici, auspicando la realizzazione della *μέση πολιτεία*, ritenuta la migliore costituzione: ciò che sta nel mezzo è migliore perché equidista dai punti estremi⁴⁵. *Στασιώτης* indica quindi un compagno di fazione, un partigiano, ma anche un sedizioso: il sostantivo e il suo composto *ἀντιστασιώτης* sono usati a partire da Erodoto⁴⁶. Il termine sembra quindi avere un significato affine al teopompeo *ἀντιπολιτεύεσθαι*, che in Aristotele si trova in un unico passo (*Pol.*

canali della politica tradizionale, adottando un approccio innovativo. Per un'analisi dettagliata di questo approccio politico innovativo si veda Connor 1971, in part. pp. 137 ss. Nonostante lo studioso rilevi la profonda differenza di stile tra Pericle e i suoi successori, tuttavia non manca di sottolineare la presenza di elementi di continuità con la sua politica.

⁴³ Plut. *Rei publ. ger.* 800 C per Pericle; per Cleone, oltre alla descrizione aristotelica, si veda Plut. *Nic.* 8, 5-6; Plut. *Tib.* 2, 2.

⁴⁴ Milani 1999, pp. 3-4; Radici Colace-Sergi 2000, pp. 230 ss. Sull'etimologia del termine si veda anche Caserta 2004-2005, pp. 69-88. Per un discorso più approfondito sul tema della *stasis* si rimanda a Gherke 1983, in part. pp. 355 ss.; Gherke 1997, pp. 453-480; Loraux 2002, pp. 102 ss.

⁴⁵ Radici Colace-Sergi 2000, p. 233.

⁴⁶ Milani 1999, p. 4; Radici Colace-Sergi 2000, p. 225.

1374a, 14), con riferimento alla lotta tra ἐπιεικεῖς e demagoghi, inaspritasi dopo le guerre persiane e le riforme di Efialte e Pericle⁴⁷. Interessante notare come lo storico di Chio usi il termine per indicare la contrapposizione politica tra Pericle e Tucidide di Melesia⁴⁸, i due politici che resero netta e profonda la frattura già presente nel corpo civico ateniese, secondo quanto testimoniato da Plutarco⁴⁹. L'idea di una contrapposizione tra democrazia radicale e moderata sembrerebbe raggiungere la sua maturazione proprio in corrispondenza della lotta tra questi due leader.

Degna di nota all'interno del testo analizzato è inoltre l'estrema ricchezza terminologica per indicare la fazione oligarchica, a fronte invece di una pressoché totale uniformità nella definizione dei democratici⁵⁰. Se il termine per indicare la parte popolare è univocamente δῆμος – con l'unica variazione rappresentata da πλῆθος nel terzo paragrafo, a proposito dell'ira della massa verso coloro che la ingannano – la parte avversa è connotata con diverse espressioni (εὐγενεῖς, γνῶριμοί, εὐποροί, ἐπιφάνεις). Che la ricchezza terminologica sia da attribuire a esigenze di *variatio*, senza che ad essa corrisponda una realtà definita, è testimoniato anche dall'uso del pronome ἕτερος, impiegato come uno degli altri sinonimi⁵¹.

Un'analoga ricchezza terminologica si ritrova anche nel *pamphlet* della *Costituzione degli Ateniesi* pseudosenofontea, che individua mediante un'ampia gamma di termini entrambe le parti costituenti della società⁵². Vi è però una sostanziale differenza tra i due testi. Nello Pseudo-Senofonte, infatti, i termini usati riflettono, nella maggior parte dei casi, un giudizio di valore morale e sociale (χρηστοί, ἄριστοι, βελτίστοι)⁵³. Questo non avviene nell'*Athenaion Politeia* aristotelica, in quanto il lessico di parte è puramente descrittivo ed indica buona

⁴⁷ Sul termine *antipoliteuesthai* si veda Ruschenbusch 1980, pp. 81-90 e Ruschenbusch 1982, pp. 91-94.

⁴⁸ Theop. FGrHist 115 F 91.

⁴⁹ Plut. *Per.* 11, 3.

⁵⁰ Nicolai 2008, p. 24.

⁵¹ Rhodes 1981, p. 351.

⁵² Leduc 1976, p. 121; Rhodes-Marr 2008, pp. 24-26; Faraguna 2011, pp. 82 ss.

⁵³ Leduc 1976, pp. 121-124; Rhodes-Marr 2008, pp. 24-26; Faraguna 2011, pp. 83 ss.

nascita, fama e ricchezza⁵⁴, senza che esse vengano connotate dal punto di vista etico.

L'unico termine dell'*excursus* che sembra avere un valore morale è ἐπιεικεῖς, che indica i "cittadini per bene", i moderati lodati da Aristotele; alcuni moderni però sostengono che il vocabolo assuma talvolta significato sociale, per indicare un gruppo di condizione elevata e di antiche tradizioni, che Aristotele identificherebbe con i cittadini virtuosi⁵⁵. Tra i due significati il più appropriato, sia nella maggior parte nei casi che nel presente, sembra essere quello morale, in particolare se si prende in considerazione quanto detto al capitolo 26 di *Athenaion politeia*, in cui si parla della perdita di numerosi ἐπιεικεῖς, sia nelle file dei nobili che in quelle del popolo⁵⁶. È chiaro dunque che Aristotele connota il termine da un punto di vista etico, in modo indipendente dall'aspetto sociale. Questo spiega perché al capitolo 28 le due diverse parti non siano connotate moralmente, nonostante la *variatio* presente nel testo. Altro passo interessante in proposito si trova a 36, 2, dove Teramene si erge a difesa degli ἐπιεικεῖς sostenendo che gli uomini di virtù sono impossibili da quantificare. È sintomatico come la difesa degli uomini di valore sia portata avanti proprio da Teramene, il fondatore della "terza via" moderata tanto elogiata da Aristotele. I politici migliori, perciò, non sono identificati né nei notabili, né nei capi del popolo, ma in coloro che fanno il bene della città e non si fossilizzano in due *staseis* producendo divisione. Tali politici, che Aristotele individua chiaramente in Tucidide, Nicia e Teramene, sono i veri rappresentanti degli ἐπιεικεῖς, che si oppongono alla sfrontatezza dei demagoghi, prendendo posto in mezzo a quella grande frattura causata dalla rivalità tra Pericle e Tucidide, divenuta insanabile dopo la morte di Pericle. La posizione intermedia permette a costoro di rappresentare tutti i virtuosi, sia quelli ricchi che quelli poveri.

⁵⁴ A differenza del termine *gennaios*, *l'eugenes* usato da Aristotele indica solo la buona origine ed ha significato neutro, non parla di alcun valore connesso alla nascita. Cfr. Leduc 1976 p. 121.

⁵⁵ Frost 1968 p. 112 e Rhodes 1981, p. 328 e 344; Santoni 1999, p. 191; Rhodes 2016, p. 253.

⁵⁶ «αἰεὶ συνέβαιεν τῶν ἐξιόντων ἀνὰ δισχιλίους ἢ τρισχιλίους ἀπόλλυσθαι, ὥστε ἀναλίσκεσθαι τοὺς ἐπιεικεῖς καὶ τοῦ δήμου καὶ τῶν εὐπόρων».

I.4 Le coppie di *antipoliteuomenoi*

Come visto in precedenza, il secondo e il terzo paragrafo del capitolo 28 di *Athenaion Politeia* sono occupati da un *excursus* sui capi politici ateniesi. Non si tratta della prima lista di demagoghi reperibile nelle fonti⁵⁷, tuttavia essa è di sicuro la più completa e articolata. La peculiarità più evidente consiste nella presentazione di coppie di leader contrapposti, per cui di fronte a ogni capo popolare viene posto un capofila della parte avversa.

In questo paragrafo si proporrà una sintetica analisi della lista (ad esclusione della coppia Nicia/Cleone, cui verrà dedicato il paragrafo successivo), con particolare attenzione alle possibili fonti, al suo significato e all'eventuale legittimità di una prospettiva che risolva la vicenda politica ateniese del VI e del V secolo alla luce dello sviluppo di due opposte fazioni.

I.4.1 Solone, Pisistrato e Clistene

L'*excursus* sui demagoghi prende avvio da Solone, che viene individuato come il primo capo del popolo, conformemente a quanto affermato all'inizio dell'opera⁵⁸. Il racconto su Solone trova grande spazio all'interno della narrazione di Aristotele, più precisamente occupa i capitoli dal quinto al tredicesimo, nei quali l'opera del politico è presentata come mediatrice tra gli interessi delle due parti, poveri e ricchi, che si fronteggiavano in Atene⁵⁹. Tre sono gli aspetti della costituzione soloniana che vengono considerati i più democratici e ne giustificano la definizione di capo del popolo: l'aver impedito di impegnare la propria persona in garanzia, la possibilità per tutti di ricevere soddisfazione per un'ingiustizia subita e infine l'opportunità di appellarsi in giudizio⁶⁰. Anche Isocrate individua in Solone il primo

⁵⁷ Liste precedenti sono quelle di Stesimbrotto di Taso (FGrHist 107 Ff. 1-11), Eupoli (FF 99; 104 K-A = FF 17; 7 Telò), Isocrate (VII, 75; XV, 230 ss.), Platone (*Gorg.* 515 ss.), Teopompo di Chio (FGrHist 115 FF 85-100).

⁵⁸ Arist. *Ath. Pol.* 2, 2.

⁵⁹ La figura di Solone è stata oggetto di un acceso dibattito tra gli studiosi moderni: se non viene messa in dubbio la sua esistenza storica, molti dei provvedimenti che Aristotele gli attribuisce sono in realtà ritenuti il frutto della propaganda oligarchica del IV secolo. Per un approfondimento della questione si rimanda a Hansen 1989, pp. 71-99; Camassa 1994, pp. 160-163; Raaflaub 1996, pp. 1034 ss.; Mossé 1996, pp. 1330-1333; Gehrke 2006, pp. 276-289.

⁶⁰ Arist. *Ath. Pol.* 9, 1.

capo popolare⁶¹ e lo definisce δημοτικώτατος, grande amico del popolo⁶². Se già a partire da Aristofane (*Nub.* 1187) Solone era definito φιλόδημος, la tradizione che lo dipinge come padre della democrazia non sembra risalire oltre il IV secolo⁶³; va però notato che successivamente, talvolta da parte dei medesimi autori⁶⁴, si assiste al ridimensionamento del peso di Solone, mentre grande importanza viene data alla figura di Teseo, a sua volta considerato l'ideatore della democrazia⁶⁵. Aristotele, che è il protagonista di quello che può essere definito un vero e proprio ripensamento in chiave moderata della storia della democrazia ateniese⁶⁶, tenta di riconciliare le sue fonti⁶⁷: la narrazione di *Athenaion Politeia* prende avvio con Teseo, al cui operato viene data coloritura democratica, ma si individua in Solone il primo ad aver reso la costituzione più democratica.

La caratterizzazione di Solone nel capitolo 28 rispecchia dunque la descrizione della parte narrativa. Due in particolare sono gli elementi qui messi in evidenza: la *prostasia* del demo da una parte, che abbiamo già visto emergere anche in altri luoghi dell'opera, e l'appartenenza agli *gnorimoi* e agli *eugheneis* dall'altra. Queste due caratteristiche gli permettono di porsi come mediatore tra la parte popolare e la parte aristocratica: sia nella *Politica* che nella *Costituzione degli Ateniesi* Solone viene definito un cittadino della classe media⁶⁸, capace quindi di mediare tra i due estremi. Da questo equilibrio deriva il giudizio decisamente positivo sul personaggio, moderato e imparziale⁶⁹, e sul suo operato⁷⁰.

Il secondo capo del popolo ricordato è Pisistrato, che viene menzionato accanto a Solone. Come accennato in precedenza, si colloca in questo settore uno dei pochi problemi testuali del capitolo. Il punto di partenza della riflessione dei moderni è l'affermazione secondo cui Clistene non ebbe alcun oppositore dopo

⁶¹ Isocr. XV, 231.

⁶² Isocr. VII, 16.

⁶³ Ruschenbusch 1958, pp. 398-424 riconduce tale pensiero agli Attidografi.

⁶⁴ Isocr. XII, 128 ss.; Teofrasto *Char.* 26, 6; Paus. I, 3, 3.

⁶⁵ Bertelli 2003, 190 ss.

⁶⁶ Musti 1995, pp. 167 ss.

⁶⁷ Day-Chambers 1962, p. 19.

⁶⁸ Arist. *Ath. Pol.* 5, 3; Arist. *Pol.* 1296 a, 18-20.

⁶⁹ «μέτριος καὶ κοινός».

⁷⁰ Gehrke 2006, pp. 276-288. L'opera di Solone era già stata apprezzata da Eupoli, che nei *Demi* aveva rappresentato il ritorno in vita dello statista, insieme ad altre grandi personalità del passato, con il compito di offrire consigli ai nuovi capi politici.

L'allontanamento di Isagora (τούτω μὲν οὐδεὶς ἦν ἀντιστασιώτης, ὡς ἐξέπεσον οἱ περὶ τὸν Ἰσαγόραν). La precisazione dell'assenza di un oppositore per Clistene e lo schema delle coppie perseguito nel resto del capitolo farebbe presupporre un antagonista anche per il capo precedente, Pisistrato per l'appunto. Gli studiosi che per questi motivi hanno ritenuto problematico il testo tramandato hanno scelto due differenti soluzioni per risolvere la questione. Una parte ha proposto di integrare il testo aggiungendo Licurgo come avversario di Pisistrato⁷¹; l'integrazione è proposta conformemente ad *Ath. Pol.* 13, 4⁷², dove Licurgo viene definito capo degli oligarchici ateniesi. Altri hanno invece preferito lasciare il testo invariato e ipotizzare che Aristotele volesse riferirsi all'opposizione tra Solone e Pisistrato, sulla base dell'episodio riportato in *Ath. Pol.* 14, 2⁷³, che trova ampio spazio anche nella tradizione successiva⁷⁴. Non sembra in effetti necessario intervenire sul testo tradito per spiegare l'assenza di un avversario politico per Pisistrato: la correlazione tra quest'ultimo e Solone, evidenziata dalle particelle μὲν e δὲ, ha lo scopo sia di indicare la successione nella *prostasia* del demo, sia di rimandare a un possibile antagonismo; inoltre, l'assenza di un'opposizione marcata, che è quella che poi si verifica per Clistene, il quale non ha avversari politici dopo Isagora, corrisponde alla volontà di Aristotele di presentare un modello originario di democrazia moderata, dove la lotta politica, pur presente, non ha i tratti marcati che caratterizzano le coppie successive⁷⁵.

Pisistrato viene in parte paragonato a Solone, in quanto di entrambi viene ricordato il ruolo di capo del popolo e l'appartenenza alla schiera dei notabili e dei

⁷¹ Cfr. n. 7. «ἐξ ἀρχῆς μὲν γὰρ καὶ πρῶτος ἐγένετο προστάτης τοῦ δήμου Σόλων, δεύτερος δὲ Πεισίστρατος, τῶν <δὲ> εὐγενῶν καὶ γνωρίμων <Λυκοῦργος>, [...]». L'integrazione, proposta da Gomme 1940, p. 238 n. 8, come già ricordato è stata accolta da Chambers nella sua edizione critica e recentemente da Zambrini-Gargiulo-Rhodes 2016, p. 61.

⁷² Lo scontro tra le fazioni di Pisistrato, Megacle e Licurgo viene ricordato anche da Erodoto (I, 59, 3), che non utilizza però la terminologia della lotta partitica, come fa invece Aristotele parlando di oligarchici, democratici e moderati.

⁷³ Arist. *Ath. Pol.* 14, 2: «λέγεται δὲ Σόλωνα Πεισιστράτου τὴν φυλακὴν αἰτοῦντος ἀντιλέξαι καὶ εἰπεῖν ὅτι τῶν μὲν εἴη σοφώτερος, τῶν δ' ἀνδρειό[τε]ρος· ὅσοι μὲν γὰρ ἀγνοοῦσι Πεισίστρατον ἐπιτιθέμενον τυραν[νίδι], σοφώτερος εἶναι τούτων, ὅσοι δ' εἰδότες κατασιωπῶσιν, ἀνδρειότερος. ἐπεὶ δὲ λέγων [οὐκ ἔ]πειθεν, ἐξαράμενος τὰ ὄπλα πρὸ τῶν θυρῶν, αὐτὸς μὲν ἔφη βεβηθηκέναι τῇ πατρίδι, καθ' ὅσον ἦν δυνατός (ἤδη γὰρ σφόδρα πρεσβύτης ἦν), ἀξιοῦν δὲ καὶ τοὺς ἄλλους ταῦτο τοῦτο ποιεῖν. Σόλων μὲν [οὖν ο]ὐδὲν ἤνυσεν τότε παρακαλῶν».

⁷⁴ Diod. IX, 29; Plut., *Sol.* 30; Diog. Laert. I, 49-50; Aelian., *Hist. Var.* 8, 16. Erodoto e Tuciddide al contrario non fanno accenno alla contrapposizione tra Solone e Pisistrato.

⁷⁵ Musti 1995, pp. 181-182.

ben nati, ma dall'altro lato viene a lui contrapposto, con probabile riferimento all'episodio riportato in *Ath. Pol.* 14, 2. Anche nel caso del tiranno, quindi, l'*excursus* rispecchia quanto narrato nei capitoli a lui dedicati: Pisistrato è un uomo di grande prestigio⁷⁶ e il suo operato è caratterizzato in senso democratico, come attestano il riferimento a lui come *demagogos*⁷⁷ e il richiamo ai provvedimenti a favore dei più poveri, quali la concessione di denaro, la politica di opere pubbliche e la creazione dei giudici dei demi⁷⁸. Da notare inoltre come Aristotele metta in evidenza il rispetto dimostrato dal tiranno nei confronti dell'Areopago e delle leggi.⁷⁹ Così come si è visto per Solone, il giudizio di Aristotele su Pisistrato è decisamente positivo, non solo per quanto riguarda le caratteristiche personali (disponibilità, umanità, mitezza e indulgenza), ma anche per la sua politica moderata e da buon cittadino (i termini usati sono *metrios* e *politikos*). L'ideale della moderazione è, anche in questo caso, la chiave di lettura per interpretare la presentazione del politico.

Il terzo *prostates* nominato è Clistene⁸⁰, discendente dagli Alcmeonidi e indiscusso protagonista della scena politica ateniese dopo la cacciata di Isagora. Rispetto al resoconto dei primi capitoli, nell'*excursus* si attua quindi un salto cronologico che tralascia di individuare una *leadership* democratica durante la tirannide dei figli di Pisistrato⁸¹, passando direttamente dal 528 al 508. Con Clistene riprende dunque la corrispondenza con la narrazione dei capitoli precedenti, immediatamente rilevabile grazie all'espressione usata per introdurre il personaggio (καταλυθείσης δὲ τῆς τυραννίδος)⁸², che contribuisce a creare un nesso tra la sua ascesa e la cacciata dei tiranni. Oltre a questo, tre elementi sono messi in evidenza, sia nel racconto sia nell'*excursus*: l'appartenenza alla stirpe degli Alcmeonidi, l'antagonismo con il gruppo di Isagora e il periodo di indiscussa *prostasia* del

⁷⁶ Il verbo usato da Arist. *Ath. Pol.* 14, 1 è εὐδοκιμηκῶς.

⁷⁷ La definizione di Pisistrato come demagogo è presente anche in Teopompo (FGrHist 115 F 135), mentre non trova riscontro in Erodoto. Cfr. Pesely 1995, p. 50.

⁷⁸ Arist. *Ath. Pol.* 22, 3 e 16. Su Pisistrato si rimanda a Sancisi-Weerdenburg 2000, pp. 1-15; Lavelle 2005, in particolare pp. 66-114.

⁷⁹ Il rispetto delle leggi sarà considerato in seguito il motore dell'azione di Teramene.

⁸⁰ Clistene è nominato tra i *prostatai* anche da Isocrate (XV, 230).

⁸¹ Il racconto dei Pisistratidi si trova in *Ath. Pol.* 17-19.

⁸² Cfr. Arist. *Ath. Pol.* 20, 1 e 28, 2. I capitoli dedicati a Clistene nella narrazione di *Ath. Pol.* sono 20, 21 e parte del 22.

demos. La menzione della stirpe permette di evidenziare le origini aristocratiche di Clistene e l'impegno contro i tiranni, caratteristico degli Alcmeonidi⁸³, secondo la tradizione, e propedeutico all'affermazione politica di Clistene. Non a caso, il suo oppositore politico, identificato in Isagora, figlio di Tisandro, viene definito amico dei tiranni (φίλος τῶν τυράννων)⁸⁴. La lotta tra Clistene e Isagora è ricordata anche da Erodoto, dal quale il racconto di Aristotele sembra sostanzialmente dipendere⁸⁵. L'oggetto della contesa sembra risiedere nell'arcontato, conformemente a quanto afferma Aristotele sull'importanza di tale magistratura negli anni post-soloniani⁸⁶. Decisamente interessante si rivela inoltre la connessione, proposta da alcuni studiosi, tra Isagora e un ramo della famiglia dei Filaidi⁸⁷: ciò permetterebbe di inserire la contesa tra Clistene e Isagora all'interno delle lotte aristocratiche per l'occupazione degli ampi spazi di potere resisi disponibili dopo l'allontanamento dei Pisistratidi e offrirebbe un'ulteriore testimonianza dell'accesa rivalità tra la famiglia dei Filaidi e quella degli Alcmeonidi, riscontrabile anche nella maggior parte delle coppie di politici successive⁸⁸. Poiché, grazie all'appoggio delle eterie, Isagora aveva la meglio, come rivela la sua elezione ad arconte nel 508/7, Clistene si servì del popolo per rovesciare la situazione, diventandone il capo e la guida (ἡγεμῶν καὶ τοῦ δήμου προστάτης)⁸⁹. La riforma clistenica nasce proprio dall'esigenza del politico di consolidare la propria alleanza con il popolo⁹⁰: nonostante Aristotele separi in due capitoli differenti il racconto della *stasis* tra Isagora e Clistene e quello della

⁸³ Sulla tradizione che vede presenta gli Alcmeonidi come strenui oppositori dei tiranni si veda Giuliani 1998, pp. 317-332; Santoni 1999, p. 180; Loddo 2012, pp. 64 ss.

⁸⁴ Tale espressione risale, con ogni probabilità, al fatto che Isagora non si recò in esilio durante il governo dei Pisistratidi, ma rimase a vivere in città. In realtà, fu proprio Isagora ad ospitare Cleomene quando giunse ad Atene per cacciare i tiranni (Her. V, 70, 1), contribuendo quindi all'allontanamento. Culasso-Gastaldi 1996, p. 507.

⁸⁵ Her. V, 66-74. Rhodes 1981, p. 242 rileva la corrispondenza tra le due versioni anche nell'uso delle stesse espressioni (in particolare il verbo στασιάζω), che testimonierebbero una consultazione diretta della fonte erodotea.

⁸⁶ Rhodes 1981, p. 244 e 274. Per una ricostruzione dettagliata delle fasi della contesa tra Clistene e Isagora si rimanda a Loddo 2012, pp. 55-93.

⁸⁷ Culasso Gastaldi 1996, p. 499; Coppola 2003, p. 286-287.

⁸⁸ Sulla rivalità tra Filaidi e Alcmeonidi si vedano Culasso Gastaldi 1996, pp. 493-526 e Pericola 2008, pp. 35-59.

⁸⁹ Arist. *Ath. Pol.* 20, 4. L'azione di Clistene viene descritta in Erodoto con l'espressione προσεταιρίζεσθαι τὸν δῆμον. Sul significato si veda Maddoli 1994, p. 84 e Camassa 2007, pp. 50-51.

⁹⁰ Camassa 2007, pp. 55-60; Wallace 2007, pp. 76 ss.

riforma, la continuità tra i due momenti emerge chiaramente da Erodoto⁹¹. Se, come accennato, il racconto della *stasis* dipende sostanzialmente da quest'ultimo, diversa è la situazione per la riforma: Aristotele aggiunge infatti parecchi elementi rispetto allo storico, probabilmente attraverso l'integrazione delle proprie fonti⁹². I provvedimenti dell'Alcmeonide diedero come risultato una costituzione di carattere ancor più democratico di quella soloniana⁹³.

Clistene e Isagora formano quindi la prima coppia esplicitamente nominata nell'*excursus*. Rispetto alle coppie successive, questa presenta due caratteristiche fondamentali: per prima cosa l'autore non vuole mettere l'accento sulla rivalità dei due politici, ma solo sull'indiscussa supremazia di Clistene in seguito alla contesa, fondamentale per consolidare i rapporti con il popolo; in secondo luogo, non sono presenti riferimenti espliciti, né nell'*excursus*, né nella narrazione, che permettano di identificare Isagora come capo dei notabili e dei ceti più abbienti, in contrapposizione alla *leadership* popolare di Clistene, definito *capo del popolo* in 20, 4 e 28, 2. La menzione della supremazia di Isagora nelle eterie, le società segrete aristocratiche che nel secolo successivo ebbero un ruolo chiave nell'organizzazione dei due colpi di stato oligarchici del 411 e del 404⁹⁴, e i suoi rapporti con il re Cleomene sono gli unici elementi che permettono di dare una connotazione conservatrice al suo operato. La contrapposizione sembrerebbe da inscrivere non tanto all'interno del conflitto tra democratici e conservatori, quanto alle lotte delle famiglie di notabili per la supremazia politica: il coinvolgimento del popolo, considerato per la prima volta come gruppo omogeneo, è solo lo strumento utilizzato da Clistene per prevalere. Lo schema bipolare non è ancora definito, ma si trova nel suo stato embrionale, come dimostra l'accento alla preminenza di

⁹¹ Camassa 2000, pp. 53 ss.

⁹² Erodoto (V, 66; 69-73) accenna alla riforma delle tribù e all'istituzione dei demi come unità amministrativa di base; Aristotele (*Ath. Pol.* 21) elenca, oltre a questi provvedimenti, anche l'istituzione della *boulé* dei Cinquecento, l'introduzione del sorteggio delle magistrature per tribù e l'ostracismo. Su tali riforme si veda Ducat 1992, pp. 37-51. Per la discussione sui provvedimenti realmente attribuibili a Clistene, si rimanda a Develin-Kilmer 1997, pp. 3-18; Ober 2007, pp. 86-87. Sull'integrazione da parte di Aristotele della fonte erodotea si esprimono Camassa 2000, p. 45 e Tuci 2004, p. 237 n. 10. Rhodes 1981, p. 240 ipotizza la presenza di una *Atthis* dietro il racconto aristotelico. Altra fonte per la riforma è un frammento di Clidemo (FrGrHist 323 F 8), che in realtà presenta delle divergenze rispetto ad *Ath. Pol.* Per il commento si veda Tuci 2008 pp. 161-166.

⁹³ Arist. *Ath. Pol.* 22, 1; 41, 2.

⁹⁴ Sulle eterie e sulla loro evoluzione nella storia politica ateniese si veda Ghinatti 1970, pp. 93-94; 106-108. Sartori 1967; Connor 1971, pp. 25-32; McGlew 1999, pp. 1-22.

Clistene⁹⁵: la capacità politica conferita al popolo, per affermare il dominio di una famiglia, accrebbe la polarizzazione negli anni successivi⁹⁶. La portata innovativa dell'intervento di Clistene lo rende, come si vedrà in seguito per Pericle, l'ultimo degli *archaioi* lodati da Aristotele, ma anche il primo dei politici successivi, che presero una posizione sempre più netta nel conflitto tra democratici e conservatori, come dimostra l'accenno alla lotta contro Isagora.

1.4.2 Santippo e Milziade

A partire da Santippo e Milziade emerge la contrapposizione tra *demos* e *gnorimoi*, l'unità della prima democrazia inizia ad incrinarsi e si delinea il quadro bipolare⁹⁷. A dare il via alla divaricazione, come accennato, fu proprio la riforma di Clistene, che conferì peso politico al popolo e gli permise di inserirsi come parte attiva nel dibattito contemporaneo. Oltre alla politica innovativa di Clistene, Aristotele individua nelle guerre persiane un secondo presupposto dell'emancipazione popolare, già a partire dalla battaglia di Maratona⁹⁸, per arrivare a quella di Salamina⁹⁹; con la seconda guerra persiana, inoltre, si assistette a una vera e propria polarizzazione in politica estera e interna, successiva alla spartizione del mondo greco in due aree di influenza (ateniese e spartana), come del resto rileva lo stesso Tucidide¹⁰⁰.

La coppia Santippo/Milziade è anche la prima a creare una discrepanza tra l'*excursus* e la narrazione: non solo il racconto dei capitoli precedenti non accenna alla rivalità tra i due, ma Milziade stesso non è neanche nominato, se non come padre di Cimone¹⁰¹. Di Santippo viene ricordato unicamente l'episodio dell'ostracismo¹⁰², utile ad Aristotele per sottolineare l'evoluzione di tale provvedimento, che inizialmente andò a colpire solo personalità vicine ai tiranni,

⁹⁵ Musti 1995, p 189.

⁹⁶ Anche in *Politica* 1275b 34 ss. e 1319 b 19-27, i provvedimenti di Clistene sembrano definiti come propedeutici alla radicalizzazione della democrazia.

⁹⁷ Musti 1995, p. 189.

⁹⁸ Arist. *Ath. Pol.* 22, 3: dopo la vittoria di Maratona, il popolo prese maggiore audacia.

⁹⁹ Arist. *Pol.* 1274 a 11-15: il popolo vincitore a Salamina si insuperbisce e prende come capi dei demagoghi di infimo livello.

¹⁰⁰ Thuc. III, 82. Cfr. Nicolai 2008, p. 23.

¹⁰¹ Arist. *Ath. Pol.* 26, 1.

¹⁰² Arist. *Ath. Pol.* 22, 6.

ma in seguito fu usato per eliminare chi acquisiva troppo potere. Se quindi Santippo non viene definito nella narrazione *prostates* del demo, la menzione dell'ostracismo e la sua giustificazione mostrano, per lo meno, che il politico ricopriva una posizione di spicco nel dibattito politico ateniese. La rivalità tra Santippo e Milziade è inoltre testimoniata da altre fonti, che non fanno riferimento all'episodio dell'ostracismo¹⁰³, bensì al processo subito da Milziade dopo il ritorno da Paro, datato al 490/89 o all'inizio dell'anno arcontale successivo¹⁰⁴: secondo Erodoto, Milziade fu messo sotto accusa per l'insuccesso subito proprio da Santippo; nonostante fosse riuscito a scampare la pena di morte prevista, il generale fu condannato a pagare una multa¹⁰⁵. Non vi sono riferimenti a Santippo come capo del popolo neanche in Erodoto: oltre all'episodio narrato, lo storico ricorda il suo ruolo di abile generale¹⁰⁶.

Al contrario di Santippo, Milziade è presente, nella tradizione precedente, in diversi elenchi di uomini politici ateniesi¹⁰⁷: nei *Demi* di Eupoli è uno dei grandi politici richiamati dall'aldilà per dare consiglio sul buon governo della città; nella *Pace* di Isocrate viene ricordato insieme a Temistocle e Aristide tra i migliori politici del passato, contrapposti a Iperbolo, Cleofonte e i demagoghi del IV secolo; nel *Gorgia* infine viene nominato insieme al figlio Cimone, a Pericle e Temistocle. Da questi testi è comunque assente la connotazione di leader oligarchico presente in *Athenaion Politeia*, anzi, spesso viene accostato a capi decisamente democratici, come Temistocle e Pericle. Ciò nonostante, è possibile cogliere nella tradizione sul Filaiide alcuni elementi tipici del *modus operandi* degli oligarchici, quali il sostegno da parte del proprio gruppo di *philoï*¹⁰⁸, la segretezza e il silenzio¹⁰⁹, la politica filospartana.

¹⁰³ Sull'ostracismo di Santippo e sull'incertezza delle sue cause si veda Ostwald 1988, p. 342; Hammond 1988, p. 523; Forsdyke 2007, p. 156. Sulla possibile regia dei Filaidi in occasione dell'ostracismo si esprime Culasso Gastaldi 1996, p. 521.

¹⁰⁴ Si rimanda a Tuci 2004, p. 245 n. 37 per la bibliografia in merito.

¹⁰⁵ Her. VI, 136. Cornelio Nepote ricorda il processo in *Milt.* VII, 4-6, ma non riporta il nome dell'accusatore.

¹⁰⁶ Her. VII, 33, VIII, 131, 33; IX, 114, 2; IX, 120, 4. Cfr. Scott 2005, p. 404.

¹⁰⁷ Eup. F 104 K-A = F 7 Telò, Plat. *Gorg.* 503c; 516d; 515d; Isocr. VII, 75.

¹⁰⁸ Non si può però escludere che anche Santippo, legato alla potente famiglia degli Alcmeonidi, fosse sostenuto da propri *philoï*.

¹⁰⁹ Su questo aspetto si rimanda a Tuci 2004, pp. 233-271; Bearzot 2000, pp. 121-134.

Sebbene dunque i due politici vengano contrapposti da Aristotele per l'adesione alla democrazia e all'oligarchia, Milziade presenta nelle fonti una caratterizzazione ambigua, o per lo meno non univoca, mentre l'unico elemento che permette di accostare Santippo ai democratici è la vicinanza alla famiglia di Clistene. Gli studiosi si mostrano concordi, perciò, nell'inquadrare l'opposizione tra i due e la vicenda del processo nell'ambito della già riscontrata rivalità che opponeva i Filaidi e gli Alcmeonidi, come mossa politica per eliminare un personaggio scomodo¹¹⁰. La mancanza di una vera e propria contrapposizione di parte dimostra il carattere ancora moderato della democrazia in questo momento e giustifica l'approvazione da parte di Aristotele e degli *epieikeis* di questi capi politici.

1.4.3 Temistocle e Aristide

La seconda coppia di *prostatai* è formata da Temistocle e Aristide, entrambi menzionati in diversi elenchi di autori precedenti tra i più importanti politici ateniesi: Aristide trova posto nei *Demi* di Eupoli e in Isocrate¹¹¹, Temistocle è citato da Stesimbrotto di Taso, Isocrate, Platone e da Teopompo di Chio nel suo celebre *excursus* sui demagoghi¹¹².

All'interno dell'*excursus* non viene però specificato a chi dei due spettasse la *prostasia* del popolo e a chi quella dei conservatori: stando all'ordine della frase e al parallelismo con le coppie precedenti e successive, Temistocle sarebbe designato come *prostates* del popolo, mentre Aristide come leader dei conservatori, conformemente a quanto si evince da Plutarco¹¹³. Tale ricostruzione non appare però fededegna agli studiosi moderni¹¹⁴, proprio a partire dal confronto con la narrazione anteriore dell'*Athenaion politeia*: al capitolo 23, infatti,

¹¹⁰ Cfr. *supra* p. 22 e n. 88; Si vedano anche Colonna-Bevilacqua 1996, p. 258; Scott 2005, p. 440.

¹¹¹ Eup. F 99 K-A = 17 Telò; Isocr. VII, 75.

¹¹² Stes. FGrHist 137 F 1; Plat. *Gorg.* 503 C1; Isocr. VII, 75; XV, 230; Theop. FGrHist 115 F 85-87.

¹¹³ Plutarco (*Them.* 3, 3) definisce Temistocle un grande sostenitore del popolo (τῶν Θεμιστοκλεῖ τὸν δῆμον ἐπὶ πολλὰ κινεῖν), mentre in *Arist.* 2, 1 sottolinea l'adesione di Aristide all'ideale politico oligarchico (ἤψατο μὲν ἀριστοκρατικῆς πολιτείας). Per la caratterizzazione di Aristide come leader moderato si veda Barucchi 1999, pp. 51-75.

¹¹⁴ Piccirilli 1987, p. 63 mette in evidenza l'erronea schematicità insita nella contrapposizione di Aristide e Temistocle, derivata con ogni probabilità proprio dall'*excursus* sugli *antipoliteuomenoi* di *Athenaion Politeia*. La caratterizzazione oligarchica di Aristide è infatti assente in Erodoto.

Aristotele, pur accennando alla rivalità tra i due, li definisce entrambi *prostatai* del popolo e si sofferma sulla loro collaborazione, peraltro deducibile anche da altre fonti, in occasione della ricostruzione delle mura¹¹⁵, dalla formazione dell'impero marittimo¹¹⁶ e della contrapposizione al regime dell'Areopago¹¹⁷.

Nonostante questa collaborazione, l'antagonismo tra i due, solo menzionato da Aristotele, è ben testimoniato anche nella tradizione precedente a Plutarco, cui si è già accennato: nei suoi versi lirici Timocreonte di Ialiso¹¹⁸ esalta Aristide proprio con l'intento di denigrare Temistocle, mentre Erodoto definisce i due statisti "grandissimi nemici" (ἐχθρὸς τὰ μάλιστα)¹¹⁹. L'episodio più significativo di questa rivalità è sicuramente l'ostracismo di Aristide, sia esso dovuto alla politica navale di Temistocle, come sembra evincersi da Aristotele stesso¹²⁰, o al proseguimento della lotta contro Egina, come sostenuto da altri¹²¹.

A parte la testimonianza di Plutarco, che connota in senso oligarchico la politica di Aristide, ma che, come è stato rilevato¹²², potrebbe derivare esclusivamente dalla necessità di mostrare una netta contrapposizione a Temistocle, non vi sono altri riferimenti a favore di un Aristide oligarchico. Forse Plutarco vuole alludere al sostegno da parte delle famiglie aristocratiche¹²³, il cui accordo portò negli anni seguenti all'ostracismo di Temistocle; va però detto che dietro a questo provvedimento sembra celarsi piuttosto Cimone¹²⁴ e che Plutarco stesso sottolinea come Aristide non facesse capo ad alcuna eteria¹²⁵.

La caratterizzazione democratica di Temistocle emerge, oltre che da Aristotele, da Teopompo, che lo definisce addirittura un demagogo e ne mette in

¹¹⁵ A questo proposito si veda il racconto della vicenda in Tucidide (I, 90-93).

¹¹⁶ Tucidide, pur non facendo riferimento direttamente ad Aristide nei capitoli sulla costituzione della Lega navale, in seguito (V, 18, 5) menziona il tributo fissato da questo.

¹¹⁷ Aristotele da una parte asserisce che la politica di Aristide pose le basi per il successivo attacco all'Areopago da parte di Efiante (cfr. *infra* p. 30), dall'altra evidenzia la collaborazione tra Temistocle ed Efiante nella vicenda.

¹¹⁸F 1 Page = Plut. *Them.* 21, 4.

¹¹⁹ Her. VIII, 79, 1.

¹²⁰ AP 22, 7. Rhodes 1981, p. 280 sottolinea però che nessun testo antico collega direttamente l'ostracismo di Aristide alla riforma navale di Temistocle.

¹²¹ Calabi Limentani 1964, p. LXIV riferendosi a Her. VI, 144, Thuc. I, 14 e Plut. *Them.* 4, 1. Concorde anche Piccirilli 1987, p. 66.

¹²² Piccirilli 1987, pp. 64-65.

¹²³ Si vedano in proposito Ghinatti 1970, p. 141; Connor 1971, pp. 55-56; Frost 1980, 186-189; Culasso Gastaldi 1996, 515-517.

¹²⁴ Culasso Gastaldi 1996, p. 520.

¹²⁵ Plut. *Arist.* 2. Connor 1971 (p. 27 n. 42) si dimostra scettico sul dato plutarco.

evidenza la corruzione¹²⁶, così come precedentemente aveva fatto Crizia, che era giunto a instaurare un paragone tra l'atteggiamento di Temistocle e la *philocremania* cleoniana¹²⁷. D'altra parte, altre fonti sembrano mettere in luce che anche Temistocle, come Aristide, era legato a una politica tradizionale, basata sull'appoggio familiare e clientelare¹²⁸.

La mancanza di riferimenti precisi nell'*excursus* alla connotazione della *prostasia* dei due leader e la conseguente ambiguità in merito potrebbe essere comunque voluta dallo stesso Aristotele, che sceglie di definire e connotare l'operato di Aristide in senso democratico e di sottolineare le affinità, piuttosto che le divergenze, rispetto alla politica del rivale. Più che di antagonismo si tratta di successione nella *leadership*¹²⁹, ma si potrebbe anche pensare a una *prostasia* condivisa, bilanciata sul piano dei conservatori dal governo dell'Areopago: l'equilibrio della prima fase della democrazia, già riscontrato con Milziade e Santippo, sembra quindi essere mantenuto.

1.4.4 Efiante e Cimone

La coppia Cimone/Efiante è stata definita uno dei migliori accostamenti dell'*excursus*¹³⁰, nonostante all'interno della narrazione precedente non vi sia alcuna menzione dell'opposizione dei due: di Efiante si ricorda la collaborazione con Temistocle¹³¹, di Cimone l'antagonismo con Pericle¹³².

Efiante è detto *προστάτης τοῦ δήμου* in 25, 1 e la sua attività è caratterizzata in senso democratico in rapporto alla riforma dell'Areopago, che ridistribuì alcune delle prerogative aggiunte negli anni a vantaggio della *boulé* dei Cinquecento, dei tribunali e dell'assemblea popolare¹³³. Oltre ad *Athenaion Politeia*, vi sono altre

¹²⁶ Theop. FGrHist 115 F 85-86. Si veda in proposito Ferretto 1984, pp. 57-66 e Connor 1971, p. 76.

¹²⁷ Crit. F 45 D-K.

¹²⁸ Frost 1968, pp. 121-123; Connor 1971, p. 54; Ferretto 1984, p. 62. Sembra comunque spezzarsi il meccanismo della lotta familiare tra Filaidi e Alcmeonidi, riscontrato per le altre coppie. Coglie invece una continuità Mariggiò 2011, pp. 297 ss.

¹²⁹ Musti 1995, p. 190.

¹³⁰ Rhodes 1981, p. 349.

¹³¹ Si veda in proposito Piccirilli 1988, pp. 47-57.

¹³² Cfr. in proposito Mariggiò 2011, pp. 297-317.

¹³³ Rhodes 1981, pp. 311 ss. Sulla riforma di Efiante si vedano anche Piccirilli 1988, pp. 35-43; Podlecki 1998, pp. 46-54.

fonti che ricordano la riforma di Efiante¹³⁴, nonostante colpisca la reticenza dei grandi storici del V secolo, che non accennano neanche al nome dello statista¹³⁵. L'approvazione aristotelica del governo dell'Areopago non sembra intaccare il giudizio sul suo detrattore, che lo Stagirita definisce incorruttibile e giusto.

Cimone è introdotto come leader degli *epieikeisteroi* in 26, 1: per la prima volta Aristotele individua chiaramente anche nella narrazione, oltre che nell'*excursus*, una *leadership* conservatrice. Nella tradizione sono in effetti presenti alcuni elementi che permettono di caratterizzare in questo senso il figlio di Milziade, in particolare il sostegno dato al governo moderato dell'Areopago¹³⁶ e la politica filospartana¹³⁷. Se anche per i leader precedenti, e in particolare per i Filaidi, è possibile riscontrare la presenza di buoni legami con Sparta, il filolaconismo cimoniano acquista un significato ben maggiore: la divisione in due sfere di influenza successiva alle guerre persiane, di cui non a caso Cimone è considerato il più grande fautore, causò con il tempo una vera e propria polarizzazione anche nella politica interna delle *poleis*.

Nonostante lo definisca leader dei migliori, Aristotele mostra qualche riserva nei confronti del figlio di Milziade: a Cimone viene rinfacciata la perdita di molti opliti, con probabile riferimento alla disfatta di Drabesco, che permise ai democratici più radicali di dare il via alla riforma. Similmente ad Aristotele, anche Teopompo condanna la politica del figlio di Milziade, in particolare per la sua eccessiva liberalità, corresponsabile dell'introduzione del *misthos*¹³⁸. Vi sono in effetti nelle fonti tracce di una politica assistenzialistica nei confronti del popolo, come la politica edilizia¹³⁹, la deduzione di Colonie in Egeo e in Tracia¹⁴⁰, l'aumento delle paghe ai rematori¹⁴¹. La presenza di elementi di ambiguità nella politica di Cimone, da una parte ricordato come leader dei conservatori, dall'altra bollato

¹³⁴ Philoc. FGrHist 328 F64 b; Diod. XI, 77, 6; Plut. *Cim.* 15, 2.

¹³⁵ La reticenza di Erodoto e Tuciddide è stata spiegata con la vicinanza dei due storici agli Alcmeonidi e con la volontà di mascherare l'ambiguità di Pericle, ritenuto da Idomeneo di Lampsaco (cfr. Plut. *Per.* 10, 6) responsabile dell'assassinio di Efiante. Cfr. Piccirilli 1988, p. 57.

¹³⁶ Plut. *Cim.* 15.

¹³⁷ Ion. FGrHist 392 F 14; Plut. Per una riflessione in proposito si veda Zaccarini 2011, pp. 287-304.

¹³⁸ Theop. FGrHist 115 F89. La liberalità cimonica non ha invece significato demagogico per Plutarco e Cornelio Nepote. Si veda Ferretto 1984, p. 25.

¹³⁹ Plut. *Cim.* 13, 5-7.

¹⁴⁰ Thuc. I, 98; I, 100; Plut. *Cim.* 7, 1-4; 8, 2-4; 14, 1-3.

¹⁴¹ Plut. *Cim.* 9, 6.

come demagogo, sembra essere strettamente collegata alla crescita dell'importanza del popolo a seguito delle guerre persiane: era ormai necessario tener conto del peso popolare all'interno del dibattito assembleare e quindi mettere in pratica una strategia politica adeguata¹⁴².

L'opposizione Cimone/Efialte evidenziata nell'*excursus* del capitolo 28 sembra dunque insita nella narrazione di *Athenaion Politeia*, che ricorda da una parte l'attacco di Efialte all'Areopago, dall'altra la *prostasia* cimoniana dei conservatori, di cui l'Areopago stesso era sostenitore. Tale opposizione è comunque nota da altre fonti, che ricordano i contrasti in merito all'atteggiamento nei confronti di Sparta e al governo areopagitico: oltre al contemporaneo Ione di Chio, Crizia e Plutarco¹⁴³ sembrano collegare la spedizione di Itome, caldeggiata da Cimone contro il parere di Efialte, e il conseguente allontanamento del figlio di Milziade da Atene con l'attacco all'Areopago.

Se dunque la sezione diacronica-narrativa dell'opera lascia solo sottintendere l'antagonismo tra Cimone ed Efialte, va però detto che un altro contrasto trova spazio in essa: quello tra Pericle e Cimone¹⁴⁴. Aristotele ricorda il processo di rendiconto intentato da Pericle al figlio di Milziade e la gara demagogica nelle elargizioni al popolo, che portò all'introduzione del *misthos*. In effetti, più fonti recano traccia della collaborazione tra Efialte e Pericle¹⁴⁵, per i quali sembra che si possa parlare di una vera e propria successione nella *prostasia* del popolo: la prematura morte di Efialte spianò la strada all'affermazione di Pericle. Che l'obiettivo di Aristotele sia quello di presentare una *diadochia* evolutiva e ininterrotta alla guida del popolo¹⁴⁶ è del resto già evidente dall'accostamento di Temistocle ad Efialte nell'azione contro l'Areopago, che si rivela decisamente problematico sul piano cronologico per via dell'esilio del figlio di Neocle¹⁴⁷.

¹⁴² Su questa linea si esprime Rhodes 2000, p. 127.

¹⁴³ Ion. FGrHist 392 F 14; Crit. F 52 Battagazzore; Plut. *Cim.* 15-17, 3. Si veda in proposito Ferretto 1984, pp. 38 ss.

¹⁴⁴ Arist. *Ath. Pol.* 27.

¹⁴⁵ Arist. *Pol.* 1274 a; Idom. Lamps. FGrHist 338 F 8; Plut. *Cim.* 15, 2; *Per.* 7, 7-8; 9, 5; *Mor.* 812 c-d.

¹⁴⁶ Piccirilli 1988, p. 57.

¹⁴⁷ I capitoli 25 e 26 si rivelano piuttosto problematici dal punto di vista cronologico. Per il problema della collaborazione tra Efialte e Temistocle si rimanda a Piccirilli 1988, pp. 47-57. Altro problema è rappresentato dalla caratterizzazione di Cimone come *neoteris* in un periodo successivo alla riforma di Efialte. Per un riassunto della *questio* si vedano Bearzot 1994, pp. 19-31 e Lapini 2002, pp.87-94.

Si può dunque concludere che l'opposizione Efiante/Cimone, pur non presente in *Athenaion Politeia* al di fuori del capitolo 28, risulta insita nella presentazione politica dei due statisti ed è comunque confermata da altre fonti. Momento fondamentale di questo antagonismo è la riforma dell'Areopago, che portò alla rottura dell'equilibrio precedente e connotò le istituzioni ateniesi in senso decisamente democratico, facendo nascere la prima vera opposizione conservatrice: per questo Cimone è il primo politico che – nonostante gli elementi ambigui presenti nella tradizione – viene indicato come προστάτης τῶν εὐπόρων al di fuori dell'*excursus*.

1.4.5 Pericle e Tucidide di Melesia

L'ultima coppia citata al secondo paragrafo del capitolo 28, che conclude l'*excursus* e riporta la narrazione al suo ordine diacronico, è quella di Pericle e Tucidide di Melesia. Come nel caso di Efiante e Cimone, anche i due successori non sono contrapposti all'interno dei capitoli narrativi di *Athenaion Politeia*, dove invece si evidenzia, come visto, l'antagonismo tra Pericle e Cimone¹⁴⁸. Che però Tucidide abbia raccolto l'eredità del più anziano parente¹⁴⁹ è detto chiaramente da Plutarco¹⁵⁰, la fonte che meglio descrive il contrasto consumatosi tra i due leader politici, di cui Aristotele offre testimonianza nel suo *excursus*.

L'azione di Pericle all'interno del racconto aristotelico è connotata in senso fortemente democratico: Aristotele afferma che l'Alcmeonide assunse la guida del popolo (πρὸς τὸ δημαγωγεῖν ἐλθόντος Περικλέους) dopo essersi distinto per aver accusato Cimone in sede di rendiconto¹⁵¹. Sotto la sua *prostasia*, la costituzione divenne ancor più democratica¹⁵²: innanzitutto gli elementi caratterizzanti la politica dei suoi predecessori conoscono una decisa evoluzione, nella fattispecie

¹⁴⁸ Arist. *Ath. Pol.* 27.

¹⁴⁹ La parentela con Cimone sembra elemento chiave nella presentazione di Tucidide al cap. 28 di *Athenaion Politeia*.

¹⁵⁰ Plut. *Per.* 11.

¹⁵¹ Sul processo di rendiconto ai danni di Cimone e le problematiche ad esso connesse si rimanda ad Oranges 2013, pp. 21-30.

¹⁵² L'espressione δημοτικωτέραν ἔτι συνέβη γενέσθαι τὴν πολιτείαν riprende quanto affermato al capitolo 22, 1 in merito all'operato di Clistene, quasi a sottolineare la continuità dell'operato dei due Alcmeonidi.

l'esautoramento dell'Areopago¹⁵³ e il potenziamento della Lega navale¹⁵⁴; l'elemento innovativo che distingue fortemente Pericle dai precursori, particolarmente significativo in Aristotele che lo caratterizza in senso demagogico, è però l'introduzione del *misthos*, che viene fatta risalire alla necessità di contrastare la ricchezza tirannica di Cimone¹⁵⁵. Proprio in questo momento gli *epieikeis* subirono una battuta d'arresto nella politica ateniese: per la prima volta le persone qualunque (οἱ τύχοντες) iniziarono ad impegnarsi più di loro, che erano i migliori, nell'essere sorteggiati come giudici. Gli *epieikeis* persero in questo modo, a causa della condotta demagogica dei politici ateniesi, il loro ruolo preponderante nella gestione degli affari dello stato.

Al contrario, Tucidide non viene menzionato se non all'interno dell'*excursus*, per la sua opposizione a Pericle. Nonostante Aristotele tralasci di ricordarne il programma politico, il suo giudizio sul figlio di Melesia è decisamente positivo, a tal punto che egli viene definito, insieme a Nicia e Teramene, uno dei migliori uomini di governo di Atene¹⁵⁶. Le scarse notizie sul suo programma politico, non solo in Aristotele, ma anche nelle altre fonti¹⁵⁷, non permettono però di comprendere a fondo il giudizio espresso in *Athenaion Politeia*: Tucidide viene ricordato soprattutto per il suo tentativo di organizzare un'opposizione stabile a Pericle¹⁵⁸, la prima vera opposizione a una democrazia ormai radicale.

L'antagonismo tra i due statisti viene evidenziato anche da Teopompo, che lo descrive con il già ricordato verbo ἀντιπολιτεύεσθαι: alcuni studiosi hanno messo in evidenza l'influenza della descrizione teopompea di questa contesa nello sviluppo dell'*excursus* aristotelico sui leader ateniesi¹⁵⁹. Interessante inoltre la

¹⁵³ Si è già detto della presenza di Pericle accanto ad Efiante come accusatore dei membri dell'antico consiglio ateniese, per la quale si rimanda alla ricostruzione di Piccirilli 1988, pp. 65 ss.

¹⁵⁴ La questione della politica imperialistica di Pericle è molto complessa e si rimanda per questo a Bloedow 2000, pp. 295-309; Bearzot 2008, pp. 310 ss.; Foster 2010, pp. 183 ss.

¹⁵⁵ Rhodes 1981, p. 284; Ferretto 1984, pp. 40-41; Banfi 2003, p. 186.

¹⁵⁶ Tucidide, come Nicia, viene definito καλὸς κάγαθός, πολιτικός e con l'avverbio πατρικῶς.

¹⁵⁷ In particolare Theop. FGrHist 115 F 91; Phil. FGrHist 328 F 120; Plut. *Per.* 11 ss.; Sat. FHG III, 143, F 14; Marc. *Vita Thuc.* 28.

¹⁵⁸ Tuci 2008, p. sottolinea che l'elemento antipericleo ha una incidenza molto importante nella formazione del partito di Tucidide. Ferretto 1984, pp. 73 ss. ritiene comunque che Tucidide avesse un programma ben definito, capace di generare un certo consenso. Su Tucidide di Melesia si veda anche Frost 1964, pp. 385-399 e Borthwick 2000, pp. 203-211.

¹⁵⁹ Rhodes 1981, p. 345.

testimonianza, forse risalente a Stesimbrotto di Taso¹⁶⁰, che trova eco nelle fonti tarde come gli scoli a Elio Aristide e l'anonima *Vita di Tucidide*¹⁶¹, secondo cui il figlio di Melesia era un grande retore, capace di incantare il popolo al punto di creare un indubbio consenso. L'abilità retorica e l'approvazione popolare testimoniata da queste fonti, oltre al giudizio di Teopompo che, definendolo un demagogo, non lo distingue dai democratici radicali, dimostra che anche Tucidide di Melesia, come (e ancor più) del predecessore, dovette adattarsi alla crescita del peso della massa popolare all'interno del dibattito politico ateniese ed elaborare una strategia che gli consentisse di ottenere approvazione in sede assembleare. Ancora più interessante risulta quindi il giudizio positivo di Aristotele¹⁶², che conferma come nel caso di Cimone l'esistenza di una duplice tradizione sullo statista e tratti di ambiguità nella sua condotta politica.

La *Vita di Pericle* di Plutarco offre preziosa testimonianza sui contenuti e sui caratteri dell'opposizione tra i due leader, culminata con l'ostracismo del figlio di Melesia. L'oggetto della contesa riguardava la politica edilizia promossa da Pericle, più precisamente i mezzi con cui attuarla¹⁶³: Tucidide condannava l'impiego del tributo per finalità diverse da quelle strettamente connesse alla Lega e accusava Pericle di inimicarsi gli alleati. Proprio in questo momento si colloca "il punto di accelerazione [...] nella genesi dell'opposizione binaria *demos-oligo*"¹⁶⁴ di cui ci dà testimonianza Aristotele: racconta Plutarco che «fin dalle origini esisteva infatti nella città una spaccatura occulta e pernicioso, come si verifica a volte in una sbarra di ferro, che segnalava una sotterranea differenza tra partito del popolo e partito aristocratico: ora il conflitto e l'emulazione fra i due uomini rese più profonda la frattura preesistente, facendo sì che gli uni si chiamassero 'il popolo' e gli altri 'i pochi'»¹⁶⁵. Il tentativo di Tucidide di organizzare un vero e proprio gruppo di opposizione a Pericle all'interno dell'assemblea¹⁶⁶ provocò quindi un taglio così profondo da non essere più risanato; un tale antagonismo nacque nel

¹⁶⁰ Ferretto 1984, p. 73.

¹⁶¹ Anon. *Vit. Thuc.* 6-7.

¹⁶² Come Aristotele, anche Platone nel *Lachete* sembra lodare l'operato del figlio di Melesia.

¹⁶³ Plut. *Per.* 12. Ferretto 1984, p. 71; Piccirilli 2000, p. 56; Tuci 2008, pp. 109 ss.

¹⁶⁴ L'espressione è di Bultrighini 2005, p. XIV.

¹⁶⁵ Plut. *Per.* 11, 3. Traduzione di Santoni 2004.

¹⁶⁶ Si veda in proposito Bearzot 1999, pp. 265- 307; Tuci 2008, pp. 108-116.

momento in cui, con l'introduzione della retribuzione delle cariche, la democrazia divenne radicale: Pericle e Tucidide accentuarono quel bipolarismo che aveva preso forma già con Efiante e Cimone. Caratteristica fondamentale di questo bipolarismo è la sua trasparenza all'interno del dibattito assembleare, come dimostra il riferimento delle fonti all'impegno di Tucidide nel far prendere posto nello stesso settore ai suoi sostenitori¹⁶⁷. Tale strategia franca, dopo il fallimento della politica tucididea, fu abbandonata dagli oligarchici, tanto che proprio in questo periodo si è soliti collocare la svolta in senso sovversivo delle eterie aristocratiche, che saranno responsabili dei colpi di stato oligarchici dell'ultimo decennio del Quattrocento: segretezza, stratagemmi e sotterfugi diventarono gli strumenti principali della politica oligarchica, elementi che ricorrono, ad esempio, nell'azione politica di Teramene¹⁶⁸.

1.4.6 Teramene e Cleofonte

L'ultima coppia dell'*excursus* è formata da Teramene e Cleofonte: l'occasione dello scontro non viene esplicitata nei capitoli successivi, così come non ve n'è espressa menzione all'interno delle altre fonti, ma emerge chiaramente la posizione antitetica assunta dai due leader in occasione della prima assemblea per discutere della pace con Sparta, dopo la sconfitta di Egospotami¹⁶⁹.

Proprio in merito alle trattative di pace con Sparta¹⁷⁰ Cleofonte viene citato anche all'interno della sezione narrativa¹⁷¹: in effetti, sono molte le fonti che rappresentano il demagogo come sostenitore della guerra ad oltranza e strenuo oppositore della pace; altrettante sono quelle che condannano la sua politica per questo motivo, ritenendolo colpevole della sconfitta di Atene¹⁷². Nell'*excursus*, invece, la sua *prostasia* del popolo è connessa all'istituzione della *diobelia*, che fu

¹⁶⁷ Tuci 2008, pp. 101-102.

¹⁶⁸ Bearzot 1999, pp. 271-272; Tuci 2014, p. 62.

¹⁶⁹ Lys. XIII, 5-12; 30; XXX, 10-13; Xen. Hell. II, 2, 15-16.

¹⁷⁰ Le trattative di pace furono discusse nel corso di quattro diverse assemblee (cfr. Bearzot 1997, p. 208); Aristotele non specifica a quale assemblea si stia facendo riferimento, ma il confronto con le altre fonti sopra citate permette di stabilire che si tratti della prima.

¹⁷¹ Arist. *Ath. Pol.* 34, 1.

¹⁷² Oltre ai già ricordati Lisia e Senofonte, è possibile citare anche Aristofane (*Ran.* 1531-1533), Eschine (II, 76) e Diodoro (XIII, 52-53). Natalicchio 1996, p. 7 mette in evidenza come le fonti del IV secolo attribuiscono ora a Teramene, ora a Cleofonte la responsabilità del crollo ateniese del 404 e il successivo colpo di stato oligarchico.

introdotta, su proposta di Cleofonte, dopo la caduta dei Quattrocento e rimase in vigore almeno fino al 405¹⁷³. La definizione di *prostates* trova conferma nella tradizione, che restituisce un Cleofonte demagogo ed esponente della democrazia radicale, bersagliato dai commediografi secondo il *cliché* della *Demagogenkomödie*¹⁷⁴. Oltre alla sua posizione di guerrafondaio e all'introduzione della diobelia, sembra emergere dalle fonti anche un tentativo di accusa ai danni della *boulé*, della quale Cleofonte avrebbe messo in discussione l'affidabilità democratica, mostrando una certa lungimiranza politica, vista la facilità con cui il Consiglio fu manipolato in occasione del colpo di stato oligarchico¹⁷⁵.

La figura di Teramene all'interno di *Athenaion Politeia* costituisce, invece, un argomento molto delicato, sul quale gli studiosi si sono parecchio affaticati: alla fine del capitolo 28, infatti, oltre ad essere annoverato tra i migliori politici di Atene, Teramene è oggetto di una vera e propria apologia, il cui scopo è esaltarne l'amore per le leggi e le qualità di buon cittadino¹⁷⁶. In questa sede non è possibile trattare la questione in modo dettagliato: ci si limiterà pertanto a prendere in considerazione gli elementi più interessanti per questa ricerca.

All'interno dell'*excursus*, Teramene viene presentato come προστάτης τῶν ἐτέρων, con riferimento agli antagonisti della parte popolare; Rhodes spiega l'assenza di una terminologia specifica con ragioni stilistiche, sottolineando come il termine sia stato scelto per esigenze di *variatio*¹⁷⁷. È comunque interessante che Aristotele non si serva in questo caso di un'espressione che ricordi la fazione oligarchica, soprattutto se si confronta il testo dell'*excursus* con quanto affermato

¹⁷³ Gallotta 2008, pp. 180. Sulla *diobelia* in generale e sulle motivazioni del provvedimento si vedano Buchanan 1962, p.; Rhodes 1981, pp. 355 ss.; Musti 1995, pp. 191 ss. L'ipotesi che suscita maggiore interesse, secondo Musti (1995, p. 191) e Gallotta (2008, p. 180), è che la *diobelia* fu introdotta per il sostentamento dei cittadini impoveriti dalla guerra.

¹⁷⁴ Per quanto riguarda la commedia cfr. Aristoph. *Ran.* 674-685; 1504-1505; 1532-1533; A Platone comico è attribuita una commedia dal titolo Cleofonte (cfr. ff. 57-64 K-A). Sulla *Demagogenkomödie* si veda Sommerstein 2000, pp. 437-451 e Saetta Cottone 2005, pp. 31 ss. Altre fonti su Cleofonte sono invece Lys. XIII, 5-12; 30; XXX, 10-13; Isocr. VII, 75; Aesch. II, 76; Diod. XIII, 52-53. Non vi è menzione del demagogo, invece, nell'*excursus* sui demagoghi di Teopompo.

¹⁷⁵ Lys. XXX, 10; A questo proposito si veda Bearzot 2013, pp. 157 ss.

¹⁷⁶ Day-Chambers 1962, pp. 147 ss.; Rhodes 1981, pp. 359 ss.; Keaney 1992, pp. 147 ss.; Sogno 2000, pp. 341-347; Bearzot 2007, pp. 15 ss.

¹⁷⁷ Rhodes 1981, p. 351. Altri studiosi hanno tentato di emendare ἐτέρων con ἐταίρων, ma l'intervento sul testo tradito non sembra necessario.

nella narrazione successiva¹⁷⁸: Teramene si oppone alla democrazia radicale, è promotore del governo dei Quattrocento, ma non è un oligarca irriducibile, anzi è ritenuto il responsabile della caduta di tale ordinamento e viene presentato come sostenitore del regime dei Cinquemila, giudicato positivamente da Aristotele¹⁷⁹. Lo Stagirita sembra inoltre attribuirgli un certo successo anche nei confronti del popolo, al punto da affermare che i Trenta temevano che egli potesse diventare un *προστάτης τοῦ δήμου*¹⁸⁰. L'uso del pronome determinativo al posto di un termine specifico per indicare la parte oligarchica potrebbe quindi essere voluto da Aristotele. In particolare, secondo quanto riportato in 34, 3, Teramene non è considerato un rappresentante della parte oligarchica, ma è definito il vero fautore della costituzione dei padri (*πάτριος πολιτεία*)¹⁸¹, il rappresentante di quella "terza via" moderata auspicata da Aristotele, che si differenzia tanto dalla democrazia, quanto dall'oligarchia. È questa linea moderata, cui può essere ricondotta la politica dei primi *prostatai*, il governo dell'Areopago e quello dei Cinquemila, che viene particolarmente lodata nell'opera¹⁸².

Come già ricordato, l'occasione dello scontro tra Teramene e Cleofonte deve essere individuata nella prima assemblea sulla pace, dopo la sconfitta di Egospotami¹⁸³. Se da una parte le fonti testimoniano la strenua resistenza di Cleofonte alle proposte di pace spartane e la sua capacità di rappresentare la volontà popolare, dall'altra è noto che Teramene riuscì, nella stessa assemblea, a ottenere l'incarico per trattare privatamente la pace con Lisandro e con gli Spartani, ambasceria che portò Atene a una dura resa e alla caduta della

¹⁷⁸ Arist. *Ath. Pol.* 34, 3.

¹⁷⁹ Il ruolo di Teramene nella vicenda del 411 è ben ricostruibile grazie alla testimonianza di Tucidide (VIII, 89 ss.). A differenza di Aristotele, però, lo storico non propone un giudizio positivo del personaggio, ma al contrario ne mette in luce l'egoismo e il trasformismo politico. Si veda su questo Bearzot 2013. Positivo, invece, il giudizio sul governo dei Cinquemila.

¹⁸⁰ Arist. *Ath. Pol.* 36, 1. Sintomatica l'assenza dalla narrazione aristotelica di Crizia, il responsabile dei comportamenti più tirannici dei Trenta e oppositore di Teramene. Cfr. Ambaglio 1994, p. 258.

¹⁸¹ Sul concetto di *πάτριος πολιτεία* si veda Cecchin 1969; Mossé 1978, pp. 81-89; Daverio 2007; Bearzot 2013, pp. 68 ss.

¹⁸² Gabba 1994, evidenziando l'importanza della figura di Teramene nell'economia dell'opera, sostiene che l'intero *excursus* sia stato concepito in funzione della lode finale di Teramene. Musti sottolinea come la figura di Teramene rappresenti un momento cruciale della concezione aristotelica, prefigurando quella posizione moderata intermedia che è per Aristotele e per la cultura del suo tempo la soluzione migliore pp. 192 ss.

¹⁸³ Rhodes 1981, p. 355.

democrazia¹⁸⁴. A questo proposito sembra interessante il confronto con Diod. XIII, 53 che usa il termine ἐπιεικέστατοι per indicare gli Ateniesi che desideravano la pace e si opponevano a Cleofonte, con evidente rimando a Teramene¹⁸⁵. Altro elemento da non trascurare è la morte di Cleofonte, che avvenne contestualmente alla missione diplomatica spartana del figlio di Agnone. Lisia collega la sua condanna capitale per diserzione alla strenua resistenza alle proposte di pace spartane e parla esplicitamente di accuse pretestuose nei suoi confronti¹⁸⁶: nonostante Teramene non si trovasse ad Atene, è chiaro che il processo di Cleofonte, così come quello degli altri tassiarchi e strateghi democratici, fu escogitato dai suoi complici (Lisia nomina Satiro di Cefisia e Cremone) per mettere fuori gioco i potenziali oppositori¹⁸⁷. Espedienti, sotterfugi e segretezza presero il posto della strategia franca e trasparente portata avanti da Tucidide di Melesia.

L'opposizione tra i due leader, dunque, si fonda sul sostegno della pace o della guerra e sull'atteggiamento conciliante – quasi cospiratorio – o inflessibile nei confronti dei nemici Spartani. Lo stesso tipo di contrasto sembra essere alla base della coppia Cleone/Nicia: ritorna l'immagine dei demagoghi come sostenitori della guerra ad oltranza e quindi principali responsabili della disfatta ateniese nella guerra del Peloponneso.

Diversi sono gli spunti di riflessione che emergono dall'analisi delle coppie di *prostatai*. Il primo aspetto da considerare è la prospettiva evolutiva che pervade l'*excursus*. Se infatti, all'inizio, la contrapposizione tra i leader non è esplicitata (Solone e Pisistrato) o ha carattere embrionale (Clistene ed Isagora), la riforma di Clistene dà luogo a una prima separazione, di carattere lieve: gli scontri tra i capi sembrano inserirsi nell'ambito della lotta tra i clan familiari per la preminenza politica (Santippo o Milziade) o si riferiscono piuttosto a un contrasto personale, in una precisa occasione (Temistocle e Aristide)¹⁸⁸. Con Efiante la frattura si amplia,

¹⁸⁴ Xen. II, 2, 16-23.

¹⁸⁵ Il passo diodereo sarebbe, secondo Ruschenbusch 1982, p. 92, di matrice teopompea.

¹⁸⁶ Lys. XIII, 12 e XXX, 11 ss. Il racconto di Lisia sembra confermato da quello di Senofonte, che parla di una morte violenta per il demagogo e non esclude che il retroscena vada collegato con l'opposizione di Cleofonte in assemblea a proposito dell'abbattimento delle mura.

¹⁸⁷ Cfr. Bearzot 2013, pp. 154-166. Cfr. anche Hansen 1975, pp. 117 ss. e pp. 166 ss.

¹⁸⁸ Cfr. Rhodes 1981, pp. 348-349.

parallelamente all'acquisizione di un maggior peso politico da parte del popolo e alla polarizzazione in politica estera dovuta alla nascita della contesa tra Atene e Sparta¹⁸⁹. Se da una parte la radicalizzazione della democrazia porta all'affermazione della prima vera resistenza antidemocratica¹⁹⁰, dall'altra non può essere caratterizzata come una vera e propria oligarchia, come dimostrano i leader del "partito di opposizione" Cimone e Tucidide che, pur essendo ricordati come avversari dei democratici, manifestano sensibilità nei confronti delle masse e sono capaci di creare intorno a sé un certo consenso popolare, tanto da essere ricordati come demagoghi da Teopompo. Dopo Pericle la frattura diventa insanabile, tanto che i politici definiti peggiori e non annoverabili tra gli ἐπιεικεῖς hanno come avversari quelli che Aristotele considera i migliori statisti ateniesi.

Va inoltre detto che l'elenco di *prostatai* è frutto di una semplificazione, dipendente dalla prospettiva evolutiva perseguita da Aristotele. Tale semplificazione non comporta la presenza di errori nella lista, tanto è vero che per tutte le coppie è possibile riscontrare anche in altre fonti una precisa occasione di scontro, ma la necessità di proporre un percorso schematico e semplificato è alla base delle incongruenze presenti tra *excursus* e narrazione, come ad esempio l'opposizione Pericle/Tucidide di Melesia al posto di quella Pericle/Cimone. Per entrambe le coppie la rivalità è attestata nelle altre fonti, ma in questo caso Aristotele è più interessato allo schema continuativo che all'esaustività dell'elenco.

Per quanto riguarda le fonti, inoltre, la prospettiva evolutiva in cui è presentata la lista, che si ritrova anche al capitolo 41 e, del resto, nell'intera narrazione aristotelica, porta a respingere l'ipotesi di Rhodes secondo cui l'elenco sarebbe stato mutuato da una fonte precedente: le incongruenze con il testo possono essere spiegabili con l'intenzione di presentare una *prostasia* ininterrotta di leader, per sottolineare la continuità dell'esperienza democratica. Inoltre, dietro all'*excursus* è possibile percepire la presenza di fonti diverse. Se infatti il concetto del dopo-Pericle sembra essere mutuato da Tucidide, la descrizione di Cleone

¹⁸⁹ Gli anni della riforma efiathea sono anche quelli della rottura dell'equilibrio della doppia egemonia ateniese e spartana, con l'avvicinamento di Atene ad Argo, secolare nemica di Sparta, e il suo tentativo di porsi come potenza terrestre, oltre che navale. Si veda in proposito Bearzot 2006, pp. 116 ss.

¹⁹⁰ Rhodes 2000, p. 124 individua in Cimone il primo leader dell'opposizione alla democrazia.

richiama fortemente Teopompo, mentre l'elogio di Teramene proviene da una tradizione di tendenza moderata¹⁹¹. Come per il resto della narrazione, anche l'*excursus* sui leader oligarchici e democratici sembra dunque essere stato desunto da fonti di diverso carattere.

1.5 Cleone *versus* Nicia

La coppia Nicia/Cleone ristabilisce l'ordine cronologico della sezione narrativa ed è menzionata solo all'interno del capitolo 28 di *Athenaion Politeia*.

Secondo quanto affermato nella prima parte del capitolo, dopo la morte di Pericle il popolo fu guidato da politici che non erano stimati dagli *epieikeis*, causando così un deciso peggioramento nella politica ateniese. La presentazione di Cleone, primo dei politici del dopo-Pericle, conferma l'assunto iniziale del capitolo. Il figlio di Cleoneto¹⁹² è dipinto infatti come un demagogo e un corruttore, capace con il suo atteggiamento eccessivo di intaccare quel κόσμος (tutti i suoi predecessori parlavano ἐν κόσμῳ) che gli Ateniesi ritenevano un fondamento della democrazia¹⁹³. I tratti distintivi della smodatezza di Cleone sono la voce¹⁹⁴, le ingiurie¹⁹⁵ e la veste da lavoro¹⁹⁶, secondo l'immagine che è restituita anche dalla commedia. Non sembra dunque che la disapprovazione degli *epieikeis* rilevata da Aristotele sia da riferire alle origini non nobili di Cleone, sia perché si tratta di uno dei pochi politici di cui lo Stagirita ricorda il padre, considerandolo abbastanza

¹⁹¹ Thuc. II, 65, 8 ss.; Theop. FGrHist 115 F 92. Per quanto riguarda l'elogio di Teramene, esso sembra provenire dalla propaganda sostenuta dai terameniani dopo la caduta dei Trenta, quando, nel tentativo di reinserirsi all'interno della politica ateniese, questi costruiscono l'immagine di un Teramene "moderato" e "democratico", recepita poi dalle fonti del IV secolo. Tale posizione si ritrova in fonti come le *Elleniche di Ossirinco* e il cosiddetto "papiro di Teramene". Per una trattazione completa su questo tema si veda Bearzot 1991, pp. 65-87 e Bearzot 2001, pp. 9-32, la quale ritiene il papiro di Teramene una parte delle *Elleniche di Ossirinco* e ne attribuisce la paternità a Cratippo. Rhodes 1981, pp. 15 ss. parla di una fonte di matrice oligarchica.

¹⁹² Tra i diversi elenchi di *prostatai* precedenti, Cleone trova posto solo nell'*excursus* sui demagoghi di Teopompo. La *prostasia* di Cleone è però confermata da Tucidide, che lo chiama demagogo (IV, 21, 3) e in ben due momenti (III, 36, 6 e IV, 21, 3) si riferisce a lui come πιθανώτατος, colui in cui la massa riponeva la maggior fiducia.

¹⁹³ Sulla democrazia come *kosmos* si veda Bearzot 2008, p. 70.

¹⁹⁴ Riferimenti alla voce "spaventosa" di Cleone si trovano in Aristoph. *Eq.* 128 ss.; 213 ss.; 276 ss.; *Vesp.* 1029 ss. Si veda Lafargue, 2013, pp. 111 ss.

¹⁹⁵ Ancora la commedia ricorda le frequenti ingiurie di Cleone verso gli avversari (ad esempio Aristoph. *Eq.* 44 ss.; 430-431; *Vesp.* 1284 ss.) e anche Teopompo testimonia le ingiurie contro i cavalieri (FGrHist 115, F 93).

¹⁹⁶ Cfr. Plut. *Tib.* 2, 2, dove Tiberio Gracco viene paragonato a Cleone, il primo politico che abbassava il mantello e si batteva l'anca.

noto, sia perché lo stesso Nicia, tanto lodato alla fine dell'*excursus*, non può a sua volta vantare celebri antenati¹⁹⁷. La condanna di Cleone è invece strettamente connessa ai modi e ai costumi da lui innescati: dopo la morte di Pericle, che con l'introduzione del *misthos* aveva posto le basi per la corruzione del popolo, Cleone ne accrebbe il deterioramento con il suo stile scomposto (non vi è accenno al suo provvedimento per l'aumento della paga dei giudici da due a tre oboli, testimoniato altrove¹⁹⁸), Cleofonte aumentandone la brama di denaro.

Sebbene in questo caso Aristotele non lo espliciti, è interessante notare che, come si è visto per Cleofonte, anche la politica estera di Cleone era guidata da un acceso interventismo e dal netto rifiuto di venire a patti con Sparta: ritorna il biasimo tipicamente mostrato dalle fonti del IV secolo nei confronti della politica bellicista dei demagoghi.

Del programma politico di Nicia, così come si è osservato per Tucidide di Melesia, non viene ricordato nulla, se non che primeggiò tra i notabili e che perì durante la spedizione in Sicilia. Il suo nome non compare in alcuno degli elenchi precedentemente stilati di capi politici ateniesi, compreso Teopompo, che aveva inserito tra i demagoghi anche conservatori come Cimone e Tucidide di Melesia. La definizione di *prostates* dei moderati, oltre che nel passo analizzato, si trova in Plutarco, *Nicia 2*, 2¹⁹⁹, mentre precedentemente Tucidide sembra avvicinare al pensiero di Nicia quello dei *sophrones* ateniesi²⁰⁰. Nonostante le poche informazioni riferite, anche per Nicia Aristotele propone un giudizio assolutamente positivo, accumulandolo a Tucidide di Melesia e Teramene in quanto καλὸς κάγαθός e πολιτικός, definendo la sua azione all'interno della *polis* con l'avverbio πατρικῶς e infine precisando come tutti siano d'accordo nell'attribuirgli queste caratteristiche. L'autore sembrerebbe dunque far riferimento a una tradizione esclusivamente positiva, ma in realtà, come si è visto per Tucidide di Melesia, considerato un vero e proprio demagogo da Teopompo,

¹⁹⁷ Connor 1971, p. 161-162 sostiene che Nicia non può essere considerato uno degli *aristoi* dal momento che il primo nome noto della sua famiglia è quello del padre, esattamente come avviene per Cleone. Cfr. anche Davies 1971, p. 403; Saldutti 2014, p. 35.

¹⁹⁸ Aristoph. *Eq.* 44 ss.; 255-257. Sull'introduzione del triobolo cfr. Saldutti 2014, pp. 92 ss.

¹⁹⁹ Il biografo afferma infatti che Nicia fu portato in primo piano (εἰς τὸ πρωτεύειν προήχθη) e contrapposto a Cleone dai ricchi e i nobili (ὑπὸ τῶν πλουσίων καὶ γνωρίμων).

²⁰⁰ Thuc. IV, 28, 5. Per un'analisi compiuta del passo si rimanda al capitolo seguente.

anche per Nicia esiste traccia di una tradizione negativa o per lo meno ambigua, che emerge dalla *Vita* plutarchea²⁰¹. Nella presentazione del politico, inoltre, si rivela singolare l'uso dell'espressione καλὸς κάγαθός, che testimonia come, secondo Aristotele, la καλοκάγαθία non fosse appannaggio solo delle classi aristocratiche (Nicia non poteva vantare antenati illustri, la sua famiglia faceva parte dei “nuovi ricchi”, divenuti tali grazie al possesso di schiavi e miniere d'argento²⁰²), ma di tutti gli uomini moderati che si mostrano buoni cittadini²⁰³. Altro elemento rilevante è l'avverbio πατρικῶς, che merita una particolare attenzione, soprattutto perché sembra avere un significato più specifico rispetto a quello che i traduttori normalmente gli attribuiscono²⁰⁴. Si tratta di un avverbio poco usato, la cui prima attestazione è proprio in Aristotele, che lo usa non solo nel passo qui considerato, ma anche nella *Politica* (V, 1315 a). Generalmente il termine sembra indicare l'atteggiamento di benevolenza che rende il politico *un padre* verso i suoi concittadini: è questo il senso che assume nella *Politica*, come nelle altre attestazioni²⁰⁵. Nel caso dell'*Athenaion Politeia*, però, l'avverbio sembra avere un significato molto più pregnante: Tucidide, Teramene e Nicia furono i migliori politici *dopo gli antichi*, proprio perché si comportarono nei confronti della città *secondo la tradizione degli antichi*. Il termine πατρικῶς utilizzato con riferimento ai migliori politici ateniesi sembra infatti richiamare quella πάτριος πολιτεία cui lo stesso Aristotele fa riferimento al capitolo 34, indicando in Teramene uno dei suoi più tenaci sostenitori: se infatti non vi è attestazione dell'uso dell'avverbio in tale

²⁰¹ Plutarco è generalmente poco lusinghiero nei confronti dello stratego, considerato quasi come un paradigma di viltà. Non solo Plutarco lo biasima per la sua arrendevolezza nei confronti di Cleone e per il suo atteggiamento in Sicilia, ma ne riporta alcuni caratteri ambigui, come l'uso della ricchezza per accattivarsi le simpatie del popolo (ugualmente a Cimone) e l'eccessivo timore delle masse che gli consentiva di conquistarle. Sulla *Vita di Nicia* plutarchea si veda Nikolaidis 1988, pp. 319-333, mentre sull'ambiguità di Nicia cfr. Piccirilli 1997, pp. 1-8. Cfr. anche Paganelli 2000, pp. 73-86. Per una bibliografia e un'analisi più approfondita, si rimanda al IV capitolo del presente lavoro.

²⁰² Davies 1971, p. 403. Cfr. anche Connor 1981, p. 153 nn. 37-38.

²⁰³ Bourriot 1995, pp. 550-557; Roscalla 2004, pp. 115-124; Rhodes 2016, p. 257 evidenzia semplicemente che l'azione di Nicia risulta accettabile per i *kaloí kai agathoi*.

²⁰⁴ Rackham 1935, p. 85 (“patriotic servants”); Bruselli 1999, p. 103 (“si comportarono come padri”); Santoni 1999, p. 79 (“in modo degno di un padre”); Mathieu 2003, p. 31 (“des soins vraiment paternels”); Sève 2006, p. 104 (“ils se sont comportés en pères”); Gargiulo 2016, p. 63 (“animati da sentimenti paterni”). L'unico studioso che traduce in maniera soddisfacente, con riferimento alla costituzione tradizionale vagheggiata dagli oligarchici, è Paganelli 2000, pp. 78-79 n. 28.

²⁰⁵ Memn. FGrHist 434 F 3; Plut. *Dion.* 39, 4; Plut. *Mor.* 117 D.

accezione, l'aggettivo da cui l'avverbio deriva, πατρικός, ha come primo significato proprio quello di *ereditato dai padri*²⁰⁶. In questo senso si rivela interessante l'espressione πατρικοί νόμοι che si ritrova in Cratino²⁰⁷, che sembra essere sovrapponibile ai πάτριοι νόμοι dell'emendamento di Clitofonte²⁰⁸, uno degli *slogan* usati nella propaganda degli oligarchici del 411²⁰⁹. Come Teramene, dunque, Nicia sarebbe stato un fautore della vera πολιτεία ateniese, quella tramandata dai padri.

L'antagonismo tra i due leader emerge dal racconto di Tucidide sulla spedizione a Pilo, dove i due si fronteggiano in assemblea sulla necessità o meno di intervenire²¹⁰. Accusato da Cleone di codardia, Nicia, che Tucidide definisce nemico (έχθρòς) del demagogo, gli offre il comando della spedizione, sostenuto dalla folla. Il contrasto si riferisce quindi alla strategia da adottare contro gli Spartani. Lo stesso episodio si ritrova in Plutarco, che però, a differenza di Tucidide, testimonia che uno scontro tra Cleone e Nicia era già avvenuto in occasione delle precedenti proposte di pace spartane: Cleone aveva persuaso il popolo a respingerle, vedendo invece che Nicia si mostrava ben disposto nei confronti dei nemici²¹¹. La divergenza nei racconti dei due storici è stata recentemente ribadita²¹², con particolare attenzione al fatto che Tucidide, pur riportando il ruolo fondamentale giocato da Cleone nel rifiuto del popolo ateniese di venire a patti con Sparta, non ricorda a questo proposito l'accondiscendenza di Nicia alle richieste spartane. Si è perciò ipotizzato che Plutarco abbia erroneamente fuso i due momenti del racconto tucidideo, restituendo un'immagine alterata della politica di Nicia: lo stratego non sarebbe ancora stato, a questo livello cronologico, sostenitore della pace, come dimostrerebbe il suo

²⁰⁶ Cfr. Liddell-Scott 1996, p. 1348.

²⁰⁷ Crat. F 124 K – A.

²⁰⁸ Arist. *Ath. Pol.* 29, 3.

²⁰⁹ Si veda Bearzot 2013, pp. 68-69. Sulla *patrios politeia* cfr. Cecchin 1969; Mossè 1978, pp. 81-89; Marcaccini 2013, pp. 405-428.

²¹⁰ Thuc. IV, 27 ss. Sul dibattito di Pilo si veda Kagan 1974, pp. 242 ss.; Nikolaidis 1990, pp. 89-94; Flower 1992, pp. 39-57; Pires 2003, pp. 127-148. Il racconto sarà comunque analizzato nel capitolo successivo.

²¹¹ Plut. *Nic.* 7, 2.

²¹² Geske 2005, pp. 28 ss.

attivismo bellico²¹³. Quanto detto da Aristotele non permette di risolvere la questione, anche se, in forza del parallelismo che sembra interessare le coppie Cleone/Nicia e Cleofonte/Teramene (i primi sono entrambi corruttori del popolo, i secondi i migliori politici dell'epoca), il dibattito sulla guerra e sulla pace potrebbe aver avuto un ruolo rilevante.

Da notare inoltre che Tucidide non presenta Nicia come unico avversario di Cleone e viceversa: lo storico ricorda infatti lo scontro tra Cleone e Diodoto a proposito del dibattito di Mitilene, mentre Nicia viene menzionato come oppositore di Alcibiade²¹⁴, non solo all'interno della celebre discussione sulla spedizione in Sicilia²¹⁵, ma anche in merito all'atteggiamento nei confronti di Sparta²¹⁶. È possibile che il contrasto tra questi ultimi fosse ben più marcato rispetto a quello tra Nicia e Cleone, tanto che i due arrivarono a rischiare l'ostracismo, riuscendo a evitarlo solo facendo convergere i voti sul demagogo Iperbolo²¹⁷.

Cleone e Nicia presentano dunque caratteristiche analoghe alle altre coppie analizzate nell'*excursus*: l'opposizione è basata su una chiara occasione di scontro, il dibattito su Pilo, e non risulta esaustiva nel percorso politico dei due *prostatai*: entrambi infatti si trovano a scontrarsi con altri avversari, forse in maniera ben più decisa di quanto si oppongano l'uno all'altro.

La contestualizzazione di questo antagonismo all'interno del capitolo 28 permette di sollevare alcune interessanti questioni. In primo luogo, è necessario definire se la lotta tra i due protagonisti debba rimanere circoscritta agli episodi narrati da Tucidide, ed eventualmente da Plutarco, oppure se sia da riferire a un periodo di tempo più esteso. A questo proposito, la presenza di più di un

²¹³ Geske 2005, pp. 42 ss. spinge a non considerare la posizione di Nicia durante la guerra archidamica in relazione a quanto avvenuto successivamente, con la spedizione in Sicilia: il suo attivismo militare tra il 426 e il 424 ne dimostrerebbe la posizione interventista, sebbene non eccessivamente avventata come quella di Cleone.

²¹⁴ Alcibiade è spesso ricordato insieme a Crizia come il grande assente dell'*excursus*, cfr. Ambaglio 1994, p. 258.

²¹⁵ Thuc. VI, 8 ss.

²¹⁶ Thuc. V, 43 ss.

²¹⁷ Plut. *Nic.* 11, 5. Sulla contrapposizione Nicia-Alcibiade si veda Vattuone 1995, pp. 231-263. Sull'ostracismo di Iperbolo cfr. Ellis 1989, pp. 45 ss.; Heftner 2000, pp. 32-59; Mossé 2000, pp. 63-67.

antagonista per Nicia e Cleone potrebbe far riflettere sulle caratteristiche e sulle modalità del contrasto tra fazioni durante gli anni della guerra archidamica. Sembra importante verificare in particolar modo se l'opposizione rappresenti un'ulteriore espansione di quella βαθυτάτη τομή di cui Plutarco parla in riferimento a Pericle e Tucidide di Melesia, frattura che nei decenni seguenti portò ai due colpi di stato oligarchici. Infine, se Aristotele individua una netta cesura tra la prassi politica del prima e del dopo Pericle per quanto riguarda la parte democratica, è altresì vero che un'eguale rottura si evidenzia tra la politica trasparente di Tucidide di Melesia e la segretezza e i sotterfugi terameniani: potrebbe essere interessante chiarire le modalità messe in atto da Nicia nell'ambito del dibattito assembleare, per appurare o meno, per quanto riguarda la parte oligarchica, la stessa frattura riscontrata nei democratici.

Il confronto nelle fonti sull'opposizione Nicia/Cleone permetterà di rispondere ai quesiti sollevati e consentirà di ricostruire in maniera più perspicua le peculiari caratteristiche di questa coppia di *antipoliteuomenoi*.

II

Cleone, Nicia e gli autori contemporanei

II.1 Tucidide: lo stratego e il demagogo

Cleone e Nicia rappresentano due casi particolari all'interno dell'opera tucididea. Il primo, oggetto di una condanna pressoché assoluta, riguardante sia le posizioni politiche, sia gli atteggiamenti, è uno dei pochi personaggi – se non forse l'unico – verso cui Tucidide lascia trasparire un certo pregiudizio personale. Il secondo è la sola personalità di rilievo, insieme a Demostene, protagonista sia della prima che della seconda parte delle *Storie*, presente in un numero considerevole di episodi.

Dei due politici Tucidide sembra fornire una presentazione antitetica: da una parte il retore violento che ottiene approvazione eccitando l'ὄργη della massa, dall'altra lo stratego moderato che esercita il potere secondo i canoni tradizionali.

II.1.1 Cleone figlio di Cleeneto

La prima menzione del figlio di Cleeneto nell'opera tucididea si trova nel terzo libro (III, 36, 6 ss.): l'anno di riferimento è il 427, due anni dopo la morte di Pericle¹, l'occasione è l'assemblea per decidere le sorti della ribelle Mitilene. Fin da questa prima menzione, il personaggio viene caratterizzato con due attributi che saranno ampiamente giustificati dal racconto successivo: Cleone era il più violento (βιαιότατος) dei cittadini e colui che maggiormente persuadeva le masse (τῶ τε

¹ Stando a quanto dice Aristotele in *Ath. Pol.* 28, 3, Cleone fu il successore di Pericle nella guida del popolo: il dato sembra confermato da Teopompo (FGrHist 115 F 92), che parla di una *prostasia* di sette anni, dalla morte di Pericle nel 429 alla morte di Cleone nel 422 (cfr. Saldutti 2009, pp. 188 e 209). La menzione di Tucidide nel 427 sembrerebbe quindi tardiva, ma il confronto con Aristofane permette di completare la *gap* lasciato dallo storico. Secondo *Eq.* 109-117 precedettero Cleone nella guida del popolo un venditore di corde e un mercante di pecore: i due politici sono identificati con Eucrate e Lisicle, appartenenti all'*entourage* pericleo (si veda a questo proposito in particolare Kagan 1974, pp. 126 ss. e Saldutti 2013a, pp. 75-100). Il dato di Aristotele testimonia da una parte che Cleone fu attivo precedentemente al dibattito di Mitilene, quando in effetti Tucidide lo descrive come un politico già affermato, dall'altra la semplificazione cui è soggetta la lista di *prostatai* analizzata nel capitolo precedente.

δήμῳ πιθανώτατος²). Dei due termini il secondo appare particolarmente significativo, sia perché viene ripetuto da Tucidide nel successivo episodio che vede protagonista Cleone, sia perché sembra essere usato in senso oppositivo rispetto all'abilità di parola che lo storico attribuisce agli oratori da lui più apprezzati, quali Pericle (definito δυνατώτατος λέγειν in I, 139, 4), Antifonte (ἄγνοίη εἶπεῖν in VIII, 68, 1) e Teramene (οὔτε εἶπεῖν ἀδύνατος in VIII, 68, 1 e 4)³: la capacità nei discorsi non viene mai attribuita a Cleone, di cui si evidenzia solo l'abilità nell'influenzare la folla. Entrambe le caratteristiche trovano riscontro nelle affermazioni di Tucidide⁴: Cleone è colui che nel giorno precedente ha persuaso gli Ateniesi a scegliere, sotto l'influsso dell'ira, la crudele opzione di uccidere tutti gli uomini di Mitilene e renderne schiave le donne con i bambini. Crudeltà e abilità retorica sono inoltre gli ingredienti fondamentali del discorso seguente⁵, nel quale Cleone, opponendosi a Diodoto⁶, ribadisce la validità della decisione presa, deplorando la debolezza della democrazia e la volubilità delle masse.

Il discorso è ricco di espedienti retorici⁷ e punta continuamente a suscitare le emozioni della folla⁸. Ciò traspare in particolare da alcuni punti:

- 1) III, 37, 1-2. Cleone paralizza la folla con due insulti, definendola stolta e incapace di comandare (ἀδύνατόν ἐστιν ἐτέρων ἄρχειν). Adotta nel suo

² Da notare che il medesimo termine viene utilizzato da Aristofane proprio in riferimento alle accuse di Cleone nei confronti dei cavalieri (ὁ δ' ἄρ' ἔνδον ἐλασίβροντ' ἀναρρηγνύς ξηπὴ τερατευόμενος ἤρειδε κατὰ τῶν ἰππέων, κρημνοὺς ἐρείπων καὶ ξυνωμότας λέγων πιθανώταθ').

³ Cawkwell 1997, p. 63. L'autore sottolinea che i due epiteti usati da Tucidide non hanno lo scopo di orientare il lettore, come è stato sostenuto, ma che tali descrizioni sono frequenti all'interno dell'opera.

⁴ Paladini 1958, p. 48; contrariamente a Cawkwell (cfr. n. 3), Kagan 1975, p. 82 sostiene che è raro per Tucidide caratterizzare un personaggio in maniera così diretta, ma conviene che gli epiteti sono giustificati dal seguente discorso.

⁵ Kagan 1975, p. 91 definisce il discorso "harsh, angry and cruel", non solo per il contenuto, ma anche per i modi e i sentimenti richiamati.

⁶ Per un'analisi più completa dei contenuti dei due discorsi si rimanda al quarto paragrafo del presente capitolo.

⁷ Gomme 1956, p. 315; Debnar 2000, p. 162.

⁸ Kagan 1975, p. 85. Lo studioso sottolinea anche come tale appello emozionale sia assente nel discorso di Diodoto. Allo stesso modo Usher 2010, p. 224 parla di un linguaggio più razionalistico per Diodoto. Al contrario, Fulkerson 2008, p. 116 sostiene che entrambi i politici fanno uso di argomenti razionali per legittimare il coinvolgimento delle emozioni.

discorso una linea antintellettuale, prendendo le distanze da quello che era l'atteggiamento pericleo⁹.

- 2) III, 37, 5. Cleone passa dall'uso della seconda a quello della terza persona plurale (ὡς οὖν χρή καὶ ἡμᾶς ποιοῦντας μὴ δεινότητι καὶ ξυνέσεως ἀγῶνι ἐπαιρομένους παρὰ δόξαν τῷ ὑμετέρῳ πλήθει παραινεῖν) senza distinzione, mostrando di essere parte integrante della folla.
- 3) III, 38, 1. Cleone incita alla vendetta e tenta di riportare a galla i sentimenti di rabbia del popolo; la sua giustizia è basata sul senso di collera¹⁰. Oltre alla rabbia, Cleone tenta di enfatizzare altre emozioni della massa, quali paura, indignazione e risentimento¹¹.
- 4) III, 39, 1. Cleone usa un tono didattico nel rivolgersi all'assemblea, assume un atteggiamento quasi paternalistico, affermando di distoglierla dalle cattive abitudini (Ὡν ἐγὼ πειρώμενος ἀποτρέπειν ὑμᾶς)¹².
- 5) III, 40, 7. Cleone invita il popolo a non essere sleale con se stesso e a punire senza remore i propri traditori, mostrando come l'interesse personale sia un fattore molto più convincente dell'appello alla giustizia¹³.

Particolarmente interessante, inoltre, si rivela l'analisi delle espressioni usate da Cleone nel suo discorso: in diversi casi è stato notato come queste riprendano letteralmente quelle utilizzate da Pericle¹⁴. Ciò che più colpisce, però, è che Tucidide costruisce «la sua immagine di Cleone accostando citazioni periclee a posizioni politiche antitetiche rispetto a quelle di Pericle»¹⁵. Nel dibattito di Mitilene infatti il demagogo più volte, in merito all'assenza di reciproco timore nei

⁹ L'espressione "anti-intellectual line" è usata da Winnington-Ingram 1965, p. 71. Per un discorso più approfondito sul rifiuto da parte di Cleone di quella ξύνεσις che era caratteristica fondante dalla personalità di Pericle, si veda Bearzot 2004, pp. 130 ss.

¹⁰ Fulkerson 2008, p. 129. Sulla frequenza dell'uso di ὀργή e la sua connessione alla folla si veda Huart 1968, p. 56 e pp. 130-148. Al contrario Pericle era elogiato da Tucidide proprio per la sua capacità di frenare l'ira della massa. Cfr. Bearzot 2004, p. 131.

¹¹ Andrews 1994, p. 26; Andrews 2000, p. 48.

¹² Winnington-Ingram 1965, p. 71; Fulkerson 2008, p. 131.

¹³ Fulkerson 2008, pp. 127-128.

¹⁴ Si veda in particolare Bearzot 2004, p. 131, ma anche Gomme 1956, pp. 169; 175; 299; 302; 311 e Hornblower 1991, pp. 334-335; 422; 425.

¹⁵ Bearzot 2004 p. 131. Si vedano anche Kagan 1975, pp. 79 ss.; Marshall 1984, pp. 19 ss. e 24 ss.

rapporti quotidiani¹⁶, al concetto di ξύνεσις e nell'incitazione alla collera, contraddice le linee fondamentali del pensiero pericleo. Tucidide dunque, pur attribuendo a Cleone l'intenzione di presentarsi come l'erede dell'Alcmeonide, parallelamente evidenzia che il suo stile politico è del tutto opposto a quello pericleo¹⁷. Tale opposizione è ancor più interessante proprio perché si tratta del primo oratore di cui viene presentato un discorso in assemblea dopo la morte di Pericle¹⁸: l'inadeguatezza dei suoi successori, già esplicitata dallo storico, trova in tale sistema di corrispondenze e contraddizioni la sua prima conferma.

Cleone compare nuovamente nel quarto libro, al capitolo 22, a proposito dell'ambasceria inviata dagli Spartani nel 425. Secondo il racconto di Tucidide, Demostene, costretto a sbarcare in quell'anno a Pilo a causa di una tempesta, fece fortificare il luogo bloccando gran parte dell'esercito spartano sulla prospiciente isoletta di Sfacteria. Per recuperare gli uomini rimasti sull'isola, Sparta inviò degli ambasciatori ad Atene, con l'obiettivo di concludere un trattato di pace. Tali proposte furono però respinte dagli Ateniesi, che sentendosi in una condizione privilegiata «bramavano di ottenere qualcosa di più»¹⁹. Ad incitarli era Cleone, definito per la seconda volta πιθανώτατος, ma anche δημαγωγός²⁰. La risposta del popolo è quindi frutto della persuasione di Cleone: è il figlio di Cleoneto ad orientare la decisione, in quanto guida della massa. Il racconto prosegue con la richiesta spartana di trattare la questione in una commissione privata (dei ξύνεδροι che parlassero κατὰ ἡσυχίαν) e l'opposizione veemente di Cleone, che ribadisce il diritto dell'assemblea a partecipare all'intera discussione, per evitare che fossero pochi a prendere una decisione su Sparta²¹. L'atteggiamento è di tutela

¹⁶ Cfr. Andrewes 2000, pp. 51 ss.

¹⁷ Bearzot 2004, p. 131.

¹⁸ Andrewes 2000, p. 45.

¹⁹ Thuc. IV, 22.

²⁰ La parola δημαγωγός nel V secolo aveva un carattere neutro e stava ad indicare un capo del popolo. Cfr. a proposito Finley 1962, p. 4; Manfred Lossau 1969, pp. 83-88; Connor 1971, pp. 109-110. Si tratta dell'unica menzione del termine in Tucidide (Gomme 1956, pp. 461-462; Hornblower 1991, p. 179), mentre in VIII, 65 è presente il termine astratto, demagogia. Woodhead 1960, p. 311 osserva che la vicinanza al termine πλῆθος investe anche δημαγωγός di un significato ostile.

²¹ Gazzano 1992, p. 244 osserva che il contrasto tra i sostenitori della guerra ad oltranza e i promotori della pace, caratterizzante gli ultimi anni della guerra archidamica, sembra essersi

e protezione: dietro di esso si coglie la richiesta inderogabile di trasparenza negli affari che riguardano la *polis*²², trasparenza che rispecchia il *modus operandi* proprio della democrazia in netta contrapposizione con la segretezza tipica degli oligarchici²³.

Pochi capitoli dopo, Cleone torna protagonista del racconto di Tucidide (IV, 27 ss.), a proposito della vicenda di Pilo²⁴. Nella prima parte dell'episodio, Cleone è ancora una volta al centro del dibattito assembleare e viene dipinto mentre calunnia dapprima i messi che avevano portato notizie sulla situazione nell'isola, poi gli strateghi, in particolare Nicia, che era suo nemico (ἐχθρὸς ὦν). Di nuovo dunque si presenta l'immagine di un oratore aggressivo, pronto all'invettiva. L'atteggiamento subisce un momentaneo cambiamento nel momento in cui Nicia si dice disposto a cedergli il comando della spedizione e il popolo mostra di sostenere la proposta: per la prima volta Tucidide dipinge un Cleone titubante, che dapprima pensa che Nicia stia fingendo, ma quando capisce che fa sul serio cerca di rifiutare l'offerta, si spaventa, non riesce a crederci e tenta di ritrattare quanto detto. Alla fine però, non avendo altre vie di scampo, ritrova il suo coraggio e dichiara di poter compiere l'impresa in pochi giorni con pochi uomini. La sua proposta, giudicata folle (μανιώδης), suscita il riso degli Ateniesi²⁵.

Nel resto dell'episodio, ovvero nel racconto della spedizione a Sfacteria, Cleone scompare quasi completamente e viene menzionato solo raramente²⁶, tanto che l'intera operazione sembra essere condotta esclusivamente da Demostene e la sorte gioca un ruolo determinante nel successo ateniese²⁷. Alla fine dell'episodio, inoltre, Tucidide ci tiene a precisare che la promessa di Cleone fu mantenuta,

verificato per la prima volta durante le operazioni di Pilo. Per un'analisi più completa del passo cfr. *infra* pp. 61 ss.

²² Kagan 1974, pp. 236-237 giudica positivamente l'atteggiamento di Cleone.

²³ Sulla segretezza come carattere fondamentale dell'opposizione antidemocratica cfr. Tuci 2004, pp. 233-271; Bearzot 2005, pp. 8-22; Bearzot 2013, pp. 53 ss.; Tuci 2013, p. 146.

²⁴ Al dibattito sull'intervento a Pilo sarà dedicato il prossimo paragrafo. Per ora ci si limita a segnalare gli interventi in proposito di Flower 1992, pp. 40-57 e Pires 2003, pp. 127-148.

²⁵ Tale descrizione è definita da Flower 1992, p. 48 «surely the harshest and most critical representation of the Athenians in any assembly in Thucydides».

²⁶ IV, 30, 4: l'arrivo; IV, 36, 1: il comandante dei Messeni chiede a Cleone e Demostene di poter aggirare il nemico; IV, 37-38: Cleone e Demostene pongono fine alla battaglia per poter catturare dei prigionieri.

²⁷ Paladini 1958, p. 49; Lafargue 2013, p. 58 sottolinea come di fatto l'acceso alla sorte sia un modo per minimizzare l'operato di Cleone. Da notare come, nei *Cavalieri* di Aristofane, Cleone sia accusato di aver rubato la vittoria a Demostene (cfr. vv. 52-57).

benché fosse folle. Lo storico sembra perciò lasciar intendere che il successo dell'operazione fosse frutto di una mera casualità, come del resto conferma anche quanto affermato in seguito, in V, 7, 3: «E (Cleone) si comportò nello stesso modo di quella volta in cui, avendo avuto fortuna a Pilo, si convinse di avere una certa intelligenza». Si tratta della prima occasione in cui Cleone viene dipinto da Tucidide nei panni di comandante militare: nonostante lo schiacciante successo ottenuto, lo storico sembra esaltarne solo la tracotanza e la fortuna. Nessun accenno viene fatto alle capacità militari del demagogo.

L'ultimo episodio dedicato a Cleone è il racconto della spedizione in Calcidica, dell'anno 422, per riscattare la città di Anfipoli (Thuc. V, 2-10), occupata dal generale spartano Brasida nel 424²⁸. In questa occasione Cleone è lo stratego eletto²⁹ e l'iniziativa della spedizione in Calcidica è da ascrivere proprio a lui, che persuase (Tucidide di nuovo usa il verbo $\pi\epsilon\acute{\iota}\zeta\epsilon\iota\nu$) l'assemblea della necessità di recuperare i territori persi³⁰. Dopo un iniziale successo a Torone, dove donne e bambini furono fatti schiavi e gli uomini sopravvissuti vennero inviati ad Atene come prigionieri, le truppe ateniesi attaccarono Stagira senza riuscire a conquistarla, presero Galepso e si accamparono ad Eione, in attesa di rinforzi. La prima parte della spedizione sembra quindi ottenere un certo successo³¹.

²⁸ Thuc. IV, 78-88; 102-130. Per una descrizione della spedizione di Brasida si rimanda a Rivolta 2014a, pp. 6-18.

²⁹ Precedentemente Cleone era stato eletto stratego nel 424, anno in cui si colloca la presa di Anfipoli da parte di Brasida, alla cui offensiva corrisponde una certa lentezza della reazione ateniese, stando al racconto di Tucidide. Cfr. Aristoph. *Nub.* 576-586; Fornara 1971, p. 59; Develin 1989, p. 133.

³⁰ Sull'importanza di Anfipoli per posizione strategica e risorse del territorio si rimanda ad Asheri 1967, pp. 5-30; Isaac 1986, pp. 3 ss.; Sears 2013, pp. 32 ss. e 74 ss.

³¹ Il racconto tucidideo della spedizione in Calcidica è stato oggetto di dibattito tra i moderni, a partire dall'articolo di Meritt-West 1925, pp. 59-69, i quali, sulla base di IG I³ 77 hanno ipotizzato che Cleone avesse riconquistato gran parte delle città delle penisole di Sitone e Atte, motivando la reticenza di Tucidide o con l'odio per il demagogo o con la scarsa importanza dei luoghi in questione. La valutazione di tale ipotesi ha diviso la critica moderna: alcuni studiosi si trovano in accordo con le osservazioni dei due autori di ATL e, a differenza di quest'ultimi, ne ricavano una valutazione positiva dell'operato di Cleone, riconoscendogli una certa abilità strategica. (Woodhead 1960, pp. 304-306; Westlake 1968, p. 77; Tulli 1980-1981, pp. 249-255; Valzania 2002, p. 105); altri invece rifiutano l'interpretazione o sostenendo che la presenza di una città nella lista non comportasse necessariamente che essa fosse soggetta ad Atene (Roussel 1950, pp. 257-263; Gomme 1962, pp. 112-121; Pritchett 1973, pp. 373-386; Spence 1995, pp. 411-437), o attribuendo il merito delle conquiste a Nicia (Mitchell 1991, p. 180, cfr. anche Gazzano 1992, p. 258). Cawkwell 1997, p. 67 afferma che la teoria è ormai stata discredita.

Il racconto di Tucidide prosegue con la narrazione dei preparativi di Cleone, appostato ad Eione, per l'assalto di Anfipoli. Dapprima il demagogo inviò ambasciatori ai propri alleati, Perdicca e Polle, re dei Traci Odomanti, e rimase in attesa del loro arrivo, mentre Brasida si appostò a Cerdilio, località non lontana da Anfipoli che, essendo situata su un'altura, permetteva di controllare anche le mosse degli Ateniesi. A partire da questo momento, l'immagine che Tucidide restituisce è quella di un'assoluta inettitudine e incapacità da parte di Cleone nel ricoprire il ruolo di stratego (V, 7 ss.):

- La mossa di Cleone risulta prevedibile a Brasida, che ne conosce l'inesperienza e la tracotanza e si aspetta che salga all'attacco con le sue sole truppe;
- Cleone non riesce a tenere a bada i suoi soldati: si irritano per l'inattività, lo costringono a fare ciò che vogliono, non ne hanno alcuna stima, non lo vogliono come comandante;
- Il suo comando è caratterizzato da ignoranza e codardia (ἀνεπιστημοσύνη καὶ μαλακία)³²;
- Agisce pensando di avere intelligenza, senza rendersi conto che era stato solo fortunato a Pilo;
- Non ha alcuna preveggenza sul piano militare: non si aspetta che qualcuno esca ad affrontarlo, pensa di potersi ritirare in qualsiasi momento;
- Vede l'esercito nemico e si accinge a ritirarsi, ma sbaglia a dare l'ordine e getta l'esercito in confusione³³;
- Nonostante la sua ala resista di più, egli subito fugge e viene ucciso da un peltasta mircino³⁴.

Cleone risulta dunque totalmente incompetente e inadeguato nel portare a termine la missione. La sua descrizione appare ancora peggiore se la si confronta con quella

³² Gomme 1956, p. 637 mette in evidenza che il pregiudizio di Tucidide non sembra giustificato dalla narrazione.

³³ Sull'errore di Cleone nel dare l'ordine di ritirata si vedano Anderson 1965, pp. 1-4 e Baldwin 1968, pp. 211-214.

³⁴ Diverso è il racconto diodoreo (XII, 74, 1-2), che parla di un Cleone che muore in battaglia dopo aver combattuto coraggiosamente. Sulla problematicità di questo passo si veda *infra* p. 133.

di Brasida, che è invece oggetto di una vera e propria *aristeia*³⁵.

È stato notato che il racconto della battaglia appare breve e lacunoso, contrariamente a quanto accade di norma per l'opera di Tucidide³⁶, così che molti hanno imputato tale imprecisione alla tendenziosità dello storico nei confronti di Cleone³⁷. C'è inoltre chi tenta una riabilitazione dell'operato dello stratego appellandosi a Diodoro XII, 74, 1-2, che racconta della morte coraggiosa di Cleone in battaglia. La testimonianza di Diodoro però può essere difficilmente considerata dirimente ai fini della questione, innanzitutto perché la sua rappresentazione della battaglia segue uno schema convenzionale ed è priva di qualsiasi dettaglio, in secondo luogo perché è tipico di Diodoro, che si rifà probabilmente a Eforo, dipingere tradizionalmente le morti dei generali secondo il paradigma della "fine eroica"³⁸.

Infine, l'ultima menzione si trova in V, 16, dopo la vicenda di Anfipoli e prima del resoconto sulle trattative di pace, dove l'autore precisa che la possibilità per Atene e per Sparta di concludere un accordo si presentò dopo le morti di Brasida e Cleone, coloro che più di tutti si opponevano ad esso. Se le motivazioni attribuite a Brasida sono nobili (la guerra gli procurava onore e successo), quelle di Cleone non sono solo personalistiche, ma anche subdole: il conflitto permetteva infatti al demagogo di celare la sua disonestà e le sue calunnie (ὁ δὲ γενομένης ἡσυχίας καταφανέστερος νομίζων ἂν εἶναι κακουργῶν καὶ ἀπιστότερος διαβάλλων). L'accusa di sostenere la guerra per motivi personali richiama quanto già affermato da Tucidide nel giudizio dei politici del dopo-Pericle (cfr. cap. 1, par. 2) che, spinti

³⁵ Sulla figura di Brasida in Tucidide si veda Westlake 1968, pp. 148-165; Westlake 1980, pp. 333-339; Daverio Rocchi 1985, pp. 63-81; Wylie 1992, pp. 77-95; Prandi 2004, pp. 91-113; Howie 2005, pp. 207-284. È stato ipotizzato che gli informatori di Tucidide sulla vicenda siano stati gli stessi soldati insofferenti al comando di Cleone. Lo stesso biografo di Tucidide (Marc. *Thuc.* 19-20) in effetti rivela che lo storico era solito ricercare le informazioni sulle battaglie direttamente dai soldati che vi avevano preso parte.

³⁶ Gomme 1956, p. 653. Per una ricostruzione dettagliata del combattimento si veda Pritchett 1965, pp. 30-45.

³⁷ Woodhead 1960, pp. 297 ss.; Baldwin 1968, pp. 211-214; Westlake 1968, p. 76; Lafargue 2013, pp. 77-80. Al contrario Cawkwell 1997, p. 70 osserva che il disprezzo mostrato da Tucidide per la politica di Cleone non influenza il suo giudizio sul Cleone stratego.

³⁸ Cfr. *infra* p. 133 n. 33. Lafargue 2013, pp. 79-80 e n. 109 pone l'accento sulle contraddizioni presenti nel racconto tucidideo e mette in evidenza le differenze con la versione di Diodoro, che sembra ritenere attendibile.

da discordie private e dal desiderio di primeggiare, portarono Atene alla rovina³⁹. Va comunque ricordato, come appare da altre fonti⁴⁰, che le medesime accuse furono usate dalla propaganda antipericlea e andarono a colpire lo stesso Alcmeonide al momento dello scoppio della guerra.

La presentazione di Cleone è dunque decisamente poco lusinghiera: Tucidide lo rappresenta innanzitutto nel ruolo di oratore in assemblea, cui viene riconosciuta la capacità di persuadere le masse (è *πιθανώτατος* e *δημαγωγός*), ma i contenuti della sua politica sono violenti, sia riguardo agli alleati, sia nei confronti degli Spartani, sia verso i suoi rivali politici⁴¹. L'altro ruolo che Cleone riveste in Tucidide è quello di stratego: all'abilità e alla violenza si sostituiscono l'inesperienza, la codardia e la tracotanza. Così a Pilo, quando Nicia gli propose di prendere il comando e il demagogo si spaventò, ma poi, non avendo più scampo, osò dire che avrebbe portato a termine l'impresa in venti giorni; così ad Anfipoli, quando non fu in grado di gestire i suoi soldati, prese decisioni avventate e deleterie e fu ucciso nel tentativo di scappare. È stata rilevata una certa differenza tra la presentazione dei primi due episodi e degli ultimi, dovuta soprattutto al fatto che in questi Cleone gioca un ruolo che non gli è proprio⁴²: se da una parte, nonostante la violenza del suo atteggiamento, può essere considerato un oratore di successo, dall'altra le sue capacità militari sono assolutamente negate.

II.1.2 Nicia figlio di Nicerato

Come Cleone, anche Nicia viene menzionato per la prima volta nel terzo libro delle *Storie* tucididee, al capitolo 51: è lo stratego a capo della spedizione contro Minoa (427 a.C.)⁴³, che aveva l'obiettivo di esercitare un maggior controllo sui

³⁹ Bisogna ricordare che anche Pericle non risulta immune dalle accuse di aver condotto la guerra per motivi personali, come si evince in modo evidente da fonti non tucididee (Crat. ff. 114-127 K-A; Diod. XII, 38 ss.; XII, 41, 1 ss.).

⁴⁰ Cfr. Crat. 114-127 K-A; Aristoph. *Pax* vv. 605-618; Diod. XII, 38 ss. e 41, 1. Cfr. Giuliani 1999, pp. 23-40 e Bearzot 2004, pp. 292-293.

⁴¹ Tsakmakis 2006, pp. 161-187 vede nel contrasto la dimensione privilegiata del modo di far politica di Cleone.

⁴² Westlake 1968, pp. 83 ss.; Tulli 1980-1981, pp. 249 ss.

⁴³ Westlake 1968, p. 87 osserva che Nicia non viene menzionato da Tucidide prima che la sua reputazione non sia diventata stabile. Kagan 1974, p. 130; Holladay 1978, p. 405-406; Geske 2005, pp. 18-26.

nemici, per evitare che compissero scorrerie, e di preservare il blocco di Megara. Poche parole sono riservate dallo storico al racconto della spedizione: Nicia con una strategia semplice e risoluta compì l'impresa in pochi giorni, grazie anche all'impiego di macchine da guerra, lasciò una guarnigione e si ritirò. L'impresa è caratterizzata da brevità, ordine ed esito positivo.

Qualche capitolo dopo (III, 91), il figlio di Nicerato è alla guida di una spedizione contro Melo (426 a.C.): il tentativo di sottomettere l'isola non ebbe buon esito, così Nicia ripiegò in Beozia devastando il territorio presso Tanagra, dove si trovavano alcuni Ateniesi. La battaglia risultò vittoriosa, dopo di che l'esercito procedette alla devastazione dei luoghi costieri e alla ritirata. L'esito negativo della missione venne così fatto dimenticare da un altro successo⁴⁴.

La prima rappresentazione di Nicia in assemblea è in IV, 27, a proposito del già citato dibattito sulla spedizione di Pilo. È proprio Cleone a portare l'attenzione su Nicia, stratego eletto anche per il 425, definito suo nemico (ἐχθρὸς ὦν), nonostante Tucidide non ricordi alcuna occasione precedente di scontro⁴⁵. Nicia, accusato per la sua esitazione nell'intervenire sul campo, ribaltò la situazione a suo favore, spingendo Cleone a mettersi a capo della missione: il popolo, nonostante il rapporto privilegiato con Cleone (come sottolinea il già ricordato epiteto πῖθάνωτατος), incitò Nicia e ne sostenne la proposta, mettendo alle strette il demagogo. La fama del figlio di Nicerato sembra essere indiscutibile: non solo lo si ritrova stratego per il terzo anno di seguito, ma il suo giudizio viene tenuto così in considerazione dalla massa da riuscire a superare il più affermato leader popolare del momento. Oltre alle abilità militari, dunque, Tucidide ne ricorda il largo consenso ottenuto in sede assembleare⁴⁶. Va notato inoltre che lo storico non biasima Nicia per il aver rinunciato al comando della spedizione, anzi ne restituisce

⁴⁴ Prandi 1978, pp. 48-58 dimostra come l'atteggiamento e le scelte di Nicia fossero improntati alla costruzione di un'immagine di generale vittorioso.

⁴⁵ Plutarco (*Nic.* 7) fa risalire l'inimicizia alla precedente ambasceria spartana sulla pace. Geske 2005, pp. 27-32 ritiene la menzione di Nicia un'inferenza plutarchea. Sulla questione si rimanda al paragrafo successivo e all'ultimo capitolo.

⁴⁶ Geske 2005, p. 88.

l'immagine di un politico accorto, capace di ribaltare a proprio favore le accuse di Cleone e di sbarazzarsi di un'incerta missione⁴⁷.

Dopo questa breve parentesi assembleare Nicia si trova di nuovo sul campo (IV, 42), in quella che alcuni moderni definiscono la risposta dei moderati al successo ottenuto da Cleone a Pilo⁴⁸: gli avvenimenti risalgono allo stesso 425, lo scontro ha luogo nel territorio di Corinto, presso Soligea, ed è seguito dalla fortificazione di Metana. La spedizione non sembra essere particolarmente impegnativa o significativa nell'economia della guerra, ma in Aristofane sembra esserci un'eco celebrativa del ruolo fondamentale giocato dai cavalieri in questa occasione⁴⁹. Tucidide racconta che dopo la vittoria gli Ateniesi spogliarono velocemente i corpi dei caduti, ma temendo l'arrivo dei rinforzi spartani, tornarono in fretta alla nave con i loro morti. Anche in questo caso l'accento è posto sulla prudenza di Nicia, che preferì non rischiare di trovarsi nuovamente di fronte al nemico dopo la vittoria. A causa della fretta, però, due cadaveri non furono recuperati, così che gli Ateniesi furono costretti a chiedere una tregua per riscattare i due corpi. Tale episodio acquista maggiore interesse accostando il racconto di Plutarco (*Nic.* 6, 5-7) alla versione tucididea⁵⁰: il biografo, nell'intento di dare prova della *pietas* di Nicia, sottolinea come fu premura del generale inviare un araldo per recuperare i due corpi, pur sapendo che con quella richiesta avrebbe dovuto rinunciare alla vittoria. Come è stato notato, la richiesta dimostra in realtà come gli Ateniesi non fossero padroni del campo su cui avevano combattuto, ma anche che Nicia si adoperò per trovare una giustificazione di tale insuccesso⁵¹.

⁴⁷ Saldutti 2014, p. 143.

⁴⁸ Gomme 1956, p. 489; Gazzano 1992, p. 250. Kagan 1974, p. 131 nota come tale battaglia non possa essere ritenuta conforme alla strategia periclea. Holladay 1978, pp. 406-407 inserisce invece l'intervento nelle spedizioni difficili da valutare, mentre concorda sul fatto che la fortificazione di Metana, seppure non rischiosa, fosse lontana dalla strategia periclea.

⁴⁹ Aristoph. *Eq.* 595-610. Cfr. Prandi 1978, pp. 50-51.

⁵⁰ Come vedremo, la biografia di Nicia di Plutarco aggiunge diversi dettagli al racconto di Tucidide. L'analisi del racconto sarà oggetto di maggior approfondimento nel quarto capitolo del presente lavoro.

⁵¹ Prandi 1978, pp. 55 ss. Marasco 1976, p. 88 pone l'accento sul largo spazio dedicato a tale vicenda marginale da Plutarco, che aveva probabilmente l'obiettivo di chiarire un aspetto essenziale dell'*ethos* di Nicia.

Come il caso precedente, anche la spedizione contro Citera⁵² (Thuc. IV, 53 ss.) è ritenuta un tentativo di riabilitare i moderati dopo il successo di Cleone. Gli eventi risalgono al 424, Nicia è nuovamente lo stratego designato. Ciò significa in primo luogo che, nonostante il successo di Cleone a Pilo, gli Ateniesi non avevano alcun dubbio riguardo alle abilità militari del figlio di Nicerato⁵³. Come i precedenti interventi, anche quello contro Citera si caratterizzò per esito positivo, anche se l'elemento fondamentale di questo successo non fu la vittoria sul campo, bensì la supremazia navale ateniese e la presenza di una quinta colonna all'interno della città⁵⁴. Nicia scese a patti con i Citeresi, che gli si consegnarono spontaneamente, a condizione di avere salva la vita⁵⁵: Nicia aveva trattato con gli abitanti già in precedenza, per questo i negoziati ebbero una rapida conclusione. In seguito gli Ateniesi devastarono il territorio di Asine ed Elo per sette giorni. Tucidide ci mette quindi nuovamente di fronte a un Nicia vittorioso, che affronta operazioni non rischiose o comunque precedentemente preparate, anche attraverso la ricerca di contatti interni alla città assediata.

Successivamente Tucidide ricorda la presenza di Nicia come firmatario, insieme ad Autocle e a Nicostrato, della tregua annuale tra Sparta e Atene del 423 (IV, 117), favorita dalla grave sconfitta subita da Atene a Delio e dalla conquista spartana di Anfipoli (entrambe del 424, anno in cui Cleone era stato eletto stratego per la prima volta). Se dunque Tucidide non menziona Nicia come sostenitore della pace nella precedente occasione di dibattito, il desiderio di porre fine alle ostilità in questo frangente risulta evidente: la tregua è infatti presentata dallo storico come preliminare a trattative più definitive. Il sostegno dato alla pace non impedì tuttavia a Nicia, stratego designato anche per il 423, di guidare la spedizione in Calcidica contro Mende e Scione, che si erano ribellate ad Atene in seguito

⁵² Il carattere fondamentale di questa spedizione è stato particolarmente sottolineato da Geske 2005, pp. 106 ss. che pone la conquista dell'isola sullo stesso piano della vittoria di Pilo. L'importanza strategica dell'isola per Sparta è in effetti esaltata dallo stesso Tucidide. Precedentemente anche Holladay 1978, p. 408 aveva posto l'accento sulla rilevanza di tale successo.

⁵³ Geske 2005, pp. 92 ss. e 116; Gazzano 1992, p. 246.

⁵⁴ Losada 1972, p. 80; Gazzano 1992, pp. 250 ss.

⁵⁵ Piccirilli 1997, p. 7 evidenzia come Nicia fosse abituato ad agire tramite contatti segreti e astuzie, ipotizzando la presenza di una quinta colonna anche a Siracusa.

all'arrivo di Brasida in Calcidica⁵⁶. Scione fu posta sotto assedio, mentre Mende fu presa a viva forza, anche se precedentemente non si era schierata a combattere a causa dei moti interni alla città. Altro elemento importante dell'operazione fu l'alleanza stretta da Nicia con Perdicca, dopo che quest'ultimo era venuto in disaccordo con Brasida per i fatti di Linco⁵⁷. Si ha dunque un'ulteriore prova delle abilità diplomatiche del figlio di Nicerato, attento a creare legami e trovare sicuri appoggi.

Nicia è in seguito protagonista delle trattative di pace che posero fine alla prima fase della guerra: lo troviamo tra i firmatari della pace in V, 19, è uno dei promotori della successiva alleanza cinquantennale in V, 24, 1 ed è definito insieme a Lachete il principale negoziatore del trattato in V, 43, 2.

Il passo tucidideo (V, 16, 1) dove sono esplicitate le ragioni del desiderio di pace di Nicia appare di un certo rilievo. Innanzitutto, come già detto, lo storico sottolinea che il partito della pace poté affermarsi in Atene solo alla morte di Cleone, il suo più strenuo oppositore, e che esso era sostenuto fortemente da Nicia, definito come colui che più di tutti tendeva all'egemonia (σπεύδων τὰ μάλιστα τὴν ἡγεμονίαν). Sembra dunque possibile riscontrare una conferma di quanto si è dedotto da Aristotele: non solo Cleone e Nicia si contendevano l'egemonia della città, ma uno dei principali motivi di divisione era il proseguimento o meno della guerra contro Sparta. Nicia, stratego fortunato (πλεῖστα τῶν τότε εὔφερόμενος ἐν στρατηγίαις), desiderava la pace per il bene dei cittadini, ma soprattutto per conservare la propria fortuna intatta e ottenere riposo, volendo lasciare ai posteri un'ottima fama di sé. Per raggiungere tale obiettivo era necessario non correre alcun pericolo e affidarsi il meno possibile alla sorte, cosa che il tempo di pace avrebbe permesso. Se da una parte dunque tali motivazioni rispecchiano quella prudenza e quell'attenzione ai pericoli già emerse nella presentazione del personaggio, dall'altra non si può dire che esse siano meno personalistiche di quelle di Cleone, sebbene sicuramente più nobili. La pace stipulata rifletteva a tal

⁵⁶ Thuc. IV, 129 ss. La tempestività dell'intervento ateniese in questa occasione è legata con ogni probabilità alla necessità di prevenire un attacco a Potidea, la cui occupazione avrebbe consegnato l'intera penisola nelle mani di Sparta.

⁵⁷ Thuc. III, 132.

punto le scelte strategiche e politiche operate da Nicia da essere definita con il suo nome già dalle fonti antiche⁵⁸.

Nella prima parte dell'opera di Tucidide emerge principalmente l'immagine di Nicia come generale fortunato e di successo. Dal racconto tucidideo è possibile anche comprendere che Nicia si adoperò in ogni modo per costruire e consolidare tale immagine nell'opinione pubblica⁵⁹. In primo luogo lo stratego operava un'oculata valutazione delle campagne da intraprendere, che generalmente erano poco clamorose e dai modesti obiettivi, risultando di conseguenza scarsamente pericolose⁶⁰; fondamentale sembra inoltre la preparazione e la pianificazione delle spedizioni, tanto che Nicia non solo era sempre accompagnato da un numero adeguato di truppe, ma faceva spesso uso di macchine da guerra⁶¹; ultimo elemento degno di nota è la ricerca continua di una via alternativa allo scontro aperto per raggiungere più facilmente i propri successi, come dimostra l'episodio di Citera e della quinta colonna al suo interno, che gli permise di risolvere lo scontro senza dover per forza ricorrere a battaglie campali⁶², ma anche il ricorso alla corruzione per favorire gli Ateniesi durante le trattative di pace con Sparta. Si tratta dunque di uno stratego vittorioso, ma soprattutto prudente e calcolatore, che tenta di lasciare il minor spazio possibile alle circostanze, ricorrendo talvolta anche a mezzi estremi come la rinuncia al proprio incarico, l'inganno e la corruzione. Le vittorie di Nicia, inoltre, furono lo strumento fondamentale del consenso che egli otteneva in assemblea, di cui tracce evidenti sono l'iterazione della strategia⁶³ e la capacità di tener testa a Cleone, il leader democratico del momento.

⁵⁸ And. III, 8; Plut. *Nic.* 9, 9; *Alc.* 14, 2.

⁵⁹ Si veda a questo proposito l'indagine di Prandi 1978, pp. 48-58 e Geske 2005, pp. 71-76.

⁶⁰ Westlake 1968, pp. 69 ss.; Prandi 1978, p. 51. L'accuratezza nella valutazione delle campagne cui partecipare viene messa in evidenza anche da Plut. *Nic.* 6, 2.

⁶¹ Piccirilli 1997, p. 8; Geske 2005, pp. 71 ss.

⁶² Piccirilli 1997, p. 7 che, sulla base di Plutarco, sostiene la presenza di una quinta colonna anche a Siracusa.

⁶³ Nicia fu stratego ininterrottamente dal 427/6 al 423/2, nel 421/0 e successivamente dal 418/7 alla morte (413). Cfr. Fornara 1971, pp. 56 ss.; Develin 1989, pp. 124 ss. Kagan 1974, p. 130 lo definisce il generale più attivo della guerra archidamica.

Come già osservato, Nicia non è protagonista solo degli avvenimenti concernenti la guerra archidamica, ma è una figura eminente nell'opera di Tucidide anche a seguito delle trattative di pace da lui condotte. Due sono i filoni significativi riguardanti il personaggio nella seconda parte del racconto: il tentativo di preservare l'alleanza con Sparta, che lo vede opporsi ad Alcibiade (V, 43 ss.) e la spedizione in Sicilia, a partire dal dibattito che lo vede nuovamente contrapposto al figlio di Clinia (VI, 8 ss.)⁶⁴.

Per quanto riguarda il primo aspetto, è facile capire come Nicia, dopo essere stato il principale sostenitore della pace con Sparta, ne sia stato anche il principale difensore. Questa ricerca di pace ed equilibrio fu però ostacolata da Alcibiade, che proponeva un'alleanza con Argo, nemica secolare di Sparta, con l'espresso obiettivo di screditare Nicia (V, 45, 3) e di ottenere maggior peso politico. Con questo episodio Tucidide sembra evidenziare un primo calo del prestigio dello stratego che – diversamente da Plutarco – non è collegato al rifiuto del comando a Pilo, ma alla precaria solidità dell'alleanza con Sparta. Tucidide infatti narra che Nicia, nel tornare da Sparta senza che la sua missione diplomatica avesse avuto successo, temette di essere attaccato dagli Ateniesi, essendo responsabile del trattato concluso dopo Anfipoli⁶⁵.

Riguardo alla spedizione in Sicilia, invece, risulta confermata la già ricordata predisposizione di Nicia ad evitare campagne lunghe e di esito indefinito: non solo il figlio di Nicerato si oppose con fermezza alla spedizione, scongiurando la ricerca di vantaggi incerti e futuri, ma tentò anche di dissuadere gli Ateniesi con la grandezza dei preparativi e, una volta in Sicilia, chiese ripetutamente di essere richiamato in patria. Tra gli elementi particolarmente utili a confermare i caratteri di Nicia già evidenziati vi sono la menzione dei suoi contatti all'interno di Siracusa, la sua definizione di stratego fortunato e il giudizio di Tucidide, da considerarsi sostanzialmente positivo.

In diversi momenti lo storico segnala l'esistenza di contatti all'interno di

⁶⁴ Riguardo a tale antagonismo e per un'analisi più approfondita di questi episodi cfr. *infra* par. II.1.5. Si segnalano per ora Kagan 1981, 159-191 e Cagnazzi 1990, pp. 13-40.

⁶⁵ Piccirilli, 1997, p. 4 fa risalire a questo momento il processo per tradimento intentato da Iperbolo contro Nicia, ipotizzato a partire da un frammento del *Maricante* di Eupoli (PCG V 414 F 193), da POxy 2741 e da Imerio (*Or.* 36, 18).

Siracusa che si rivolgevano a Nicia (VII, 48, 2; VII, 49,1; VII, 73,3). Tali notizie vengono confermate da Plutarco (*Nic.* 21, 5 e 22, 4) e da Diodoro (XIII, 7), secondo cui Nicia era prosseno dei Siracusani⁶⁶. Il *modus operandi* già riscontrato a Citera, dove vengono messe in atto prudenti trattative segrete al posto di un deciso scontro sul campo, risulta dunque confermato anche nella seconda parte dell'opera⁶⁷. Il frequente uso da parte di Nicia del denaro per potersi assicurare particolari vantaggi emerge anche al momento della sua morte, avvenuta per volere dei Siracusani contro il parere di Gilippo, da una parte perché i complici della città temevano che li avrebbe traditi sotto tortura, ma soprattutto per evitare che corrompesse qualcuno con le sue ricchezze.

Infine, bisogna riconoscere che, se il giudizio tucidideo su Cleone è assolutamente negativo, quello su Nicia è al contrario «relativamente positivo»⁶⁸: nonostante lo storico mostri un deciso disappunto verso la sua superstizione, non vi sono altre occasioni nel racconto in cui traspare una posizione di biasimo nei confronti dello stratego e, inoltre, Nicia viene definito il meno meritevole tra i suoi contemporanei di una fine infelice, in quanto gli viene riconosciuto il pregio di aver vissuto per tutta la vita in modo conforme alla virtù⁶⁹. Va comunque ricordato che anche il figlio di Nicerato, considerato uno dei successori di Pericle, non diversamente da Cleone fallì nel raccogliere l'eredità del predecessore.

La seconda parte del racconto di Tucidide non fa dunque che confermare le caratteristiche già viste per Nicia nella prima parte: si tratta di uno stratego ritenuto fortunato, abile nel preparare le sue spedizioni e nel valutarne i rischi, non estraneo all'uso del denaro e della corruzione per raggiungere i propri scopi.

La presentazione di Cleone e Nicia delinea dunque due personalità decisamente antitetiche. Entrambi sono leader di successo, capaci di ottenere

⁶⁶ Per la discussione cfr. Trevett 1995, pp. 246-248.

⁶⁷ Interessante a questo proposito l'ipotesi secondo cui l'eclissi sarebbe stata solo un pretesto per ritardare la ritirata, mentre in realtà Nicia, forte dei suoi contatti con la quinta colonna della città, stava solo temporeggiando e attendendo che Siracusa gli fosse consegnata, proprio come Citera. Cfr. a proposito Piccirilli 1997, pp. 6 ss.

⁶⁸ L'espressione è di Piccirilli 1997, p. 2. Il ritratto di Tucidide è ritenuto elogiativo da Adkins 1975, pp. 379-382; Kagan 1981, pp. 369-372, mentre è considerato negativo da Westlake 1968, pp. 210-211 e Connor 1984, pp. 162-163.

⁶⁹ Thuc. VII, 26, 4.

l'approvazione del *demos*, ma si differenziano per le modalità impiegate per raggiungere tale consenso. Cleone infatti fa leva sulle emozioni della massa, ne sfrutta la collera, li persuade con la propria veemenza; Nicia fonda il proprio consenso sulla fama di stratego fortunato e vittorioso, capace di fare il bene della propria patria. Se Nicia è un comandante competente, astuto e calcolatore, abile nel valutare e preparare le proprie imprese, in modo da non doversi affidare alla sorte, Cleone è dall'altro lato uno stratego incompetente, incapace di ispirare fiducia nel proprio esercito e arrogante al punto di affidarsi costantemente alla sorte, senza alcuna preparazione o valutazione preliminare. Va infine detto che entrambi sono ritenuti incapaci di cogliere l'eredità periclea, come dimostra la celebre condanna dei successori di Pericle. Cleone, nel tentativo di presentarsi come successore dell'Alcmeonide, di fatto si configura come l'anti-Pericle per eccellenza, travisando completamente la linea tracciata dal predecessore. L'autorevolezza periclea non è però raggiunta neanche da Nicia, troppo tradizionalista e conservatore, incapace di far fruttare a pieno in assemblea il consenso derivante dalla propria fama in campo militare, a tal punto da lasciare la folla in balia di Alcibiade, che condusse Atene alla rovina.

II.1.3 I fatti di Pilo

L'episodio dell'assemblea riguardante i fatti di Pilo (Thuc. IV, 27-28) rappresenta l'unica occasione in cui Nicia e Cleone sono contrapposti all'interno dell'opera tucididea. Per tale motivo si è ipotizzato che Aristotele facesse riferimento a questo evento in particolare nel presentare l'antagonismo tra Cleone e Nicia⁷⁰. A tal proposito risulta però rilevante anche la narrazione plutarcea, che, come si vedrà in seguito, ricorda un ulteriore scontro tra i due politici, qualche mese prima, riguardo alle proposte di pace spartane.

La vicenda di Pilo segnò un momento di svolta significativo per Atene durante la guerra archidamica, che ebbe ripercussioni sia in politica estera, in particolar modo nell'innalzamento del tributo degli alleati⁷¹, sia in politica interna,

⁷⁰ Rhodes 1981, p. 351. Cfr. cap. I.

⁷¹ Il riferimento è al decreto di Tudippo (IG I³ 71), a proposito del quale si rimanda a West 1930, pp. 217-239; Cavaignac 1935, pp. 245-249; MC Gregor 1935, pp. 146-164; Meritt-Wade-Gery 1936, pp.

in quanto da questo momento il dibattito tra democratici radicali e conservatori andò a focalizzarsi sul binomio guerra/pace, piuttosto che sulla strategia più opportuna da adottare in guerra⁷².

Il racconto degli avvenimenti inizia in apertura del IV libro di Tucidide⁷³, con il resoconto della fortificazione del territorio di Pilo, in Messenia, in seguito alla deviazione a cui le navi di Eurimedonte e Sofocle, dirette a Corcira e in Sicilia, furono costrette a causa di una tempesta. La fortificazione del luogo, voluta fortemente da Demostene, che sfruttò prontamente l'occasione presentatagli dalla sorte⁷⁴, causò non pochi problemi a Sparta: l'esercito lacedemone dovette ritirarsi in anticipo dall'annuale invasione dell'Attica e, contestualmente, fu inviata una spedizione per tentare di recuperare il territorio perso. Fin da questo primo episodio Tucidide pone l'accento sulla volubilità della sorte, che fu responsabile di uno "scambio di ruoli"⁷⁵: gli Ateniesi riuscirono a respingere Sparta pur combattendo sulla terraferma, mentre gli Spartani erano costretti ad attaccare con la flotta⁷⁶. Gli Spartani si trovarono dunque vittime di una "grande sventura" (μεγάλη ξυμφορά), in quanto le loro navi furono distrutte e duecentonovantadue opliti, tra cui centoventi Spartiati, rimasero intrappolati sull'isoletta di Sfacteria, di fronte Pilo.

La situazione svantaggiosa spinse Sparta a domandare una tregua e inviare degli ambasciatori ad Atene per offrire la pace e chiedere, in cambio, la restituzione dei propri uomini.

Tucidide riporta in forma diretta il discorso degli Spartani giunti ad Atene (IV, 17-20). Si è già detto come nel resoconto dell'episodio Tucidide ponga l'accento sulla sorte, favorevole ad Atene ed avversa agli Spartani. Anche il discorso degli ambasciatori spartani contiene continui riferimenti a questo aspetto, con particolare insistenza terminologica sulla τύχη ateniese (ὥστε οὐκ εἰκὸς ὑμᾶς [...] καὶ τὸ τῆς τύχης οἶεσθαι αἰεὶ μεθ' ὑμῶν ἔσεσθαι) e la ξυμφορά

377-394; Gawantka 1998, pp. 43-80. Per la sua connessione a Cleone si veda Saldutti 2014, pp. 133 ss. e n. 101.

⁷² In particolare cfr. Gazzano 1992, p. 243.

⁷³ Thuc. IV, 2 ss.

⁷⁴ Hornblower 1996, p. 152 sottolinea nel suo commento come da questo momento inizi una catena di eventi che Tucidide presenta come accidentali, anche quando essi non lo sono.

⁷⁵ Hornblower 1996, p. 149.

⁷⁶ Thuc. IV, 12.

spartana (γινώτε δὲ καὶ ἐς τὰς ἡμετέρας νῦν **ξυμφορὰς** ἀπιδόντες εἰ ἡμῖν δὲ πρὸ αἰσχροῦ τινὸς **ξυμφορᾶς** μετρίως κατατιθεμένης διαλλαγῶμεν) ⁷⁷ . La presentazione dei fatti da parte di Tucidide risulta così in linea con quanto affermato dai Lacedemoni: alla sorte e non all'iniziativa di Demostene viene dato merito della posizione vantaggiosa guadagnata da Atene.

Altro elemento di interesse è la definizione spartana del politico saggio, declinata all'interno del discorso:

Σωφρόνων δὲ ἀνδρῶν οἵτινες τάγαθὰ ἐς ἀμφίβολον ἀσφαλῶς ἔθεντο (καὶ ταῖς ξυμφοραῖς οἱ αὐτοὶ εὐξυνετώτερον ἂν προσφέροιεν), τὸν τε πόλεμον νομίσωσι μὴ καθ' ὅσον ἂν τις αὐτοῦ μέρος βούληται μεταχειρίζειν, τούτῳ ξυνεῖναι, ἀλλ'ὡς ἂν αἱ **τύχαι**· καὶ ἐλάχιστ' ἂν οἱ τοιοῦτοι πταίοντες διὰ τὸ μὴ τῷ ὀρθομένῳ αὐτοῦ πιστεύοντες ἐπαίρεσθαι **ἐν τῷ εὐτυχεῖν ἂν μάλιστα καταλύοιντο**. ὁ νῦν ὑμῖν, ὦ Ἀθηναῖοι, καλῶς ἔχει πρὸς ἡμᾶς πρᾶξι, καὶ μὴ ποτε ὕστερον, ἦν ἄρα μὴ πειθόμενοι σφαλιῆτε, ἃ πολλὰ ἐνδέχεται, νομισθῆναι τύχη καὶ τὰ νῦν προχωρήσαντα κρατῆσαι, ἐξὸν **ἀκίνδυνον** δόκησιν ἰσχύος καὶ ξυνέσεως **ἐς τὸ ἔπειτα καταλιπεῖν**.

Sono tra gli uomini prudenti coloro che senza lasciarsi ingannare pongono i guadagni nel numero delle cose incerte (e queste stesse persone ne affrontano le sventure con animo più sereno), e pensano che la guerra non segue uno a seconda di come costui voglia maneggiarla, ma a seconda di come la sorte lo guida. Costoro incorrono nelle minori disgrazie perché non si inorgogliscono fidandosi dei successi della guerra, e fanno pace soprattutto quando sono in periodo di prosperità. Così è bene che voi vi comportiate nei nostri riguardi, o Ateniesi, ed è bene che poi, qualora, non lasciandovi convincere da noi, incorriate in un insuccesso (come spesso succede), non si creda che voi dobbiate alla fortuna questi vostri successi, mentre ora voi potete lasciare ai posteri una sicura reputazione di forza e prudenza.⁷⁸

Tale definizione proposta dagli ambasciatori spartani presenta una notevole affinità con la caratterizzazione di Nicia all'interno dell'opera, come è possibile

⁷⁷ A questo proposito si rimanda a Bearzot 2004. Sulla *tyche* nell'episodio di Pilo e in generale in Tucidide si vedano Edmunds 1975, pp. 99 ss.; Rood 1998, pp. 25 ss.

⁷⁸ Thuc. IV, 18, 4-5. Le traduzioni di Tucidide sono di Ferrari 1985.

cogliere dal confronto con V, 16, 1⁷⁹, in cui vengono esplicitate le motivazioni che spingevano l'ateniese a sostenere la pace con Sparta.

[...] τότε δὴ ἐκατέρᾳ τῇ πόλει σπεύδοντες τὰ μάλιστα τὴν ἡγεμονίαν Πλειστοάναξ τε ὁ Πausανίου βασιλεὺς Λακεδαιμονίων καὶ Νικίας ὁ Νικηράτου, πλεῖστα τῶν τότε εὖ φερόμενος ἐν στρατηγίαις, πολλῶν δὴ μᾶλλον προθυμοῦντο, Νικίας μὲν βουλόμενος, ἐν ᾧ ἀπαθὴς ἦν καὶ ἠξιοῦτο, **διασώσασθαι τὴν εὐτυχίαν**, καὶ ἔς τε τὸ αὐτίκα **πόνων πεπαῦσθαι** καὶ αὐτὸς καὶ τοὺς πολίτας παῦσαι καὶ **τῷ μέλλοντι χρόνῳ καταλιπεῖν** ὄνομα ὡς οὐδὲν σφίλας τὴν πόλιν διεγένετο, νομίζων ἐκ τοῦ ἀκινδύνου τοῦτο ξυμβαίνειν καὶ ὅστις **ἐλάχιστα τύχη αὐτὸν παραδίδωσι, τὸ δὲ ἀκίνδυνον τὴν εἰρήνην παρέχειν**.

[...] allora dunque, quelli che nelle due città più degli altri tendevano all'egemonia, Plistoanatte di Pausania, re dei Lacedemoni, e Nicia di Nicerato, il più fortunato stratego di allora, molto di più desideravano la pace. Nicia, in quanto nulla aveva sofferto ed era stimato, voleva conservare la sua fortuna e per il presente ottenere riposo per sé e farlo ottenere ai suoi cittadini; per il futuro voleva lasciare fama di sé come di colui che aveva condotto la città senza mai farla cadere in errore. Questo pensava che sarebbe accaduto a lui, se non avesse corso pericoli, e a chiunque si fosse affidato il meno possibile alla sorte: la sicurezza l'avrebbe data la pace.⁸⁰

In entrambi i testi è innanzitutto presente la consapevolezza del ruolo giocato in guerra dal caso, in secondo luogo si fa riferimento alla possibilità di lasciare ai posteri una sicura fama e una buona reputazione e infine vi è l'idea che l'unico modo per preservare la fortuna è concludere la pace quando si è ancora nella buona sorte. Altra espressione particolarmente significativa è πόνων πεπαῦσθαι, utilizzata anche nella conclusione del discorso degli Spartani (τοῖς ἄλλοις Ἑλλησιν ἀνάπαυσιν κακῶν ποιήσωμεν), che alcuni studiosi hanno individuato come un vero e proprio slogan adoperato dei sostenitori ateniesi della pace, che trova in effetti largo spazio anche nel teatro del periodo⁸¹. Bisogna tener presente come i due testi non corrispondano allo stesso momento della guerra: le

⁷⁹ Anche in occasione del discorso per la spedizione in Sicilia gli studiosi hanno notato un'affinità tra le posizioni presentate da Nicia e quelle dello spartano Archidamo, Cfr. Edmunds 1975, pp. 109 ss.

⁸⁰ Thuc. V,16, 1.

⁸¹ L'osservazione è di Saldutti 2014, p. 141 n. 25 e p. 67 n. 98, che riprende uno studio di Boegehold 1982, 147-156. I passi in questione, risalenti a testi del periodo 425-422, sono Eur. *Suppl.* 951-952; Aristoph. *Eq.* 579-580; *Pax* 918-921 e Aristoph. *F* 111 K-A.

motivazioni di Nicia sono ascrivibili alla situazione del 421, poco prima della firma della pace tra Atene e Sparta. Tuttavia è significativo che il pensiero dell'ateniese sia così allineato a quello degli Spartani in una situazione pressoché analoga.

Le proposte degli Spartani andarono dunque nella direzione di una rinnovata spartizione delle sfere di influenza, che sarebbe stata vantaggiosa per entrambe le parti e allo stesso tempo avrebbe loro portato prestigio.

Gli Ateniesi però, forti della loro posizione di vantaggio, rifiutarono tali proposte, aspirando ad ottenere qualcosa di più⁸².

Μάλιστα δὲ αὐτοὺς ἐνήγε Κλέων ὁ Κλεαινέτου, ἀνὴρ δημαγωγὸς κατ' ἐκεῖνον τὸν χρόνον ὧν καὶ τῷ πλήθει πιθανώτατος· καὶ ἔπεισεν ἀποκρίνασθαι ὡς χρὴ τὰ μὲν ὄπλα καὶ σφᾶς αὐτοὺς τοὺς ἐν τῇ νήσῳ παραδόντας πρῶτον κομισθῆναι Ἀθήναζε, ἐλθόντων δὲ ἀποδόντας Λακεδαιμονίους Νίσαιαν καὶ Πηγὰς καὶ Τροιζῆνα καὶ Ἀχαΐαν, ἃ οὐ πολέμῳ ἔλαβον, ἀλλ' ἀπὸ τῆς προτέρας ξυμβάσεως Ἀθηναίων ξυγχωρησάντων κατὰ ξυμφορὰς καὶ ἐν τῷ τότε δεομένων τι μᾶλλον σπονδῶν, κομίσασθαι τοὺς ἄνδρας καὶ σπονδὰς ποιήσασθαι ὅπόσον ἂν.

Soprattutto li spingeva Cleone di Cleeneto, demagogo di quei tempi e uomo in cui la massa aveva la più grande fiducia. E li persuase a rispondere che bisognava innanzitutto che quelli dell'isola si arrendessero consegnando le armi e fossero portati ad Atene; una volta giunti, qualora i Lacedemoni avessero restituito Nisea, Pege, Trezene e l'Acaia, luoghi che non avevano conquistato in guerra, ma che tenevano in seguito alla tregua dei tempi passati, quando gli Ateniesi le avevano abbandonate per i rovesci subiti, avendo allora un maggior bisogno di pace – in tal caso, dunque, avrebbero riavuto gli uomini e avrebbero concluso una tregua per tutto il tempo che alle due parti forse parso opportuno.⁸³

Tucidide ci informa quindi che fu Cleone il responsabile tanto della decisione degli Ateniesi, quanto della loro risposta. Le richieste da lui avanzate avrebbero riportato lo *status quo ante* 446, precedente alla conclusione della pace trentennale, all'epoca di quella che viene definita “prima guerra del Peloponneso”, momento in cui, per la prima volta, era apparso in modo evidente il dualismo che avrebbe portato al successivo conflitto⁸⁴. A questo reclamo gli Spartani risposero

⁸² Tucidide condanna questo atteggiamento della massa che mostra di essere *axunetos* in altre occasioni.

⁸³ Thuc. IV, 21, 3.

⁸⁴ Thuc. I, 108, 2-3. Sulla “prima guerra del Peloponneso” si rimanda a Holladay 1977, pp. 54-63; Lewis 1971, pp. 71-78; Rhodes 2009, pp. 353-358. Saldutti 2014, pp. 140-141 sottolinea che Cleone,

in modo piuttosto ambiguo, chiedendo che venisse scelta una commissione di ξύνεδροι per poter parlare della situazione in privato, con tranquillità (κατὰ ἡσυχίαν). Di fronte a questa ambiguità, Cleone si oppose in modo deciso, accusando gli ambasciatori di malafede (λέγων γινώσκειν μὲν καὶ πρότερον οὐδὲν ἐν νῶ ἔχοντας δίκαιον αὐτούς) e rivendicando la necessità che si parlasse davanti a tutta l'assemblea (τὸ πλῆθος) e non a una commissione di pochi uomini (ὄλιγοι ἄνδρες). I commentatori del passo hanno sottolineato come la richiesta di Sparta avesse lo scopo di prevenire il malcontento degli alleati, che sarebbero stati esclusi da un eventuale accordo bilaterale⁸⁵. Secondo questa spiegazione, la risposta di Cleone avrebbe avuto il solo scopo di boicottare l'accordo e questo spiegherebbe il contenuto delle richieste fatte agli Spartani: Cleone aveva previsto che gli Spartani avrebbero preteso di trattare privatamente le questioni riguardanti gli alleati, fornendogli così una scusa per accusarli di malafede. Si tratterebbe dunque di un espediente simile a quello utilizzato in seguito da Alcibiade (V, 44 ss.) per sabotare l'alleanza con Sparta sostenuta da Nicia⁸⁶. L'atteggiamento di Cleone potrebbe essere dettato, d'altra parte, dalla reale preoccupazione che il popolo potesse essere aggirato e che i commissari scelti non ne rispettassero il volere. Non diversamente infatti accadde con le trattative di pace del 404, quando Teramene riuscì ad aggirare l'opposizione democratica alla conclusione di un accordo con Sparta, facendosi inviare personalmente come messaggero e prendendo poi accordi con Lisandro⁸⁷.

In effetti, se il racconto di Tucidide è completamente incentrato sulla figura di Cleone, con l'obiettivo di sottolineare la responsabilità del demagogo in quello che lo storico ritiene un gravissimo errore per Atene, che sembra essere commesso unanimemente dagli Ateniesi, vi sono altre fonti che mettono in luce la presenza di

«riprendendo la politica espansionistica ateniese degli anni '50, proponeva un ribaltamento della difensiva strategia periclea, che aveva 'insularizzato' Atene limitando le campagne militari alla funzione di valvola di sfogo della pressione politica interna».

⁸⁵ Gomme 1956, p. 462; Hornblower 1996, p. 233. Hornblower 1996, p. 179 ritiene che gli Spartani si stessero riferendo alla possibilità di parlare davanti alla *boulé*, dato che gli Ateniesi erano soliti ascoltare in quella sede gli ambasciatori stranieri. D'accordo con lui si rivela Saldutti 2014, p. 142. Ostwald 1986, pp. 206-207 ipotizza che Cleone fosse stato *buleuta* in quell'anno e che il dibattito con gli ambasciatori fosse avvenuto direttamente di fronte al consiglio.

⁸⁶ Westlake 1968, p. 66. Su questo episodio cfr. *infra* p. 80.

⁸⁷ Xen. *Hell.* II, 2, 16.

una divisione nella città riguardo alla scelta della pace o della guerra⁸⁸. Filocoro parla espressamente di *stasis* e ricorda che ci fu la necessità di votare per ben tre volte riguardo tale questione⁸⁹; un'ulteriore informazione è aggiunta da Plutarco⁹⁰, che afferma che Cleone sabotò le trattative allo scopo di contrastare Nicia, che gli era rivale. Quest'ultima versione, in particolare, è stata ritenuta frutto di un'inferenza di Plutarco, il cui obiettivo sarebbe stato la ricostruzione di una biografia negativa per Nicia, verso il quale, in effetti, il biografo si dimostra molto critico⁹¹. Il fatto che il nome di Nicia non fosse presente in Tucidide non sembra però motivo sufficiente per negare la validità del resoconto plutarco: per prima cosa, le diverse versioni non sono contraddittorie; in secondo luogo, si è notato come gli Spartani fossero promotori di un pensiero affine a quello che Tucidide attribuisce a Nicia; inoltre, come già visto, il racconto di Tucidide è incentrato sul comportamento di Cleone, a tal punto da non rilevare neanche la presenza di una frattura all'interno dell'assemblea. Un'ulteriore conferma della presenza di un settore favorevole alla pace già a partire dal 425 si può dedurre dal già ricordato *slogan* πόνων πεπαῦσθαι, usato dagli ambasciatori spartani e presente in testi databili tra il 425 e il 421. Sia Filocoro che Plutarco potrebbero dunque dipendere da una fonte alternativa a Tucidide. Anche l'attivismo bellico di Nicia non può essere considerato prova della tendenziosità del racconto di Plutarco⁹²: in occasione della tregua annuale del 423 Nicia diresse le campagne contro Mende e Scione⁹³, nonostante fosse tra i promotori dell'accordo.

Su questi argomenti si ritornerà nei prossimi capitoli, ma è bene tener presente fin da ora l'ipotesi che Nicia avesse appoggiato le trattative di pace spartane. In questo modo sarebbe inoltre più facile spiegare il riferimento dello

⁸⁸ Cfr. in proposito Kagan 1974, p. 236 e Hornblower 1996, p. 177.

⁸⁹ FGrHist 328 F 128. Come vedremo in seguito, Gomme 1956, p. 462 sostiene che, sebbene Filocoro non aggiunga sostanzialmente nulla al racconto tucidideo, tuttavia sembra dipendere da un'altra fonte.

⁹⁰ Plut. *Nic.* 7. Come si vedrà in seguito, in più di un'occasione Plutarco aggiunge elementi al racconto Tucidideo, precisandolo: anche questo elemento spinge a pensare alla presenza di una fonte alternativa al testo tucidideo.

⁹¹ Geske 2005, pp. 27-32. Gazzano 1992, p. 245 è invece possibilista a riguardo.

⁹² Così ritiene Geske 2005, p. 44.

⁹³ Thuc. IV, 129.

storico, qualche capitolo più avanti, all'inimicizia tra Cleone e Nicia, di cui non si trova alcuna menzione precedente.

Fallite dunque le trattative e sciolta la tregua, la guerra riprese con forza da entrambe le parti: gli Ateniesi sorvegliavano l'isola di giorno e di notte, gli Spartani invece aspettavano l'occasione per liberare i propri uomini⁹⁴. La sorveglianza con il tempo diventò particolarmente gravosa per gli Ateniesi: i rifornimenti cominciarono a scarseggiare, lo spazio era troppo angusto, l'assedio si prolungava, si moltiplicavano i tentativi da parte dei Peloponnesiaci di fornire viveri a quelli sull'isola.

La notizia di tali difficoltà giunse ad Atene e generò un grande sconforto, perché gli Ateniesi temevano che gli Spartani avrebbero avuto presto la possibilità di scappare. Fu così che si pentirono di non aver accettato la tregua (μετεμέλοντο τὰς σπονδὰς οὐ δεξάμενοι), mettendo Cleone in una posizione difficile: molti sono gli episodi in cui Tucidide sottolinea che il pentimento del popolo si ritorceva costantemente contro l'oratore che aveva parlato in favore della precedente proposta⁹⁵.

I moderni hanno messo in evidenza come, a partire da questo momento, il racconto di Tucidide diventi piuttosto ambiguo, soprattutto nella descrizione del comportamento di Cleone⁹⁶.

Κλέων δὲ **γνοῦς** αὐτῶν τὴν ἐς αὐτὸν ὑποψίαν περὶ τῆς κωλύμης τῆς ξυμβάσεως οὐ τάλιθῆ ἔφη λέγειν τοὺς ἐξαγγέλλοντας. παραινούντων δὲ τῶν ἀφιγμένων, εἰ μὴ σφίσι πιστεύουσι, κατασκόπους τινὰς πέμψαι, ἠρέθη κατάσκοπος αὐτὸς μετὰ Θεαγένους ὑπὸ Ἀθηναίων. καὶ **γνοῦς** ὅτι ἀναγκασθήσεται ἢ ταῦτὰ λέγειν οἷς διέβαλλεν ἢ τάναντία **εἰπὼν ψευδῆς φανήσεσθαι**, παρήνει τοῖς Ἀθηναίοις, **ὄρῶν** αὐτοὺς καὶ ὠρμημένους τι τὸ πλεόν τῆ γνώμη στρατεύειν, ὡς χρῆ κατασκόπους μὲν μὴ πέμπειν μηδὲ διαμέλλειν καιρὸν παριέντας, εἰ δὲ δοκεῖ αὐτοῖς ἀληθῆ εἶναι τὰ ἀγγελλόμενα, πλεῖν ἐπὶ τοὺς ἄνδρας.

Cleone, accortosi del sospetto che nutrivano verso di lui per gli

⁹⁴ Thuc. IV, 23 ss.

⁹⁵ Interessante notare che gli Ateniesi si pentono in entrambe le occasioni in cui Tucidide ricorda il ruolo decisivo di Cleone nel persuadere il popolo.

⁹⁶ Woodhead 1960, p. 313; Marshall 1984, pp. 19-24; Westlake 1968, pp. 75 ss.; Flower 1992, p. 41; Hornblower 1996, pp. 185 ss.

impedimenti che aveva arrecato all'accordo, diceva che i messaggeri non riferivano la verità. E siccome quelli che erano arrivati esortavano a mandare qualche osservatore se non credevano alle loro parole, viene scelto a questo scopo dagli Ateniesi lo stesso Cleone insieme a Teagene. Cleone, sapendo che o sarebbe stato costretto a ripetere le stesse cose dei messaggeri che egli aveva calunniato, o a essere sbugiardato qualora avesse detto il contrario, vedendo che gli Ateniesi nel loro animo erano più inclini a fare una spedizione, li esortò dicendo che non si dovevano mandare osservatori e perdere altro tempo lasciandosi sfuggire le occasioni, ma che bisognava assalire gli uomini di Sfacteria se si credeva che i messi dicessero la verità.⁹⁷

Il demagogo quindi, accortosi del sospetto del popolo, dapprima accusò i messaggeri di non dire la verità, ma poi, scelto come osservatore, per evitare di dover ripetere le stesse cose riferite da coloro che aveva calunniato, propose di inviare immediatamente una spedizione e di attaccare gli uomini rimasti fermi a Sfacteria. È stato sottolineato come Tucidide faccia frequentemente appello ai pensieri personali di Cleone, anche se difficilmente avrebbe potuto essere informato su di essi⁹⁸. Inoltre, Tucidide è ben attento a mostrare come l'atteggiamento del demagogo sia strettamente connesso alle reazioni della folla: solo nel momento in cui si accorge che il popolo è incline alla spedizione, Cleone esorta all'attacco⁹⁹. Ne deriva fin da subito l'impressione di un politico alla ricerca di facile consenso, che si lascia condurre dal volere della folla e dalle circostanze.

Altro elemento caratteristico di Cleone è l'invettiva, che si rivolge in primo luogo agli osservatori e successivamente agli strateghi, in particolare Nicia.

καὶ ἐς Νικίαν τὸν Νικηράτου στρατηγὸν ὄντα ἀπεσήμαιεν, **ἐχθρὸς ὢν** καὶ ἐπιτιμῶν, ῥάδιον εἶναι παρασκευῆ, εἰ ἄνδρες εἶεν οἱ στρατηγοί, πλεύσαντας λαβεῖν τοὺς ἐν τῇ νήσῳ, καὶ αὐτός γ' ἄν, εἰ ἦρχε, ποιῆσαι τοῦτο.

E alludendo a Nicia di Nicerato, che era stratego e di cui era nemico, disse con tono di rimprovero che se gli strateghi fossero stati degli uomini sarebbe stato facile salpare e catturare i soldati dell'isola, e che egli stesso l'avrebbe fatto, se fosse stato stratego.¹⁰⁰

⁹⁷ Thuc. IV, 27, 3-4.

⁹⁸ Woodhead 1960, p. 313; Hornblower 1996, p. 185.

⁹⁹ Nicolaidis 1991, p. 91 mette in evidenza che con la sua proposta Cleone impresso un netto cambiamento nella strategia fino ad allora adottata da Atene.

¹⁰⁰ Thuc. IV, 27, 5.

Diverse sono state le ipotesi formulate per spiegare l'inimicizia tra Cleone e Nicia, che spinse il demagogo ad accusare in particolare quest'ultimo tra gli strateghi¹⁰¹. Interessanti si rivelano le osservazioni di Flower, che ipotizza che Tucidide non abbia riportato il racconto di una precedente assemblea nella quale, dopo il resoconto degli osservatori, si sarebbe deciso di intervenire a Pilo e il comando della spedizione sarebbe stato assegnato a Nicia¹⁰². Geske invece, partendo da tali osservazioni, sostiene che lo storico abbia fuso gli eventi delle due diverse assemblee¹⁰³. Tale ipotesi spiegherebbe anche il motivo del cambiamento dell'umore del popolo, che all'inizio del brano risulta scoraggiato, mentre in seguito è incline a fare una spedizione. Lo studioso aggiunge che l'attacco contro Nicia da parte di Cleone doveva essere strettamente connesso con la volontà di screditare il più influente stratego del tempo, amato dal popolo proprio per quell'abilità militare che mancava al demagogo¹⁰⁴. Tale ipotesi non impedisce comunque di ritenere che l'inimicizia tra Cleone e Nicia fosse dovuta anche alla diversa posizione in merito alla strategia in guerra¹⁰⁵: il fatto che Nicia fosse uno stratego di successo non significa che egli non avesse sostenuto la pace nel momento in cui Atene acquistò un notevole vantaggio su Sparta e che, una volta subiti i contraccolpi della vittoria di Cleone a Pilo, egli avesse guidato alcune campagne per conservare il favore del popolo, strettamente connesso proprio ai suoi successi militari.

A questo punto, però, le accuse di codardia sembrano ritorcersi contro Cleone stesso e la situazione è presto capovolta:

ὁ δὲ Νικίας τῶν τε Ἀθηναίων τι ὑποθορυβησάντων ἐς τὸν Κλέωνα, ὅτι οὐ καὶ νῦν πλεῖ, εἰ ῥάδιόν γε αὐτῷ φαίνεται, καὶ ἅμα ὁρῶν αὐτὸν ἐπιτιμῶντα, ἐκέλευεν ἦντινα βούλεται δύναμιν λαβόντα τὸ ἐπὶ σφᾶς εἶναι ἐπιχειρεῖν. ὁ δὲ τὸ μὲν πρῶτον οἰόμενος αὐτὸν λόγῳ μόνον ἀφιέναι ἐτοῖμος ἦν, γνοῦς

¹⁰¹ Per una discussione di tali ipotesi si rimanda a Geske 2005, pp. 26-44.

¹⁰² Flower 1992, pp. 40-57. Hornblower 1996, p. 170 è possibilista nei confronti dell'ipotesi, che darebbe ragione anche di una serie di anomalie seguenti nella narrazione, prima tra tutte la precisione delle richieste di Cleone riguardo alle truppe da utilizzare.

¹⁰³ Geske 2005, pp. 32-42.

¹⁰⁴ Geske 2005, pp. 71 ss.

¹⁰⁵ Alla stessa conclusione arriva Saldutti 2014, p.143, n. 30 secondo cui la designazione ufficiale o meno di Nicia in una assemblea precedente non è un dato altrettanto rilevante quanto il fatto che l'attacco fosse diretto al capo della fazione favorevole a concludere un accordo con Sparta.

δὲ τῷ ὄντι παραδωσείοντα ἀνεχώρει καὶ οὐκ ἔφη αὐτὸς ἀλλ' ἐκεῖνον στρατηγεῖν, δεδιὼς ἤδη καὶ οὐκ ἂν οἰόμενός οἱ αὐτὸν τολμῆσαι ὑποχωρῆσαι. αὐθις δὲ ὁ Νικίας ἐκέλευε καὶ ἐξίστατο τῆς ἐπὶ Πύλῳ ἀρχῆς καὶ μάρτυρας τοὺς Ἀθηναίους ἐποίητο. οἱ δέ, οἷον ὄχλος φιλεῖ ποιεῖν, ὅσῳ μᾶλλον ὁ Κλέων ὑπέφευγε τὸν πλοῦν καὶ ἐξανεχώρει τὰ εἰρημένα, τόσῳ ἐπεκελεύοντο τῷ Νικίᾳ παραδιδόναι τὴν ἀρχὴν καὶ ἐκείνῳ ἐπεβόων πλεῖν. πλεύσεσθαί τε λαβῶν ἐκ μὲν τῆς πόλεως οὐδένα, Λημνίους δὲ καὶ Ἰμβρίου τοὺς παρόντας καὶ πελταστὰς οἳ ἦσαν ἕκ τε Αἴνου βεβηθηκότες καὶ ἄλλοθεν τοξότας τετρακοσίους· ταῦτα δὲ ἔχων ἔφη πρὸς τοῖς ἐν Πύλῳ στρατιώταις ἐντὸς ἡμερῶν εἴκοσιν ἢ ἄξιον Λακεδαιμονίους ζῶντας ἢ αὐτοῦ ἀποκτενεῖν.

Siccome gli Ateniesi tra le grida dicevano a Cleone: «Perché non parti anche adesso, se ti sembra una cosa facile?», Nicia, vedendo che costui lo accusava, gli ordinò di prendere con sé le forze che voleva e di iniziare l'impresa, perché per quanto stava negli strateghi, questi non si sarebbero opposti. Cleone, credendo che Nicia cedesse soltanto a parole, dapprima era disposto a partire, ma poi vedendo che realmente Nicia gli avrebbe ceduto il comando, si tirava indietro e diceva che non lui, ma Nicia doveva essere stratego: era ormai spaventato e non voleva credere che Nicia osasse cedergli il posto. Ma di nuovo Nicia insisteva, gli cedeva il comando di Pilo e chiamava a testimoni gli Ateniesi. Quelli, come fa di solito la folla, quanto più Cleone cercava di evitare la spedizione e ritirava le parole dette, tanto più esortavano Nicia a cedergli il comando e gridavano a Cleone di partire. Sicché, non avendo più la possibilità di tirarsi indietro da quanto aveva detto, promise di partire e, presentatosi all'assemblea, disse che non temeva i Lacedemoni e che sarebbe partito senza prendere nessun soldato di Atene, ma che gli bastavano quelli di Lemno e Imbro che si trovavano ad Atene, e i peltasti che erano arrivati in aiuto da Eno, e quattrocento arcieri provenienti da altre località: con queste forze unite ai soldati di Pilo, disse che entro venti giorni o avrebbe portato via vivi i Lacedemoni o sarebbe morto sul posto.¹⁰⁶

Accusato, Nicia riuscì a ribaltare la situazione, spostando l'attenzione da sé a Cleone stesso. Tucidide sembra in realtà attribuire al popolo l'indignazione per le accuse rivolte allo stratego, che si limitò essenzialmente a sostenere l'impeto della folla, proponendo a Cleone di prendere il suo posto al comando della spedizione¹⁰⁷ e continuando a insistere di fronte ai tentativi del demagogo di schermirsi. Il comportamento di Cleone appare in effetti come frutto di un miscuglio di viltà e

¹⁰⁶ Thuc. IV, 28, 1-4.

¹⁰⁷ Fornara 1971, p. 59 e Develin 1989, p. 129 sostengono che Nicia non avesse in realtà depono la sua carica di stratego, ma avesse semplicemente lasciato il comando della spedizione a Cleone. Nonostante queste osservazioni, Develin (p. 130) inserisce Cleone come stratego straordinario nella lista dei magistrati del 425. Si trova d'accordo anche Lafargue 2013, p. 56.

tracotanza: dapprima accolse con spavalderia la proposta, pensando che Nicia stesse solo bluffando, in seguito, avendo capito che lo stratego parlava seriamente, tentò per viltà di tirarsi indietro, spaventato dalla situazione. L'atteggiamento del popolo ha invece generalmente suscitato due tipi di considerazioni. Da una parte, si è posto l'accento sull'enorme consenso goduto da Nicia, tale da permettergli di fronteggiare in assemblea il più persuasivo demagogo del tempo: Cleone sarebbe stato costretto per la prima volta ad assumere un comando militare, mentre fino ad allora si era limitato a una carriera esclusivamente politica¹⁰⁸. Dall'altra si è pensato che Cleone avesse precedentemente predisposto un gruppo organizzato che influenzasse l'andamento del dibattito, con lo scopo di affidare il comando delle operazioni al demagogo. Cleone avrebbe avuto inoltre contatti con Demostene precedentemente all'assemblea stessa: solo in questo caso sarebbe possibile spiegare la richiesta puntuale di truppe e la previsione del ritorno in venti giorni¹⁰⁹. Riguardo al primo punto bisogna innanzitutto dire che la lettura sembra maggiormente aderente al racconto tucidideo: oltre alla capacità di trovare un'abile via di uscita dalle accuse mossegli da Cleone, sembra innegabile che Nicia avesse raccolto un certo favore da parte del popolo, come dimostra l'iterazione della carica di stratego, che fu riproposta anche dopo la schiacciante vittoria di Cleone¹¹⁰. È altresì probabile, però, che la massa fosse stata influenzata dall'azione di un gruppo organizzato di sostenitori di Cleone, desideroso di catturare gli Spartani a Pilo e già informato da Demostene sulla tipologia di truppe da richiedere: le milizie leggere ottenute si rivelarono infatti fondamentali per la modalità di attacco sferrato sull'isola.

Ciò non toglie che non sia quest'ultimo il quadro che lo storico vuole fornire: l'azione è di nuovo, come nel dibattito precedente, concentrata sui comportamenti e sulle responsabilità di Cleone. Da una parte si rafforzano le caratteristiche già mostrate in precedenza: l'uso della calunnia e della violenza per istigare il popolo

¹⁰⁸ Geske 2005, p. 89.

¹⁰⁹ Si veda da ultimo Saldutti 2014, p. 143. Riguardo l'accordo segreto tra Cleone e Demostene si vedano anche Woodhead 1960, p. 305; Mitchell 1991, p. 173; Roisman 1993, pp. 33-34; Wylie 1993, pp. 23-24; Hornblower 1996, pp. 188-189; Stahl 2003, p. 147; Lafargue 2015, pp. 90-95.

¹¹⁰ Come vedremo, Plutarco sostiene che Nicia conobbe un grande disonore per aver ceduto il comando di Pilo a Cleone. Geske 2005, pp. 92 ss. ha però ben evidenziato che nonostante la vittoria dell'avversario, Nicia continuò ad essere ritenuto lo stratego più fortunato di Atene.

contro i propri avversari. Dall'altra compaiono nuovi caratteri: innanzitutto la millanteria, per cui il politico accetta di assumere il comando dell'operazione solo perché convinto che la cosa non possa accadere; in secondo luogo la viltà e il timore nell'assumere l'incarico, una volta compreso che Nicia sarebbe stato di parola; infine, una volta persa ogni speranza di trovare una via di scampo, la rinnovata tracotanza, tale da prevedere il successo in venti giorni. Cleone è dunque un politico che agisce sulla base delle circostanze e dell'atteggiamento della folla, incapace di ξύνεσις e di πρόνοια: non c'è alcun calcolo dietro ai suoi comportamenti e proprio per questo i suoi successi sono da ascrivere solo ai disegni della sorte. Una conferma di tale lettura è ricavabile dal richiamo all'episodio di Pilo nel momento in cui Tucidide descrive le azioni di Cleone ad Anfipoli:

καὶ ἐχρήσατο τῷ τρόπῳ ᾧπερ καὶ ἐς τὴν Πύλον εὐτυχήσας ἐπίστευσέ τι φρονεῖν.

E si comportò nello stesso modo di quando, per aver avuto fortuna a Pilo, si persuase di avere una certa intelligenza.¹¹¹

La mancanza di intelligenza tattica e politica per Cleone non può che condurre alla disfatta, per il carattere mutevole della sorte. Questo è il messaggio che vuole trasmettere Tucidide fin dalla discussione precedente alla battaglia: il successo di Cleone non può che essere effimero, in quanto non trova fondamento nelle qualità personali del demagogo, ma nelle trame della sorte.

La promessa di Cleone di riportare la vittoria in venti giorni, senza utilizzare ulteriori truppe ateniesi, ebbe l'effetto di suscitare l'ilarità dell'assemblea.

οἷς δὲ Ἀθηναίοις ἐνέπεσε μὲν τι καὶ γέλωτος τῆς κουφολογίας αὐτοῦ, ἀσμένοις δ' ὅμως ἐγίγνετο τοῖς σώφροσι τῶν ἀνθρώπων, λογιζομένοις δυοῖν ἀγαθοῖν τοῦ ἐτέρου τεύξεσθαι, ἢ Κλέωνος ἀπαλλαγῆσεσθαι, ὃ μᾶλλον ἠέλπιζον, ἢ σφραλεῖσι γνώμης Λακεδαιμονίους σφίσι χειρώσεσθαι.

Gli Ateniesi furono mossi al riso dalle sue vanterie, ma queste parole fecero piacere agli aristocratici, i quali consideravano che di due vantaggi ne avrebbero ottenuto uno: o si sarebbero liberati di Cleone (cosa che

¹¹¹ Thuc. V, 7, 3.

speravano di più), o in caso che si fossero sbagliati, avrebbero sottomesso i Lacedemoni.¹¹²

Di fronte all'atteggiamento borioso del demagogo non stupiscono le risa della folla. Tucidide però afferma che una parte degli Ateniesi, più precisamente i *σώφρονες*, erano smaniosi di liberarsi di Cleone, a tal punto da preferire la sua sconfitta a quella degli Spartani. Tali *σώφρονες* devono essere identificati con la parte moderata e conservatrice dell'assemblea¹¹³, che appare in sintonia con il pensiero di Nicia: essi ritengono vantaggiosa la sua deposizione del comando e, inoltre, appaiono più contenti di liberarsi di Cleone piuttosto che di vincere gli Spartani. È possibile dunque cogliere una velata traccia della divisione testimoniata da Aristotele nell'*excursus* sui demagoghi, che sembra avere radici profonde – e quindi precedenti a tale episodio: si tratta probabilmente di quel gruppo di Ateniesi che era favorevole a stipulare la pace con i Peloponnesiaci e che avrebbe raggiunto il proprio obiettivo o mettendo fuori gioco il maggiore sostenitore della guerra o sconfiggendo gli Spartani.

Dopo la folle promessa, Cleone sceglie come unico collega Demostene, perché aveva saputo che aveva intenzione di sbarcare nell'isola (*πυνθανόμενος τὴν ἀπόβασιν αὐτὸν ἐς τὴν νῆσον διανοεῖσθαι*). È quindi decisamente condivisibile l'ipotesi di chi parla di un preventivo accordo, visto che anche Tucidide sembrerebbe far riferimento all'esistenza di contatti tra i due.

Una volta partita la spedizione, l'attenzione dello storico si sposta dal demagogo al collega Demostene, che risulta l'unico protagonista dell'azione, della quale sembra essergli attribuito ogni merito¹¹⁴: Cleone viene menzionato raramente e non è mai parte dell'operazione, mentre Demostene progetta l'attacco (*ὁ Δημοσθένης τό τε πρῶτον τὴν ἀπόβασιν ἐπενόει*) e schiera le truppe (*Δημοσθένους δὲ τάξαντος*). Oltre a questo, di nuovo lo storico enumera una serie

¹¹² Thuc. IV, 27, 5.

¹¹³ Saldutti 2009, 195 sostiene che il termine di valore etico abbia in questo caso una chiara ricaduta sociale e indichi i moderati, più precisamente i cavalieri. Nilolaidis 1991, p. 89, n. 3 ritiene che si tratti dei simpatizzanti del partito conservatore. Gomme 1962, pp. 101 ss. al contrario sostiene che il termine indichi gli uomini assennati, senza alcuna valenza di parte.

¹¹⁴ Paladini 1958, p. 49. Come già visto, all'interno della commedia sono presenti riferimenti al furto della vittoria di Demostene ad opera di Cleone. (cfr. Aristoph. *Eq.* 52-57).

di episodi casuali che sembrano favorire gli Ateniesi: sull'isola scoppiò un incendio, il vento sopraggiunto lo fece divampare, lo sbarco ateniese passò inosservato, il polverone alzatosi durante il combattimento non permise agli Spartani di vedere le frecce e le pietre scagliate contro di loro, gli Spartani furono vinti solo perché presi tra due fuochi, come alle Termopili. Inoltre, in conclusione dell'episodio, Tucidide non manca di ribadire che tale fatto fu uno dei più inaspettati (παρὰ γνώμην) da tutti i Greci.

In questo modo Atene riuscì a catturare duecentonovantadue opliti, tra cui centoventi Spartiati. Il racconto della spedizione si conclude con la constatazione del mantenimento della promessa da parte del demagogo, ma lo storico non perde occasione per ribadire nuovamente il carattere folle della stessa (καὶ τοῦ Κλέωνος καίπερ μανιώδης οὔσα ἢ ὑπόσχεσις ἀπέβη). L'operazione di Pilo viene dunque considerata una follia resa possibile esclusivamente dal caso.

Nonostante il ruolo marginale di Cleone durante le operazioni militari, non si può negare che egli sia protagonista assoluto della vicenda: il racconto è incorniciato dalla sua designazione a comandante, dalla sua partenza e dal mantenimento della sua promessa di catturare e vincere gli Spartani in venti giorni¹¹⁵. Altro elemento che costituisce una costante di tale episodio è la possibilità ateniese di concludere una pace vantaggiosa con Sparta, considerata dallo storico una grande occasione, che viene però regolarmente persa a causa della *hybris* degli Ateniesi, che desideravano ottenere un maggiore guadagno ed avevano delle pretese esagerate (τοῦ δὲ πλέονος ὠρέγοντο e οἱ δὲ μειζόνων τε ὠρέγοντο)¹¹⁶.

L'episodio di Pilo non è dunque presentato come una grande vittoria ateniese, ma come un'occasione mancata per porre fine alla guerra, diventando così, al contrario, un episodio chiave nella sconfitta della città – sintomatico è il parallelo con la vicenda di Anfipoli. Di tale occasione mancata e delle sue deleterie conseguenze, più che della vittoria conseguita, è responsabile Cleone, vero

¹¹⁵ Marshall 1984, p. 20. Per il calcolo preciso dei giorni della spedizione di Cleone si veda Wilson 1979, pp. 124-127.

¹¹⁶ La prima espressione si trova all'inizio del racconto, in Thuc. IV, 21, 2 e si riferisce alla prima ambasceria spartana respinta su incitazione di Cleone, mentre la seconda si trova in IV, 41, 4 e fa riferimento agli eventi successivi a Pilo.

protagonista in negativo della vicenda. Da ciò dipende anche la valutazione del ruolo di Nicia. Gomme mette in evidenza che Tucidide non condanna lo stratego, come fa invece Plutarco¹¹⁷, per aver abbandonato il comando della spedizione¹¹⁸: dal racconto emerge anzi un politico assennato e scaltro, che rifiutò di affidarsi al caso, che ribaltò le accuse rivoltegli e che, con un abile gesto politico, tentò di liberarsi del proprio avversario¹¹⁹. Tale atteggiamento permette a Nicia di guadagnarsi l'approvazione dei *σώφρονες* presenti nell'assemblea, che intravvidero nella difficile spedizione una perfetta occasione per sbarazzarsi di Cleone.

La *stasis* testimoniata da Aristotele e da Filocoro risulta conciliabile con il racconto tucidideo dei fatti di Pilo, anche se non pienamente esplicitata in esso. Contenuto di tale divisione è anzitutto la modalità di conduzione della guerra contro Sparta, ma anche la possibilità di stringere con essa un trattato di pace, come dimostra la centralità della questione all'interno dell'intero episodio. All'inizio i due politici si contendono il favore dell'assemblea (Cleone è quello in cui la massa ha la maggiore fiducia, mentre Nicia è sostenuto dai *σώφρονες* che come lui vogliono sbarazzarsi del demagogo), ma la vittoria di Pilo porta a Cleone grande prestigio¹²⁰: se è vero che tale successo non segna la definitiva uscita di scena di Nicia, che viene nominato stratego anche negli anni successivi, è altresì vero che solo dopo la morte di Cleone Nicia poté aspirare all'egemonia¹²¹.

Tuttavia va detto che lo storico non mostra particolare attenzione al contrasto tra i due politici: sia l'episodio delle trattative di pace con Sparta che l'assemblea per Pilo si concentrano soprattutto sul comportamento di Cleone, tanto che nel primo di questi episodi Nicia non è menzionato affatto. Inoltre, Tucidide sembra dare maggior peso allo scontro dei due *antipoliteuomenoi* aristotelici con altri due politici, sia perché ne riporta i discorsi, sia perché vi

¹¹⁷ Plut. *Nic.* 8.

¹¹⁸ Gomme 1956, p. 469.

¹¹⁹ Kagan 1975, p. 247; Geske 2005, pp. 88 ss.; Saldutti 2014, p. 143.

¹²⁰ A Cleone vengono tributati grandi onori, come la *sitesis* nel pritaneo e la *proedria*. Cfr. Rivolta 2014b, pp. 79-91 con relativa bibliografia. Proprio a questo periodo inoltre risale il celebre decreto di Tudippo, che i moderni hanno collegato a Cleone.

¹²¹ Thuc. V, 16, 1.

dedica maggior spazio. Per quanto riguarda Cleone, si ricorda il suo scontro con Diodoto in merito alla questione di Mitilene (Thuc. III, 37 ss), mentre Nicia si trova contrapposto più volte ad Alcibiade, che voleva acquisire maggior prestigio.

II.1.4 Cleone e Diodoto

Nonostante Aristotele nella *Costituzione degli Ateniesi* opponga Cleone a Nicia, con probabile riferimento alla vicenda di Pilo, all'interno delle *Storie* tucididee il primo personaggio con cui il demagogo si scontra è un certo Diodoto, figlio di Eucrate, altrimenti ignoto¹²². Come già visto, Tucidide (III, 37-48) riporta il dibattito assembleare che vede protagonisti i due politici in merito alla questione della rivolta di Mitilene. Contenuto essenziale del confronto è dunque la concezione dell'impero e dei rapporti con gli alleati¹²³. Democrazia radicale e moderata già precedentemente avevano mostrato posizioni diverse sull'argomento, nelle persone di Tucidide di Melesia e Pericle. Come in quel caso la necessità dell'impero non era messa in discussione da nessuna delle due parti, ma la controversia riguardava lo sfruttamento economico degli alleati, anche in questo entrambe le parti risultavano concordi sull'importanza dell'impero per Atene, ma si differenziavano nettamente nell'atteggiamento da adottare nei confronti degli alleati, in particolare degli alleati ribelli.

Il discorso di Cleone, presentato nei toni violenti di cui si è detto, esprime una concezione spregiudicata dell'impero: viene richiesta una punizione severa per i Mitilenesi, ribellatisi senza motivo; non è prevista alcuna distinzione tra oligarchici e democratici, ritenuti entrambi responsabili della rivolta; si sostiene la necessità di trattare gli alleati nello stesso modo, con fermezza e senza alcun privilegio; si afferma che solo una punizione esemplare avrebbe potuto fungere da deterrente

¹²² Sono state proposte diverse identificazioni per Eucrate, padre di Diodoto, nonostante gli studiosi abbiano sottolineato che un'identificazione basata esclusivamente sul nome di un personaggio è difficilmente attendibile. Tre sono gli Eucrate di cui si trova traccia nelle fonti: il primo è uno dei successori di Pericle nominato in Aristoph. *Eq.* 129; il secondo è nominato in IG I³ 365 come generale nel 432/1; il terzo è un fratello di Nicia (Andoc. *Myst.* 47). Su quest'ultimo si veda Gomme 1956, p. 313. Per la discussione in merito si rimanda a Ostwald 1979, p. 5 e Saldutti 2014, pp. 75-100, che identifica l'Eucrate nominato da Aristotele con il generale del 432/1.

¹²³ Saldutti 2014, p. 117 sostiene che l'esposizione della concezione dell'impero di Cleone fosse propedeutica alla sua affermazione in assemblea.

per le altre città in procinto di ribellarsi¹²⁴. Sintomatico inoltre il tentativo di far leva sulla rabbia del popolo, in modo che esso confermi la decisione presa sulla scia dell'ira del giorno precedente: tale atteggiamento non è solo bollato da Diodoto come stolto e meschino, ma rappresenta, come si è visto, l'antitesi dell'immagine tucididea di Pericle, che non permetteva al popolo di lasciarsi guidare dall'*orghè*¹²⁵.

Diodoto si fa portavoce di una posizione decisamente più moderata, centrando il proprio discorso sul concetto di utilità. Senza negare la colpa dei Mitilenesi, prospetta un maggior vantaggio per gli Ateniesi nel punire solo i colpevoli della ribellione, tentando di prevenire le sollevazioni future.

καὶ τοῦτο πολλῶ ξυμφορώτερον ἡγοῦμαι ἐς τὴν κάθεξιν τῆς ἀρχῆς, ἐκόντας ἡμᾶς ἀδικηθῆναι ἢ δικαίως οὐς μὴ δεῖ διαφθεῖραι·

E questo io considero molto più utile alla conservazione dell'impero, cioè, essere disposti a subire un'offesa piuttosto che distruggere secondo giustizia coloro che non bisogna distruggere.¹²⁶

Le scarse notizie riguardanti Diodoto non permettono di ricostruire in modo efficace il quadro dell'opposizione tra quest'ultimo e Cleone. Dal discorso emerge comunque l'immagine di un politico moderato, aderente al modello pericleo, che richiama in particolar modo nell'avversione all'*óργή* e nell'esaltazione della *σωφροσύνη*. Tali caratteri risulterebbero inoltre conciliabili almeno con due delle identificazioni proposte per il personaggio: Diodoto sarebbe infatti o il figlio del primo politico ad assumere la *prostasia* del popolo dopo Pericle, o il figlio del fratello di Nicia, entrambi politici moderati.

¹²⁴ Parte della critica sottolinea che la posizione di Cleone è antitetica rispetto a quella di Pericle. Si veda in proposito Kagan 1974, pp. 155 ss.; Andrewes 1962, pp. 64-85; Bearzot 2004, p. 125 ss. Altri invece ritengono che i principi di cui Cleone si fa portatore non sono altro che quelli periclei, proposti con uno stile differente e in un contesto mutato. Woodhead 1960, pp. 297 ss.; Westlake 1968, p. 65; Cogan 1981, pp. 1-21; Saldutti 2014, p. 166 mette in evidenza come il differente contesto tra l'esplosione del conflitto e il suo sviluppo non permettono di paragonare la strategia periclea e quella di Cleone.

¹²⁵ Si è già visto nel paragrafo precedente come di fatto Tucidide voglia presentare Cleone come l'anti-Pericle. Anche in questo caso si rimanda a Bearzot 2004, in part. pp. 129 ss.

¹²⁶ Thuc. III, 47, 5.

Alla fine di tale dibattito, tra le due posizioni fu quella di Diodoto ad ottenere il maggior numero di voti; altri aspetti permettono però di chiarire il quadro della situazione e di considerare come, di fatto, fu la visione di Cleone ad avere la meglio. Innanzitutto la proposta di Diodoto trionfò, di misura, solo nella seconda assemblea, dopo che la composizione di quest'ultima era probabilmente mutata rispetto al giorno precedente: non tutti i cittadini, soprattutto i meno abbienti, avevano la possibilità di assentarsi dalle proprie mansioni per due giorni consecutivi¹²⁷. Inoltre, dopo il dibattito di Mitilene, fu la "linea dura" a trionfare, sia in occasione della ribellione di Scione, sia più tardi a Melo: in entrambe queste vicende, il comandante della spedizione fu Nicia. Si può dunque dire che, diversamente da quanto accade per Cleone e Diodoto, l'opposizione tra Nicia e il demagogo non sembra riguardare il rapporto con gli alleati o, perlomeno tale tematica sembra aver perso la sua centralità. Ciò permette di affermare che negli anni successivi al 427 il fulcro del dibattito tra democrazia radicale e moderata sembrò spostarsi dai rapporti con gli alleati a quelli con gli Spartani¹²⁸.

II.1.5 Nicia e Alcibiade

Se Aristotele enfatizza la contrapposizione tra Nicia e Cleone, Tucidide sembra piuttosto riservare attenzione allo scontro tra Alcibiade e Nicia, sorto all'indomani della morte di Cleone e della conclusione della guerra archidamica. L'opposizione tra i due è infatti richiamata in tre episodi, nonostante non venga fatta menzione della vicenda dell'ostracismo di Iperbolo¹²⁹.

Alcibiade viene presentato in V, 43 come un giovane (άνηρ ήλικία μέν έτι τότε ών νέος) rispettato per il prestigio della sua famiglia (άξιώματι δέ προγόνων τιμώμενος) e la sua azione viene fin dal principio caratterizzata come oppositiva

¹²⁷ Cagnazzi 1990, pp. 56-57; Saldutti 2014, p. 119.

¹²⁸ Gazzano 1992, p. 243 nota che l'alternativa guerra/pace, non contemplata nei primi anni della guerra, divenne centrale nel dibattito ateniese a partire dal 425.

¹²⁹ In realtà Tucidide ricorda l'ostracismo del demagogo in VIII, 73, 3, quando ne narra l'uccisione, ma non ricorda il contesto e non fa menzione dello scontro tra Nicia e Alcibiade. Cfr. Westlake 1968, p. 219.

rispetto a quella di Nicia, che viene ritratto da Tucidide in modo più approfondito rispetto a quanto fatto precedentemente¹³⁰.

Il primo episodio di scontro riguarda la pace e i rapporti con Sparta, dopo che era sorto un disaccordo in merito alle clausole non rispettate del trattato: tale dissenso aveva spinto Alcibiade a promuovere un'alleanza con Argo¹³¹. Tucidide ribadisce più volte come il motore dell'azione di Alcibiade fosse la volontà di sabotare Nicia: Alcibiade si opponeva al trattato perché sostenuto da Nicia e Lachete (ὄτι Λακεδαιμόνιοι διὰ Νικίου καὶ Λάχητος ἔπραξαν τὰς σπονδὰς) e per allontanare gli Spartani da Nicia (βουλόμενος δὲ αὐτοὺς Νικίου τε ἀποστῆσαι)¹³². Per sabotare la pace stipulata dal rivale e avvicinarsi ad Argo, il figlio di Clinia arrivò ad ingannare gli ambasciatori spartani con false promesse di aiuto. Nonostante il tentativo di Nicia di salvare l'accordo con Sparta, gli sforzi di Alcibiade risultarono vincenti, così che Atene stipulò un'alleanza con Argo. Tuttavia il patto tra Ateniesi e Spartani non fu revocato¹³³.

Il primo episodio proposto dallo storico vede quindi una contrapposizione dei due politici riguardo al tema della pace con Sparta, sostenuta fortemente da Nicia, che ne era stato il promotore, e altrettanto fortemente avversata da Alcibiade¹³⁴. È interessante notare che la via intrapresa da Alcibiade per opporsi a Sparta sembra riprendere una strada che probabilmente era già stata segnata da Cleone: nei *Cavalieri* (vv. 465-466) Aristofane allude a un tentativo del demagogo di allearsi con gli Argivi¹³⁵. Inoltre, le motivazioni di Nicia per preservare la pace

¹³⁰ Westlake 1968, p. 169. Riguardo alla presentazione di Alcibiade, lo studioso sottolinea anche (p. 212) che è particolarmente insolito per Tucidide dare informazioni specifiche, come l'età, sui personaggi del suo racconto.

¹³¹ Thuc. V, 43-46. Sulle problematiche emergenti dalla narrazione tucididea si rimanda a Hatzfeld 1940, pp. 89-91 e Gomme-Andrewes-Dover 1970, pp. 51-53, che non ne accolgono l'ipotesi. Per la ricostruzione degli avvenimenti si veda anche Seager 1976, pp. 249-269. Luppino Manes 2003, pp. 238 ss. definisce l'attivismo di Alcibiade "tutto giovanile e tutto democratico", teso all'affermazione di un'egemonia continentale di Atene.

¹³² Le motivazioni di Alcibiade risultano dunque assolutamente personalistiche, come si è visto anche riguardo agli altri politici del dopo-Pericle. cfr. Westlake 1968, p. 213. Vattuone 1995, p. 242 n. 29 parla di un conflitto "di parte o "di eterie" con riferimento al diverso orientamento dei due leader in politica estera.

¹³³ Thuc. V, 48, 1.

¹³⁴ I commentatori del passo hanno messo in evidenza come tale scontro faccia da preludio allo scontro ben più importante riguardo la spedizione in Sicilia. Cfr. Westlake 1968, p. 170; Hornblower 2008, p. 107.

¹³⁵ Kagan 1974, p. 334; Prandi 1993, p. 294. Saldutti 2014, pp. 149-150 valorizza la testimonianza di Aristofane e accoglie l'ipotesi di un tentativo da parte di Cleone di allearsi con Argo. A tal

non differiscono da quanto emerso nella narrazione precedente: di nuovo si fa menzione della buona sorte di Nicia e della sua volontà di preservarla (ὡς ἐπὶ πλεῖστον ἄριστον εἶναι διασώσασθαι τὴν εὐπραγίαν)¹³⁶.

Il secondo episodio si colloca nel 416, quattro anni dopo i fatti appena ricordati. La continua rivalità tra Nicia e Tucidide durante questi quattro anni è testimoniata dalla vicenda dell'ostracismo, ricordata da Plutarco e solo accennata da Tucidide, fuori contesto¹³⁷. La *stasis* provocata dalle due personalità all'interno dell'assemblea ateniese li aveva condotti alla minaccia dell'ostracismo, che entrambi riuscirono ad evitare solo accordandosi e facendo confluire i voti sul demagogo Iperbolo¹³⁸. Lo stesso Plutarco però non propone una versione univoca della vicenda, nella quale sembra coinvolto almeno un quarto personaggio, Feace¹³⁹. L'episodio dell'ostracismo è in ogni caso utile a comprendere come la contrapposizione tra Alcibiade e Nicia avesse conosciuto un crescendo a partire dai fatti del 420.

Il secondo scontro tra i due politici si trova ai capitoli 8-26 del VI libro, nei quali viene narrato il secondo¹⁴⁰ dibattito assembleare relativo alla spedizione in Sicilia¹⁴¹. Gli Ateniesi infatti avevano decretato di inviare a sostegno dei Segestani, su loro richiesta, una spedizione di sessanta navi comandata da Nicia, Lamaco e Alcibiade. Nicia e Alcibiade furono dunque scelti come colleghi per un'importante missione ed entrambi furono investiti di pieni poteri (στρατηγοί

proposito si rivelano significativi i diversi richiami propagandistici di Cleone come novello Temistocle, che potrebbero rimandare a questo avvicinamento con la città in cui il figlio di Neocle si era stabilito dopo l'ostracismo, favorendone il processo di democratizzazione. Sull'affinità tra Alcibiade e i demagoghi negli interessi occidentali si veda anche Ellis 1989, p. 62.

¹³⁶ Hornblower 2008, p. 108.

¹³⁷ Plut. *Nic.* 9, 1-2. Per Tucidide cfr. n. 131. Vattuone 1995, p. 242 n. 29 rileva che l'episodio dell'ostracismo testimonia il conflitto personale, oltre che di parte, esistente tra i due.

¹³⁸ Su Iperbolo si veda Casanova 1995, pp. 102-110; Cuniberti 2000, in particolare pp. 116 ss. Sul suo ostracismo si veda anche Siewert 1999, pp. 19-27; Heftner 2000, pp. 32-59; Mossé 2000, pp. 63-67; Rosenbloom 2004, pp. 55-105.

¹³⁹ Piccirilli 1995, pp. 3-22; Vanotti 1995, pp. 121-143. Sul coinvolgimento di Feace nella vicenda dell'ostracismo cfr. anche De Romilly 1997 (trad. it.), pp. 61-62.

¹⁴⁰ Sul numero di assemblee convocate in merito alla questione siciliana si veda Hornblower 2008, pp. 311 ss.

¹⁴¹ Gli studiosi hanno tentato di attribuire ora a Nicia, ora ad Alcibiade la colpevolezza per il disastro in Sicilia. A questo proposito si veda Luppino-Manes 2003, pp. 244 ss., dove la studiosa riprende alcune argomentazioni del dibattito non più recente. Riguardo ai "veri motivi" della spedizione in Sicilia si esprimono anche Gomme-Andrewes-Dover 1970, pp. 229 ss.

αυτοκράτοροι)¹⁴². Anche in questo caso però, la posizione dei due risulta del tutto antitetica¹⁴³: Tucidide afferma che Nicia fu scelto contro la sua volontà (ἀκούσιος μὲν ἡρημένος ἄρχειν), che riteneva la decisione ateniese un errore dovuto a un'inutile ambizione (νομίζων δὲ τὴν πόλιν οὐκ ὀρθῶς βεβουλεῦσθαι ἀλλὰ προφάσει βραχείᾳ καὶ εὐπρεπεῖ τῆς Σικελίας ἀπάσης, μεγάλου ἔργου, ἐφίεσθαι) e che desiderava far cambiare parere agli Ateniesi (ἀποτρέψαι ἐβούλετο); Alcibiade invece caldeggiava la spedizione con grande ardore, ancora una volta con l'obiettivo di opporsi a Nicia (βουλόμενος τῷ τε Νικίᾳ ἐναντιοῦσθαι), dalla cui politica dissentiva (ὦν καὶ ἐς τᾶλλα διάφορος τὰ πολιτικά), ma anche per la propria ambizione personale di conquista, di denaro e di fama (ἐλπίζων Σικελίαν τε δι' αὐτοῦ καὶ Καρχηδόνα λήψεσθαι καὶ τὰ ἴδια ἅμα εὐτυχήσας χρήμασί τε καὶ δόξῃ ὠφελήσειν). Presentando le motivazioni sottese all'azione di Alcibiade, Tucidide ne condanna duramente le brame smisurate, causa principale della rovina di Atene. Nonostante le indiscutibili capacità politiche e militari, infatti, il suo comportamento eccessivo ebbe il risultato di produrre diffidenza e biasimo negli Ateniesi. Anche su questo punto il contrasto con Nicia, abituato a presentarsi come protettore dei cittadini¹⁴⁴, appare evidente.

La contrapposizione tra i due viene accentuata anche nei lunghi discorsi riportati dallo storico, sia per quanto concerne l'approccio politico, sia nella questione più specifica della spedizione¹⁴⁵.

Il discorso di Nicia è teso sostanzialmente a convincere gli Ateniesi della necessità di cambiare una decisione troppo frettolosa¹⁴⁶, soprattutto perché

¹⁴² Rispetto alla strategia autocratica, risulta fondamentale il confronto del testo tucidideo con il decreto IG I³ 93 permette di ricostruire che inizialmente la strategia autocratica era stata affidata solo a Tucidide, ma in seguito gli altri strateghi gli erano stati affiancati per porlo a freno. Si veda a proposito Vattuone 1978, p. 88; Kagan 1981, pp. 170-171; Bearzot 1988, p. 53. Per un più recente confronto tra l'iscrizione e la narrazione tucididea si veda Kallet 2001, p. 184.

¹⁴³ Rhodes 2011, pp. 39 ss. mette in evidenza le differenze tra i due statisti.

¹⁴⁴ Thuc. V, 16, 1 sottolinea come Nicia volesse porre fine alle fatiche dei cittadini e come volesse lasciare la fama di non aver danneggiato la città, riprendendo probabilmente un tema della sua propaganda. Cfr. Geske 2005, pp. 133 ss.

¹⁴⁵ Per un'analisi approfondita dei discorsi di Nicia e Alcibiade si veda Vattuone 1978, in particolare pp. 43 ss.

¹⁴⁶ Ellis 1989, p. 55 paragona tale situazione a quella relativa al dibattito su Mitilene. Vi sono stati studiosi che hanno ipotizzato che, durante la prima assemblea, anche Nicia avesse approvato la decisione di inviare le truppe in Sicilia, rifiutando totalmente o parzialmente il racconto tucidideo. Il comportamento di Nicia sarebbe stato dettato o dalla volontà di preservare la tradizionale politica occidentale ateniese o di impedire la ripresa del conflitto con Sparta. Cfr. in proposito De Sanctis

riguardante una questione lontana, estranea e di scarso interesse. La spedizione è presentata da una parte come poco opportuna per la presenza di nemici ben più vicini, pronti a minare alla solidità dell'impero, dall'altra come difficoltosa e insensata (άνόητον), in quanto la lontananza non avrebbe permesso di controllare i territori conquistati. Si prospetta dunque una sproporzione tra i rischi della spedizione e i possibili vantaggi. Risulta inoltre costante in tutto il discorso l'insistenza sulla necessità di una riflessione preliminare più accurata (μη οὕτω βραχεία βουλή περι μεγάλων πραγμάτων [...] πόλεμον οὐ προσήκοντα ἄρασθαι; χρὴ σκοπεῖν τινὰ αὐτὰ; ὅτι ἐπιθυμία μὲν ἐλάχιστα κατορθοῦνται, προνοία δὲ πλεῖστα), portata avanti dagli Ateniesi più saggi, ovvero quelli con più anni ed esperienza. Tale affermazione si collega con l'attacco finale ad Alcibiade, biasimato per la sua ambizione, per l'attenzione esclusiva al proprio interesse, secondo un atteggiamento dannoso per gli affari pubblici. La giovinezza del figlio di Clinia è inoltre additata come caratteristica negativa, sinonimo di inesperienza e fretteolosità.

L'insistenza sulla necessità di non prendere una decisione affrettata, l'appello alla prudenza degli anziani e il disinteresse per gli affari lontani dalla patria sembrano accumunare il pensiero di Nicia a quello dello spartano Archidamo¹⁴⁷, al punto che nel discorso di replica Alcibiade si sofferma più volte a ribadire che la tranquillità non è un atteggiamento consono alla tradizione ateniese. Nonostante la condotta filospartana di Nicia emerga molto più chiaramente nella seconda metà dell'opera tucididea rispetto alla narrazione precedente, il suo comportamento si rivela in linea con le caratteristiche già emerse: Nicia coltiva pubblicamente l'immagine di uomo fortunato, attento a non lasciare niente al caso per non subire i contraccolpi della sorte, evitando perciò di assumere il comando di spedizioni lunghe e rischiose. In occasione della spedizione in Sicilia mostra dunque lo stesso comportamento già visto a Pilo, come risulta chiaro anche dal suo secondo

1932, pp. 109-136 e 1976, pp. 386-387; Momigliano 1975, p. 232. *Contra* Hatzfeld 1951, pp. 149 ss.; Bengtson 1979, pp. 8-14; Kagan 1981, pp. 167 ss.

¹⁴⁷ Hunter 1973, pp. 127 ss. Altri studiosi hanno notato un parallelo con il discorso di Ermocrate in IV, 36, 4 (cfr. de Romilly 1963, p. 211 n. 1 e Gomme-Andrewes-Dover 1970, p. 232).

discorso, quando si dice pronto a rinunciare al comando¹⁴⁸. Anche la sua affermazione conclusiva riprende quanto già emerso in V, 26, 1:

[...] καὶ τὸ καλῶς ἄρξαι τοῦτ' εἶναι, ὃς ἂν τὴν πατρίδα ὠφελήσῃ ὡς πλεῖστα ἢ ἐκῶν εἶναι μηδὲν βλάβῃ.

[...] l'esercitare onestamente una carica non è altro che avvantaggiare il più possibile la patria o non danneggiarla volontariamente.¹⁴⁹

Il discorso di Alcibiade prende le mosse dalle accuse di Nicia per ribaltarle a proprio favore¹⁵⁰: la νεότης e l'ἄνοια sono presentate come la chiave dei successi dell'Alcmeonide e le ambizioni private, che risultano subordinate al bene della polis, sono dette portatrici di fama e benefici per la città.

Alcibiade invita in seguito gli Ateniesi a non mutare la decisione già presa, prospettando innanzitutto una conquista facile – sia per la scarsa coesione dei Siracusani, per il governo non saldo e per la debolezza dell'esercito, sia per la potenza della flotta ateniese – e numerosi guadagni in termini di espansione e prestigio dell'impero. Altro elemento fondamentale del discorso è la condanna dell'ἡσυχία e dell'ἀπραγμοσύνη, ritenute dei caratteri contrari alla tradizione ateniese, secondo quanto era stato affermato già da Pericle¹⁵¹: Alcibiade asserisce che la conquista dell'impero è strettamente connessa ai rischi assunti dai padri, che non rimasero inerti e ribadisce che la tranquillità non può essere accettata dagli Ateniesi, perché una caratteristica tipica delle altre *poleis*, a loro estranea (καὶ οὐκ ἐκ τοῦ αὐτοῦ ἐπισκεπτέον ὑμῖν τοῖς ἄλλοις τὸ ἡσυχον, εἰ μὴ καὶ τὰ ἐπιτηδεύματα ἐς τὸ ὁμοῖον μεταλήψεσθε). Tali dichiarazioni vengono valorizzate ulteriormente dalla conclusione del discorso:

παράπαν τε γινώσκω πόλιν μὴ ἀπράγμονα τάχιστ' ἂν μοι δοκεῖν ἀπραγμοσύνης μεταβολῇ διαφθαρήναι, καὶ τῶν ἀνθρώπων ἀσφαλέστατα τούτους οἰκεῖν οἳ ἂν τοῖς παροῦσιν ἦθεσι καὶ νόμοις, ἦν καὶ χεῖρω ἢ, ἥκιστα διαφόρως πολιτεύωσιν.

¹⁴⁸ Prandi 1978, p. 52. Cfr. Thuc. VI, 23.

¹⁴⁹ Thuc. VI, 14.

¹⁵⁰ Vattuone 1978, p. 88; Kagan 1981, p. 181.

¹⁵¹ Vattuone 1978, pp. 148 s. sottolinea che l'ἀπραγμοσύνη di Nicia corrisponde all'ἀνδραγαθίζομαι condannato da Pericle.

Insomma io son deciso a credere che una città non oziosa col passare alla pigrizia va in rovina, e che nel modo più sicuro vivono quegli uomini che da cittadini meno si discostano dalle consuetudini e dalle leggi dei loro tempi, anche se meno buone.¹⁵²

Con tali affermazioni Alcibiade condanna esplicitamente l'atteggiamento di Nicia, che, lungi da essere protettore della città, agisce in modo contrario alle tradizioni patrie, prospettando per Atene una condotta non solo a lei poco consona, ma pericolosamente simile a quella spartana.

L'unica via per ricomporre la divisione (il termine usato da Tucidide è διαστάσις) tra vecchi e giovani è rispettare le tradizioni dei padri, che deliberavano unitamente, giovani, anziani e uomini di età media¹⁵³. Alcibiade tenta così di proporre una riconciliazione in nome della tradizione, mostrando di esserne depositario molto più del saggio e anziano Nicia.

È stato notato che l'esaltazione della concordia tra ἄνοια giovanile e saggezza degli anziani sembra richiamare l'ἀμαθία accompagnata da σωφροσύνη esaltata da Cleone durante il dibattito di Mitilene¹⁵⁴. Come già notato, in diverse occasioni la linea seguita da Alcibiade sembra riprendere il solco tracciato precedentemente dal demagogo¹⁵⁵.

Il racconto di Tucidide prosegue rilevando l'entusiasmo del popolo in seguito alle parole di Alcibiade, un entusiasmo che neanche l'ultimo tentativo di Nicia di sabotare la spedizione riuscì a stroncare. Tucidide riporta infatti un secondo discorso (VI, 20-23) nel quale lo stratego cercò di sganciarsi dalla spedizione richiedendo un equipaggiamento smisurato: non solo navi, ma anche fanti, opliti, denaro e vettovaglie. L'intenzione di Nicia, dichiarata esplicitamente dallo storico, era di scoraggiare gli Ateniesi o, in alternativa, di farsi sollevare dall'incarico¹⁵⁶.

¹⁵² Thuc. VI, 18, 7.

¹⁵³ Vattuone 1995, p. 243. Cfr. anche Westlake 1968, p. 221.

¹⁵⁴ Cfr. Vattuone 1995, pp. 245-246 che rileva un parallelismo tra il discorso di Alcibiade e quello di Cleone in III, 37 ss.

¹⁵⁵ Connor 1971, pp. 140 ss. Musti 1999, pp. 16-17 afferma in ogni caso che è errato collocare i due politici sullo stesso versante, ma che essi appartengono allo stesso clima, in quanto la democrazia ateniese si dimostrava ormai "idonea a promuovere l'individualismo". Prandi 1993, pp. 292 ss. e 300 sottolinea che, sebbene il figlio di Clinia avesse ripreso dei progetti già avanzati da Cleone e Iperbolo, non è possibile indicare in questi ultimi i suoi modelli: le linee politiche percorse dai demagoghi facevano a loro volta riferimento a quanto precedentemente proposto da Temistocle e Pericle. Sulla politica occidentale ateniese a partire dal 458 si veda Cagnazzi 1990, pp. 89-108.

¹⁵⁶ Cfr. Gomme-Andrewes-Dover 1970, pp. 261-262, dove si richiama la vicenda di Pilo.

Ancora una volta egli dimostra di voler evitare imprese lunghe e di esito non sicuro: diversamente che a Pilo, quando riuscì nell'intento di evitare la spedizione, in questo caso la sua strategia fallì completamente, in quanto gli Ateniesi acconsentirono ad ogni sua richiesta e dovettero affidargli maggior potere¹⁵⁷.

Tucidide riporta brevemente un'ultima occasione di dissenso tra i due statisti, subito dopo lo sbarco sull'isola in VI, 46 ss.¹⁵⁸. Nel momento in cui gli strateghi si resero conto che i Segestani avevano mentito riguardo alla loro possibilità di sostenere economicamente la spedizione, ancora una volta la loro reazione fu del tutto opposta: Nicia propose di riportare in patria la spedizione e di far precedere il rientro da un lieve tentativo di ricomporre le ostilità tra Segestani e Leontini, per mostrare la superiorità ateniese; Alcibiade era invece convinto della necessità di attaccare i Siracusani e spingeva a cercare l'alleanza di altre città. Per l'ultima volta viene dunque riproposto lo schema della contrapposizione tra saggia prudenza e ardore giovanile.

II.1.6 Conclusioni

Il racconto tucidideo fornisce una rappresentazione antitetica di Nicia e Cleone: da una parte lo stratego moderato, calcolatore e pio, dall'altra il demagogo violento, impulsivo e arrogante. I due personaggi sono contrapposti all'interno della narrazione in un unico episodio, quello dell'assemblea sulla spedizione a Pilo, durante il quale risultano confermate le caratteristiche di entrambi. Il racconto tucidideo non sembra però volere evidenziare l'opposizione dei due politici – che pure sono definiti nemici – quanto concentrarsi sull'atteggiamento sconsiderato di Cleone, violento, codardo, folle e tracotante.

Una maggiore attenzione viene invece prestata all'opposizione tra Nicia e Alcibiade, che non solo viene esplicitata in modo più evidente nel racconto, ma è dipinta come più marcata e continuativa, portatrice di una *stasis* più definita. Tuttavia, anche in questo caso, la mancata menzione dell'episodio dell'ostracismo di Iperbolo rivela una scarsa attenzione da parte dello storico alle opposizioni

¹⁵⁷ Kagan 1981, pp. 189-190.

¹⁵⁸ Si veda in proposito Westlake 1968, pp. 173 ss.; Ellis 1989, pp. 62 ss.

politiche e sociali interne alla *polis*¹⁵⁹, tendenza confermata tra l'altro dall'assenza nell'intera narrazione di personaggi di primo piano della politica ateniese, come Tucidide di Melesia.

Se dunque la vicenda di Pilo può essere considerata l'episodio di riferimento per l'opposizione aristotelica di Nicia e Cleone, è altresì vero che il resoconto di *Athenaion politeia* non sembra dipendere da Tucidide, che da una parte mostra scarsa attenzione allo scontro tra i due leader, soprattutto rispetto ad altre opposizioni politiche degli stessi personaggi, dall'altra non fornisce un giudizio su Nicia altrettanto positivo¹⁶⁰. Se infatti si può dire che il figlio di Nicerato non sembra essere giudicato negativamente, è altresì vero che non viene considerato come un degno successore di Pericle e inoltre sembra essere accusato implicitamente di non aver saputo guidare la città con autorevolezza e coraggio¹⁶¹.

II.2 Aristofane e gli altri commediografi

Attorno alla personalità di Cleone si è creata, nel corso della storia, una vera e propria "leggenda nera"¹⁶², che solo negli ultimi decenni è stata messa in discussione dagli studiosi, attraverso un approccio più critico alla tradizione¹⁶³. Oltre a Tucidide, è il commediografo Aristofane a giocare un ruolo di primo piano nella trasmissione di questa immagine negativa: bersaglio principale delle sue commedie (non solo in vita, ma anche dopo la morte¹⁶⁴), Cleone è rappresentato come campione di ignoranza, di villania e di disonestà, con un'insistenza e un'aggressività di gran lunga maggiori di quanto richiesto dal tradizionale aspetto caricaturale della commedia.

¹⁵⁹ Hornblower 1996, p. 186.

¹⁶⁰ Anche Gomme 1956, p. 48 mette in evidenza le differenze tra il testo tucidideo e quello di Aristotele, indicando in Teopompo la fonte per la contrapposizione Cleone/Nicia. Connor 1971, pp. 108-110 ipotizza invece una fonte comune per Aristotele e Teopompo.

¹⁶¹ Vattuone 1995, p. 246 n. 42.

¹⁶² L'espressione è usata da P. Lafargue nella recente monografia sul demagogo (2013, p. 14).

¹⁶³ Fondamentale in questo senso l'articolo di Woodhead 1960, pp. 289-317.

¹⁶⁴ Nelle *Rane*, rappresentate alle Lenae del 405, più di quindici anni dopo la morte del demagogo, l'ostessa dell'oltretomba invoca Cleone per consegnare un accusato al tribunale (vv. 569 e 577-578).

Al di là della violenta ostilità del commediografo – che in parte deriva da questioni personali ¹⁶⁵ –, le opere di Aristofane rappresentano una fonte privilegiata per la conoscenza di Cleone, sia in quanto si tratta di testimonianze contemporanee ai fatti, sia perché ne forniscono un'immagine più ampia e articolata di quella tucididea. La peculiarità del genere letterario impone, d'altra parte, di prestare una certa attenzione nella distinzione tra l'elemento parodistico e quello reale.

Tale necessità si presenta in modo evidente già a partire dalla descrizione dell'aspetto fisico e dell'*ethos* del demagogo, nella quale ritornano molteplici *topoi* letterari della commedia e della lirica simposiale: Cleone è un personaggio brutto e deforme, maleodorante, dai capelli rossi¹⁶⁶ e dalla voce spaventosa¹⁶⁷. Non solo i tratti fisici del demagogo sono ripugnanti, ma sono altrettanto negativi gli attributi con cui il poeta descrive il suo carattere e la sua personalità: il demagogo è infatti definito più volte un rozzo e incolto analfabeta¹⁶⁸, ma anche un omosessuale passivo¹⁶⁹, avido e ladro¹⁷⁰, ubriacone¹⁷¹, straniero e di umili origini¹⁷². Gli elementi che concorrono alla formazione del Cleone comico rispondono in realtà ad alcuni *topoi* della tradizione letteraria greca, rielaborati e adattati al contesto e al personaggio ¹⁷³. A questo proposito sono particolarmente interessanti le

¹⁶⁵ Dai riferimenti presenti all'interno degli *Acarnesi* (377-382) e delle *Vespe* (1029-1037) sembra emergere che Aristofane, a seguito della rappresentazione dei *Babilonesi* alle Dionisie del 426, fosse stato accusato da Cleone per aver calunniato Atene davanti agli alleati. I moderni hanno studiato la questione in maniera approfondita, dividendosi tra quanti ritengono la vicenda una mera finzione scenica e quanti invece prestano fede ai versi del commediografo. La bibliografia in merito è molto ampia, si segnalano: Perrotta 1952, pp. 1-31; Foley 1988, pp. 33-47; Lind 1990, pp. 160 ss., secondo cui il demagogo era stato preso di mira per la contaminazione, a causa della propria attività, dell'aria e dell'acqua del demo di Citadene, da cui proveniva lo stesso Aristofane; Atkinson 1992, pp. 56-64; Mastromarco 1993, pp. 341-357; MacDowell 1995, pp. 30-34; Storey 1995, pp. 3-23; Lenfant 2003, pp. 5-31; Martinelli Tempesta 2005, pp. 485-503; Sommerstein 2005, pp. 145-174. Interessanti risultano le osservazioni di Fileni 2012, pp. 79 ss., che sottolinea come il confronto tra Aristofane e Cleone investa la poesia del primo e l'oratoria del secondo, contrassegnate da opposti contenuti e valori etici.

¹⁶⁶ Aristoph. *Eq.* 900-901.

¹⁶⁷ Per un'analisi più approfondita degli aspetti legati alla descrizione fisica di Cleone, si rimanda a Lafargue 2013, pp. 111 ss.

¹⁶⁸ Aristoph. *Eq.* 188-193. Su queste accuse cfr. Saldutti 2014, pp. 49 ss.

¹⁶⁹ Aristoph. *Ach.* 659-664; *Eq.* 261-265.

¹⁷⁰ Aristoph. *Eq.* 79; 370; 444; 717-718; 1031-1034; 1080-1081.

¹⁷¹ Arist. *Eq.* 103-104.

¹⁷² Cfr. Saldutti 2014, pp. 17 ss.

¹⁷³ Saetta Cottone 2005, pp. 172 ss.; Fileni 2012, pp. 83 ss.; Lafargue 2013, pp. 111 ss.; Saldutti 2014, pp. 49 ss. e 104 ss.

osservazioni di Saldutti, che instaura un pertinente confronto tra i carmi stasiotici di Alceo contro Pittaco, circolanti all'interno dei simposi, e le ingiurie rivolte da Aristofane a Cleone¹⁷⁴. Anche la professione di cuoiaio si presta al biasimo del pubblico¹⁷⁵, dato che la lavorazione delle pelli di animali morti, con il fetore da essa derivato, era ritenuta un mestiere impuro e riprovevole¹⁷⁶.

A corollario di questa rappresentazione, il commediografo mette in campo una serie di metafore e similitudini¹⁷⁷ nelle quali Cleone viene paragonato ad animali, elementi naturali o mostri mitologici, in genere con l'obiettivo di raffigurarne in modo più efficace l'aspetto orribile, la voce spaventosa, la prepotenza, la voracità e la corruzione:

- viene definito Cicloro, come il gorgogliante e impetuoso torrente dell'Attica (*Ach.* 377-382; *Eq.* 137)¹⁷⁸;
- viene paragonato all'abisso di Cariddi (*Eq.* 248) per la sua rapacità;
- è detto Cinocefalo ed è più volte paragonato a un cane ringhiante e dai denti aguzzi (*Eq.* 416; 1017; 1034; 1070; *Vesp.* 894; 1029) o al mitico Cerbero¹⁷⁹ (*Eq.* 1030; *Pax* 313);
- viene accostato a un'ape che succhia il miele per indicare la sua bramosia di denaro (*Eq.* 402-407)¹⁸⁰.
- è associato al mostro mitologico Tifone (*Eq.* 511);

¹⁷⁴ Saldutti pp. 104 ss. Cfr. anche Fileni 2012, p. 85.

¹⁷⁵ Cleone è definito βυρσοδέψης in *Eq.* 44 e *Nub.* 581; βυρσοπόλης in *Eq.* 136; 139; 740; 852; *Pax* 270; 648.

¹⁷⁶ Cfr. Saldutti 2014, p. 27, ma anche Longo 2000, pp. 100-104. Interessante a questo proposito il contenuto di IG I³ 257, che contiene una sorta di decreto "ecologico" per tutelare le acque del fiume Ilisso dalle attività dei conciatori. Il decreto, datato intorno al 430, potrebbe aver preso di mira proprio l'attività di Cleone, secondo quanto riferisce uno scolio ai *Cavalieri* (44 c). Sulla questione cfr. Lind 1987, pp. 15-19; Rossetti 2002, pp. 44-57.

¹⁷⁷ Per un'analisi più approfondita a riguardo si rimanda a Fileni 2012, pp. 84 ss.

¹⁷⁸ Fileni 2012, p. 88 mette in evidenza che il paragone con il fiume non si limita solo a richiamare il fragore del torrente, ma anche il fango da esso prodotto.

¹⁷⁹ Thiry 1975, pp. 101-102; Mastromarco 1989, p. 416 ss. sottolinea inoltre la rappresentazione di Aristofane come novello Eracle sia all'interno delle commedie che nelle antiche biografie, impegnato contro il mostro/Cleone. Simili osservazioni si trovano anche in Lauriola 2004, pp. 85-97.

¹⁸⁰ Conti Bizzarro 2006, pp. 177-193, il quale mette in evidenza la rottura del ricorrente schema della rappresentazione dell'ape, che tradizionalmente rappresenta l'operosità ed è stimolo alla riflessione etica.

- si scaglia contro i nemici (di solito rappresentati da animali deboli, indifesi o insignificanti) come un leone (*Eq.* 1038), un'aquila (*Eq.* 1051), uno sparviero (*Eq.* 1053);
- è definito un gabbiano per il suono stridulo della voce (*Nub.* 591);
- viene paragonato a un pestello che si abbatte sugli Ateniesi (*Pax* 270);
- è descritto come un cinghiale marino, ovvero una balena vorace con voce di scrofa (*Vesp.* 35-36)¹⁸¹.

Al di là di questa ingloriosa descrizione basata su motivi letterari, è possibile trarre dalle allusioni satiriche diverse informazioni sullo stile e la condotta politica del demagogo, che in parte confermano e in parte arricchiscono l'immagine consegnataci dalla storiografia.

Tra queste notizie ha soprattutto carattere di rilievo la contesa con i cavalieri alla base del gioco comico dell'omonima commedia¹⁸², della quale si trova testimonianza in Teopompo di Chio¹⁸³. Come si vedrà in seguito, Cleone, dopo aver militato nell'ordine dei cavalieri, rompe i legami con la sua eteria e, in modo non diverso da quanto aveva fatto Clistene, scelse di mettersi a capo del popolo. Tale rottura fu alla base del successivo scontro, che grazie ai frammenti di Teopompo si può articolare in almeno due episodi: una prima accusa di corruzione ai cavalieri da parte del demagogo per il mancato intervento a difesa dell'Attica contro l'invasione spartana e una seconda accusa di corruzione sostenuta dai cavalieri contro Cleone¹⁸⁴. Aristofane è quindi una fonte significativa per confermare e completare le informazioni dello storico di Chio.

La contrapposizione tra Cleone e i cavalieri risulta esplicitata in diversi luoghi delle opere del commediografo:

1) *Ach.* 5-8,

τοῖς πέντε ταλάντοις οἷς Κλέων ἐξήμεσεν.

¹⁸¹ Giangrande 1994-1995, pp. 95-305; Fileni 2012, pp. 90-91.

¹⁸² Si vedano in particolare *Eq.* 225-229; 257; 507;

¹⁸³ Theop. FGrHist 115 FF 93-94. Per un commento più articolato di tali frammenti si rimanda al capitolo successivo.

¹⁸⁴ Lo scontro tra Cleone e i cavalieri è stato descritto in modo convincente da Saldutti dapprima in 2009, pp. 183-210, dove si trova un'attenta analisi di Teopompo, e poi in 2014, 95-114.

ταῦθ' ὡς ἐγανώθην, καὶ φιλῶ τοὺς ἰππέας
διὰ τοῦτο τοῦργον· ἄξιον γὰρ Ἑλλάδι.

Mi si rallegrò il cuore quando vidi Cleone che vomitava cinque talenti. Che splendido spettacolo! Per questa impresa amo i cavalieri: gran giovamento ne verrà all'Ellade.¹⁸⁵

Il riferimento si trova nel prologo degli *Acarnesi*, rappresentati nel 425. Il poeta si rallegra per l'operato dei cavalieri, ritenuti benefattori della Grecia per il loro impegno contro Cleone. L'accenno risulterebbe piuttosto oscuro, se non fosse chiarito da un prezioso scolio che riporta la testimonianza di Teopompo¹⁸⁶, il quale afferma che Cleone era stato accusato dai cavalieri di aver ricevuto una tangente di cinque talenti dagli alleati, al fine di ottenere una riduzione dell'importo del tributo, e fu dunque costretto a restituirli¹⁸⁷. Si tratta dell'episodio che gli studiosi hanno indicato come secondo momento dello scontro tra Cleone e i suoi vecchi compagni di eteria, che ben si associa alle accuse di corruzione presenti nella commedia.

2) *Eq.* 225-229,

ἀλλ' εἰσὶν ἰππῆς ἄνδρες ἀγαθοὶ χίλιοι
μισοῦντες αὐτόν, οἳ βοηθήσουσί σοι,
καὶ τῶν πολιτῶν οἱ καλοὶ τε κάγαθοί.
καὶ τῶν θεατῶν ὅστις ἐστὶ δεξιός,
κάγῳ μετ' αὐτῶν, χῶ θεὸς ξυλλήψεται.

Ma ci sono mille valorosi cavalieri che lo odiano e che ti aiuteranno; e ti aiuteranno i più nobili cittadini, gli spettatori intelligenti ed io con loro; e il dio sarà dalla nostra parte.

L'intero gioco comico della commedia lascia sottintendere il conflitto tra Cleone e i cavalieri, che viene esplicitato in modo più evidente in alcuni punti. In questi versi l'autore afferma che i cavalieri odiavano Cleone e inoltre allude al loro

¹⁸⁵ Le traduzioni di Aristofane proposte sono di Mastromarco 1983b.

¹⁸⁶ Theop. FGrHist 115 F 94. La testimonianza sarà trattata in modo più compiuto nel seguente capitolo.

¹⁸⁷ Per la datazione dell'episodio si veda Saldutti 2009, pp. 194 ss. Va ricordato che molti studiosi hanno rifiutato di riconoscere in questi versi di Aristofane un fatto realmente avvenuto, ma hanno pensato a una finzione scenica e a un riferimento a un episodio della precedente commedia. Tra questi da ultimo Lafargue 2013, p. 129. Ritieni di carattere storico l'episodio Carawan 1990, pp. 137-147.

impegno nel combatterlo. È interessante notare che tale battaglia anticleoniana vide protagoniste altre due categorie di cittadini, oltre al commediografo stesso: i καλοὶ καὶ αγαθοὶ e i δεξιοί.

Riguardo al primo termine si è già detto nel capitolo precedente¹⁸⁸, dove è stato messo in evidenza come nel quarto secolo la καλοκάγαθία non fosse ritenuta esclusivamente appannaggio delle classi aristocratiche; al contrario, così doveva essere nel quinto secolo, quando il lemma fece la sua comparsa e cominciò ad essere utilizzato dall'aristocrazia: Aristofane si sta quindi riferendo alle più alte classi della società ateniese, che si consideravano eccellenti non solo per nascita, ricchezza ed educazione, ma anche per qualità morali¹⁸⁹.

Il secondo termine indica invece le persone accorte e intelligenti, definite tali perché si collocano *dalla giusta parte*, e sembra richiamare quegli oppositori di Cleone che si auguravano la sua disfatta a Pilo, definiti σώφρονες da Tucidide¹⁹⁰. Il termine δεξιός usato in tale accezione si trova in effetti anche all'interno dell'opera tucididea, ma solo in due passi. È sintomatico che in uno dei due brani il protagonista sia proprio Cleone: nell'*incipit* del suo discorso contro i Mitilenesi, il demagogo afferma che ἡ ἀμαθία insieme alla σωφροσύνη sono più utili della δεξιότης accompagnata dall'ἀκολασία¹⁹¹. La δεξιότης è quindi una caratteristica che Cleone rifiuta nella prassi politica, probabilmente perché di essa si fregiavano i suoi avversari: l'uso di questo preciso vocabolo da parte di Aristofane potrebbe non essere casuale, ma rimandare a uno slogan usato dagli oppositori di Cleone per identificarsi e contrapporsi all'agire dei demagoghi.

3) Eq. 247-254,

παῖε παῖε τὸν πανοῦργον καὶ ταραξιπόστρατον
καὶ τελώνην καὶ φάραγγα καὶ Χάρυβδιν ἀρπαγῆς,
καὶ πανοῦργον καὶ πανοῦργον· πολλάκις γὰρ αὐτ' ἐρῶ·
καὶ γὰρ οὗτος ἦν πανοῦργος πολλάκις τῆς ἡμέρας.
ἀλλὰ παῖε καὶ δίωκε καὶ τάραττε καὶ κύκα

¹⁸⁸ Cfr. p. 36 e le osservazioni di Bourriot 1995, pp. 550-557 e Roscalla 2004, pp. 115-124.

¹⁸⁹ Sommerstein 1981, p. 152. Saldutti 2014, pp. 66-67 individua gli oppositori di Cleone nella parte più intransigente dell'aristocrazia cittadina.

¹⁹⁰ Thuc. IV, 28, 5

¹⁹¹ Thuc. III, 37, 3. Il secondo passo si trova in Thuc. III, 82, 7, durante la narrazione della *stasis* di Corcira.

καὶ βδελύττου, καὶ γὰρ ἡμεῖς, κάπικείμενος βόα·
εὐλαβοῦ δὲ μὴ ἴκφυγη σε· καὶ γὰρ οἶδε τὰς ὁδοὺς,
ἄσπερ Εὐκράτης ἔφευγεν εὐθὺ τῶν κυρηβίων.

Dagliele, dagliele a quel farabutto che porta scompiglio tra i cavalieri: è un agente delle tasse, un abisso, una voragine di rapine. Farabutto e ancora farabutto: lo dirò mille volte, ché mille volte al giorno costui è farabutto. Avanti, dagliele, inseguilo, non dargli tregua, sconvolgilo, schifalo – come noi –, stagli addosso, gridagli contro. Ma sta' attento che non ti sfugga: conosce le vie per cui Eucrate fuggiva diritto... nella crusca.

Anche questi versi, pronunciati dal coro di cavalieri, ribadiscono l'odio per il demagogo, contro cui sono rinnovate le denunce di corruzione e depravazione. Cleone è inoltre accusato di portare scompiglio tra i cavalieri (ταραξιππόστρατος)¹⁹², ulteriore conferma del prolungarsi nel tempo dello scontro di cui Teopompo dà testimonianza.

4) *Eq.* 257; 452; 476; 628

Paflagone/Cleone denuncia in più luoghi i cavalieri di essere dei congiurati, usando i sostantivi ξυνωμότης e l'astratto ξυνωμοσία¹⁹³. Si tratta di una terminologia che fa la sua comparsa proprio nei testi degli ultimi decenni del quinto secolo, in particolare intorno al 420. Tale apparizione sembra essere connessa alla svolta sovversiva conosciuta dalle eterie aristocratiche a seguito del fallimento della politica di Tucidide di Melesia: i testi letterari sembrerebbero riflettere la diffusione di un nuovo tipo di propaganda democratica, che identificava le associazioni eteriche come pericolose per il regime democratico¹⁹⁴.

Una delle accuse che Cleone era solito rivolgere ai propri avversari, e tra questi ai cavalieri, era dunque quella di congiurare contro il popolo: il demagogo dimostra di aver intuito il pericolo rappresentato da quelle associazioni che

¹⁹² È stato sottolineato come all'interno dei *Cavalieri* ritornino continuamente immagini che indicano disturbo e sconvolgimento. La *stasis* sembra essere il risultato principale dell'attività di Cleone. Cfr. Edmunds 1987, pp. 233-263.

¹⁹³ Che entrambi questi termini fossero comunemente usati da Cleone per colpire i propri avversari è testimoniato dalle *Vespe*, dove Cleone e il suo seguito di giudici minacciano accuse di corruzione 345; 483; 488; 507; 953.

¹⁹⁴ Sartori 1957, pp. 69-70, 72-73; Rhodes 2007, pp. 17-18; Nicolai 2008, p. 16; Saldutti 2014, pp. 96-97.

ebbero, in effetti, un ruolo di primo piano all'interno dei due colpi di stato orditi dagli oligarchici negli ultimi anni del quinto secolo¹⁹⁵.

Un certo rilievo nei versi di Aristofane ha inoltre l'immagine di Cleone come oppositore della pace, tanto cara al commediografo e tematica di rilievo nelle sue opere¹⁹⁶. Si è già analizzata la testimonianza tucididea che incolpa Cleone del fallimento delle trattative intavolate dagli Spartani prima e dopo la vittoria a Pilo. Anche Aristofane ricorda l'avversione di Cleone alla pace in diversi punti delle sue commedie:

- 1) *Eq.* 792-796: Cleone butta fuori a calci le ambascerie che chiedono la pace, vanificando il lavoro di Archeptolemo.
- 2) *Pax* 211-219: Cleone ritiene ingannevoli le proposte di pace spartane e le respinge.
- 3) *Pax* 270: Cleone è definito il pestello degli Ateniesi, che attraverso la guerra mette sottosopra la Grecia.
- 4) *Pax* 313: Cleone è paragonato a Cerbero che custodisce e tiene rinchiusa la pace.
- 5) *Pax* 664-669: Dopo Pilo, Cleone respinge per tre volte (Thuc. IV, 41 dice *spesso*) la pace.

I versi di Aristofane costituiscono dunque un'ulteriore conferma della presenza di un "partito della pace" all'interno di Atene all'epoca dei fatti di Pilo, non direttamente deducibile dalla narrazione tucididea, ma testimoniata da Plutarco e Filocoro. Uomo della pace non è in questo caso Nicia, come riporta Plutarco, ma un certo Archeptolemo¹⁹⁷, nominato anche al verso 327 dei *Cavalieri* come ὁ δ'Ἰπποδάμου. Grazie alla menzione di Lisia¹⁹⁸ e soprattutto alle *Vite dei dieci oratori* di Plutarco¹⁹⁹, è possibile identificare tale personaggio con Archeptolemo di Agryle, seguace e amico di Antifonte, membro del regime dei Quattrocento, condannato per tradimento dopo un'ambasceria a Sparta: entrambi

¹⁹⁵ Saldutti 2014, p. 97 definisce Cleone una vera e propria "Cassandra" dell'involuzione sovversiva conosciuta da tali organizzazioni in questi anni.

¹⁹⁶ Sulla centralità della tematica della pace in Aristofane si veda Corsini 1991, pp. 73-93.

¹⁹⁷ Su questo personaggio cfr. Burns 1976, p. 427; Sommerstain 1980, pp. 47-48; Benvenuti Falciai 1982, pp. 70 ss.

¹⁹⁸ *Lys.* XII, 67.

¹⁹⁹ *Plut. Mor.* 833 A ss.

infatti risultano cittadini ateniesi, di tendenza conservatrice, filospartani e figli di Ippodamo. Gli scoli al testo di Aristofane²⁰⁰, oltre a confermare che l'espressione ὁ δ'Ἰπποδάμου si riferisce ad Archeptolemo, individuano il padre del politico ateniese in Ippodamo di Mileto, celebre architetto del Pireo²⁰¹. L'identificazione pone però il problema della cittadinanza di Archeptolemo: non sarebbe stato possibile infatti che il figlio di uno straniero partecipasse attivamente alla politica di Atene e avesse un ruolo così di rilievo da essere avversario politico di Cleone e membro dei Quattrocento²⁰². Alcuni studiosi²⁰³ hanno quindi ipotizzato una diversa soluzione, identificando nel padre di Archeptolemo un contemporaneo di Ippodamo di Mileto, un certo Ippodamante²⁰⁴, stratego durante la spedizione in Egitto e membro della tribù Eretteide, in cui era compreso il demo di Agryle²⁰⁵.

La discussa identità del padre non rappresenta in ogni caso un ostacolo alla sovrapposizione tra l'Archeptolemo aristofaneo e il membro dei Quattrocento: tanto la politica filospartana e conservatrice, quanto la lotta contro Cleone risultano coerenti con essa.

Il ruolo di sostenitore in assemblea delle proposte di pace spartane precedenti alla presa di Pilo non è attribuito ad Archeptolemo da nessun'altra fonte²⁰⁶. Va però ricordato che Filocoro parla per questa occasione di una vera e propria *stasis* nell'assemblea ateniese, che fu costretta a ripetere il voto per tre volte: probabilmente in molti avevano parlato a sostegno della pace e la scelta di Aristofane di riportare proprio il nome di Archeptolemo è dettata dal fatto che si

²⁰⁰ *Schol. Eq.* 327. Tre degli scoli a questo verso riportano il nome di Archeptolemo come figlio di Ippodamo. Di questi, solo due fanno riferimento a Ippodamo come il milesio costruttore del Pireo.

²⁰¹ Cfr. *Arist. Pol.* 1267b, 22 ss.

²⁰² Nella sua monografia su Ippodamo di Mileto (1982, pp. 85-96), Benvenuti Falciai tende ad accogliere le affermazioni degli scoli sulla paternità di Archeptolemo, ipotizzando che all'architetto fosse stata concessa la cittadinanza onoraria per i suoi meriti nei confronti della città (in questo senso potrebbero interpretarsi le parole dello scolio secondo cui Ippodamo era molto onorato (τίμιος) dagli Ateniesi e possedeva una casa al Pireo. Anche Sommerstain 1980, p. 47 sostiene che Archeptolemo era figlio di Ippodamo di Mileto.

²⁰³ Burns 1976, p. 427. Anche Traill (PAA n. 210595) identifica in Ippodamante il padre di Archeptolemo, pur non collegandolo allo stratego d'Egitto.

²⁰⁴ IG I³ 1147.

²⁰⁵ L'identificazione è resa possibile dall'attestazione in Diod. XV, 38, 1 del genitivo Ἰπποδάμου anche per il nominativo Ἰπποδάμας, accanto alla più comune forma Ἰπποδαμάντος. Cfr. Burns 1976, p. 427.

²⁰⁶ Benvenuti Falciai 1982, p. 89.

tratta di un nome parlante, particolarmente efficace per la rappresentazione comica²⁰⁷.

Altro motivo ricorrente è quello dell'atteggiamento aggressivo del demagogo nei confronti degli alleati, di cui lo stesso Tucidide fornisce una chiara testimonianza con il discorso di Mitilene. Un'accusa di questo genere doveva già essere presente nei *Babilonesi*, commedia a noi giunta solo in frammenti, rappresentata alle Dionisie del 426²⁰⁸. Secondo quanto riportato negli *Acarnesi*²⁰⁹, dopo la messa in scena di tale commedia Aristofane era stato accusato da Cleone per aver calunniato la città davanti agli alleati²¹⁰. La commedia rappresentava infatti degli schiavi babilonesi, marchiati in fronte, costretti a lavorare in un mulino. Secondo la maggior parte degli studiosi, la rappresentazione aveva lo scopo di denunciare le difficili condizioni degli alleati di Atene, oppressi dalla politica imperialistica dei demagoghi²¹¹. La scarsità dei frammenti a noi giunti, però, non permette di pervenire a una ricostruzione valida e le proposte degli studiosi sono destinate a rimanere delle semplici, seppur condivisibili, congetture.

Diversi sono invece i riferimenti all'interno dei *Cavalieri*: al v. 313 l'atteggiamento di Cleone verso gli alleati e i loro tributi è paragonato a quello delle vedette nella pesca del tonno, che avvisano i pescatori alla comparsa dei pesci, affinché tendano le reti; al v. 326 lo si accusa di mungere gli stranieri; ai vv. 1195-1199 si parla di ambasciatori che consegnano borse piene di denaro; altre accuse riguardano la corruzione di Cleone, che secondo l'autore riceveva tangenti dagli alleati stessi, desiderosi di ottenerne la protezione (a questa prassi è probabilmente collegata la multa di cinque talenti di cui si parla nel prologo degli *Acarnesi*): dagli abitanti di Potidea (v. 802), dai Mitilenesi (vv. 834-835), dai Milesi (930-933); un ultimo richiamo è presente in chiusura della commedia (v. 1408), dove sono ricordati i maltrattamenti di Cleone verso gli stranieri. La presenza di

²⁰⁷ Così osserva anche Sommerstain 1980, p. 48.

²⁰⁸ Sulla commedia cfr. Rostagni 1925, pp. 465-493; Welsh 1983, pp. 137-150; Forrest 1975, pp. 19 ss.; MacDowell 1995, pp. 30-34; Fois 1998, pp. 113-121.

²⁰⁹ Aristoph. *Ach.* 377-382; 502-505.

²¹⁰ Riguardo alla contesa tra demagogo e commediografo cfr. *supra* p. 97 n. 170. Le allusioni della commedia sono confermate dalla testimonianza degli scolii e della *Vita di Aristofane*, 19.

²¹¹ Rostagni 1925, p. 475; Murray 1933, p. 25. Contro questa ricostruzione si sono schierati Norwood 1930, pp. 1-10; Welsh 1983, pp. 137-150; Fois 1998, pp. 113-121.

allusioni più numerose nei *Cavalieri* rispetto alle altre commedie²¹² è probabilmente dettata dalla grande attualità del dibattito sugli alleati dopo la vittoria di Pilo, quando, all'apice della sua carriera politica, Cleone favorì, attraverso l'azione di Tudippo, l'innalzamento del tributo dei membri della Lega²¹³.

Anche nelle *Vespe*, altra commedia dove la figura di Cleone svolge un ruolo rilevante, i demagoghi sono accusati di appropriarsi del denaro degli alleati, spremuti come dei limoni²¹⁴.

È infine significativo notare come i riferimenti alla politica imperialistica di Atene siano presenti in gran numero nelle commedie messe in scena durante la guerra archidamica, mentre dopo la rappresentazione della *Pace* essi diminuiscono sensibilmente: la polemica di Aristofane si smorza proprio in concomitanza con la morte di Cleone²¹⁵.

Un ultimo tema che Aristofane rappresenta con significativa attenzione è legato alla mania dei processi che coinvolgeva i cittadini ateniesi a lui contemporanei, dietro la quale, ancora una volta, si cela il figlio di Cleone. L'opera più rappresentativa in questo senso sono le *Vespe*, messe in scena nel 422²¹⁶. Alla base della trama vi è l'opposizione tra il vecchio Filocleone, amante dei processi e assiduo frequentatore dei tribunali, e Bdelicleone, il giovane figlio che tenta di distogliere il padre dalla sua occupazione preferita. I nomi parlanti dei due protagonisti permettono subito di comprendere come il bersaglio della commedia fosse nuovamente Cleone. Diversi sono gli spunti interni al dramma che si riferiscono al frequente uso dei processi da parte del demagogo, testimoniato, tra

²¹² Nella *Pace* si dice che Cleone tormentava gli alleati ai vv. 635-647. Stando a quanto sostenuto da Zanetto-Del Corno 1987, pp. 260 s. anche negli *Uccelli* l'Ispezzore e il Mercante di decreti sarebbero stati il simbolo del disprezzo della democrazia nei confronti degli alleati, contro cui Aristofane avrebbe polemizzato.

²¹³ IG I³ 71. Cfr. Kolbe 1930, pp. 333-354; Meritt-West 1934, pp. 1934; Cavaignac 1935, pp. 245-249; McGregor 1935, pp. 146-164; Meritt-Wade-Gery 1936, pp. 377-394. Più recentemente cfr. Samons 2000, pp. 173-183. Interessante notare anche come Aristofane non definisca mai Atene come una *polis* egemone, ma definisce il popolo come un *tyrannos*, dotato di un vero e proprio *arché*. In questo contesto le denunce del commediografo sembrano concordare con quanto rilevato dallo Pseudo Senofonte (I, 18). Cfr. a proposito Colonnese 2003, p. 168.

²¹⁴ Aristoph. *Vesp.* 665-666; 907-930; 1100-1101. Si veda in proposito Colonnese 2003, pp. 170 ss.

²¹⁵ Colonnese 2003, pp. 178-179.

²¹⁶ Per la presenza di Cleone nelle *Vespe* cfr. Olson 1996, pp. 129-150.

l'altro, dalle fonti antiche²¹⁷. L'uso del tribunale come mezzo per favorire la partecipazione popolare al controllo dello stato, ma anche come vero e proprio strumento politico, è deducibile in particolare dai riferimenti all'innalzamento della paga dei giudici, che da due oboli passò a tre²¹⁸, dalle ripetute allusioni ai rapporti tra il demagogo e i giudici²¹⁹, dalle menzioni dei processi intentati da Cleone stesso²²⁰.

Se il tribunale era già stato precedentemente utilizzato con scopi politici, come nel caso delle accuse a Cimone e ai membri dell'Areopago da parte di Pericle ed Efialte, Cleone sembra però essere stato il primo a usarlo in modo sistematico non solo agli esordi della propria carriera pubblica, ma anche negli anni seguenti, rendendolo luogo privilegiato di espressione della sua politica democratica²²¹.

Cleone è dunque uno dei protagonisti indiscussi del teatro di Aristofane, grazie al quale è possibile arricchire l'immagine del demagogo consegnataci dagli storici. Non si può dire lo stesso dello stratego che Aristotele definisce l'antagonista di Cleone nella lotta al potere, che viene esplicitamente menzionato in ben poche occasioni all'interno delle commedie, soprattutto se si pensa che fu in realtà più longevo del demagogo:

1) *Eq.* 355-358, in riferimento all'episodio di Pilo,

(Πα.) ἔμοι γὰρ ἀντέθηκας ἀνθρώπων τιν'; ὅστις εὐθὺς
θύννεια θερμὰ καταφαγών, κᾶτ' ἐπιπιῶν ἀκράτου
οἴνου χοᾶ κασαλβάσω τοὺς ἐν Πύλῳ στρατηγούς.
(Αλ.) ἐγὼ δέ γ' ἤνυστρον βοὸς καὶ κοιλίαν ὑείαν
καταβροχθίσας, κᾶτ' ἐκπιῶν τὸν ζωμὸν ἀναπόνιπτος
λαρυγγιῶ τοὺς ῥήτορας καὶ Νικίαν ταραξῶ.

²¹⁷ Numerose sono le fonti che menzionano Cleone come responsabile di diversi processi contro gli strateghi ateniesi. Tra questi Sozione (F 3 Wehrli in Diog. Laert. II, 13) afferma che fu accusatore di Anassagora (cfr. Derenne 1930, p. 30; Cataldi 2005, p. 124; Saldutti 2014, pp. 71-81), mentre Idomeneo (FGrHist 338 F 9 in Plut. *Per.* 35, 4-5) lo collega al processo contro Pericle (cfr. Connor 1971, p. 104 n. 26; Saldutti 2013b, pp. 81-89; Saldutti 2014, pp. 81-86). Dalle *Vespe* vv. 893-1002 Cleone risulta l'accusatore di Lachete (cfr. Cloché 1925, pp. 97-118; Cataldi 1996, pp. 37-63; Saldutti 155-159), mentre dall'anonima *Vita di Tucidide*, Cleone sembrerebbe aver accusato lo storico dopo la presa di Anfipoli.

²¹⁸ Aristoph. *Vesp.* 609; 690; 1121; 1128, ma anche *Eq.* 51; 255-257; 800 e *Pax* 848.

²¹⁹ Aristoph. *Vesp.* 197; 240-244; 407-414; 596-597, ma anche *Ran.* 577-578.

²²⁰ In particolare si pensi al processo di Lachete, cfr. *supra* n. 212.

²²¹ Cfr. Saldutti 2014, p. 94.

(Pafl.) Hai dunque trovato un uomo da oppormi? Ora m'ingollo dei filetti caldi di tonno, poi ci bevo su un boccale di vino puro, e mi fotto gli strateghi di Pilo.

(Agor.) Ed io ingurgito trippa di bue e budello di maiale, poi ci bevo su del brodo, e, senza nemmeno lavarmi le mani, strizzo gli oratori e metto in agitazione Nicia.

Dopo l'affermazione di Paflagone sulla scaltrezza di Cleone nei confronti degli strateghi di Pilo, che costituisce un forte indizio per contestualizzare quanto segue, Agoracrito, tentando di superare Cleone in una gara di accuse e calunnie, prende come bersaglio Nicia²²². Il verbo usato è *ταράσσω*, ovvero "sconvolgere", "agitare", "turbare", termine che frequentemente viene riferito all'azione di Cleone all'interno della *polis*²²³. La battuta del Salsicciaio lascia intendere che Nicia fosse uno degli abituali bersagli di Cleone: risulta implicito l'antagonismo tra i due ed è sottintesa la presenza di un'opposizione attiva da parte del demagogo.

Vista la contestualizzazione dei *Cavalieri*, è probabile che i versi di Aristofane facciano riferimento alle accuse rivolte a Nicia all'inizio del dibattito sulla spedizione a Pilo²²⁴. Va detto inoltre che tali versi sono riportati da Plutarco all'inizio della *Vita di Nicia*²²⁵, per presentare l'*ethos* del personaggio e dar ragione, in questo caso particolare, della sua pusillanimità²²⁶.

2) F 102 K – A

{A.} ἐθέλω γεωργεῖν. {B.} εἴτα τίς σε κωλύει;
{A.} ὕμεῖς. τί δ' εἰ δίδωμι χιλίας δραχμάς,
ἐάν με τῶν ἀρχῶν ἀφῆτε; {B.} δεχόμεθα·
δισχίλια γάρ εἰσι σὺν ταῖς Νικίου.

(A.) Vo' lavorare i campi. (B.) E chi te lo vieta?

(A.) Voi. Vi do mille dracme

se mi esentate dalle cariche. (B.) Bene!

²²² Sommerstein 1981, pp. 162-163 osserva che in questo caso il tentativo di Agoracrito di superare Cleone in calunnie prevale sulla sua inimicizia nei confronti di Cleone, per la quale ci si aspetterebbe che il Salsicciaio fosse favorevole a Nicia.

²²³ Cfr. Edmunds 1987, pp. 233-263.

²²⁴ Alfageme 2011, pp. 159-160.

²²⁵ Plut. *Nic.* 4, 7.

²²⁶ Mesturini 2001, p. 129. La studiosa (pp. 135 ss.) mette in evidenza che Plutarco di fatto commette un errore nella citazione in quanto attribuisce tali versi a Paflagone invece che ad Agoracrito.

Fanno duemila con quelle di Nicia.²²⁷

Il frammento fa parte di una commedia perduta, gli *Agricoltori*, ed è tramandato all'interno della *Vita di Nicia* di Plutarco, di nuovo in riferimento all'episodio di Pilo. La commedia è generalmente datata dagli studiosi al 424 in virtù della contestualizzazione plutarchea²²⁸, nonostante la coeva menzione tratta dagli *Uccelli* aristofanei, del 414, crei un collegamento con il periodo della spedizione in Sicilia e non con il panorama degli anni Venti²²⁹. In realtà, l'elemento maggiormente significativo all'interno del frammento è il riferimento all'esonazione dalla carica pubblica di Nicia, che, come si è visto in Tucidide, prima della spedizione contro Pilo cedette il proprio incarico di stratego a Cleone. Il frammento di Aristofane sembra dunque essere pertinente al contesto degli anni Venti e consente di aggiungere un'ulteriore informazione ai fatti di Pilo: sembra infatti che per poter abbandonare la carica pubblica, Nicia sia stato costretto a pagare una multa in denaro. Se quindi fu il popolo stesso a sollecitare lo stratego a cedere l'incarico a Cleone, secondo quanto raccontato da Tucidide, ciò avvenne solo dietro il pagamento di mille dracme: non sembra dunque che il favore popolare per Nicia fosse così incondizionato come emerge dalla narrazione dello storico. Per di più, il riferimento del commediografo risulta di fatto pungente e carico di ironia, lasciando trasparire una certa disapprovazione nei confronti di Nicia²³⁰. Aristofane si rivela dunque più critico rispetto allo storico ateniese.

3) Av. 362-363,

ὦ σοφώτατ', εὖ γ' ἀνηῦρες αὐτὸ καὶ στρατηγικῶς·
ὑπερακοντίζεις σὺ γ' ἤδη Νικίαν ταῖς μηχαναῖς.

Sei un genio: hai avuto una bella trovata, degna di un grande stratego! Ormai sei superiore a Nicia nell'inventare stratagemmi.

²²⁷ Trad. Piccirilli 1993.

²²⁸ Kassel-Austin 1984, p. 77 ponevano come termini *post* ed *ante quem* la spedizione di Pilo e la pace di Nicia, proponendo una datazione al 424 o al 422. La datazione al 424 è però ritenuta migliore da Cassio 1985, pp. 144 ss.; Gargiulo 1992, p. 161; Neri 1994-1995, p. 263; Totaro 2006, p. 186, n. 139; Piccirilli 1997, p. 4

²²⁹ Kassel-Austin 1984, p. 79. Geske 2005, p. 95 n. 441. Anche Atkinson 1995, p. 58 non riferisce il presente frammento allo scontro tra Nicia e Cleone, ma lo connette alle accuse giudiziarie promesse da un altro demagogo, Iperbolo, ai danni di Nicia.

²³⁰ Di Benedetto 1970, p. 130; Neri 1994-1995, pp. 263-264; Beta 2009, p. 62 n. 15.

Il passo degli *Uccelli*, rappresentati nel 414, fa riferimento all'abilità e alla scaltrezza di Nicia nei panni di stratego, e in particolare alla sua abitudine nell'uso di *mechanai*. Il termine, dal significato ambiguo, sembra adattarsi a entrambe le sue sfumature sulla base di quanto conosciamo del figlio di Nicerato: da un lato infatti le fonti testimoniano il suo impiego di macchine belliche durante gli assedi²³¹; dall'altro Nicia non era estraneo all'uso di stratagemmi o sotterfugi per agevolare la propria posizione in battaglia²³². Come si è visto per Tucidide, vi è anche da parte di Aristofane il riconoscimento di un'indubbia abilità ed efficacia militare dello stratego ateniese²³³, nonostante tale perizia non sia per forza legata agli scontri sul campo. Una coeva allusione agli stratagemmi niciani in un frammento di Frinico, che sarà analizzato in seguito, ha portato alcuni studiosi a ipotizzare un riferimento a un fatto di attualità, avvenuto durante la spedizione in Sicilia²³⁴. La narrazione di Tucidide potrebbe in effetti dare sostegno a tale ipotesi, ad esempio nel racconto dell'estate del 415, quando Nicia riuscì ad allontanare i Siracusani dalla città e a farli marciare verso Catane, permettendo agli Ateniesi di accamparsi in una posizione favorevole²³⁵.

4) Av. 639-640,

καὶ μὴν μὰ τὸν Δί' οὐχὶ νυστάζειν <γ'> ἔτι
 ὥρα ἔστιν ἡμῖν οὐδὲ μελλονικῖαν,
 ἀλλ' ὡς τάχιστα δεῖ τι δρᾶν.

D'accordo, per Zeus: ora non è più tempo, per noi, di dormire né temporeggiare alla maniera di Nicia, ma bisogna fare qualcosa al più presto.

L'elemento più interessante di questi versi è il conio aristofanESCO μελλονικῖαν, composto da μέλλω e da Νικίας, che ha il significato di «indugiare come Nicia». Plutarco usa tale riferimento per descrivere il comportamento di Nicia a Pilo, mentre Aristofane si riferisce più probabilmente alla contemporanea

²³¹ È quanto successe a Minoa (Thuc. III, 51). Cfr. Zanetto 1987, p. 215.

²³² Basti pensare al già citato episodio di Citera (Thuc. IV, 53).

²³³ Alfageme 2011, p. 167.

²³⁴ Dunbar 1995, p. 276; Totaro 2006, p. 154 n. 71; Stama 2014, p. 167.

²³⁵ Stama 2014, p. 167.

spedizione in Sicilia, durante la quale lo stratego mostrò poca decisione e intraprendenza, come appare dalle nostre fonti²³⁶. Non è chiaro, in realtà, se il riferimento riguardi l'eccessiva cautela mostrata nell'intraprendere la spedizione, contestata già all'interno della stessa assemblea²³⁷, o la tattica del temporeggiare nel 415, davanti a Siracusa²³⁸. L' eccessiva prudenza emerge come tratto tipico di Nicia anche da altre fonti, in particolare dal racconto di Tucidide e dalla biografia plutarcaea. L'approvazione mostrata dal commediografo per l'abilità militare dello stratego sembra essere subito ridimensionata dal riferimento al suo atteggiamento incerto ed eccessivamente cauto.

Sono dunque questi i rimandi espliciti a Nicia presenti nell'opera di Aristofane. Ancor più dell'analisi delle poche menzioni, è particolarmente significativo riflettere sulle assenze dello stratego, in particolar modo sulla mancanza di qualsiasi riferimento all'interno della *Pace*: nella commedia dedicata alla celebrazione di quel trattato che già anticamente veniva ricordato con il nome del figlio di Nicerato, l'autore non accenna minimamente ai meriti dello stratego e non lo nomina da nessuna parte. Tale atteggiamento sembrerebbe tradire una sostanziale indifferenza da parte del commediografo nei confronti del politico più rappresentativo del partito della pace²³⁹.

La valutazione della presenza di Nicia all'interno del teatro di Aristofane non può prescindere, comunque, dalla presa in esame della questione dei servi protagonisti del prologo dei *Cavalieri*. Secondo gli scoli, infatti, dietro il Primo e il Secondo servo che aprono l'azione scenica della commedia, si adombrerebbero rispettivamente Demostene e Nicia²⁴⁰. Innanzitutto, entrambi tentano di opporsi a

²³⁶ Per quanto riguarda la spedizione in Sicilia, la valutazione di Tucidide e di Plutarco è abbastanza concorde. Cfr. Thuc. VII, 10, 3.

²³⁷ Così Zanetto 1987, p. 234; Dunbar 1995, p. 414. Cfr. Thuc. VI, 8, 4.

²³⁸ Totaro 2006, p. 186.

²³⁹ Diversamente Gil 2000, p. 168 e Alfageme 2011, p. 174 ritengono che Aristofane avesse una certa simpatia nei confronti di Nicia, in virtù della sua opposizione a Cleone, e sostengono che la mancata menzione dello stratego sia dovuta al carattere della commedia, che non ammette lodi, ma solo scherni e biasimo.

²⁴⁰ Accettano tale identificazione, tra gli altri, Sommerstein 1980, pp. 46-47; Roisman 1993, pp. 75-76; Gil 1995, p. 205; Alfageme 2011, pp. 160-164.

Cleone e all'influenza quasi esclusiva da lui esercitata sul popolo; inoltre, all'interno del testo, sono presenti alcuni riferimenti che ben si sposano con queste identificazioni: ai versi 54-57 il Primo servo confessa di essere stato derubato da Paflagone/Cleone di una focaccia spartana appena impastata a Pilo (καὶ πρόην γ' ἔμοῦ μᾶζαν μεμαχότος ἐν Πύλῳ Λακωνικήν, πανουργότατά πως περιδραμῶν ὑφαρπάσας αὐτὸς παρέθηκε τὴν ὑπ' ἔμοῦ μεμαγμένην), con riferimento alla fama che Cleone ottenne dopo la spedizione, di fatto voluta e guidata da Demostene; più fragile risulta invece l'accostamento del Secondo servo alla figura di Nicia, i cui tratti peculiari si limitano ad affermazioni generiche che ne testimonierebbero la fede negli dei (vv. 30-34), lo scarso coraggio (v. 17 ἀλλ' οὐκ ἔνι μοι τὸ θρέττε), l'avversione per la lotta e la propensione per la pace (v. 14 ἵνα μὴ μάχωμαι). La caratterizzazione di Nicia nel teatro di Aristofane si accorda con tale descrizione, ma in realtà i riferimenti riscontrati sono circoscritti e generici. L'individuazione dei due personaggi è stata perciò ritenuta puramente congetturale da diversi studiosi²⁴¹, mentre altri hanno a tal punto accettato l'identificazione dello scolio da inserire nella propria edizione del testo i nomi di Demostene e Nicia – che si ritrovano anche in diversi manoscritti²⁴² – al posto dei tradizionali Primo servo e Secondo servo²⁴³ o da ipotizzare l'uso, durante la rappresentazione, di maschere che permettessero al pubblico di riconoscere i due strateghi dietro alle figure dei servitori²⁴⁴.

La questione risulta particolarmente difficile da risolvere, proprio per l'eccessiva genericità della caratterizzazione del Secondo servo, che inoltre, a differenza del primo, dopo la scena iniziale scompare dal resto dell'azione: l'identificazione in questo caso poggierebbe in modo quasi esclusivo su criteri di simmetria e sul comportamento timido o pessimista del Secondo servo, che in

²⁴¹ Significativi in particolare gli interventi di Dover (1959, pp. 196-199; 1972, p. 95). Interessanti in merito le osservazioni di Tammaro 1991, pp. 143-152, che, pur rivedendo alcuni punti dell'argomentazione di Dover, giunge alla stessa conclusione. In questo senso sembra esprimersi anche Sidwell 2010, p. 157. Henderson 2003, p. 63 inoltre sottolinea che, nonostante lo scolio 149a identifichi Agoracrito con Cleonimo, Iperbolo o Eubulo, nessun autore ha dato credito all'ipotesi.

²⁴² Henderson 2003, p. 63.

²⁴³ Così Sommerstein 1981, p. 3.

²⁴⁴ Mastromarco 1983a, p. 30. L'accenno nei versi 230-233 all'assenza di una maschera per Cleone, implicherebbe la presenza per gli altri personaggi di una maschera o un segno di riconoscimento che facilitasse l'identificazione da parte del pubblico.

realtà può essere attribuito facilmente anche al Primo²⁴⁵. Tra le varie osservazioni, particolarmente pertinenti sembrano quelle di Tammaro²⁴⁶: nell'economia della commedia risulterebbe poco efficace introdurre due riconoscibili uomini politici senza che poi essi arrivino a scontrarsi direttamente con Cleone sulla scena, ma svolgano semplicemente la funzione di appoggio a un immaginario Salsicciaio. Lo studioso conclude la sua riflessione affermando, condivisibilmente, che non sembra «un caso che i due servi, simbolo dell'inconsistenza di ogni alternativa politica nel 424 a.C., rimangano innominati, privi addirittura (a differenza dell'immane *vilain*) di un nome fittizio». La mancata corrispondenza tra Nicia e il Secondo servo chiarirebbe anche la già citata battuta di Agoracrito contro il figlio di Nicerato, che in caso contrario non si adatterebbe all'azione scenica, visto che il Secondo servo è un alleato del Salsicciaio (tale stonatura viene percepita anche da Plutarco, che probabilmente altera la sua citazione intenzionalmente, per adattarla al contesto²⁴⁷). La battuta, che costituisce l'unica menzione esplicita di Nicia all'interno della commedia, testimonia da un lato la presenza di un antagonismo tra Cleone e il figlio di Nicerato, dall'altro lo spadroneggiare del demagogo dopo la vittoria di Pilo, che neutralizzò ogni possibile opposizione.

Se quindi in qualche modo i due personaggi possono alludere a Nicia e Demostene, è altresì vero che la volontà di Aristofane sembrerebbe quella di mostrare l'incapacità dei politici tradizionali di mettere in campo un'opposizione, o per lo meno rappresentare un'alternativa, alla prepotenza e alla corruzione di Cleone: non è perciò necessaria una piena identificazione dei due servitori con personaggi reali, ma si può pensare a dei semplici riferimenti allusivi ai caratteri dei nemici del demagogo.

Tanto Cleone quanto Nicia trovano dunque posto all'interno del teatro di Aristofane, seppur in maniera decisamente diversa. Il largo spazio dedicato al primo dei due consente di individuare una serie di suoi nemici e oppositori, tra i

²⁴⁵ Henderson 2003, pp. 66 ss., che però nota anche come Nicia sia presentato da Tuciddide come l'antagonista di Cleone nel 425.

²⁴⁶ Tammaro 1991, pp. 149-150.

²⁴⁷ Su questo cfr. la già citata Mesturini 2001, p. 138.

quali, come abbiamo visto, Nicia ricopre un ruolo che non può essere definito di primo piano.

Il primo nemico individuabile nelle commedie a noi rimaste è lo stesso Aristofane²⁴⁸, che, come si è detto, in più di un'occasione si vanta con gli spettatori della sua eroica opposizione al demagogo/mostro. Lo scontro viene menzionato già all'interno degli *Acarnesi*²⁴⁹, è ribadito con decisione nei *Cavalieri*²⁵⁰ ed è esplicitato nelle commedie seguenti, nelle quali si fa riferimento all'impegno militante del poeta: nelle *Nuvole* Aristofane si vanta di aver colpito Cleone al ventre (ἔπαισ' εἰς τὴν γαστέρα)²⁵¹; nelle *Vespe* si dipinge come un novello Eracle, impegnato a scagliarsi contro mostri immani come Cleone (ἀλλ' Ἡρακλέους ὀργὴν τιν' ἔχων τοῖσι μεγίστοις ἐπεχείρει), la bestia dai denti aguzzi²⁵²; nella *Pace*, dopo la morte del demagogo, per un'ultima volta si conferma il ruolo del poeta come difensore degli Ateniesi e degli alleati. L'impegno anticleoniano è un elemento così centrale – e non paragonabile a nessun'altra polemica del commediografo – da poter essere considerato il filo conduttore della produzione di Aristofane durante la guerra archidamica²⁵³. Al di là della disputa personale e della caratterizzazione grottesca, gli elementi su cui si fonda la condanna di Aristofane sono la corruzione e l'immoralità, l'abuso dei tribunali, la politica nei confronti degli alleati, il sostegno alla guerra ad oltranza.

Oltre ad Aristofane, fieri nemici di Cleone sono i cavalieri, di cui si è già parlato. La contesa trova spazio essenzialmente nei *Cavalieri*, dove risulta centrale, nonostante alcuni accenni siano presenti già all'interno degli *Acarnesi*. Alcuni elementi di tale contrapposizione richiamano quanto già visto per Aristofane: Cleone è denunciato dai cavalieri per la sua corruzione²⁵⁴, ma a sua volta li rende bersaglio delle proprie accuse, incolpandoli di essere dei congiurati. Altro elemento interessante è l'affinità già rilevata tra il pensiero dei cavalieri, dei καλοὶ

²⁴⁸ Per la bibliografia sullo scontro tra Aristofane e Cleone cfr. n. 4.

²⁴⁹ Aristoph. *Ach.* 377-382; 502-505; 630-631; 659-664.

²⁵⁰ Aristoph. *Eq.* 225-229; 509-511;

²⁵¹ Aristoph. *Nub.* 549-550.

²⁵² Aristoph. *Vesp.* 1029-1037. La resistenza di Aristofane agli attacchi di Cleone è espressa anche ai versi 1284-1291.

²⁵³ Mastromarco 1993, pp. 354-355; MacDowell 1995, pp. 353-354.

²⁵⁴ Aristoph. *Ach.* 6

καὶ ἀγαθοὶ e dei δεξιοί/σώφρονες, i quali sembrano formare un gruppo di “benpensanti” uniti nella lotta contro il demagogo.

Viene contrapposto a Cleone anche Archeptolemo, seguace di Antifonte, insieme al quale fu condannato alla caduta del regime dei Quattrocento. Stando ad Aristofane, il contrasto tra Cleone e Archeptolemo avvenne in merito alla questione della pace con Sparta: l'immagine è quella di Cleone che manda in frantumi le offerte di pace ottenute grazie all'opera di quest'ultimo, cacciandolo a calci. Archeptolemo fu dunque uno dei sostenitori della conclusione della guerra dopo che i soldati di Sparta rimasero bloccati nell'isoletta di Sfacteria, ma incontrò l'opposizione di Cleone, dalla quale si generò quella *stasis* di cui narra Filocoro, che vide il demagogo vincitore. Il carattere marcato di tale divisione, testimoniata dalla ripetizione della votazione per tre volte, mette in evidenza la presenza di un gruppo numeroso di sostenitori della pace: la menzione di Archeptolemo da parte di Aristofane non è in contrasto con il racconto di Plutarco, che parla di uno scontro, nella stessa occasione, tra Nicia e Cleone.

Infine, come si è visto, anche Nicia viene menzionato come nemico di Cleone, anche se implicitamente, attraverso le parole del Salsicciaio. È difficile quindi valutare il contenuto dell'opposizione tra i due in base ai riferimenti presenti nel testo, anche nel caso in cui il personaggio di Nicia si celi dietro il secondo servo: tale identificazione permetterebbe al massimo di affermare che la lotta per la *leadership* del popolo non era circoscritta a Nicia e Cleone, ma coinvolgeva anche Demostene. L'immagine proposta da Aristofane nei *Cavalieri* è quella di un'incapacità da parte dei politici ateniesi di rappresentare una valida alternativa a Cleone, la cui influenza è dilagante nel 424: Nicia è messo in ombra e non riesce a fronteggiare adeguatamente il demagogo, l'unica soluzione al problema è rappresentata da un immaginario Salsicciaio. Il frammento degli *Agricoltori*, pur di problematica interpretazione per l'assenza di un contesto, sembra confermare il discredito cui andò incontro lo stratego in occasione dell'episodio di Pilo, dato che fu multato e costretto a versare una certa somma di denaro per rinunciare alla propria carica. Il quadro fornito da Aristofane, perciò, pare avvicinarsi maggiormente a quello di Plutarco piuttosto che a quello di Tucidide.

Passati in rassegna i nemici di Cleone, infine, è possibile osservare delle caratteristiche comuni: si tratta di personaggi appartenenti a ceti abbienti di Atene, ma soprattutto decisamente favorevoli alla conclusione di un accordo con Sparta. Ancora una volta l'antitesi pace/guerra risulta avere un ruolo di primo piano nelle dinamiche delle opposizioni interne alla città.

Riferimenti a Nicia e Cleone non mancano anche negli altri comici contemporanei, sebbene il carattere frammentario e la mancanza di una contestualizzazione rendano difficoltosa la loro interpretazione.

La contrapposizione tra Nicia e Cleone non è attestata esplicitamente in nessun luogo; vi è però un frammento di Frinico che qualcuno ha interpretato in questo senso. Si tratta di alcuni versi attribuiti a commedie incerte, tramandati da Plutarco all'interno della *Vita di Nicia*:

ἦν γὰρ πολίτης ἀγαθός, ὡς εὖ οἶδ' ἐγώ,
κούχ ὑποταγεῖς ἐβάδιζεν, ὥσπερ Νικίας.

Era infatti un buon cittadino, lo so bene io, e non camminava a capo chino, come Nicia.²⁵⁵

Il biografo, dopo aver parlato delle grandi ricchezze di Nicia e della sua prodigalità, tanto nei confronti dei meritevoli di benefici quanto verso i disonesti che lo minacciavano, riporta una serie di versi di comici contemporanei a sostegno delle sue affermazioni. Il frammento di Frinico è citato per ultimo, come prova della debolezza e della pavidità dello stratego: la prudenza di Nicia nel processo di trasfigurazione comica si traduce in una mancanza di coraggio così marcata da portarlo a camminare con diffidenza, a testa bassa, per timore di incorrere in qualcosa di spiacevole²⁵⁶. Ciò che rende il frammento più interessante delle altre citazioni è l'opposizione creata tra Nicia e il personaggio oggetto di lode da parte

²⁵⁵ Phrin. F 62 K – A. Plut. *Nic.* 4, 8. Trad. Stama 2014, p. 302.

²⁵⁶ Stama 2014, pp. 304-305. Termine chiave per descrivere la pavidità dello stratego è ὑποταγεῖς, participio aoristo del verbo ὑποτάσσω. Il verbo viene generalmente interpretato nel senso proposto cfr. Beta 2009, pp. 64-65 (“camminare curvo, con la testa incassata fra le spalle per paura che gli capitasse qualcosa di brutto”), Storey 2011, pp. 74-75 (“espressione da cane bastonato”), Rusten 2011, p. 232 (“andare in giro timidamente”), ma da altri viene considerato in senso più specificatamente militare, cfr. Stark 2002, p. 154 n. 20 e Alfageme 2011, p. 170 (pavidità di Nicia in battaglia).

della *persona loquens*, che viene esaltato per le qualità di *buon cittadino*. Purtroppo Plutarco, oltre a non fare alcun accenno al contesto in cui i versi erano inseriti, non conserva neanche il nome della commedia. È perciò difficile poter collocare il riferimento all'interno del dibattito contemporaneo: l'immagine di un Nicia timoroso e pavido è attestata, come visto, già a partire dai *Cavalieri* e permane fino alla sua morte, diventando ancora più attuale al momento della spedizione in Sicilia²⁵⁷. A questa fa probabilmente riferimento un altro frammento di Frinico che ha come protagonista Nicia, ancora una volta messo in ombra da un secondo personaggio, di cui non conosciamo l'identità. Si tratta di un frammento del *Monotropos*, rappresentato alle Dionisie del 414 e tramandato da una glossa della Suda nella quale sono confluiti antichi scoli aristofanei al verso 363 degli *Uccelli*²⁵⁸. Il frammento, infatti, fa riferimento alle strategie e agli stratagemmi di Nicia, ai quali nello stesso anno aveva fatto cenno Aristofane:

... ἀλλ' ὑπερβέβληκε πολὺ τὸν Νικίαν
στρατηγίας πλήθει † καὶ εὐρήμασιν †

Ma ha sorpassato di gran lunga Nicia per numero di strategie e per stratagemmi.²⁵⁹

Ancora una volta non è conservato il nome della controparte di Nicia, del quale si dice solo che era un abile stratego e che era solito usare tattiche ingegnose per ottenere risultati sul campo di battaglia. Il riferimento congiunto all'impiego di *μηχαναί* ed *εὐρήματα* in due diversi comici rimanda con ogni probabilità alla contemporanea spedizione in Sicilia e all'abile strategia messa in campo da Nicia in occasione dei primi scontri contro i Siracusani²⁶⁰.

²⁵⁷ Si vedano i già citati riferimenti di Aristoph. *Eq.* 358; *Av.* 639-640.

²⁵⁸ Stama 2014, p. 165. Cfr. Suda v 217.

²⁵⁹ Phrin. F 23 K – A. Trad. Stama 2014, p. 165.

²⁶⁰ Per la connessione dei due frammenti cfr. Dunbar 1995, p. 276 e Totaro 2006, p. 154 n. 71. Anche Stama 2014, p. 167 pone l'accento sulle affinità dei due riferimenti, non solo perché il frammento di Frinico proviene dagli scoli ad Aristofane, ma anche perché forse entrambi i passi facevano riferimento allo stesso materiale idiomatico relativo alla scaltrezza di Nicia come stratego, che probabilmente circolava in quegli anni. Si veda a questo proposito anche Harvey 2000, pp. 98 e 111. Altri studiosi collegano i due riferimenti all'assedio di Melo (dove però Nicia non è menzionato da Tucidide) o al precedente episodio di Minoa cfr. Alfageme 2011, p. 168. Il rimando alla spedizione in Sicilia sembra però, in questo caso, molto più attuale e in particolare collegabile al

Entrambi i frammenti di Frinico contengono dunque un accenno poco lusinghiero a Nicia, che perde nel confronto con un ignoto rivale. Non è possibile escludere che questi rimandino alla stessa persona, che Frinico riteneva sia un buon cittadino che un buon stratego. D'altra parte la mancanza di elementi cronologici per uno dei due frammenti rende difficile verificare l'ipotesi.

Alcuni studiosi – senza collegare i due frammenti – hanno ipotizzato in modo suggestivo che il personaggio elogiato da Frinico potesse essere Cleone: nel caso del frammento 62 si è pensato a una lode postuma, poco dopo la morte del demagogo²⁶¹, nel caso del frammento 23 si è voluto vedere un rimando alla vicenda di Pilo e alla cessione della strategia di Nicia a Cleone²⁶². Delle due suggestioni, la seconda è sicuramente la meno probabile, vista la distanza cronologica tra la rappresentazione del *Monotropos* e la vicenda di Pilo: il riferimento a un fatto accaduto dieci anni prima e il rimando a un avversario di Nicia ormai morto da tempo non avrebbe avuto l'immediatezza richiesta dal gioco comico.

Più probabile risulta invece il collegamento del primo frammento a Cleone e alla vicenda di Pilo. Innanzitutto il contesto della citazione sembra suggerirlo: i versi vengono riportati in seguito a una citazione dei *Cavalieri* che, come si è già visto, viene erroneamente considerata da Plutarco una battuta di Paflagone, il Cleone aristofanESCO; Nicia è dunque in questo caso vittima delle angherie di Cleone e il contesto di riferimento è quello dell'assemblea precedente alla spedizione di Pilo. Inoltre, l'allusione alla viltà insita nei versi di Frinico riprende le accuse di mancanza di coraggio mosse a Nicia e agli strateghi da parte di Cleone durante la stessa assemblea²⁶³.

Un ulteriore spunto di riflessione proviene dall'uso dell'espressione *πολίτης ἀγαθός* per connotare il rivale di Nicia. A partire dagli anni Venti, infatti, questa

racconto di Plutarco (*Nic.* 16, 2 ss.) dell'inganno ordito da Nicia con la collaborazione di un uomo di Catane, che gli permise di ottenere una rapida vittoria in battaglia.

²⁶¹ Olson 2007, p. 213.

²⁶² Alfageme 2011, p. 169.

²⁶³ καὶ ἐς Νικίαν τὸν Νικηράτου στρατηγὸν ὄντα ἀπεσήμαινον, ἐχθρὸς ὢν καὶ ἐπιτιμῶν, ῥάδιον εἶναι παρασκευῆ, εἰ ἄνδρες εἶεν οἱ στρατηγοί, πλεύσαντας λαβεῖν τοὺς ἐν τῇ νήσῳ, καὶ αὐτὸς γ' ἄν, εἰ ἦρχε, ποιῆσαι τοῦτο (Thuc. IV, 27, 5).

perifrasi sembra continuamente tornare all'interno delle commedie²⁶⁴, ma anche in altri testi contemporanei, quasi a creare una sorta di *topos*: se Cleone e i demagoghi sono il prototipo dei πονεροί in quanto ne sono ridicolizzate le origini, l'educazione, gli atteggiamenti, la caratterizzazione di buon cittadino spetta ai suoi rivali²⁶⁵. Non a caso in Tucidide l'espressione viene utilizzata da Diodoto durante il dibattito di Mitilene in contrapposizione all'atteggiamento di Cleone (χρὴ δὲ τὸν μὲν ἀγαθὸν πολίτην μὴ ἐκφοβοῦντα τοὺς ἀντεροῦντας, ἀλλ' ἀπὸ τοῦ ἴσου φαίνεσθαι ἄμεινον λέγοντα, τὴν δὲ σῶφρονα πόλιν²⁶⁶ τῷ τε πλεῖστα εὖ βουλευόντι μὴ προστιθέναι τιμὴν, ἀλλὰ μηδ' ἐλασσοῦν τῆς ὑπαρχούσης, καὶ τὸν μὴ τυχόντα γνώμης οὐχ ὅπως ζημιοῦν). Nicia stesso, inoltre, fa uso del termine nei discorsi riportati da Tucidide, anche in riferimento a se stesso²⁶⁷.

I versi di Frinico potrebbero dunque rappresentare una polemica da parte dell'autore nei confronti di Nicia, abituato a identificarsi come buon cittadino, esaltando al contrario un altro modello di politico, ben più intraprendente del figlio di Nicerato.

La caratterizzazione di Nicia come uomo e cittadino esemplare si ritrova, in effetti, in altri frammenti comici tramandatici dallo stesso Plutarco, nel medesimo contesto del frammento 62. In entrambi i casi l'attribuzione di tratti positivi a Nicia è accompagnata da una velata allusione alla sua ambiguità.

Il primo frammento è di Teleclide, di una commedia incerta, ed è generalmente riferito agli anni tra il 415 e il 413²⁶⁸.

Χαρικλέης μὲν οὖν ἔδωκε μνᾶν, ἴν' αὐτὸν μὴ λέγῃ
ὡς ἔφυ τῇ μητρὶ παίδων πρῶτος ἐκ βαλλαντίου.
τέτταρας δὲ μνᾶς ἔδωκε Νικίας Νικηράτου·
ᾧ δ' ἕκατι τοῦτ' ἔδωκε, καίπερ εὖ εἰδὼς ἐγὼ
οὐκ ἐρῶ· φίλος γὰρ ἀνὴρ, σωφρονεῖν δέ μοι δοκεῖ.

Caricle diede una mina a costui

²⁶⁴ Aristoph. *Eq.* 227; *Ran.* 718; 728; *Eup.* F 129 K – A. cfr. Rosebloom 2002, p. 313, n. 118.

²⁶⁵ Interessante la riflessione in merito di Rosebloom 2004, pp. 55-105.

²⁶⁶ Come visto, anche la *sophrosyne* è un termine chiave spesso usato per indicare gli oppositori di Cleone.

²⁶⁷ Thuc. VI, 9, 2; VI, 14, 1.

²⁶⁸ Bagordo 2013, p. 214. Edmonds (1958, p. 192) attribuiva i versi agli *Apseudeis* rappresentati nel 415.

affinché non dicesse di lui che era
il primo rampollo, venuto da una borsa di sua madre;
e Nicia, il figlio di Nicerato, gli diede
quattro mine: perché? Io lo so,
ma non ve lo dico: è un mio amico, e a me par saggio.²⁶⁹

Diversi sono gli aspetti interessanti di questi versi. Innanzitutto la presenza di Caricle, che secondo gli studiosi aiuterebbe a collocare il frammento intorno al 415, quando quest'ultimo si affermò pubblicamente²⁷⁰. Da Senofonte sappiamo che egli fu membro dei Trenta tiranni²⁷¹ e, stando a Lisia, precedentemente militò nei Quattrocento²⁷². Il suo esordio politico fu, in modo analogo a quello di Pisandro, tra le file dei democratici: Andocide lo ricorda tra i commissari designati per l'inchiesta sullo scandalo delle Erme e dei Misteri, proprio insieme a quest'ultimo, mentre denunciava in assemblea la presenza di un complotto per sovvertire il *demos*²⁷³. Si tratta dunque di un personaggio ambiguo, votato alla democrazia, che abbandonò presto per l'oligarchia, come molti di quelli che furono implicati nei due colpi di stato degli ultimi anni del quinto secolo, creando un clima di diffidenza che si rivelò del tutto nocivo per il sistema democratico²⁷⁴. Nel caso del frammento, Caricle offre una mina a un sicofante per evitare l'accusa di essere stato comprato dalla madre: come visto, è tipico della commedia gettare discredito sulle origini dei politici ateniesi più discussi.

Accanto a Caricle il comico prende di mira Nicia, senza esplicitare il motivo della pressione del sicofante, ma facendo intendere che l'imputazione fosse ben più pesante, visto che la somma offerta supera di quattro volte quella di Caricle²⁷⁵. Particolarmente interessante è l'interpretazione fornita da L. Piccirilli²⁷⁶: lo studioso collega il frammento agli eventi accaduti in Atene nel 415 – la parodia dei

²⁶⁹ Tel. F 44 K – A. Trad. Piccirilli 1993.

²⁷⁰ Olson 2007, p. 214.

²⁷¹ Xen. *Hell.* II, 3, 2.

²⁷² Lys. XIII, 74 afferma, erroneamente, che tutti membri del collegio dei Trenta avevano fatto parte precedentemente dei Quattrocento. Cfr. Marzi 2006, p. 397 n. 71.

²⁷³ Andoc. I, 36.

²⁷⁴ Bearzot 2013, p.

²⁷⁵ Bagordo 2013, p. 213. Alcuni hanno proposto di collegare il frammento alla notizia secondo cui Nicia era stato attaccato da Iperbolo, dopo la conclusione del trattato nel 421, ma la menzione di Caricle sposta la collocazione della commedia al periodo successivo all'ostracismo di Iperbolo cfr. Olson 2007, p. 214.

²⁷⁶ Piccirilli 1997, pp. 5-6.

Misteri eleusini e la mutilazione delle Erme – nei quali risultarono implicati i fratelli di Nicia²⁷⁷. Dato il coinvolgimento dei fratelli e i contemporanei tentativi di Nicia di evitare la partenza in Sicilia, risulta difficile ritenere che egli fosse del tutto estraneo ai fatti o che, per lo meno, non ne venisse sospettato²⁷⁸. Questo l'avrebbe portato a comprare il silenzio di chi lo ricattava, ricorrendo alla corruzione. Il riferimento alla vicenda dei Misteri e delle Erme spiegherebbe inoltre la menzione di Caricle, ad essa collegato in quanto ebbe parte attiva nell'inchiesta.

Nonostante l'ambiguo comportamento di Nicia, comunque, la *persona loquens* loda lo stratego definendolo un uomo saggio, usando il verbo σωφρονεῖν, che più volte si trova per caratterizzare l'operato dei moderati, come si è visto in Tucidide.

Il secondo frammento citato da Plutarco è invece del *Maricante* di Eupoli, rappresentato alle Lenee del 421:

Μα.) πόσου χρόνου γὰρ συγγεγένησαι Νικίᾳ;
Β.) οὐδ' εἶδον, εἰ μὴ 'ναγχος ἐστῶτ' ἐν ἀγορᾷ.
Μα.) ἀνὴρ ὁμολογεῖ Νικίαν ἑορακέναι.
καίτοι τί παθῶν ἂν εἶδεν, εἰ μὴ προὔδιδου;
Χο. Πενήτων) ἠκούσατ', ὧ̃ ξυνήλικες,
ἐπ' αὐτοφώρῳ Νικίαν εἰλημμένον;
Χο. Πλουσίων) ὑμεῖς γάρ, ὧ̃ φρενοβλαβεῖς,
λάβοιτ' ἂν ἄνδρ' ἄριστον ἐν κακῶ̃ τινι;

Mar.) Da quanto tempo tu stai con Nicia?
B.) Non lo vidi se non poco fa, in mezzo all'agorà!
Mar.) L'uomo ammette di aver visto Nicia. Ma perché l'avrebbe visto, se non tradiva?²⁷⁹
Coro di poveri) Avete sentito, o amici, che Nicia è stato colto sul fatto.
Coro di ricchi) O insensati, proprio voi sorprendereste un uomo ottimo in atto disonesto?²⁸⁰

²⁷⁷ Diogneto fu accusato di aver parodiato i misteri, mentre Eucrate della mutilazione delle Erme. Cfr. Andoc. I, 15 e 47.

²⁷⁸ Il coinvolgimento di Nicia nelle vicende è sostenuto da Aurenche 1974, p. 47 e Cagnazzi 1990, p. 40. Sono contrari Ostwald 1986, pp. 537-538; Ellis 1989, p. 61.

²⁷⁹ Il verbo *prodidomi* ha significato ambiguo e indica sia l'atto del consegnare (in questo caso denaro), sia quello del tradire. Cfr. Tammaro 1973-1974, p. 189; Beta 2009, p. 63 n. 16.

²⁸⁰ Eup. F 193 K-A. Trad. Magnino 1992. La divisione del coro in un semicoro di ricchi e uno di poveri è attestata in un ritrovamento papiraceo, a partire dal quale Taplin (1993, pp. 57-58) ipotizza che i due semicori fossero differenziati anche in base al costume portato.

Centrale all'interno del frammento è il significato ambiguo del verbo προδίδωμι, che allude sia all'atto di consegnare denaro da parte di Nicia, sia all'atto di tradire. Ancora una volta appare evidente il contrasto tra il gesto corrotto di Nicia e la sua definizione di uomo ἄριστος. La collocazione cronologica della tragedia permette di collegare l'accenno polemico del coro di πονεποί alle trattative avviate in quell'anno per stipulare la pace con gli Spartani²⁸¹. Dietro al personaggio di Maricante si cela il demagogo Iperbolo²⁸², che le fonti hanno definito la "bestia nera" di Nicia e che, secondo un frammento papiraceo, intentò una causa a suo danno proprio in seguito alla conclusione della pace del 421²⁸³. L'opposizione tra poveri, sostenitori di Iperbolo, e ricchi, fautori di Nicia, sembra dunque rispettare la divisione politica vigente ad Atene negli anni Venti, all'interno della quale la questione della guerra e della pace con Sparta costituisce, come si è visto, una tematica fondamentale. I sostenitori del trattato sono considerati dei traditori e dei cospiratori, secondo un atteggiamento che ricalca quello mostrato da Cleone nel momento in cui gli ambasciatori spartani richiesero di trattare della pace in una commissione più ristretta. Ancora una volta emerge da parte di Nicia un comportamento ambiguo, non estraneo ai complotti e ai ricatti, nonostante egli si presenti all'opinione pubblica come un cittadino ἄριστος.

Più numerosi risultano invece i frammenti su Cleone, che generalmente riprendono i motivi già trovati in Aristofane. Diversi frammenti attestano infatti come il demagogo fosse stato bersaglio della parodia di altri comici: Platone comico si vanta di aver intrapreso una lotta contro di lui²⁸⁴ e lo dipinge come un Cerbero, ugualmente ad Aristofane²⁸⁵, mentre Cratino lo definisce terribile

²⁸¹ Tammaro 1973-1974, pp. 187-188; Piccirilli 1997, p. 4.

²⁸² Cuniberti 2000, pp. 72-73 sottolinea come l'associazione Maricante-Iperbolo sia del tutto simile a quella Paflagone-Cleone dei *Cavalieri* e collega l'accanimento della commedia contro Iperbolo alla raggiunta *prostasia* del popolo da parte di quest'ultimo.

²⁸³ Tamaro 1973-1974, pp. 187-188. A partire da questo frammento, Bergk (1838, p. 356) ipotizza che Nicia fosse presente come personaggio scenico rivale di Iperbolo all'interno della commedia. Tale ipotesi non ha avuto seguito. Per la discussione cfr. Sonnino 2006, p. 48.

²⁸⁴ Plat. Com. F 115 K-A. A questo frammento sembrerebbero rimandare i versi 1283-1291 delle *Vespe*, dove si accusa "qualcuno" di aver lottato troppo debolmente contro Cleone. Si veda in proposito Totaro 1999, pp. 179-195 e Pirrotta 2009, pp. 244-247.

²⁸⁵ Plat. Com. F 236 K -A.

(ἀργαλέος) a causa del volto e soprattutto delle sue sopracciglia²⁸⁶. Eupoli si dimostra critico verso la politica del demagogo, denunciandone l'atteggiamento verso gli alleati²⁸⁷ e la degenerazione della democrazia da lui portata (...πῶς οὔν οὐκ ἂν τις ὁμιλῶν χαίροι τοιαῦδε πόλει, ἴν' ἔξεστιν πάνυ λεπτῶ κακῶ τε τὴν ἰδέαν)²⁸⁸ e accusandolo di aver portato grandi dolori alla città di Atene²⁸⁹. Vi è infine un altro frammento di attribuzione incerta (461 K-A), ma che alcuni studiosi assegnano ad Eupoli²⁹⁰, che definisce Cleone un "Prometeo a fatto compiuto" (Κλέων Προμηθεύς ἐστι μετὰ τὰ πράγματα). In questi versi la critica ha ravvisato una precisa polemica verso la presunta πρόνοια di Cleone, che il demagogo avrebbe preteso di avere al pari di politici come Temistocle e Pericle²⁹¹. Non è in effetti fuori luogo pensare che Cleone si presentasse come politico previdente, visto il ripetersi della relazione parodica Cleone/oracoli all'interno della commedia e visto la sua attitudine a fare promesse in assemblea, come nell'episodio di Pilo.

Un ultimo frammento, decisamente più significativo degli altri per la ricostruzione delle vicende politiche legate a Cleone, sebbene meno interessante per l'opposizione Cleone/Nicia, appartiene ad Ermippo e viene collocato nei primissimi anni della guerra del Peloponneso²⁹². Il bersaglio del frammento non è in questo caso Cleone, bensì Pericle, condannato severamente per la sua tattica militare difensiva.

²⁸⁶ Crat. F 228 K-A.

²⁸⁷ Secondo l'interpretazione di Olson 2007, p. 212, le città nominate nel frammento sarebbero quelle dell'impero. Ruffell 2000, p. 491 parla di una località esotica, forse la presunta patria di Cleone che veniva forse deriso, in questa commedia come nei *Cavalieri*, come schiavo straniero.

²⁸⁸ Eup. 316 K-A. Il frammento proviene dalla Stirpe dell'oro, che secondo Beta (2009, pp. 60-61, n. 14).

²⁸⁹ Eup. F 331 K-A. Tale frammento, appartenente probabilmente a una delle prime commedie di Eupoli, quando Cleone era ancora vivo, cfr. Olson 2014, p. 26. Il frammento è stato oggetto di discussione per il significato dell'espressione χαίρειν: Cleone sarebbe stato il primo ad utilizzare il verbo in una lettera, nell'annunciare la sua vittoria a Sfacteria. Tale saluto era infatti già diffuso in quell'epoca e con ogni probabilità la novità riguardava solo l'inserimento di un'espressione informale all'interno di una comunicazione ufficiale. Lo scopo del frammento è in ogni caso il contrasto tra quanto Cleone aveva affermato pubblicamente e quanto in realtà aveva fatto alla città. Si veda in proposito Storey 1995-1996, pp. 141-143; Telò 2007, p. 639; Olson 2014, p. 26.

²⁹⁰ Kassel-Austin (1986, p. 138) preferiscono mantenere il frammento tra gli *adespota*, mentre Gargiulo 1992, pp. 153 ss. lo attribuisce agli *Agricoltori* di Aristofane. In genere gli studiosi concordano nel collocare il frammento all'episodio di Pilo e alla promessa di Cleone di battere gli Spartani in venti giorni.

²⁹¹ Gargiulo 1992, p. 164.

²⁹² Data la commedia al 430 Schwarze 1971, pp. 24, 101.

βασιλεῦ Σατύρων, τί ποτ' οὐκ ἐθέλεις
δόρυ βαστάζειν, ἀλλὰ λόγους μὲν
περὶ τοῦ πολέμου δεινοὺς παρέχει,
ψυχὴν δὲ Τέλητος ὑπέστης;
κάγχειριδίου δ' ἀκόνη σκληρᾶ
παραθηγομένης βρύχεις κοπίδος,
δηθεις αἴθωνι Κλέωνι.

O re dei satiri, perché non vuoi
palleggiare la lancia, ma preferisci fare
veementi discorsi sulla guerra,
tu che hai l'anima di Telete?
E mentre il pugnale viene affilato sulla dura cote,
tu digrigni i denti,
morso dall'ardente Cleone.²⁹³

I versi citati descrivono le prime mosse politiche di Cleone, che acquistò visibilità sfruttando il sentimento bellicista che animava molti cittadini: il demagogo si propose come portavoce di quella parte della città che auspicava una politica militare più offensiva di quella di Pericle²⁹⁴. Ermippo dunque biasima Pericle per il divario tra i suoi discorsi e le sue azioni militari e conserva testimonianza della viva opposizione che il figlio di Santippo incontrava in città, in particolare da parte di Cleone. In questo senso possono essere interpretate anche le testimonianze che ricordano la presenza del figlio di Cleone tra gli accusatori del processo di Pericle, dello stesso anno²⁹⁵. Il frammento ancora una volta dà prova della propensione di Cleone per una strategia militare aggressiva, grazie alla quale egli riuscì ad ottenere l'approvazione di gran parte dei cittadini.

Le tematiche riscontrate all'interno del teatro aristofaneo trovano spazio anche nelle opere dei comici contemporanei: la politica e il personaggio di Cleone sono spesso bersaglio di parodia comica, talvolta secondo le stesse modalità.

La natura frammentaria dei testi non permette di arricchire in modo significativo il quadro dell'opposizione tra Cleone e Nicia, ma resta interessante mettere in relazione la caratterizzazione dei nemici di Cleone in Aristofane e quella

²⁹³ Herm. F 47 K-A. Trad. Beta 2009.

²⁹⁴ Saldutti 2014, p. 86. Sul frammento si veda anche Beta 2009, pp. 60-61, n. 13.

²⁹⁵ Saldutti 2014, pp. 71-94 sostiene l'entrata di Cleone in politica proprio a seguito dei processi intentati contro Pericle e la sua cerchia, per i quali si rimanda alla n. 52. Al contrario Lafargue 2013, pp. 41-44 sostiene un legame di amicizia politica tra Pericle e Cleone, che non sembra però ricavabile dalle fonti.

di Nicia negli altri comici. Gli oppositori del demagogo sono definiti esplicitamente nei *Cavalieri* come ἄνδρες ἀγαθοί, καλοί καὶ ἀγαθοί e δεξιοί; d'altra parte, diverse espressioni ritrovate nei frammenti appena analizzati si riferiscono a Nicia come πολίτης ἀγαθός, σώφρων e ἀνὴρ ἄριστος, inserendolo dunque per lo meno in due delle categorie rilevate da Aristofane. La radicalizzazione della democrazia aveva portato sulla scena politica gli strati più bassi della popolazione ateniese, che coincidevano, con ogni probabilità, con la parte della cittadinanza più favorevole alla guerra. Proprio a partire da questo momento, all'interno della commedia e dei testi letterari compare la netta divisione tra πονεροί e χρηστοί²⁹⁶, emblematicamente ribadita all'inizio dell'operetta dello Pseudosenofonte (περὶ δὲ τῆς Ἀθηναίων πολιτείας, ὅτι μὲν εἶλοντο τοῦτον τὸν τρόπον τῆς πολιτείας οὐκ ἐπαινῶ διὰ τόδε, ὅτι ταῦθ' ἐλόμενοι εἶλοντο **τοὺς πονηροὺς ἄμεινον πράττειν ἢ τοὺς χρηστούς**)²⁹⁷. È probabile che gli oppositori della democrazia radicale presentassero se stessi come uomini ἀγαθοί e σώφρονες, per autodefinirsi e insieme creare una contrapposizione propagandistica alla massa del δῆμος e ai loro leader²⁹⁸. Va tenuto presente, comunque, che questi termini non definiscono solo la categoria degli aristocratici, ma più in generale i fautori di una democrazia moderata, come sembra indicare il termine σώφρονες, secondo l'uso che ne fa Tucidide.

All'interno della commedia è infine possibile cogliere, per la prima volta, la presenza di una tradizione non del tutto positiva sul celebre stratego ateniese. Sebbene infatti siano ricorrenti le espressioni di lode nei suoi confronti, esse risultano sempre controbilanciate dalla descrizione del modo di agire di Nicia, caratterizzato da astuzie, ricatti e corruzione²⁹⁹, sia per quanto riguarda l'aspetto politico, sia per la condotta militare. Un simile atteggiamento, come è ben chiarito dalle orazioni contemporanee, in particolare da Lisia, risulta del tutto contrario al *modus operandi* tipico dei democratici, abituati a un agire franco e trasparente.

²⁹⁶ Rosenbloom 2004a, pp. 55-105; Rosenbloom 2004b, pp. 323-358.

²⁹⁷ Ps. Xen. *Ath. Pol.* 1, 1.

²⁹⁸ Si veda Donlan 1978, p. 100 sulla connotazione sociale che questi termini assumono a metà del V secolo.

²⁹⁹ L'espressione richiama il più volte citato articolo di Piccirilli 1997, pp. 1-8.

II.3 Oratori a cavallo tra i due secoli

Oltre al contributo dei comici, una testimonianza significativa sugli ultimi decenni del V secolo proviene dalla letteratura oratoria. In particolare, spiccano i nomi di Andocide e Lisia, che offrono un quadro interessante dello sviluppo della democrazia ateniese nel periodo successivo alla pace di Nicia, dagli eventi riguardanti la parodia dei Misteri e la mutilazione delle Erme, agli anni dei colpi di stato oligarchici.

Nonostante si tratti di opere di poco successive alla morte di Cleone, quest'ultimo non sembra trovarvi spazio: non è rimasta alcuna allusione né in positivo né in negativo al demagogo e alla sua *leadership*.

Diverso è invece il caso di Nicia, sopravvissuto di qualche anno rispetto al rivale, cui Lisia e Andocide fanno cenno con menzioni lusinghiere: l'immagine di cittadino rispettabile, stratego vincitore e benefattore della patria, ovvero quel ritratto che il figlio di Nicerato si impegnò durante tutta la vita a diffondere tra i suoi contemporanei, sembra aver qui trovato la sua prima, seppur fugace, consacrazione.

Andocide esprime con chiarezza il suo giudizio sullo stratego ateniese all'interno dell'orazione sulla *Pace*, composta nel 392/1³⁰⁰ e pronunciata in assemblea, per invitare Atene a concludere la guerra corinzia e a scegliere di stipulare la pace con Sparta³⁰¹. Nel tentativo di spingere i propri concittadini verso il trattato – che avrebbe costituito di fatto un enorme vantaggio per Sparta e avrebbe vanificato i successi ottenuti da Atene durante la guerra corinzia³⁰² – l'oratore enumera gli accordi precedentemente conclusi tra gli Ateniesi e gli Spartani, soffermandosi sui vantaggi ad essi conseguenti. All'interno dell'elenco non manca il trattato del 421, che secondo Andocide risultò carico di benefici per Atene:

Πάλιν δὲ διὰ Μεγαρέας πολεμήσαντες καὶ τὴν χώραν τμηθῆναι
προέμενοι, πολλῶν ἀγαθῶν στερηθέντες αὖθις τὴν εἰρήνην

³⁰⁰ Si vedano Accame 1951, pp. 111 ss.; Albini 1964, p. 12.

³⁰¹ Sulla guerra corinzia si veda Aucello 1964, pp. 29-45; Schepens 2001, 1195-1218; Pascual 2009, pp. 75-90.

³⁰² Cloché 1919, pp. 177 ss.; Albini 1964, pp. 13 ss.; Bearzot 1985, p. 90.

ἐποησάμεθα, ἦν ἡμῖν Νικίας ὁ Νικηράτου κατηργάσατο. Οἶμαι δ' ὑμᾶς ἅπαντας εἰδέναι τοῦτο, ὅτι διὰ ταύτην τὴν εἰρήνην ἑπτακισχίλια μὲν τάλαντα νομίσματος εἰς τὴν ἀκρόπολιν ἀνηνέγκαμεν, ναῦς δὲ πλείους ἢ τετρακοσίας ἐκτησάμεθα, καὶ φόρος προσήει κατ'ἐνιαυτὸν πλεόν ἢ διακόσια καὶ χίλια τάλαντα, καὶ Χερρόνησόν τε εἶχομεν καὶ Νάξον καὶ Εὐβοίας πλεόν ἢ τὰ δύο μέρη· τὰς τε ἄλλας ἀποικίας καθ' ἕκαστον διηγεῖσθαι μακρὸς ἂν εἴη λόγος.

Essendo di nuovo giunti alla guerra a causa di Megara e avendo lasciato che la campagna fosse devastata, dopo che fummo privati di molti beni, di nuovo stringemmo una pace, che Nicia di Nicerato aveva ottenuto per noi. Penso che tutti voi sappiate questo, che grazie a questa pace da una parte abbiamo portato sull'Acropoli settemila talenti in monete, dall'altra abbiamo ottenuto più di quattrocento navi, il tributo superava ogni anno i dodicimila talenti e controllavamo il Chersoneso, Nasso e più di due parti dell'Eubea; e sarebbe troppo lungo nominare le altre colonie una per una.

Nicia, ricordato come il solo fautore della pace, è considerato un grande benefattore della città, in quanto in tal modo le procurò ricchezze e autorevolezza nel rapporto con gli alleati. La sua politica sembra particolarmente apprezzata dall'oratore, in conformità all'immagine di convinto conservatore e filospartano che le fonti ne hanno restituito³⁰³. Il legame tra l'operato di Nicia e la pace del 421 è quindi cristallizzato già nelle testimonianze di poco successive agli eventi, che confermano sostanzialmente il quadro fornito da Tuciddide.

L'*incipit* dell'orazione permette inoltre di cogliere un'interessante osservazione riguardo agli accordi con gli Spartani. Andocide infatti fa riferimento ai timori degli Ateniesi rispetto alla possibilità che la conclusione della pace con Sparta favorisse la nascita di complotti ai danni della democrazia³⁰⁴. Tale preoccupazione dipende sicuramente dagli eventi verificatisi nel 404, quando il trattato con Sparta fu elemento preliminare all'instaurazione del regime dei Trenta, dopo il tradimento di Teramene³⁰⁵. Non si può però dire che la paura di conseguenze negative per il popolo non fosse già presente precedentemente: nel 425 Cleone, dopo aver rifiutato di accogliere le proposte di pace spartane, non

³⁰³ L'autore faceva parte dei circoli eterici ateniesi. Cfr. Plut. *Tem.* 32, 4 e Sodano 1995, p. 13.

³⁰⁴ Andoc. III, 1.

³⁰⁵ Xen. *Hell.* II, 2, 16 ss. Si veda in proposito Bearzot 2013, pp. 110-135.

volle permettere che la questione fosse demandata a una commissione più ristretta, secondo la richiesta degli ambasciatori stessi; nel 421 Nicia fu accusato di tradimento da Iperbolo, proprio a seguito del raggiungimento dell'accordo con Sparta³⁰⁶. L'osservazione dell'oratore rispecchia perciò un sentimento già presente e radicato negli anni precedenti alla sua opera, del quale lo stesso Nicia fu vittima.

L'assenza di Cleone dalle opere a noi rimaste di Andocide non consente di valutare l'opposizione tra il demagogo e il figlio di Nicerato. Risulta però interessante considerare un breve frammento riguardante il demagogo Iperbolo³⁰⁷, che permette di riscontrare la presenza dei temi della propaganda antidemagogica che abbiamo già visto emergere in particolare all'interno della commedia. In tale frammento, Iperbolo è calunniato per la condizione di servitù del padre, per la sua origine straniera e barbara e per l'umile professione di fabbricante di lucerne³⁰⁸. L'autore si fa quindi portavoce della propaganda degli ambienti aristocratici ed eterici di cui faceva parte, denigrando il demagogo Iperbolo secondo le stesse modalità che questi circoli avevano riservato a Cleone, come testimonia il riflesso di tali tematiche all'interno delle commedie contemporanee.

Un'ultima considerazione riguarda la discussa orazione *Contro Alcibiade*, che i manoscritti tramandano all'interno del *corpus* di Andocide, ma che è generalmente ritenuta un'opera spuria. Al di là delle numerose problematiche suscitate dal testo, tra le quali quella della datazione³⁰⁹, l'opera risulta interessante ai fini del nostro discorso in quanto fa riferimento a un episodio di ostracismo nel quale furono coinvolti Nicia, Alcibiade e un terzo personaggio, ovvero l'interprete dell'orazione, identificato dalla maggior parte degli studiosi con Feace³¹⁰. L'evento

³⁰⁶ POxy 2741; Imerio *Or.* 36,18. Cfr. Piccirilli 1997, p. 4.

³⁰⁷ Andoc. F 5 Dalmeyda.

³⁰⁸ Cuniberti 2000, p. 3 sottolinea la tendenziosità di tale testimonianza.

³⁰⁹ Riguardo ai principali problemi suscitati dal contenuto dell'orazione si rimanda alla lucida analisi di Gazzano 1999, in particolare all'introduzione pp. XV-LVI e l'appendice B, pp. 165-169.

³¹⁰ Carcopino 1935, pp. 191 ss.; Raubitschek 1948, p. 192; Cobetto Ghiggia 1995, pp. 38-45; Vanotti 1995, pp. 125-126, 135-137; Gribble 1997, pp. 370-371. Sul personaggio di Feace in particolare si veda Vanotti 1995, pp. 121-143.

in questione è collocato, grazie ad alcuni riferimenti interni al testo³¹¹, a seguito dell'estate del 416, nei primi mesi del 415, prima della partenza della spedizione in Sicilia³¹²: è probabile – anche se non si ha la certezza – che l'ostracoforia in questione fosse proprio quella, già ricordata, che si concluse con l'esilio di Iperbolo³¹³.

Una considerazione in particolare scaturisce dal testo: nonostante l'oratore affermi chiaramente che i suoi rivali per la votazione erano sia Nicia che Alcibiade, l'invettiva si concentra esclusivamente sull'operato di quest'ultimo e non spende alcuna parola di biasimo verso il primo politico. Questo silenzio potrebbe essere spiegato dall'affinità ideologica tra Nicia e l'attore dell'orazione, di cui sembrerebbero emergere nel testo le simpatie oligarchiche: l'oratore ammette di essere stato incriminato e assolto per quattro volte con l'accusa di essere nemico del demo (μισοδημία) e di essere sovversivo (στασιωτεία)³¹⁴; contrariamente all'opinione comune, egli tiene a ribadire la sua appartenenza al gruppo dei buoni cittadini (ἀγαθῶν ἀνδρῶν ὑμῶν τυγχάνων), protettori e fautori dell'interesse collettivo, secondo le modalità con cui lo stesso Nicia era solito presentarsi.

Se si può pensare che l'approvazione di Andocide per Nicia sia legata al suo orientamento conservatore, lo stesso non si può dire per Lisia, che, da meteco, rivendica all'interno delle sue opere una forte adesione ai valori democratici³¹⁵.

Lisia fa riferimento a Nicia nell'orazione *Per la confisca dei beni del fratello di Nicia*, in difesa di Eucrate, rappresentato dai figli, contro Polioco, che aveva proposto una confisca di beni a favore dell'erario; l'orazione viene datata tra il 396 e il 395³¹⁶. La difesa prende le mosse dall'elogio della famiglia di Nicia per i grandi benefici compiuti nei confronti di Atene, con l'obiettivo di giungere alla lode delle morti "democratiche" di Eucrate e Nicerato, figlio di Nicia. All'interno di questo

³¹¹ In particolare alla spedizione di Melo del 416/5 ([Andoc.] *Alc.* 22) e alla partecipazione di Alcibiade ai giochi olimpici ([Andoc.] *Alc.* 26 ss.)

³¹² Gazzano 1999, pp. XVI-XVII.

³¹³ Gazzano 1999, p. 169.

³¹⁴ [Andoc.] *Alc.* 8.

³¹⁵ Bearzot 2007, p. 139-140.

³¹⁶ Per la datazione si rimanda a Wolpert 2002, p. 119. Si veda anche Medda 1995, pp. 109 ss.

quadro, non può non trovare spazio il celebre stratego, che viene anzi nominato per primo:

πρῶτον μὲν οὖν περὶ Νικίου τοῦ ἡμετέρου θεοῦ ἀναμνήσθητε. ἐκεῖνος γὰρ ὅσα μὲν τῇ ἑαυτοῦ γνώμῃ χρώμενος ὑπὲρ τοῦ πλήθους τοῦ ὑμετέρου ἔπραξε, πανταχοῦ φανήσεται πολλῶν μὲν καὶ ἀγαθῶν αἴτιος τῇ πόλει γεγενημένος, πλεῖστα δὲ καὶ μέγιστα κακὰ τοὺς πολεμίους εἰργασμένος. ὅσα δὲ οὐ βουλόμενος ἀλλ'ἄκων ἠναγκάσθη ποιῆσαι, τῶν μὲν κακῶν οὐκ ἐλάχιστον αὐτὸς μετέσχε μέρος, τὴν δ' αἰτίαν τῆς συμφορᾶς οἱ πείσαντες ὑμᾶς δικαίως ἂν ἔχοιεν, ἐπεὶ τὴν γε πρὸς ὑμᾶς εὖνοιαν καὶ τὴν ἀρετὴν αὐτοῦ ἐν ταῖς εὐτυχίαις ταῖς ὑμετέραις καὶ ταῖς δυστυχίαις ταῖς τῶν ἐχθρῶν ἐπεδείξατο· στρατηγῶν γὰρ πολλὰς μὲν πόλεις εἴλε, πολλὰ δὲ καὶ καλὰ κατὰ τῶν πολεμίων ἔστησε τρόπαια, ὧν καθ' ἕνα καὶ ἕνα πολὺ ἂν ἔργον εἴη λέγειν.

In primo luogo ricordatevi dunque di Nicia, nostro zio. Si constaterà che egli in tutte le imprese che condusse di sua iniziativa a servizio del popolo, è sempre stato per la città autore di molti benefici ed ha arrecato moltissimi e gravissimi danni ai nemici; in quelle invece in cui fu costretto ad agire non di sua volontà ma per forza, ebbe personalmente la sua larga parte di mali, mentre la responsabilità delle sventure si farebbe risalire con ragione a chi vi consigliò. La sua lealtà verso di voi e le sue virtù civiche sono comprovate dai vostri successi e dai rovesci dei nemici: come stratego conquistò molte città ed eresse sui nemici molti splendidi trofei che sarebbe lungo e difficile elencare ad uno ad uno.³¹⁷

Lisia sceglie dunque di dimostrare l'attaccamento della famiglia di Nicia alla città a partire dall'esponente più illustre, Nicia stesso. L'elogio è sicuramente subordinato allo scopo della difesa, ma risulta in ogni caso conforme a quanto tramandato dalle altre fonti. Ancora una volta sono le qualità da stratego del figlio di Nicerato ad essere lodate: Lisia riesce abilmente a mettere in secondo piano la scomoda valutazione dell'atteggiamento durante la spedizione in Sicilia, differenziando in modo marcato le imprese in cui Nicia agì di propria iniziativa e quelle portate avanti forzatamente; le prime infatti portarono grandi successi ad Atene e grandi mali ai nemici, mentre le seconde non possono essere imputate alla sua responsabilità, come dimostra il fatto che egli stesso ne subì personalmente le

³¹⁷ Lys. XIII, 2-3. Trad. Marzi 2006.

conseguenze. A Nicia vengono attribuite εὔνοια e ἀρετή, attraverso le quali ottenne una sorte favorevole per la propria *polis*: ritorna il collegamento tra Nicia e l'εὐτυχία, ribadito con frequenza in Tucidide.

L'insistenza dell'oratore nell'enumerare i benefici che la famiglia di Nicia arrecò alla città ha portato a ipotizzare che, dietro alla denuncia ufficiale, si celasse per Eucrate l'accusa di sostenere l'oligarchia³¹⁸: i suoi stessi figli si lamentano di essere ritenuti ingiustamente κακόνοι τῷ πλήθει³¹⁹. Non era in effetti facile provare l'attaccamento all'ideologia democratica dell'intera famiglia, come dimostra da una parte l'insistenza, all'interno dell'orazione, sul motivo della condivisione delle sventure piuttosto che sulle convinzioni democratiche, dall'altra la presenza di alcune ambiguità³²⁰: nell'affermare che Eucrate rifiutò di entrare a far parte del collegio dei Trenta, l'autore tralascia di precisare la motivazione di una tale proposta, che non sarebbe mai stata rivolta a un cittadino di chiara fede democratica³²¹; la lealtà al *demos* dell'altro fratello di Nicia, Diogneto, può essere facilmente messa in dubbio, considerando il suo ritorno in città dopo l'esilio proprio nel periodo di governo dei Trenta³²²; altro elemento significativo è la testimonianza dello stretto rapporto che la famiglia di Nicia aveva con Sparta e con Pausania, tradizionalmente legati alla parte più conservatrice della città. La difficoltà nel valutare l'atteggiamento politico di Nicia e dei familiari, considerati εὔνοι τῷ πλήθει sotto l'oligarchia e κακόνοι τῷ πλήθει in democrazia³²³, dipende dalla netta bipartizione tra democratici e antidemocratici rilevabile all'interno dell'opera di Lisia³²⁴. Diversa la soluzione prospettata da Aristotele, che, indicando in Nicia uno dei migliori politici di Atene insieme a Teramene, lo rende precursore dei sostenitori della *patrios politeia* moderata, la «terza via» portata avanti da quest'ultimo.

³¹⁸ Wolpert 2002, pp. 119.

³¹⁹ Lys. XVIII, 8. Sull'uso di questa espressione per indicare gli oligarchici e in generale sulla terminologia dell'opposizione politica in Lisia, cfr. Bearzot 2007, pp. 87-100, in particolare pp. 94 ss.

³²⁰ Lys. XVIII, 24 ss. cfr. Bearzot 1998, p. 125.

³²¹ Wolpert 2002, pp. 120.

³²² Wolpert 2002, p. 121.

³²³ Lys. XVIII, 8.

³²⁴ Bearzot 2007, p. 97.

Infine, pur nella mancanza totale di riferimenti a Cleone, risulta interessante considerare l'atteggiamento di Lisia nei confronti di Cleofonte, facilmente accostabile al figlio di Cleoneto per il rapporto con la massa, l'atteggiamento antispartano e la difesa della guerra a oltranza. L'oratore da una parte si mostra consapevole dei suoi limiti e della sua discussa personalità, dall'altra lo dipinge come un punto di riferimento per il popolo, capace di rappresentarlo attraverso la propria *leadership*. È questo atteggiamento trasparente – tipico anche dell'agire di Cleone – che trova l'approvazione di Lisia e lo contrappone agli oligarchici fautori del colpo di stato, i quali, con accuse pretestuose, riuscirono ad ottenerne l'eliminazione.

L'oratoria degli ultimi decenni del V secolo ha restituito un'immagine decisamente positiva di Nicia, in modo del tutto indipendente dagli orientamenti politici degli oratori stessi. Ciò risulta significativo in particolare per Lisia, che a fronte della presentazione di un'Atene fortemente divisa tra democratici e oligarchici, negli anni successivi alla pace del 421, individua come discrimine tra le due parti non tanto questioni ideologiche, ma l'atteggiamento di trasparenza e lealtà nei confronti del popolo³²⁵. Proprio per l'approvazione popolare e per i benefici arrecati alla città, Nicia, nonostante le sue evidenti tendenze conservatrici, viene assimilato ai democratici ed è ritenuto degno di lode dall'oratore, simpatizzante per la democrazia. In ogni caso, il paragone con i democratici genera alcune ambiguità e incongruenze, in particolare per quegli aspetti ambigui della sua personalità, quali i sotterfugi, la segretezza e la corruzione, che sembrano emergere dalla commedia.

³²⁵ Bearzot 2007, p. 97.

III

Le fonti nel quarto e nel terzo secolo

III.1 Gli storici

L'*excursus* del capitolo XXVIII dell'*Athenaion Politeia* aristotelica, dal quale prende le mosse la presente ricerca, risente in modo particolare della riflessione degli autori del IV secolo, primo fra tutti Teopompo, che con il testo di Aristotele presenta dei legami indiscutibili. A fronte di quanto emerso nel capitolo precedente, la contrapposizione tra leader politici oligarchici e democratici non sembra dipendere dal resoconto degli storici contemporanei agli eventi, ma prende corpo piuttosto in seguito ai colpi di stato oligarchici che caratterizzarono gli ultimi anni della storia ateniese, i quali fornirono una chiave di lettura alternativa per gli scrittori di IV secolo.

III.1.1 Senofonte

Lo storico continuatore di Tucidide non offre particolari spunti di riflessione in merito alla contrapposizione politica tra Cleone e Nicia. Nelle sue numerose opere non si trovano accenni al celebre demagogo e sono presenti solo tre brevi menzioni di Nicia, che offrono informazioni in merito alla provenienza delle sue grandi ricchezze e alle sue scarse simpatie democratiche.

I possedimenti di Nicia sono oggetto della riflessione di Senofonte in particolare all'interno dei *Poroi*, ma un breve accenno è presente anche nei *Memorabili*. In quest'ultima opera Socrate, soffermandosi brevemente sul valore degli schiavi, afferma che il loro prezzo era soggetto a notevoli differenze: l'esempio più eclatante presentato è proprio quello riguardante Nicia, che comprò uno schiavo alla cifra spropositata di un talento, affinché facesse da sovrintendente alle miniere da cui lo stratego traeva la sua ricchezza¹. L'episodio raccontato nei *Memorabili* può essere completato e arricchito di particolari in base a quanto contenuto nei *Poroi*. All'interno del piano per l'incremento economico di Atene che

¹ Xen. *Mem.* II, 5, 2.

Senofonte espone nell'opera, un rilievo particolare assume il programma minerario, che auspica uno sfruttamento più intenso e consapevole delle miniere argentee del Laurio. Le argomentazioni proposte sono basate sulla constatazione di quanto avveniva nel V secolo, quando non era insolito arricchirsi grazie alle possibilità offerte dallo stato. Tra gli esempi riportati da Senofonte, il primo è proprio quello di Nicia: egli infatti possedeva mille uomini nelle miniere d'argento e li dava in appalto a un trace, Sosia, ricevendone in cambio un obolo netto al giorno e la garanzia che il loro numero fosse sempre costante.

Il passo dei *Memorabili* e quello dei *Poroi* permettono dunque di chiarire che la proverbiale ricchezza di Nicia non solo proveniva dalle sue miniere, ma una parte considerevole di essa dipendeva dallo sfruttamento degli schiavi al loro interno. Alcuni studiosi hanno però ritenuto i due passi inconciliabili per via dell'accenno allo sfruttamento servile, a tal punto da negare la paternità senofontea dei *Poroi*². In realtà non sembra esserci contraddizione tra le due affermazioni: nel primo caso si sostiene che Nicia aveva pagato uno schiavo perché sovrintendesse alla produzione nelle sue miniere, nel secondo che un uomo trace aveva ottenuto l'appalto degli schiavi preposti al lavoro nelle miniere di Nicia. Sosia il Trace fu, con ogni probabilità, lo schiavo comprato dallo stratego ateniese alla smodata cifra di un talento: il nome Sosia non era infatti insolito per i servi, come ben attesta la commedia, e, inoltre, l'importanza del compito affidatogli spiegherebbe l'alto valore d'acquisto³. La notizia che Nicia traeva le sue ricchezze dai possedimenti minerari del Laurio e dallo sfruttamento degli schiavi che vi lavoravano è, tra l'altro, confermata da Plutarco, il quale afferma che lì si trovava la maggior parte del patrimonio del figlio di Nicerato⁴. Non solo tali miniere avevano permesso a Nicia di guadagnare una fortuna consistente, molto più solida di quella che Cleone derivava dalla sua attività commerciale⁵, ma la provenienza di tale ricchezza dallo sfruttamento della terra doveva risultare agli Ateniesi

² Schwahn 1931, pp. 256-257. Contro le sue argomentazioni si veda Bodei Giglioni 1970, pp. CX ss.

³ Bodei Giglioni 1970, p. CXII. Anche Gauthier 1976, p. 141 si ritiene d'accordo con l'identificazione di Sosia con lo schiavo dei *Memorabili*, ma ritiene fosse stato affrancato prima di ottenere l'appalto delle miniere. Si mostra d'accordo con l'identificazione anche Cataldi 2000, pp. 90-91.

⁴ Plut. *Nic.* 4, 2 e *Crass.* 34,1. Cfr. Canfora 1987, p. 64. In quest'ultimo passo Plutarco sottolinea le condizioni disumane in cui si trovavano gli schiavi addetti al lavoro in miniera.

⁵ Davies 1971, pp. 318 ss. e 403 ss.

qualitativamente più accettabile rispetto a quella dei nuovi personaggi affermatasi sulla scena politica a partire dal V secolo⁶. Per questo motivo Nicia, nonostante non potesse definirsi propriamente un *kalos kai agathos*, andò di fatto a costituire il punto di riferimento indiscusso dell'aristocrazia ateniese, di cui divenne *prostates*.

L'immagine di un Nicia legato agli ambienti ateniesi più conservatori emerge, pochi anni dopo la sua morte, da un passo delle *Elleniche*⁷. All'interno del celebre contenzioso che vide opporsi Crizia e Teramene di fronte alla *boulé*, quest'ultimo annovera tra le vittime della crudeltà dei Trenta Nicerato, il figlio di Nicia, evidenziando l'assurdità della condanna verso un uomo che, esattamente come il padre, non aveva mai fatto nulla di δημοτικόν, quindi non sembrava aver mai agito in senso filodemocratico⁸. Nicerato faceva parte con ogni probabilità di quel gruppo di Ateniesi che Senofonte nomina all'inizio dello stesso capitolo (II, 3, 14), i quali non volevano essere messi da parte dalla gestione politica dei Trenta e, se si fossero opposti al regime, avrebbero guadagnato grandi consensi⁹. Non va inoltre trascurata la possibilità che Nicerato fosse stato colpito a causa del matrimonio con la figlia di Trasibulo: il legame con il celebre leader democratico avrebbe potuto minare alla reputazione di conservatore cui Teramene fa accenno nel suo discorso¹⁰.

Al di là di queste veloci menzioni, utili a confermare quanto già visto più diffusamente in altri autori riguardo al *background* sociale e alla posizione politica di Nicia, risulta interessante soffermarsi in modo più generico sulla rappresentazione dei politici del dopo-Pericle. In particolare, lo storico sembra riproporre la condanna tucididea verso quei politici interessati ai propri affari privati, piuttosto che al bene della *polis*: la tutela degli interessi personali generava infatti una situazione di costante rivalità tra capi politici, latrice di divisioni e

⁶ Cfr. Adkins 1975, pp. 385 ss. che fa riferimento ad Arist. *Pol.* 1258b.

⁷ Xen. *Hell.* II, 3, 39.

⁸ Questa è l'espressione usata da Canfora 2013, p. 271 nella sua traduzione del passo. Piccirilli 1990a, p. 356 n. 8 afferma che Senofonte sembra con quest'affermazione dare un giudizio negativo su Nicia, ma ritiene ambiguo il contesto del discorso di Teramene e conclude dunque che una valutazione del pensiero dello storico non è così semplice.

⁹ Canfora 1987, p. 74 spiega l'avversione dei Trenta con la loro volontà di eliminare tutti i possidenti che erano venuti a patto con il demo.

¹⁰ Connor 1971, pp. 161-162. Tale matrimonio sembra emergere da Dem. XIX, 290.

contrasti all'interno della città. È stato notato in proposito¹¹ come il contrasto tra Alcibiade e i suoi rivali precedente alla battaglia di Egospotami sembri ricalcare quello tra Cleone e Nicia prima della spedizione a Pilo: in particolare, come in Tucidide Cleone ribadisce che la guida dell'esercito contro Sfacteria avrebbe dovuto essere assunta da Nicia, che era lo stratego in carica (οὐκ ἔφη αὐτὸς ἀλλ' ἐκεῖνον στρατηγεῖν)¹², allo stesso modo gli strateghi di Egospotami si rivolgono ad Alcibiade intimandogli di farsi da parte, perché non era lui lo stratego in carica (αὐτοὶ γὰρ νῦν στρατηγεῖν, οὐκ ἐκεῖνον)¹³. È possibile che Senofonte abbia voluto sottolineare l'incapacità dei successori di Pericle nel mettere da parte le rivalità personali di fronte alla possibilità di successo della *polis*, incapacità che fu la causa principale degli errori che portarono Atene alla disfatta nella guerra. In sostanza, nel momento della sconfitta finale, Senofonte inviterebbe i suoi lettori a considerare l'operato dei più importanti successori di Pericle – Cleone, Nicia e Alcibiade – ritenendoli principali responsabili del tracollo ateniese¹⁴.

III.1.2 La storiografia di quarto secolo (in Diodoro)

Lo stretto legame tra la storia universale di Eforo e la *Biblioteca storica* di Diodoro Siculo è sicuramente un'«acquisizione antica»¹⁵ e riguarda non solo le modalità della scrittura storiografica, ma anche i contenuti affrontati. Tenendo conto di questa relazione, di fronte alla pressoché totale perdita dell'opera del Cumano, è abitudine dei moderni impiegare i passi della *Biblioteca storica* per identificarne i contenuti¹⁶. In realtà, la critica più recente ha mostrato che esistono forti peculiarità nella produzione sia di Eforo che di Diodoro, per i quali va rivendicata una reciproca autonomia¹⁷. Ciò non significa che Eforo non sia la più apprezzata e utilizzata tra le fonti di Diodoro, ma semplicemente che non si possa

¹¹ Rood 2004, pp. 372-373.

¹² Thuc. IV, 28, 2.

¹³ Xen. *Hell.* II, 1, 26.

¹⁴ Rood 2004, p. 373 e n. 75.

¹⁵ L'espressione è di Parmeggiani 2011, p. 350, cfr. pp. 349-394 sulla problematica Eforo/Diodoro. Si vedano inoltre Laqueur 1958, pp. 257-290; Drewes 1962, pp. 383-392; Drews 1963, pp. 244-255; Pearson 1984, pp. 1-20; Parker 2004, pp. 29-40.

¹⁶ Ambaglio 2008, p. 21 parla di una «via obbligata per il recupero di parti della storiografia perduta».

¹⁷ Wickersham 1994, pp. 119 ss.

parlare di un uso di tipo esclusivo e continuativo¹⁸. L'attribuzione ad Eforo dei contenuti dell'opera di Diodoro non direttamente ascrivibili a Tucidide deve perciò essere considerata come un'«ipotesi di lavoro»¹⁹, che rimane aperta.

In ogni caso, Diodoro è un collettore di storiografia alternativa a quella tucididea e resta dunque un valido punto di partenza per risalire alla tradizione degli storici di quarto secolo.

La lettura del racconto di Diodoro sulla guerra archidamica lascia emergere come lo storico di Agirio, pur ricalcando apparentemente la narrazione tucididea, si differenzi in certi punti da essa: alcuni aspetti della vicenda di Cleone e soprattutto di quella di Nicia sono infatti considerati in modo originale rispetto alle fonti finora analizzate.

Come in Tucidide, Cleone appare per la prima volta a proposito del dibattito di Mitilene²⁰: Diodoro lo identifica subito come demagogo (Κλέων ὁ δημαγωγός) e lo definisce crudele e violento per natura (ὠμὸς ὢν τὸν τρόπον καὶ βίαιος). A fronte di una presentazione del tutto simile, il racconto dell'episodio contiene però alcune differenze rispetto alla narrazione tucididea. Diodoro infatti si sofferma, seppur brevemente, sul resoconto della prima assemblea contro i Mitilenesi e sulla decisione presa dal popolo, dietro proposta di Cleone, di uccidere tutti gli uomini adulti e ridurre in schiavitù le donne e i bambini. La seconda assemblea, cui Tucidide dedica grande spazio, non viene invece nominata, ma si fa menzione esclusivamente del decreto giunto a Pachete, che annullava quello precedente. Di conseguenza né la figura di Diodoro né quella di altri oppositori a Cleone compaiono in tale racconto²¹.

Anche il secondo episodio che vede protagonista Cleone, il racconto degli avvenimenti di Pilo²², è riportato da Diodoro con rilevanti differenze rispetto al testo tucidideo. Il racconto prende avvio dall'azione di Demostene che, spinto da

¹⁸ Così Parmeggiani 2011, p. 391 ss.

¹⁹ Così afferma Bearzot 2012, p. 305.

²⁰ Diod. XII, 55, 8-10.

²¹ Ciò potrebbe far pensare a un disinteresse da parte di Eforo per i discorsi, ma la critica di Plutarco (*Mor.* 802e-803b) che colpisce Eforo, Teopompo e Anassimene per l'uso di *logoi* eccessivamente retorici smentisce questa ipotesi. Sui discorsi in Eforo si veda Parmeggiani 2011, pp. 43-46 e Parmeggiani 2012, pp. 28-40.

²² Diod. XII, 61-63.

una tempesta, sbarcò a Pilo e fortificò il luogo costruendo un muro. Ne scaturì una feroce battaglia, durante la quale gli Ateniesi si imposero sugli Spartani, costringendoli a chiedere una tregua. Diodoro chiosa l'episodio in modo molto vicino a quello di Tucidide, riprendendo l'osservazione sulla volubilità della sorte, che portò gli Ateniesi a sconfiggere dalla terra gli Spartani, i quali si difendevano dal mare²³. Lo storico prosegue poi raccontando dell'ambasceria inviata dagli Spartani ad Atene nel tentativo di recuperare i soldati rimasti bloccati sull'isola: non solo non si trovò un accordo riguardo alla pace, ma gli Ateniesi rifiutarono anche di procedere a uno scambio di prigionieri.

διόπερ οἱ Λακεδαιμόνιοι φοβηθέντες περὶ τῶν ἀπειλημμένων ἐν τῷ νήσῳ, πρεσβείας ἀπέστειλαν εἰς τὰς Ἀθήνας περὶ τῆς καταλύσεως τοῦ πολέμου· οὐ συγκατατιθεμένων δ' αὐτῶν ἤξιουν ἀλλαγὴν ποιήσασθαι τῶν ἀνδρῶν καὶ λαβεῖν τοὺς ἴσους τῶν Ἀθηναίων τῶν ἐαλωκότων· ἀλλ' οὐδὲ τοῦτο συνεχώρησαν οἱ Ἀθηναῖοι. διόπερ οἱ πρέσβεις παρρησίαν ἤγαγον ἐν ταῖς Ἀθήναις ὡς ὁμολογοῦσι Λακεδαιμονίους κρείττους εἶναι, μὴ βουλόμενοι τὴν ἀντίδοσιν τῶν αἰχμαλώτων ποιήσασθαι.

Di conseguenza gli Spartani, temendo per la vita di coloro che erano bloccati nell'isola, inviarono un'ampia ambasceria ad Atene per discutere la cessazione delle ostilità. Dopo il rifiuto degli Ateniesi, gli Spartani chiesero di effettuare uno scambio di uomini e di poter prendere tanti uomini quanti erano gli Ateniesi prigionieri; ma neppure questa proposta accolsero gli Ateniesi. Di conseguenza gli ambasciatori spartani si espressero con tutta franchezza ad Atene, dichiarando che gli Ateniesi, col loro rifiuto di procedere a uno scambio di prigionieri, confermavano che gli Spartani erano migliori.²⁴

La vittoria ateniese nella battaglia seguente portò alla resa degli Spartani sull'isola, che vennero condotti ad Atene da Cleone.

οἱ δ' Ἀθηναῖοι τῇ σπάνει τῶν ἀναγκαίων καταπονήσαντες τοὺς ἐν τῇ Σφακτηρίᾳ παρέκαίων καταπονήσαντες τοὺς ἐν τῇ Σφακτηρίᾳ παρέλαβον αὐτοὺς καθ' ὁμολογίαν. ἦσαν δ' οἱ παραδόντες αὐτοὺς Σπαρτιᾶται μὲν ἑκατὸν εἴκοσι, τῶν δὲ συμμάχων ἑκατὸν

²³ Il tema della *thyche* è in effetti molto caro a Diodoro. Si veda in proposito Camacho 1992, pp. 83-100 e Ambaglio 2008, p. 18 n. 79.

²⁴ Diod. XII, 63, 2. Le traduzioni di Diodoro sono di Micciché 2016.

ὄγδοήκοντα. οὗτοι μὲν οὖν ὑπὸ Κλέωνος τοῦ δημαγωγοῦ στρατηγοῦντος τότε δεθέντες ἤχθησαν εἰς τὰς Ἀθήνας· ὁ δὲ δῆμος ἐψηφίσατο αὐτοὺς φυλάττειν, ἔὰν βούλωνται Λακεδαιμόνιοι λῦσαι τὸν πόλεμον, ἔὰν δὲ προκρίνωσι τὸ πολεμεῖν, τότε πάντας τοὺς αἰχμαλώτους ἀποκτεῖναι.

Gli Ateniesi però, dopo aver fiaccato, per la mancanza di viveri di prima necessità, la resistenza fisica degli Spartani che erano a Sfacteria, gli fecero prigionieri secondo le condizioni di resa che essi imposero. Coloro che si arresero erano centoventi Spartiati e centottanta alleati. Essi furono condotti ad Atene in catene dal demagogo Cleone che in quel tempo aveva l'incarico di stratego. Il popolo deliberò di gettarli in prigione nel caso che gli Spartani volessero porre fine alla guerra, di ucciderli tutti se al contrario avessero preferito continuarla.

La versione di Diodoro differisce significativamente da quella tucididea, secondo una modalità che sembra andare al di là della necessaria semplificazione richiesta in un'opera di tali dimensioni. In primo luogo, lo storico siceliota non menziona il ruolo di Cleone nel rifiuto delle proposte di pace: si limita semplicemente ad evidenziare che gli Spartani e gli Ateniesi non riuscirono a trovare un accordo, né riguardo alla pace, né riguardo un eventuale scambio di uomini (al quale Tucidide non accenna). Cleone è in seguito il protagonista dell'azione: la battaglia successiva al fallimento delle trattative fu dominata dagli Ateniesi, gli Spartani si arresero e il demagogo condusse ad Atene centoventi Spartiati e centottanta alleati. Non solo il ruolo di Demostene è ridimensionato alla prima parte della vicenda, ma Nicia è totalmente assente dal racconto, tanto che Cleone viene indicato come lo stratego in carica (Κλέωνος τοῦ δημαγωγοῦ στρατηγοῦντος) e non come stratego designato dall'assemblea al posto di Nicia. Ne consegue una rappresentazione di Cleone per nulla negativa (se non per la definizione di demagogo), in quanto le accuse presenti nel testo di Tucidide, per il fallimento delle trattative di pace, per la codardia e lo stolto affidamento alla sorte, mancano del tutto nella narrazione di Diodoro: al solo figlio di Cleone viene attribuito il merito della cattura dei prigionieri spartani.

Solamente a questo punto, dopo il racconto di Pilo, Nicia fa la sua comparsa all'interno dell'opera di Diodoro e, in una serie di capitoli, ne vengono elencate le principali spedizioni²⁵. Non solo appare significativa la sua assenza dal celebre episodio di Pilo, ma lo è altrettanto la presenza di alcuni errori cronologici nella successiva presentazione. Al capitolo 65, infatti, lo storico condensa il racconto delle spedizioni di Melo, Corinto e Citera, collocandole tutte nel 424, in seguito alla presa di Pilo. Sappiamo invece da Tucidide che la spedizione di Melo risale al 426²⁶ ed era stata preceduta da una campagna contro Minoa nel 427²⁷, mentre le altre due sono giustamente collocate nel 424, anche se raccontate separatamente dal predecessore²⁸. In tutti questi episodi, rappresentati in una sequenza continua e incalzante, come nel racconto delle successive spedizioni (Mende e Scione in XII, 72, 8²⁹ e Citera e Nisea in XII, 80), Nicia appare come un generale deciso, risoluto e vincente: ottiene diverse vittorie, devasta i territori degli alleati spartani, fa strage di numerosi nemici, agisce senza indugiare, muove continui assalti agli avversari.

I capitoli 73 e 74 del libro XII raccontano l'ultima impresa di Cleone: la spedizione in Calcidica per recuperare Anfipoli e gli altri territori conquistati da Brasida³⁰. Nel 422 Cleone, che ancora una volta viene identificato da Diodoro con l'appellativo di demagogo, venne nominato stratego e partì per la Tracia con un consistente esercito. Dopo aver raccolto dei rinforzi a Scione, si diresse verso Torone e ottenne la resa della città, avendola assediata per terra e per mare. Gli uomini furono condotti in catene ad Atene e le donne e i bambini furono venduti come schiavi, secondo il modo di procedere tipico di Cleone. Diodoro fornisce sostanzialmente gli stessi elementi presenti nel racconto di Tucidide. Al contrario, il capitolo successivo, nel quale è riportato il racconto della battaglia di Anfipoli, si distanzia nettamente dal resoconto dello storico ateniese.

²⁵ Micciché 2016, p. 643 evidenzia la mancata menzione dello stratego negli anni precedenti al 424.

²⁶ Thuc. III, 91.

²⁷ Thuc. III, 51

²⁸ Thuc. IV, 42 ss. e Thuc. IV, 53 ss.

²⁹ Diodoro ricorda che la città fu presa grazie all'aiuto di alcuni traditori.

³⁰ La spedizione di Brasida è narrata da Diodoro in XII, 68.

πυθόμενος δὲ τὸν Βρασίδαν μετὰ δυνάμεως διατρίβειν περὶ πόλιν Ἀμφίπολιν, ἀνέζευξεν ἐπ’ αὐτόν. ὁ δὲ Βρασίδης ὡς ἤκουσε προσιόντας τοὺς πολεμίους, ἐκτάξας τὴν δύναμιν ἀπήντα τοῖς Ἀθηναίοις· γενομένης δὲ παρατάξεως μεγάλης, καὶ τῶν στρατοπέδων ἀγωνισαμένων ἀμφοτέρων λαμπρῶς, τὸ μὲν πρῶτον ἰσόρροπος ἦν ἡ μάχη, μετὰ δὲ ταῦτα παρ’ ἑκατέροις τῶν ἡγεμόνων φιλοτιμουμένων δι’ ἑαυτῶν κρῖναι τὴν μάχην, συνέβη πολλοὺς τῶν ἀξιολόγων ἀνδρῶν ἀναιρεθῆναι, τῶν στρατηγῶν αὐτοὺς καταστησάντων εἰς τὴν μάχην καὶ ὑπὲρ τῆς νίκης ἀνυπερβλήτον φιλοτιμίαν εἰσενεγκαμένων. ὁ μὲν οὖν Βρασίδης ἀριστεύσας καὶ πλείστους ἀνελὼν ἡρωικῶς κατέστρεψε τὸν βίον· ὁμοίως δὲ καὶ τοῦ Κλέωνος ἐν τῇ μάχῃ πεσότος, ἀμφοτέραι μὲν αἱ δυνάμεις διὰ τὴν ἀναρχίαν ἐταράχθησαν, τὸ τέλος δ’ ἐνίκησαν οἱ Λακεδαιμόνιοι καὶ τρόπαιον ἔστησαν.

Giunta la notizia che Brasida col suo esercito si tratteneva nei pressi di Anfipoli, Cleone si mosse contro lo spartano. Brasida a sua volta, non appena sentì dire che i nemici stavano avanzando, schierò le sue forze in ordine di battaglia e affrontò gli Ateniesi. Lo scontro fu violento e i due eserciti lottarono vigorosamente; la prima fase del combattimento fu equilibrata, ma successivamente, poiché nell’uno e nell’altro schieramento coloro che avevano responsabilità di comando ambivano a risolvere la battaglia con i loro atti di valore, molti degli uomini migliori furono uccisi, mentre gli strateghi si lanciarono nel vivo della battaglia, mettendo in mostra un’incrollabile ambizione per la vittoria. Brasida si distinse per il suo valore e, dopo aver fatto grande strage di nemici, finì i suoi giorni combattendo da eroe, e la stessa sorte toccò a Cleone, che cadde nella mischia. Fu allora che i due eserciti, senza una guida, caddero nello scompiglio, ma alla fine gli Spartani ottennero vittoria e innalzarono un trofeo.³¹

La versione di Diodoro è decisamente meno ostile a Cleone rispetto a quella di Tucidide. Se infatti in quest’ultimo l’atteggiamento di Brasida e Cleone risultava del tutto antitetico e al valore del primo veniva contrapposta la viltà e la codardia del secondo, Diodoro descrive un comportamento simile per i due leader, caratterizzato da coraggio e ardimento:

- Cleone non commette alcun errore strategico all’inizio della battaglia e muove in modo deciso contro gli Spartani;
- Gli eserciti si scontrano violentemente e combattono con ardore;

³¹ Diod. XII, 74, 1-2.

- Dopo una fase di combattimento equilibrato, i due comandanti tentano di risolvere la situazione con i propri atti di valore, ambendo alla vittoria;
- Dopo la morte eroica di Brasida, allo stesso modo Cleone perde la vita;
- I due eserciti, persi i propri comandanti, cadono nello scompiglio.

La narrazione diodorea sembra a un primo esame fornire una versione alternativa rispetto a quella di Tucidide, ma d'altra parte la mancanza di qualsiasi tipo di particolare o dettaglio apre la strada all'ipotesi che essa segua uno schema convenzionale. Bisogna ricordare in proposito la condanna polibiana di Eforo – dal quale deriverebbe la narrazione di Diodoro – che viene accusato di imperizia militare e quindi di scarsa precisione nei resoconti delle battaglie terrestri³². Anche il racconto della morte dei generali segue un preciso paradigma, riscontrabile in diversi luoghi e per diversi personaggi diodorei³³: l'impeto della battaglia è sostenuto dagli eserciti grazie alla guida impavida dei propri comandanti, ma dopo la morte valorosa di questi il coraggio dei soldati viene meno.

È possibile quindi che il coraggio attribuito a Cleone in guerra sia solo frutto di una rappresentazione convenzionale, nonostante vada tenuto presente che anche nell'episodio di Pilo Cleone non è descritto come vile o codardo, ma come l'unico responsabile della vittoria sugli Spartani. Esiste inoltre una traccia, seppur minima, di una tradizione favorevole al Cleone stratego: secondo Demostene (XL, 25) Cleone fu un comandante di grande valore e prestigio. Dietro quindi alla schematizzazione derivata da Eforo, potrebbe celarsi una versione alternativa del racconto di Tucidide sviluppatasi nel IV secolo.

Subito dopo la narrazione di Anfipoli, Diodoro accenna alla tregua di cinquant'anni stipulata tra gli Ateniesi e gli Spartani, riportando brevemente i termini degli accordi. Colpisce notevolmente il silenzio sull'operato di Nicia, alle campagne del quale lo storico aveva precedentemente dedicato un certo spazio. La mancata menzione del più grande e celebre successo diplomatico dello stratego ateniese non può dunque passare inosservata. Viene meno, in questo modo, anche

³² Pol. XII, 25. Cfr. Walbank 1967, p. 394; Parmeggiani 2011, pp. 40-41.

³³ Cfr. Westlake 1974, p. 81 che porta come esempi Diod. XI, 31, 2 (Mardonio); XIII, 51, 6 (Mindaro); XII, 99, 5 (Callicratida); XV, 21, 2 (Teleutia); XV, 55, 5 (Cleombroto); XV, 80, 5 (Pelopida); XV, 87, 1 (Epaminonda); XVI, 7, 4 (Cabria).

il contrasto con Alcibiade riguardo all'alleanza con Argo, gli Elei e Mantinea in chiave antispartana.

L'antagonismo con Alcibiade è invece esplicitato in XII, 83-84 dove si narra il celebre scontro precedente alla spedizione in Sicilia. La presentazione di Nicia è ancora una volta decisamente positiva: Diodoro sottolinea che lo stratego godeva di grande stima da parte del popolo per il suo coraggio (θαυμαζόμενος ἐπ'ἀρετῇ παρὰ τοῖς πολίταις). L'affermazione del valore di Nicia fin dalla sua prima menzione risulta significativa in quanto previene le possibili accuse di viltà che potrebbero scaturire dal racconto della sua resistenza alla spedizione in Sicilia³⁴. Anche le motivazioni a lui attribuite risultano più sbilanciate sulla necessità del proseguimento della lotta contro Sparta e sull'oggettiva valutazione del potenziale bellico ateniese piuttosto che sui rischi della spedizione, come in Tucidide. Il contraltare è costituito da Alcibiade, definito il più in vista degli Ateniesi per la sua abilità retorica, le sue origini e le sue ricchezze: la presentazione positiva di Nicia non inficia l'immagine dell'avversario, che sembra a sua volta riscuotere l'approvazione dello storico siceliota.

Rispetto alla precedente narrazione, la spedizione in Sicilia ricopre, per evidenti motivi, una funzione di primo piano all'interno del racconto di Diodoro: ad essa vengono dedicati i primi 33 capitoli del XIII libro.

Anche nel ruolo di stratego durante la spedizione, Nicia conserva le caratteristiche fin qui espresse da Diodoro: le sue vittorie e il suo valore sono ribaditi in diversi punti della narrazione. Rispetto al racconto di Tucidide, inoltre, si rilevano lievi differenze nell'atteggiamento del figlio di Nicerato:

- dopo il parere contrario dato alla spedizione, una volta nominato stratego, non si oppone ulteriormente ad essa, mentre Tucidide afferma continuamente che egli proponeva di tornare indietro;
- nella lettera che scrive agli Ateniesi, richiede l'invio di mezzi e rinforzi, nonché di altri strateghi che potessero assisterlo nella direzione della guerra, visto che i suoi colleghi erano rimasti uccisi e che lui stesso non si

³⁴ Si è visto nel capitolo precedente come simili allusioni siano presenti nella commedia e in Plutarco. Anche Thuc. VI, 25, 1 riporta la reazione di un ateniese che accusa Nicia di indugiare e di cercare pretesti.

trovava in buone condizioni fisiche. A differenza di Tucidide e Plutarco, dunque, Diodoro omette di menzionare la richiesta di Nicia di richiamare l'esercito, precedente a quella dei rinforzi, oltre a quella di richiamare lui stesso, afflitto dalla nefrite³⁵. Il riferimento alla malattia serve all'autore solo per giustificare la richiesta di colleghi;

- dopo l'eclissi fa rinviare la partenza per tre giorni, un numero molto più breve dei ventisette di cui parla Tucidide e del periodo lunare di cui parla Plutarco. Non solo l'eclissi era causa di preoccupazione per Nicia, ma anche l'epidemia che si era diffusa in tutto il campo³⁶.

In tutti questi casi, Diodoro sembra omettere quegli elementi che in Tucidide fanno emergere un Nicia insicuro e titubante, avverso alla spedizione e desideroso di tornare a casa, elementi che si ritrovano nella parodia dei comici contemporanei e da cui dipendono in parte le accuse di viltà confluite in Plutarco. Lo storico siceliota è inoltre l'unico a legare la consultazione degli indovini non solo all'eclissi, ma anche alla preoccupazione dello stratego per via dell'epidemia che si era diffusa nell'accampamento e quindi a individuare un motivo più razionale nell'esitazione alla partenza³⁷. L'impressione che deriva è quella di un personaggio positivo, che trova l'approvazione dell'autore e che addirittura è oggetto di esplicita lode attraverso le parole di un certo Nicolao, un vecchio siracusano che si esprime a favore degli Ateniesi nell'assemblea per decidere le sorti dei prigionieri, dopo la disfatta³⁸.

In un toccante discorso che è stato paragonato a quello di Diodoto a favore dei Mitilenesi³⁹, l'anziano invita i propri concittadini a una scelta moderata, che tenga conto dell'*utile* per Siracusa e non guardi alla vendetta. Dopo aver preso le

³⁵ Thuc. VII, 11-15; Plut. *Nic.* 19, 10.

³⁶ Diod. XIII, 12, 6.

³⁷ Bearzot 1993, p. 116.

³⁸ Gli studiosi si sono interrogati sulle fonti usate da Diodoro per tale discorso, formulando diverse ipotesi. Drews 1962, pp. 386-387 ritiene che esso provenga da un manuale di retorica; Pedech 1984, 1733 n. 192 e Pearson 1986, p. 358 propongono una derivazione da Timeo. Sacks 1990, pp. 101-104 e Vattuone 1991, pp. 262-263 sostengono che il pensiero di Diodoro e le tematiche ricorrenti all'interno dell'opera emergono in modo particolare in questo passo. Si veda Ambaglio 2004, p. 56 e Ambaglio 2008, p. 40, il quale ritiene che il dibattito, pur non concluso, andrebbe a favore di Timeo. Parmeggiani 2011, p. 465 si dimostra cauto in proposito, ribadendo che, in caso Diodoro avesse ripreso il discorso da altri, gran parte di esso sarebbe stato rielaborato dall'autore stesso.

³⁹ Pesely 1985, p. 320 s.; Ambaglio 2008, p. 40.

parti degli Ateniesi e dei loro alleati, l'attenzione si concentra su Nicia e sulla sua benevolenza nei confronti di Siracusa.

τί λέγω Νικίαν, ὃς ἀπ'ἀρχῆς τὴν πολιτείαν ὑπὲρ Συρακοσίων ἐνστησάμενος μόνος ἀντεῖπεν ὑπὲρ τῆς εἰς Σικελίαν στρατείας, αἰεὶ δὲ τῶν παρεπιδημούντων Συρακοσίων φροντίζων καὶ πρόξενος ὦν διατετέλεκεν; ἄτοπον οὖν Νικίαν κολάζεσθαι τὸν ὑπὲρ ἡμῶν Ἀθήνησι πεπολιτευμένον, καὶ διὰ μὲν τὴν εἰς ἡμᾶς εὖνοιαν μὴ τυχεῖν φιλανθρωπίας, διὰ δὲ τὴν ἐν τοῖς κοινοῖς ὑπηρεσίαν ἀπαραιτήτῳ περιπεσεῖν τιμωρία, καὶ τὸν μὲν ἐπαγαγόντα τὸν πόλεμον ἐπὶ Συρακοσίους Ἀλκιβιάδην ἅμα καὶ παρ' ἡμῶν καὶ παρ' Ἀθηναίων ἐκφυγεῖν τὴν τιμωρίαν, τὸν δ' ὁμολογουμένως φιέκφυγεῖν τὴν τιμωρίαν, τὸν δ' ὁμολογουμένως φιλανθρωπότατον Ἀθηναίων γεγενημένον μηδὲ τοῦ κοινοῦ τυχεῖν ἐλέου. διόπερ ἔγωγε τὴν τοῦ βίου μεταβολὴν θεωρῶν ἐλεῶ τὴν τύχην. πρότερον μὲν γὰρ ἐν τοῖς ἐπισημοτάτοις τῶν Ἑλλήνων ὑπάρχων καὶ διὰ τὴν καλοκάγαθίαν ἐπαινούμενος μακαριστὸς ἦν καὶ περίβλεπτος κατὰ πᾶσαν πόλιν· νυνὶ δ' ἐξηγκωνισμένος καὶ ἐν ἀσχήμονί τινι προσόψει τῶν τῆς αἰχμαλωσίας οἰκτρῶν πεπεύραται, καθαπερεὶ τῆς τύχης ἐν τῷ τούτου βίῳ τὴν ἑαυτῆς δύναμιν ἐπιδείξασθαι βουλομένης. ἥς τὴν εὐήμερίαν ἀνθρωπίνως ἡμᾶς ὑπενεγκεῖν προσήκει καὶ μὴ βάρβαρον ὠμότητα πρὸς ὁμοεθνεῖς ἀνθρώπους ἐνδείξασθαι.

E che dire di Nicia, di questo uomo che fin da principio sostenne la causa dei Siracusani e fu il solo a opporsi alla spedizione in Sicilia, sempre preoccupandosi dei Siracusani che soggiornavano ad Atene e, mettendosi a loro disposizione, continuò ad essere loro proseno? Sarebbe una contraddizione che proprio Nicia, che in seno al governo ateniese ha assunto una posizione a noi favorevole, venga mandato a morte e non riceva, in cambio della buona disposizione mostrata nei nostri confronti, un umano trattamento, ma che anzi per il servizio prestato nell'interesse della sua città incappi nella nostra inesorabile vendetta; sarebbe illogico, insomma, che Alcibiade, colui che ha provocato contro di noi questa guerra, sia riuscito a sfuggire alla vendetta nostra e degli Ateniesi e quest'uomo invece, che per comune riconoscimento è stato giudicato il più umano degli Ateniesi, non incontri la commiserazione di tutti noi. Pertanto, se considero il rovescio che ha subito la sua vita, per parte mia provo commiserazione per la sua sfortuna, giacché fino a poco tempo fa, essendo nel novero degli uomini più segnalati fra i Greci ed essendo lodato per la sua dirittura morale, era felice e citato a modello in ogni città; ora invece con le mani legati dietro il dorso, offrendo di sé uno spettacolo indecoroso, ha conosciuto la miseranda condizione di prigioniero, quasi che la Fortuna avesse

voluto dar prova attraverso l'esperienza di quest'uomo, di tutta la sua potenza. È opportuno che noi utilizziamo con moderazione i buoni frutti che essa ci elargisce e non manifestiamo una barbara crudeltà nei confronti di uomini che sono della nostra stessa stirpe.⁴⁰

Una prima notizia interessante è quella della prossenia di Siracusa, che non si ritrova in nessun'altra fonte⁴¹: Nicia aveva dunque ottimi rapporti con i Siracusani, tali da spingerlo a osteggiare la spedizione fin dal principio. Il ruolo di prosseno chiarirebbe la sua dettagliata conoscenza della situazione della Sicilia e in particolare degli Eggestani, come emerge da Tucidide⁴². Inoltre, come già detto, la relazione privilegiata con alcuni Siracusani potrebbe corroborare la tesi della presenza di una quinta colonna interna a Siracusa – conciliabile con quanto emerge dai racconti di Tucidide e Plutarco⁴³ – pronta a trattare la resa della città, cosa che spiegherebbe gli indugi di Nicia nella ritirata: il motivo religioso avrebbe dunque costituito solo un pretesto. Nicolao definisce Nicia magnanimo (φιλανθρωπότατος), illustre (ἐπισημότατος), fortunato (μακαριστός), ma soprattutto un καλοκάγαθός, così come era stato chiamato da Aristotele. A fronte del giudizio decisamente positivo sul singolo, tanto più valido in quanto fatto pronunciare da un nemico, emerge di fatto la condanna verso i meccanismi della democrazia ateniese, anch'essa tipica della storiografia di IV secolo: non a caso l'esaltazione dell'ἐπιείκεια e della φιλανθρωπία crea un parallelo con le tematiche emerse nel dialogo tucidideo dei Melii e la condanna dello sfrenato imperialismo ateniese⁴⁴. Viene così a prodursi una netta contrapposizione tra le virtù del singolo e l'operato biasimevole della polis democratica, che ricalca il binomio demagoghi/buoni politici già rilevato in Aristotele e condiviso dal contemporaneo storico cumano.

⁴⁰ Diod. XIII, 27, 3-6.

⁴¹ L'assenza della notizia in Tucidide è commentata da Ellis 1979, pp. 59-60.

⁴² Thuc. VI, 12, 1; 22; 46, 1-2. Lo sostiene Piccirilli 1990a, p. 363.

⁴³ Thuc. VI, 103, 3; VII, 48, 2; Plut. *Nic.* 18, 11; 21, 5; 22, 4. Si veda in proposito Piccirilli 1997, p. 7. In un precedente intervento (1990a, pp. 366-367), Piccirilli si rivela più preciso riguardo alla composizione di tale quinta colonna. Secondo gli studiosi, gli informatori di Nicia in Siracusa dovevano essere numerosi e influenti; tra di essi si trovavano anche gli aristocratici di Leontini, stabilitisi a Siracusa nel 422. Si veda in proposito anche Losada 1972, pp. 20-21.

⁴⁴ Parmeggiani 2011, p. 465.

Al di là di questi possibili richiami all'opera di Eforo, non va dimenticato che la figura dello stratego all'interno di questo passo ricopre la funzione di uno di quegli esempi etici di cui la *Biblioteca storica* è ricca: come dimostrano le parole finali del discorso, la vicenda di Nicia viene usata dall'autore per proporre una riflessione sulla potenza e la mutevolezza della sorte⁴⁵.

Se quindi all'interno dell'opera di Diodoro non viene dato spazio all'antagonismo tra Cleone e Nicia, essa si rivela tuttavia una fonte significativa per la presente ricerca, soprattutto perché alternativa a quanto visto finora. Nonostante lo storico siceliota venga talora usato per rivalutare la figura di Cleone⁴⁶, ben più significativa appare la presentazione del figlio di Nicerato. Si ha infatti l'impressione che Diodoro presenti lo stratego in modo da scagionarlo da quelle accuse di viltà che emergono dalla commedia e che risultano esplicitate nella *Vita* di Plutarco:

- la partecipazione di Nicia alla spedizione di Pilo viene taciuta, l'unico protagonista è Cleone, del quale viene detto addirittura che era lo stratego in carica. In questo modo, non viene lasciato spazio alle accuse di codardia che colpirono Nicia per aver lasciato il comando al demagogo;
- per evitare connessioni con tale vicenda, per la quale Plutarco biasima fortemente lo stratego, Nicia compare nel racconto diodoreo solo in seguito ad essa. Ciò comporta anche un errore cronologico da parte dello storico, in quanto la spedizione di Melo risale al 426 e non al 424;
- Nicia non viene nominato come negoziatore della pace contro gli Spartani; questo da una parte gli toglie un grande merito, riconosciuto unanimemente fin dall'antichità, dall'altra lo allontana dalle accuse di tradimento che gli furono mosse in seguito al trattato con Sparta⁴⁷;

⁴⁵ Sul ruolo degli *exempla* all'interno dell'opera di Diodoro si vedano Pavan 1961, 149-151; Sacks 1990, pp. 22-35; Green 2006, p. 16; Sacks 2014, p. 35. Come visto, il tema della fortuna è molto caro a Diodoro ed è strettamente connesso a quello della debolezza umana (cfr. *supra* n. 23).

⁴⁶ Woodhead 1960, pp. 309-310.

⁴⁷ Così Piccirilli 1997, p. 4 sulla base di POxy 2741 e Imerio *Or.* 36, 18.

- nel momento precedente al discorso contro la spedizione in Sicilia, Nicia viene definito un uomo pieno di ἀρετή, prevenendo le possibili accuse di viltà per la sua opposizione alla partenza;
- durante la spedizione non si accenna mai al suo desiderio di riportare in patria l'esercito e di essere richiamato;
- la sua superstizione viene minimizzata: egli non rimanda la partenza di ventisette o trenta giorni, come sostengono le altre fonti, ma solo di tre.

Tralasciando il discorso di Nicolao, che Diodoro potrebbe aver mutuato da Timeo⁴⁸ con la finalità di sottolineare l'esemplarità della vicenda di Nicia, è probabile che la presentazione dello stratego avesse come riferimento Eforo, come la maggior parte della narrazione del XII e del XIII libro. Il ritratto positivo del personaggio potrebbe derivare dalle stesse fonti cui faceva riferimento Aristotele, contemporaneo del cumano, che di Nicia fornisce una rappresentazione del tutto positiva, sebbene nello storico manchi totalmente il tema della contrapposizione con Cleone. Tale mancanza sembra essere connessa proprio alla presentazione positiva di quest'ultimo, quasi fosse necessario per Eforo contrastare un altro tipo di tradizione sorta nel IV secolo – di cui evidenti tracce confluiscono in Plutarco – che, contrariamente ad Aristotele, dall'antagonismo tra i due leader faceva scaturire un giudizio negativo sull'operato del figlio di Nicerato⁴⁹.

III.1.3 Teopompo

Lo storico chiota, che diede alla sua opera il nome del grande Filippo, rappresenta una fonte centrale per la presente ricerca, in quanto la sua volontà, all'interno dell'*excursus* sui demagoghi del X libro, di ricercare le cause della decadenza del governo ateniese a lui contemporaneo lo spinge a interessarsi alle dinamiche interne al gioco politico di Atene fin dal secolo precedente, quando Teopompo individua l'inizio della decadenza. Tale interesse per la politica interna ateniese del V secolo impone all'autore la ricerca di fonti alternative a storici come

⁴⁸ Sulle fonti del discorso di Nicolao si rimanda all'analisi di Vanotti 1990, pp. 6-15, la quale ipotizza che esso fosse presente già in Filisto e fosse stato successivamente rielaborato da Timeo.

⁴⁹ Anche in Aristotele, il giudizio positivo su Nicia non viene espresso nel momento in cui viene menzionata la contrapposizione a Cleone, ma solo due paragrafi dopo.

Erodoto e Tucidide, che non le avevano dato grande peso, rendendo i suoi frammenti estremamente interessanti⁵⁰.

Proprio per questo motivo, come è stato recentemente messo in evidenza da Saldutti⁵¹, Teopompo risulta fondamentale nella ricostruzione dei primi passi di Cleone sulla scena politica di Atene, riguardo alla quale Tucidide non fa alcun cenno: lo storico chiota completa e arricchisce il quadro che abbiamo visto emergere dalla commedia contemporanea.

A fronte dei tre frammenti conservati sul figlio di Cleone, non è però presente alcun accenno a Nicia e alla lotta per il potere tra i due rivali. L'attenzione normalmente riservata da Teopompo alle dinamiche degli scontri tra fazioni porta però a pensare che l'assenza di Nicia sia frutto solo della scomparsa del testo e non della mancata considerazione da parte dell'autore.

Il primo frammento di nostro interesse è il numero 92, che precisa la durata della carriera politica di Cleone e fornisce un esempio del suo atteggiamento in assemblea.

Κλέων δημαγωγὸς ἦν Ἀθηναίων προστὰς αὐτῶν ἑπτὰ ἔτη, ὃς πρῶτος δημηγορῶν ἀνέκραγεν ἐπὶ βήματος καὶ ἐλοιδορήσατο, θρασὺς ὢν καὶ οὕτως ὥστε, καθὼς Θεόπομπος ἱστορεῖ, συνελθυσθῶν Ἀθηναίων παρελθεῖν εἰς τὴν ἐκκλησίαν στέφανον ἔχοντα καὶ κελεῦσαι αὐτοὺς ἀναβαλέσθαι τὸν σύλλογον (τυγχάνειν γὰρ αὐτὸν θύοντα καὶ ξένους ἐστιᾶν μέλλοντα) καὶ διαλύσαι τὴν ἐκκλησίαν.

Cleone era demagogo degli Ateniesi e li guidò per sette anni. Egli fu il primo che nel parlare in pubblico urlava dalla tribuna e offendeva, poiché era un uomo arrogante, tanto che, come narra Teopompo, mentre gli Ateniesi erano riuniti in assemblea, giunse indossando una corona e chiese loro di rinviare la riunione (infatti doveva compiere certi sacrifici e intrattenere degli ospiti a pranzo) e di sciogliere l'assemblea.⁵²

⁵⁰ Saldutti 2009, p. 187. Sulle fonti di Teopompo per il quinto secolo si veda Connor 1968, pp. 100-116.

⁵¹ Oltre alla già citata monografia su Cleone, risulta fondamentale per la ricostruzione dei primi anni della carriera politica del demagogo proprio il contributo sui frammenti di Teopompo (Saldutti 2009, pp. 184-210).

⁵² FGrHist 115 F 92. Le traduzioni riportate per Teopompo sono quelle proposte da Saldutti all'interno del suo articolo.

Cleone è detto demagogo, ma anche *prostates* degli Ateniesi (Teopompo usa il verbo *προίστημι*) per sette anni, dalla morte di Pericle nel 429 fino alla propria nel 422. Il suo comportamento in pubblico è considerato smodato e a tal punto arrogante da essere poco rispettoso nei confronti dell'assemblea ateniese, che egli poteva rimandare a proprio piacimento.

Fin dalla prima lettura risulta evidente il legame di questo frammento teopompeo con quanto lo stesso Aristotele tramanda sul demagogo ateniese. I punti di contatto tra i due testi sono in effetti notevoli e tradiscono un probabile riferimento alla medesima fonte⁵³.

Teopompo

Κλέων δημαγωγός ἦν Ἀθηναίων προστὰς αὐτῶν ἑπτὰ ἔτη, ὃς **πρῶτος δημηγορῶν ἀνέκραγεν ἐπὶ βήματος καὶ ἐλοιδορήσατο**, θρασὺς ὦν καὶ οὕτως ὥστε, καθὼς Θεόπομπος ἱστορεῖ, συνεληλυθότων Ἀθηναίων παρελθεῖν εἰς τὴν ἐκκλησίαν στέφανον ἔχοντα καὶ κελεῦσαι αὐτοὺς ἀναβαλέσθαι τὸν σύλλογον (τυγχάνειν γὰρ αὐτὸν θύοντα καὶ ξένους ἐστιᾶν μέλλοντα) καὶ διαλύσαι τὴν ἐκκλησίαν.

Aristotele

Περικλέους δὲ τελευτήσαντος, τῶν μὲν ἐπιφανῶν προειστήκει Νικίας ὁ ἐν Σικελίᾳ τελευτήσας, τοῦ δὲ δήμου Κλέων ὁ Κλεαινέτου, ὃς δοκεῖ μάλιστα διαφθεῖραι τὸν δῆμον ταῖς ὀρμαῖς, καὶ **πρῶτος ἐπὶ τοῦ βήματος ἀνέκραγε καὶ ἐλοιδορήσατο**, καὶ περιζωσάμενος ἐδημηγόρησε, τῶν ἄλλων ἐν κόσμῳ λεγόντων.

Per prima cosa, entrambi definiscono Cleone *prostates* degli Ateniesi e dunque gli riconoscono un ruolo di primo piano negli anni della guerra archidamica. In secondo luogo, entrambi collocano la sua *prostasia* all'interno di una vera e propria *diadoché*, che in Aristotele è chiaramente esplicitata con la menzione di Pericle, mentre in Teopompo è intuibile dalla delimitazione del periodo di governo, il cui inizio coincide con la morte di quest'ultimo⁵⁴.

Inoltre, l'elemento che in modo più lampante accomuna i due testi è la descrizione del comportamento di Cleone in assemblea, per la quale vengono

⁵³ Punti di contatto tra l'opera di Aristotele e quella di Teopompo sono in effetti molto frequenti, come si è già ampiamente detto. Oltre alla bibliografia già citata, si vedano Connor 1968, pp. 108-110; Occhipinti 2011, pp. 294-299.

⁵⁴ Saldutti 2009, p. 188-189 n. 17 e 18.

utilizzate le medesime parole: egli fu il primo a gridare e ingiuriare dalla tribuna. Entrambi dunque conservano l'idea della degenerazione nei costumi portata dal figlio di Cleoneto. Di questa decadenza è a sua volta testimone, come si è già visto, la commedia di Aristofane: non è un caso che all'interno dei *Cavalieri* – opera con la quale Teopompo ha diversi punti in comune⁵⁵ – a Cleone vengano riferiti gli stessi verbi presenti in Aristotele e Teopompo (κεκράξομαί e βδελυρῆ)⁵⁶.

Oltre ad Aristotele, vi è un altro autore che presenta diversi punti di contatto con Teopompo, tanto che spesso si è ipotizzato che quest'ultimo fosse proprio una delle sue fonti⁵⁷: tanto la *Vita di Nicia*, quanto i *Moralia* di Plutarco forniscono una descrizione di Cleone del tutto simile a quella teopompea.

Teopompo

Κλέων δημαγωγὸς ἦν Ἀθηναίων προστὰς αὐτῶν ἑπτὰ ἔτη, ὃς **πρῶτος δημηγορῶν ἀνέκραγεν** ἐπὶ βήματος καὶ ἐλοιδορήσατο, θρασὺς ὢν καὶ οὕτως ὥστε, καθὼς Θεόπομπος ἱστορεῖ, συνεληλυθότων Ἀθηναίων παρελθεῖν εἰς τὴν ἐκκλησίαν στέφανον ἔχοντα καὶ κελεῦσαι αὐτοὺς ἀναβαλέσθαι τὸν σύλλογον (τυγχάνειν γὰρ αὐτὸν **θύοντα καὶ ξένους ἐστιᾶν μέλλοντα**) καὶ **διαλῦσαι τὴν ἐκκλησίαν**.

Plutarco

(*Nic.* 8, 6) καὶ τὸν ἐπὶ τοῦ βήματος κόσμον ἀνελὼν καὶ **πρῶτος ἐν τῷ δημηγορεῖν ἀνακραγῶν** καὶ περισπάσας τὸ ἱμάτιον καὶ τὸν μηρὸν πατάξας καὶ δρόμῳ μετὰ τοῦ λέγειν ἅμα χρησάμενος, [...].

(*Nic.* 7, 7⁵⁸) λέγεται γὰρ ἐκκλησίας ποτ' οὔσης τὸν μὲν δῆμον καθήμενον ἄνω περιμένειν πολὺν χρόνον, ὅψῃ δ' εἰσελθεῖν ἐκεῖνον ἔστεφανωμένον καὶ παρακαλεῖν ὑπερθέσθαι τὴν ἐκκλησίαν εἰς αὔριον. «ἀσχολοῦμαι γάρ» ἔφη «σήμερον, **ἐστιᾶν μέλλων ξένους καὶ τεθυκῶς** τοῖς θεοῖς.» τοὺς δ' Ἀθηναίους γέλασαντας ἀναστῆναι καὶ **διαλῦσαι τὴν ἐκκλησίαν**.

Anche Plutarco rileva il primato di Cleone nella corruzione dei costumi oratori, riprendendo il verbo ἀνακράζω presente in Teopompo e Aristotele e la descrizione dell'abbigliamento del demagogo, che lo stesso Aristotele propone. Oltre a questa simmetria è ugualmente interessante quella relativa all'episodio

⁵⁵ Sull'uso della commedia antica da parte di Teopompo cfr. Connor 1968, pp. 102-103.

⁵⁶ Aristoph. *Eq.* 285 e 304. L'analogia verbale è sottolineata da Jacoby 1930, p. 370.

⁵⁷ Jacoby 1930, pp. 368-371; Piccirilli 1990a, p. 356.

⁵⁸ L'episodio si ritrova anche in Plut. *Mor.* 799 D.

dell'assemblea rimandata, che Plutarco propone tanto nella *Vita di Nicia*, quanto nei *Moralia*: ancora una volta l'uso delle medesime espressioni permette di rilevare una forte affinità tra i due testi, che sembrano porsi lo stesso obiettivo, ovvero esplicitare il decadimento della politica ateniese dopo che l'assemblea fu lasciata in balia di Cleone. Secondo il racconto di Plutarco e sulla base di osservazioni epigrafiche⁵⁹, l'episodio dell'assemblea è stato collocato nel momento di massima popolarità di Cleone, in seguito agli avvenimenti di Pilo, dopo i quali Cleone sarebbe stato impegnato nei sacrifici rituali seguenti alla vittoria e avrebbe avuto come ospiti d'onore gli Spartani catturati⁶⁰. Va inoltre detto che, sebbene Plutarco non parli esplicitamente di Cleone come *prostates* del popolo, tuttavia sottolinea che dopo la morte di Pericle (Περικλέους δ' ἀποθανόντος) il demagogo era molto potente (ἴσχυε μὲν γὰρ ὁ Κλέων μέγα).

La presenza di simmetrie evidenti in Teopompo, Aristotele e Plutarco permette dunque di ipotizzare che i primi due autori facessero capo a una fonte comune e che l'ultimo avesse ben presente le opere dei predecessori o, anche nel suo caso, la loro comune fonte.

È però vero che nei frammenti a noi conservati di Teopompo manca uno degli elementi peculiari del testo di Aristotele, il più significativo per la nostra ricerca: come anticipato, risulta assente la contrapposizione politica tra Cleone e Nicia, che si contesero il primato in Atene dopo la morte di Pericle. Tale contrapposizione non è solo elemento centrale del testo di Aristotele, ma si trova esplicitata anche in Plutarco:

[Νικίας] Περικλέους δ' ἀποθανόντος εὐθύς εἰς τὸ πρωτεύειν προήχθη, μάλιστα μὲν ὑπὸ τῶν πλουσίων καὶ γνωρίμων, ἀντίταγμα ποιουμένων αὐτὸν πρὸς τὴν Κλέωνος βδελυρίαν καὶ τόλμαν, οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ τὸν δῆμον εἶχεν εὖνουν καὶ συμφιλιτούμενον.

Dopo la morte di Pericle Nicia fu subito promosso a posti di potere soprattutto da ricchi e notabili, che se ne facevano un baluardo contro la disgustosa audacia di Cleone e, ciononostante, ebbe la simpatia e il pieno appoggio del popolo.⁶¹

⁵⁹ Meritt-Wade-Gery 1936, pp. 384-394.

⁶⁰ Saldutti 2009, p. 190.

⁶¹ Plut. *Nic.* 2, 3.

La versione di Plutarco è molto vicina a quella di Aristotele, sia per la connessione tra la *prostasia* di Nicia e la morte di Pericle, sia per la contrapposizione del leader conservatore al demagogo. A fronte di queste somiglianze, va però ribadita la differenza nell'atteggiamento dei due antichi: Aristotele loda Nicia come uno dei migliori politici della storia ateniese, Plutarco è decisamente critico verso lo stratego, proprio per la sua incapacità di porre freno allo strapotere di Cleone.

Data l'affinità rilevata nei racconti di Teopompo, Aristotele e Plutarco, non sembra che sia da escludere, anzi è assolutamente probabile, che anche lo storico di Chio accennasse alla rivalità tra Cleone e Nicia⁶². La tematica della lotta politica è in effetti molto cara a Teopompo, che come abbiamo detto è ben più attento delle fonti del V secolo a restituirci le dinamiche interne ad Atene. Lo dimostra il fatto che lo storico di Chio, insieme alla commedia e, ancora una volta, ad Aristotele e a Plutarco, si sofferma sul contrasto che vide protagonisti Pericle e Tuciddide di Melesia, definendolo tecnicamente con il verbo *antipoliteuesthai*⁶³, che fu poi ripreso tanto da Aristotele quanto da Plutarco. Inoltre, gli altri frammenti teopompei che hanno come protagonista il figlio di Cleone, si riferiscono al celebre scontro politico che lo vide opporsi all'ordine dei cavalieri.

Μισοῦντες αὐτὸν] Θεόπομπος ἐν δεκάτῳ Φιλιππικῶν φησιν ὅτι οἱ ἵππεῖς ἐμίσουν αὐτόν (scil. τὸν Κλέωνα). Προπηλακισθεὶς γὰρ ὑπ'αὐτῶν καὶ παροξυνθεὶς ἐπετέθη τῇ πολιτείᾳ καὶ διετέλεσεν εἰς αὐτοὺς κακὰ μηχανώμενος. Κατηγόρησε γὰρ αὐτῶν ὡς λειποστρατούντων.

Odiandolo] Teopompo nel decimo libro delle Storie Filippiche dice che i cavalieri lo odiavano (scil. Cleone). Infatti, insultato e provocato da loro, si dedicò alla carriera politica e fu perseverante nel creare loro problemi. Li accusò, infatti, di diserzione.⁶⁴

τοῖς πέντε ταλάντοις οἷς Κλέων ἐξήμμεσεν] παρὰ τῶν νησιωτῶν ἔλαβε πέντε τάλαντα ὃ Κλέων ἵνα πείσῃ τοὺς Ἀθηναίους κουφίσαι αὐτοὺς τῆς εἰσφορᾶς. Αἰσθόμενοι δὲ οἱ ἵππεῖς ἀντέλεγον καὶ

⁶² Si è già detto che Teopompo è spesso nominato tra le fonti della *Vita di Nicia*.

⁶³ Sul termine si rimanda al già citato Ruschenbusch 1980, pp. 81-90 e 1982, pp. 91-94.

⁶⁴ FGrHist 115 F 93.

ἀπήτησαν αὐτόν. Μένηται Θεόπομπος.

I cinque talenti che Cleone vomitò] Cleone prese cinque talenti dagli isolani per convincere gli Ateniesi ad abbassare loro l'imposta. Ma i cavalieri, avendolo saputo, si opposero e ne chiesero la restituzione. Lo ricorda Teopompo.⁶⁵

Grazie a questi frammenti è possibile contestualizzare e ricostruire lo scontro che oppose Cleone e i cavalieri, di cui siamo informati anche attraverso la commedia: non a caso entrambi sono stati rinvenuti all'interno degli scoli aristofanei.

Il primo frammento descrive i primi passi di Cleone nella carriera politica⁶⁶, in seguito alla morte di Pericle: il suo esordio pubblico fu segnato dallo scontro con l'ordine dei cavalieri, che non solo lo odiavano, ma lo provocavano e lo insultavano. Di contro, Cleone creò loro problemi e li accusò di diserzione. L'accusa di diserzione è solitamente connessa con l'invasione spartana dell'Attica del 427. In questa occasione Tucidide non ricorda il contrattacco della cavalleria ateniese, come è solito fare per le altre incursioni⁶⁷: si è perciò ipotizzato che il disimpegno della cavalleria fosse stato la causa dell'attacco di Cleone⁶⁸. L'inimicizia tra quest'ultimo e i cavalieri deve però essere fatta risalire a un episodio riguardante il suo esordio politico, che Plutarco descrive all'interno di un passo dei *Moralia*⁶⁹, usando, non a caso, la stessa espressione di Teopompo (τῆς πολιτείας ἄπτεσθαι)⁷⁰. Il biografo accusa il demagogo per aver sciolto il legame con i propri amici politici, che lasciò per farsi compagno d'eteria della parte peggiore del demo. Plutarco non specifica la composizione del gruppo eterico con il quale Cleone ruppe i legami, ma,

⁶⁵ FGrHist 115 F 94.

⁶⁶ L'espressione ἐπετέθη τῇ πολιτείᾳ è stata tradotta da Connor (1968, pp. 50-52) con il significato meno diffuso, accettato anche nella traduzione di Saldutti, di "dedicarsi alla vita politica". La traduzione è stata contestata da Fornara (1973, p. 24), che ha ipotizzato la sostituzione da parte dello scoliaste del termine κατάστασις con il più usato πολιτεία, nel significato di "provvisoria per l'equipaggiamento", appoggiato da Bugh 1988, p. 112 e Spence 1993, p. 213. La correzione nel testo non sembra tuttavia necessaria e l'interpretazione di Connor sembra la meno forzata: si rimanda in proposito alle argomentazioni di Saldutti (2009, pp. 196-197).

⁶⁷ Thuc. II, 19, 2; 22, 2; III, 1, 2.

⁶⁸ Gomme 1956, p. 289-290; Connor 1968, pp. 52-53; Ferretto 1984, pp. 87-88; Bugh 1988, p. 113.

⁶⁹ Plut. *Mor.* 806 F. 807 b. Saldutti nella propria monografia sul demagogo (2014, pp. 71 ss.) mette in evidenza che i primissimi passi di Cleone furono legati ai processi politici contro Pericle e il suo *entourage*, dopo i quali il demagogo compì l'atto decisivo di rinunciare al suo legame eterico con i cavalieri.

⁷⁰ Il legame è rilevato da Connor 1971, pp. 91-94; Saldutti 2009, p. 97 e 208.

sulla base dei frammenti di Teopompo e della commedia di Aristofane, è stato ipotizzato in modo assolutamente convincente che si trattasse dei cavalieri, di cui Cleone faceva parte, come ricorda uno scolio ad Aristofane⁷¹: tale frattura fu probabilmente alla base della successiva rivalità.

Dal frammento si evince, inoltre, che lo scontro non fu legato al singolo episodio dell'accusa di diserzione, ma si protrasse nel tempo, come indica il verbo διατελέω. Ciò trova conferma all'interno dell'ultimo frammento proposto, nel quale viene ricordato l'episodio dei cinque talenti cui fa cenno anche Aristofane negli *Acarnesi*. La vicenda, proprio sulla base dell'accenno all'interno della commedia, che solitamente allude ad avvenimenti recenti e ben presenti nell'immaginario del pubblico, dovrebbe essere datata poco prima dell'inizio del 425⁷². Cleone fu probabilmente accusato di aver sottratto dei soldi agli alleati attraverso una *probolé*: l'assenza di gravi conseguenze per il demagogo e la battuta di Aristofane, che riporta l'esatta cifra "vomitata" da Cleone, permettono di concludere che il demagogo decise di restituire la somma contestata per non rischiare la condanna in un processo formale⁷³.

I cavalieri e Cleone sono dunque protagonisti di uno scontro prolungato di natura politica, come quello che vide opporsi, secondo Aristotele e Plutarco, Nicia e Cleone. Entrambe queste fonti, in effetti, indicano Nicia come il *prostates* e il più autorevole dei notabili (ἐπιφανεῖς, γνώριμοι) e dei ricchi (πλούσιοι), categorie all'interno delle quali è possibile inserire proprio i cavalieri, che si segnalavano nella *polis* per la loro ricchezza e che avevano un orientamento politico moderato (i già ricordati σώφρονες di Tucidide)⁷⁴. La posizione sociale e l'orientamento politico avvicinano Nicia a questo ordine.

È dunque molto probabile che Teopompo accennasse alla contrapposizione tra Cleone e Nicia, sia per l'attenzione che riserva alle rivalità politiche interne ad Atene, sia per l'affinità rilevata tra Nicia e i cavalieri, nemici giurati di Cleone, sia

⁷¹ Schol. in Aristoph. *Eq.* 225. Cfr. Connor 1971, pp. 151-152; Bugh 1988, pp. 107-114; Canfora 1987, p. 70; Carawan 1990, 141-142; Saldutti 2009, p. 206.

⁷² La datazione è proposta da Saldutti 2009, p. 202. Connor 1968, p. 58 propone gli anni intorno al 430, mentre Ferretto 1984, pp. 85-86 parla di contemporaneità con l'episodio del frammento precedente, datandolo al 428/7.

⁷³ Saldutti 2009, p. 202.

⁷⁴ L'analisi terminologica è proposta da Saldutti 2009, p. 195.

per la presenza di tale antagonismo in Aristotele e Plutarco, che abbiamo visto essergli molto vicini tanto per le tematiche proposte, quanto per la terminologia adottata.

Più difficile, ma anche più interessante sarebbe invece comprendere l'atteggiamento dello storico nei confronti di Nicia, per via del differente trattamento riservatogli dagli altri due autori. Aristotele vede in Nicia uno dei migliori politici che Atene abbia mai avuto, insieme a Tucidide di Melesia e a Teramene. Questi ultimi erano in effetti presenti nell'opera di Teopompo, sebbene siano rimaste esigue testimonianze, dalle quali non è facile comprendere l'atteggiamento dell'autore: Teramene è ricordato insieme ad Alcibiade e Trasibulo come vincitore della battaglia di Cizico⁷⁵, mentre Tucidide è nominato nell'*excursus* sui demagoghi come antagonista di Pericle. Al contrario, la descrizione plutarchea di Nicia risulta affine per molti aspetti al pensiero di Teopompo, soprattutto nella descrizione del rapporto tra lo stratego e il popolo:

- Nicia era benvoluto dal popolo perché mostrava timore per esso (*Nic. 2, 6*);
- si serviva della sua grande ricchezza per acquistare il favore popolare, accattivandosi il popolo con l'allestimento di spettacoli teatrali, ginnici e altre magnificenze (*Nic. 3, 1-2*);
- non era meno prodigo verso i malfattori che verso i meritevoli, così la sua vigliaccheria era fonte di guadagno per i disonesti (*Nic. 4, 3*).
- lasciando il comando della spedizione di Pilo a Cleone per viltà, in modo disonorevole offrì all'avversario l'occasione di stabilire la propria influenza in città (*Nic. 8*).

La narrazione plutarchea fa dunque emergere in primo luogo la figura di un politico non estraneo all'uso di espedienti demagogici per accattivarsi le simpatie del popolo, e non solo della parte buona di esso, ma anche di quella peggiore; inoltre la sua incapacità nel gestire il confronto con Cleone fu la causa principale della degenerazione che quest'ultimo portò nei costumi politici della città.

Tali aspetti del ritratto plutarcheo di Nicia richiamano fortemente la

⁷⁵ FGrHist 115 F 5.

descrizione teopompea di un personaggio come Cimone, che la tradizione dipinge come un aristocratico moderato⁷⁶, ma che nello storico di Chio presenta tratti piuttosto demagogici per la sua rivalità con Pericle e il suo uso del denaro ai fini di accattivarsi le simpatie del popolo⁷⁷.

Non è quindi da escludere che l'immagine negativa che emerge di Nicia dalla *Vita* di Plutarco derivi da una sezione a noi sconosciuta dell'*excursus* teopompeo sui demagoghi, soprattutto considerando i forti legami rilevati tra i due autori.

III.1.4 Filocoro

Nei versi 665-667 della *Pace*, Aristofane afferma che la dea Pace giunse ad Atene spontaneamente dopo gli avvenimenti di Pilo e che per tre volte fu respinta dai voti degli Ateniesi riuniti in assemblea. Tali versi vengono spiegati dal relativo scolio attraverso un passo di Filocoro.

Φιλόχορος φησὶν οὕτως· Λακεδαιμόνιοι δὲ περὶ διαλύσεων ἔπεμψαν πρέσβεις πρὸς Ἀθηναίους, σπονδὰς ποιησάμενοι πρὸς τοὺς ἐν Πύλῳ καὶ τὰς ναῦς αὐτῶν παραδόντες οὕσας ξ. Κλέωνος δὲ ἀντειπόντος ταῖς διαλύσεσι στασιάσαι λέγεται τὴν ἐκκλησίαν· ἐρωτῆσαι δὲ συνέβη τὸν ἐπιστάτην· ἐνίκησαν δὲ οἱ πολεμεῖν βουλόμενοι. ἄλλως· μετὰ τὰ ἐν Πύλῳ· ἐπὶ Κλέωνος γὰρ πρεσβευσαμένων Λακεδαιμονίων ἐστασίασαν ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ, ὡς Φιλόχορός φησι.

Gli Spartani inviarono degli ambasciatori agli Ateniesi per parlare della cessazione delle ostilità, dopo aver fatto una tregua con quelli a Pilo e aver consegnato le loro navi che erano sessanta. Poiché Cleone si oppose alla pace, si dice che l'assemblea si divise; l'*epistates* chiese di votare: vinsero quelli che volevano combattere. Diversamente: dopo i fatti a Pilo. Al tempo di Cleone infatti, quando gli Spartani inviarono degli ambasciatori, ci fu una divisione in assemblea, come dice Filocoro.⁷⁸

Il frammento racconta dell'ambasceria spartana inviata ad Atene nel 425, a seguito del blocco di un buon numero di Spartani sull'isola di Sfacteria. La prima parte di esso presenta alcuni elementi comuni con la narrazione tucididea di IV,

⁷⁶ Interessante considerare che Eforo esalta Cimone allo stesso modo in cui dipinge positivamente Nicia.

⁷⁷ Ferretto 1984, p. 25; Shrimpton 1991, p. 70.

⁷⁸ FGrHist 328 F 128 a.

15-23,1. Lo storico del V secolo si sofferma dettagliatamente sugli eventi successivi alla battaglia, accennando alla tregua stipulata, alle sessanta navi consegnate dagli Spartani e riportando il discorso degli ambasciatori giunti ad Atene. Vi è però una sostanziale differenza riguardo all'atteggiamento degli Ateniesi nei confronti delle proposte degli Spartani: Tucidide racconta che questi, spinti da Cleone, si aspettavano di ottenere qualcosa di più dalla loro vantaggiosa situazione e avanzarono richieste pretenziose⁷⁹; al contrario, Filocoro sostiene che l'opposizione di Cleone alle proposte spartane generò una tale divisione all'interno dell'assemblea che si dovette procedere a una votazione, nella quale ebbero la meglio coloro che desideravano il proseguimento del conflitto. Dunque, se la prima frase rispecchia la narrazione dell'autore contemporaneo, la seconda riferisce qualcosa di diverso, risalente con ogni probabilità a una tradizione alternativa. Spia del riferimento a una fonte discorde da Tucidide potrebbe essere, come è stato notato, il verbo λέγεται, che sembrerebbe indicare la minore affidabilità delle informazioni rispetto alle precedenti, in quanto non provenienti da una fonte autorevole⁸⁰.

Anche il frammento 128b, proveniente da uno scolio al Timone di Luciano, si riferisce all'opposizione di Cleone durante la prima ambasceria spartana.

ἐπέστη (Κλεον) δὲ καὶ τῆι πρὸς Λακεδαιμονίους εἰρήνηι, ὡς Φιλόχορος [[καὶ Ἀριστοφάνης]] προθεῖς ἄρχοντα Εὐθυνον. Ἀριστοτέλης δὲ ἐν Πολιτείαι (28, 3) καὶ περιζωσάμενον αὐτὸν λέγει δημηγορῆσαι.

Egli (Cleone) si oppose alla pace con gli Spartani, come racconta Filocoro [e Aristofane] nella sezione intitolata "Arconte Eutino"⁸¹. Aristotele nell'*Athenaion Politeia* dice anche che egli parlava nell'assemblea indossando un grembiule.

L'opposizione di Cleone alla pace nel racconto di Filocoro, anche se qui ricordata in modo meno dettagliato, è collegata all'arcontato di Eutino, precisamente all'anno 426/5: si tratta dunque del momento successivo alla

⁷⁹ Cfr. cap. 2.

⁸⁰ Jacoby 1954, p. 503; Jones 2016. Anche Harding 2008, p. 125 sostiene che la questione del voto proviene da un'altra fonte.

⁸¹ La traduzione segue la proposta di Harding 2008, p. 124.

battaglia navale di Sfacteria, quando gli Spartani rimasero intrappolati sull'isola e non quando Cleone condusse i prigionieri ad Atene⁸². Inoltre, l'accenno ad Aristofane, sebbene inserito da una seconda mano e quindi segnalato dall'editore tra parentesi quadre, sembra far pensare che il triplice rifiuto della pace sia proprio da collocare in corrispondenza della prima battaglia di Pilo.

L'attestazione della presenza di una *stasis* marcata è significativa in quanto non trova riscontro nel pur dettagliatissimo racconto di Tucidide: come si è già detto, lo storico concentra l'attenzione sul rifiuto degli Ateniesi e sulle responsabilità di Cleone rispetto a tale rifiuto. La versione di Filocoro sembra invece avere punti in comune con il racconto di Plutarco, secondo il quale, in occasione dell'ambasceria spartana, Cleone e Nicia si erano affrontati in merito alla scelta della pace⁸³. Il riferimento alla divisione assembleare, su cui concordano Filocoro e Plutarco, risalirebbe dunque a una fonte alternativa a Tucidide, che le poche informazioni in nostro possesso non permettono di identificare con certezza. Un elemento di interesse è costituito però dalla citazione di Aristotele sui comportamenti di Cleone all'interno dello scolio al testo di Luciano: sembrerebbe dunque che si stia facendo riferimento al materiale che hanno in comune sia Teopompo, sia Aristotele e Plutarco, il quale, tra l'altro, presenta una versione dell'episodio in questione affine a quella di Filocoro. Lo stesso Jacoby, pur sottolineando la difficoltà nel risalire alla fonte della tradizione alternativa in Filocoro, ipotizza che si possa trattare di Teopompo⁸⁴. Se così fosse, si avrebbe un'ulteriore conferma dell'interesse mostrato dallo storico di Chio per la contrapposizione tra Cleone e Nicia.

Vi è un ultimo frammento filocoreo degno d'attenzione per la presente ricerca, sia perché integra ancora una volta le informazioni ricavate dagli storici

⁸² Jacoby 1954, p. 406.

⁸³ Plut. 7, 2. Geske 2005, pp. 28 ss., convinto che lo scontro tra Nicia e Cleone in questa occasione sia frutto esclusivamente di un'inferenza plutarchea, sostiene che il frammento di Filocoro, che non menziona Nicia nell'episodio, è un'ulteriore prova del fatto che Nicia non avesse sostenuto la pace in questa occasione. Al contrario, il racconto di Filocoro testimonia proprio una divisione in assemblea riguardo al tema della pace e quindi permette di rivalutare ed accogliere quanto scritto in seguito da Plutarco. Del resto Jacoby 1954, p. 504 ammette che riguardo alla divisione assembleare Filocoro stia utilizzando una fonte non tucididea.

⁸⁴ Jacoby 1954, p. 503. Allo stesso modo Jones 2016.

contemporanei, sia perché testimonia la corrispondenza tra Filocoro e Plutarco, il quale, in questa occasione, cita esplicitamente l'attidografo.

Il frammento è diviso in due parti: la prima si ritrova nello scolio al verso 1031 della *Pace* di Aristofane⁸⁵:

ὁ Στιλβίδης εὐδόκιμος καὶ περιβόητος μάντις τῶν τοῦ παλαιοῦς χρησμοῦς ἐξηγουμένων ἄλλως· τὸν μάντιν Στιλβίδην, ὃν φησι Φιλόχορος ἀκολουθῆναι† ἐν Σικελίαι, ἠνίκα ἐπολέμουν Ἀθηναῖοι καὶ ἐς Σικελίαν ἐστράτευον. μέμνηται δὲ αὐτοῦ καὶ Εὐπολις Πόλεσιν.⁸⁶

Stilbide era un rinomato e celebre indovino tra coloro che interpretavano gli antichi oracoli [...] altrove: [...] l'indovino Stilbide che secondo Filocoro accompagnò <Nicia> in Sicilia, quando gli Ateniesi combatterono e fecero una spedizione in Sicilia. Anche Eupoli lo ricorda nelle *Poleis*.

La seconda parte è citata invece all'interno del capitolo 23 della *Vita di Nicia* di Plutarco.

ὡς δ' ἦν ἔτοιμα ταῦτα πάντα καὶ τῶν πολεμίων οὐδεὶς παρεφύλαττεν ... ἐξέλιπεν ἡ σελήνη τῆς νυκτός, μέγα δέος τῶι Νικίαι καὶ τῶν ἄλλων τοῖς ὑπ' ἀπειρίας ἢ δεισδαιμονίας ἐκπεπληγμένοις τὰ τοιαῦτα τῶι μέντοι Νικίαι συνηνέχθη τότε μηδὲ μάντιν ἔχειν ἔμπειρον· ὁ γὰρ συνήθης αὐτοῦ καὶ τὸ πολὺ τῆς δεισδαιμονίας ἀφαιρῶν Στιλβίδης ἔτεθνήκει μικρὸν ἔμπροσθεν. ἐπεὶ τὸ σημεῖον, ὡς φησι Φιλόχορος, φεύγουσιν οὐκ ἦν πονηρὸν ἀλλὰ καὶ πάνυ χρηστὸν· ἐπικρύψεως γὰρ αἱ σὺν φόβῳ πράξεις δέονται, τὸ δὲ φῶς πολέμιόν ἐστιν αὐτοῖς. ἄλλως τε καὶ τῶν περὶ ἡλιον καὶ σελήνην ἐπὶ τρεῖς ἡμέρας ἐποιοῦντο φυλακὴν, ὡς Αὐτοκλείδης διέγραψεν ἐν τοῖς Ἐξηγητικοῖς· ὁ δὲ Νικίας ἄλλης ἔπεισε ἀναμένειν σελήνης περίοδον, ὡσπερ οὐκ εὐθὺς θεασάμενος αὐτὴν ἀποκαθαρθεῖσαν, ὅτε τὸν σκιερὸν τόπον καὶ ὑπὸ τῆς γῆς ἀντιφραττόμενον παρῆλθεν.⁸⁷

Quando ormai tutto era pronto per l'operazione e nessun nemico montava la guardia [...] la luna durante la notte si eclissò. Grande fu la paura di Nicia e degli altri, atterriti da tali fenomeni o per ignoranza o per superstizione. [...] Certo Nicia ebbe la sventura di non disporre allora nemmeno di un indovino esperto. Il suo

⁸⁵ ἡ σχίζα γοῦν ἐνημμένη τὸν Στιλβίδην πιέζει.

⁸⁶ Phil. FGrHist 328 F 135 a.

⁸⁷ Phil. FGrHist 328 F 135 b.

indovino abituale, Stilbide, che era solito togliergli la maggior parte delle superstizioni, era morto poco prima. Quello infatti, dice Filocoro, non è un segnale cattivo per chi fugge, anzi assolutamente favorevole: le azioni compiute con paura chiedono di essere nascoste, e la luce è loro nemica. In ogni caso, per un prodigio solare o lunare, allora si restava in guardia per tre giorni, come ha precisato Autoclide nelle sue *Spiegazioni*. Nicia invece indusse gli Ateniesi ad attendere un altro ciclo lunare, quasi non avesse visto la luna tornare subito limpida, una volta superata la zona in ombra per l'opposizione della terra.⁸⁸

Filocoro e Plutarco conservano il nome dell'indovino di Nicia, che non è nominato né in Tucidide, né in Diodoro: il carattere superstizioso di Nicia è solo brevemente accennato in questi autori a proposito dell'episodio dell'eclissi e anzi, viene addirittura minimizzato da Diodoro, secondo cui Nicia tenne fermo l'esercito per soli tre giorni. Plutarco risulta invece molto critico nei confronti dello stratego, accusandolo di ignoranza e superstizione. Non è chiaro dal frammento se tale giudizio fosse o meno condiviso da Filocoro⁸⁹, che viene citato per la sua interpretazione dell'eclissi, ritenuta corretta da Plutarco; altrettanto difficile da capire è se debba essere fatta risalire a Filocoro l'informazione sul lasso di tempo in cui Nicia trattene l'esercito, che abbiamo visto avere durata decisamente diversa nelle fonti. È evidente, in ogni caso, che Filocoro riservò una certa attenzione alla dibattuta interpretazione dell'evento che costò agli Ateniesi la disfatta, proprio perché lo stesso attidografo praticava l'arte mantica e voleva dimostrare le proprie competenze esemplificando la propria versione⁹⁰. Siamo dunque davanti ancora una volta a un dettaglio omissso da Tucidide (in quanto di scarso interesse ai fini del suo racconto), che un autore non contemporaneo come Filocoro deve aver desunto da una fonte alternativa.

Va notato quindi che la condanna della superstizione di Nicia sembra comparire successivamente al V secolo, dato che le fonti contemporanee in nostro possesso non prestano particolare attenzione al tema. Essa risulta invece elemento

⁸⁸ Trad. Piccirilli 1993.

⁸⁹ Jacoby 1954, p. 507 si dice contrario all'ipotesi e così anche Harding 2008, p. 131. Flower 2008, pp. 116-117, pur non riferendosi al giudizio su Nicia, ma alle capacità di Stilbide, sottolinea la difficoltà di comprendere dove la citazione di Filocoro ha inizio e fine all'interno del discorso di Plutarco.

⁹⁰ Harding 2008, p. 131; Jones 2016 suggerisce che il frammento poteva essere collocato nell'opera filocorea sulla divinazione e non nell'*Atthis*.

chiave nella biografia plutarchea, come apparirà chiaramente dall'analisi proposta nel seguente capitolo.

III.2 Gli oratori

Quanto visto fino a questo momento ha permesso di evidenziare due diversi atteggiamenti degli autori di IV secolo nei confronti della politica dei predecessori: da una parte la lode nei confronti di alcuni statisti per le loro virtù morali e per la capacità di procurare benefici alla città, dall'altra la condanna dei demagoghi per i provvedimenti volti a soddisfare gli interessi personali e la corruzione del popolo. Tale linea si può riscontrare anche all'interno degli oratori di IV secolo riguardo ai due politici da noi presi in considerazione: viene canonizzata l'immagine di Nicia come fautore di pace e portatore di benefici verso la città, che era già emersa nei retori di fine V secolo; Cleone non viene invece nominato esplicitamente, ma la massa dei demagoghi viene condannata in modo globale, senza alcuna distinzione.

La continuità con il pensiero degli oratori di V secolo emerge in maniera evidente in Eschine, che parlando di Nicia riprende Andocide quasi in modo letterale. Infatti, nei paragrafi 172-176 dell'orazione *Sulla corrotta ambasceria*, Eschine utilizza come fonte i paragrafi 3-9 dell'orazione di Andocide *Sulla Pace*, rimanendo soggetto anche agli errori della sua stessa fonte⁹¹. Come il suo predecessore, Eschine introduce una parentesi storica sui vantaggi portati ad Atene dalla pace e sulle rovine causate da coloro che fomentavano la guerra, paragonati ai suoi accusatori⁹². Il figlio di Nicerato viene ricordato per la pace stipulata con Sparta nel 421 e per le ricchezze derivate nella *polis* dalla firma di

⁹¹ Πάλιν δὲ εἰς πόλεμον διὰ Μεγαρέας πεισθέντες καταστῆναι, καὶ τὴν χώραν τμηθῆναι προέμενοι καὶ πολλῶν ἀγαθῶν στερηθέντες, εἰρήνης ἐδεήθημεν, καὶ ἐποιησάμεθα διὰ Νικίου τοῦ Νικηράτου. Καὶ πάλιν ἐν τῷ χρόνῳ τούτῳ ἑπτακισχίλια τάλαντα ἀνηνέγκαμεν εἰς τὴν ἀκρόπολιν διὰ τὴν εἰρήνην ταύτην, τριῆρεις δ' ἔκτησάμεθα πλωίμους καὶ ἐντελεῖς οὐκ ἐλάττους ἢ τριακοσίας, φόρος δ' ἡμῖν κατ' ἐνιαυτὸν προσήει πλεόν ἢ χίλια καὶ διακόσια τάλαντα, καὶ Χερρόνησον καὶ Νάξον καὶ Εὐβοίαν εἴχομεν, πλείστας δ' ἀποικίας ἐν τοῖς χρόνοις τούτοις ἀπεστείλαμεν. (Aeschin. II, 175). Cfr. Andoc. III, 8-9. Entrambi gli *excursus* hanno lo scopo di giustificare il rapporto *eirene-soteria-demokratia*, rileggendo la storia del V secolo attraverso errori e modifiche deliberate. Cfr in proposito Bearzot 1985, pp. 100 ss.

⁹² Leone 1977, p. 620; Thomas 1989, p. 119; Natalicchio 1998, p. 436. Si veda in particolare la posizione dello studioso a favore dell'autenticità dell'orazione di Andocide e quindi della sua precedenza rispetto al testo di Eschine, in confutazione delle osservazioni di Harris 1995, p. 184 n. 22. Da notare, come mette in evidenza l'autore, che nel contesto della pace con Filippo ha meno senso il nesso pace/sovertimento istituzioni democratiche che è attuale in Andocide e in questo caso viene assimilato.

questo trattato⁹³: la sua immagine è strettamente connessa al suo ruolo di pacificatore e non alle sue abilità militari.

Anche Demostene nel suo giudizio su Nicia si avvicina a quanto era stato espresso da Lisia, che aveva definito lo stratego come politico democratico in virtù dei benefici portati al popolo ateniese.

[...] ἀλλὰ δικαίου πολίτου κρίνω τὴν τῶν πραγμάτων σωτηρίαν ἀντὶ τῆς ἐν τῷ λέγειν χάριτος αἰρεῖσθαι. καὶ γὰρ τοὺς ἐπὶ τῶν προγόνων ἡμῶν λέγοντας ἀκούω, ὥσπερ ἴσως καὶ ὑμεῖς, οὓς ἐπαινοῦσι μὲν οἱ παριόντες ἅπαντες, μιμοῦνται δ' οὐ πάνυ, τούτῳ τῷ ἔθει καὶ τῷ τρόπῳ τῆς πολιτείας χρῆσθαι, τὸν Ἀριστείδην ἐκεῖνον, τὸν Νικίαν, τὸν ὁμώνυμον ἑμαυτῷ, τὸν Περικλέα. ἐξ οὗ δ' οἱ διερωτῶντες ὑμᾶς οὗτοι πεφήνασι ῥήτορες 'τί βούλεσθε; τί γράψω; τί ὑμῖν χαρίσωμαι; προπέποται τῆς παραυτίκα χάριτος τὰ τῆς πόλεως πράγματα, καὶ τοιαυτὶ συμβαίνει, καὶ τὰ μὲν τούτων πάντα καλῶς ἔχει, τὰ δ' ὑμέτερ' αἰσχυρῶς. καίτοι σκέψασθ', ὧ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, ἅ τις ἂν κεφάλαι' εἰπεῖν ἔχοι τῶν τ' ἐπὶ τῶν προγόνων ἔργων καὶ τῶν ἐφ' ὑμῶν. ἔσται δὲ βραχὺς καὶ γνώριμος ὑμῖν ὁ λόγος· οὐ γὰρ ἀλλοτρίοις ὑμῖν χρωμένοις παραδείγμασιν, ἀλλ' οἰκείοις, ὧ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, εὐδαίμοσιν ἔξεστι γενέσθαι.

[...] ma giudico compito di un cittadino giusto anteporre la salvezza dello stato al favore che si acquista parlando in pubblico. E mi è stato raccontato, come forse anche voi sapete, che gli oratori che sono vissuti ai tempi dei vostri avi, lodati in tutti i vostri discorsi, ma poco imitati, avevano questa abitudine e questo modo di trattare gli affari pubblici. È il caso di quel famoso Aristide, di Nicia, di Demostene, mio omonimo, e di Pericle. Per contro, da quando sono apparsi questi oratori che vi chiedono: «Che cosa desiderate? Che cosa vi devo proporre? Come posso riuscirvi gradito?», sono stati sacrificati gli interessi della città per compiacervi sul momento, e così è accaduto che a loro va bene tutto e a voi va tutto male.⁹⁴

Nicia viene dunque annoverato tra quei politici giusti, capaci di anteporre la salvezza dello stato alla gloria personale. Insieme a lui compaiono Pericle, Aristide e il meno citato Demostene, forse richiamato dall'autore proprio in virtù della sua omonimia. Questi cittadini giusti vengono contrapposti a quegli oratori che, per

⁹³ Sul calcolo della cifra dei 7000 talenti si veda Meritt-Wade-Gery-Mc Gregor 1950, p. 346.

⁹⁴ Dem. III, 21. Trad. Sarini 1992.

ottenere il favore del popolo, si lasciano andare a concessioni e lusinghe che risultano presto deleterie per la città. In sostanza, per accusare i propri oppositori politici, Demostene li dipinge come dei veri e propri demagoghi, capaci di attrarre il popolo per compiacerlo, ma incapaci di portare vantaggi ad esso e alla città. Per contrasto, Nicia è valutato in modo del tutto positivo, anzi viene lodato e preso come modello di virtù. Da notare inoltre che, anche in questo caso, il figlio di Nicerato non è chiamato in causa per le sue numerose vittorie come comandante militare, che abbiamo visto emergere nei racconti degli storici, bensì per la sua capacità politica e retorica. Non sono invece menzionati i politici biasimati dal retore, ancora una volta trattati come una massa senza alcuna distinzione al suo interno. Sembra presente anche in Demostene l'idea di una degenerazione dovuta a una nuova modalità di rapportarsi al popolo a partire da un determinato momento storico, visto il contrasto tra gli oratori antichi (τοὺς ἐπὶ τῶν προγόνων ἡμῶν) e la nuova categoria apparsa (ἐξ οὗ [...] πεφύνασι ῥήτορες). Non è possibile individuare a quale momento si riferisse Demostene, tantomeno se Cleone fosse inserito all'interno di quest'ultimo gruppo di politici. Va però considerato che in un'altra orazione⁹⁵, il retore sembra apprezzare il figlio di Cleone o, per lo meno, il suo operato di stratego. Parlando infatti della sposa di Cleomedonte, figlio di Cleone, il retore ha l'occasione di richiamare il prestigio militare di quest'ultimo, in particolare la celebre vittoria sugli Spartani a Pilo, che gli aveva procurato grande onore all'interno della città (μάλιστα πάντων ἐν τῇ πόλει εὐδοκιμησαι)⁹⁶. Si tratta di una delle poche testimonianze che valutano positivamente l'operato di Cleone: si è visto infatti che gli autori contemporanei presentarono il successo di Pilo come una vittoria "rubata" a Demostene o come frutto del caso. In questa occasione, invece, a Cleone viene attribuito il merito della cattura degli Spartani e viene confermato il prestigio che ottenne in Atene a seguito di essa.

Per quanto riguarda la valutazione dell'operato di Nicia e la sua connessione alla pace stipulata con Sparta, Demostene ed Eschine proseguono dunque nel solco

⁹⁵ Si tratta della XL orazione del *corpus* demostenico, la *Contro Beoto*, che è stata ritenuta spuria da alcuni studiosi per ragioni linguistiche e stilistiche. Cfr. Kirk 1895, pp. 39-41; McCabe 1981, pp. 186-199.

⁹⁶ Dem. XL, 25.

degli oratori di fine V secolo, facendo trapelare il valore esemplare che il politico aveva assunto per una parte della tradizione durante il quarto secolo. All'interno di questo quadro, colpisce l'assenza di una qualsiasi menzione di Nicia nell'opera di Isocrate, che in realtà non manca di individuare dei modelli da seguire nei politici antichi⁹⁷. Contrariamente a quanto di norma avviene nel IV secolo, Nicia non è dunque indicato come modello da imitare. A questo proposito, merita una certa attenzione un passo dell'orazione *Sulla pace*, se confrontato con un episodio narrato da Plutarco nella vita dedicata allo stratego.

Καίτοι Περικλῆς ὁ πρὸ τῶν τοιούτων δημαγωγὸς καταστὰς, παραλαβὼν τὴν πόλιν χειρὸν μὲν φρονοῦσαν ἢ πρὶν κατασχεῖν τὴν ἀρχὴν, ἔτι δ' ἀνεκτῶς πολιτευομένην, οὐκ ἐπὶ τὸν ἴδιον χρηματισμὸν ὥρμησεν, ἀλλὰ τὸν μὲν οἶκον ἐλάττω τὸν αὐτοῦ κατέλιπεν ἢ παρὰ τοῦ πατρὸς παρέλαβεν, εἰς δὲ τὴν ἀκρόπολιν ἀνήνεγκεν ὀκτακισχίλια τάλαντα χωρὶς τῶν ἱερῶν. Οὗτοι δὲ τοσοῦτον ἐκείνου διενηνόχασιν, ὥστε λέγειν μὲν τολμῶσιν ὡς διὰ τὴν τῶν κοινῶν ἐπιμέλειαν οὐ δύνανται τοῖς αὐτῶν ἰδίους προσέχειν τὸν νοῦν, φαίνεται δὲ τὰ μὲν ἀμελούμενα τοσαύτην εἰληφότα τὴν ἐπίδοσιν ὅσῃν οὐδ' ἂν εὔξασθαι τοῖς θεοῖς πρότερον ἠξίωσαν, τὸ δὲ πλῆθος ἡμῶν, οὗ κήδεσθαί φασι, οὕτω διακείμενον ὥστε μηδένα τῶν πολιτῶν ἠδέως ζῆν μηδὲ ῥαθύμως, ἀλλ' ὄδυρμῶν μεστὴν εἶναι τὴν πόλιν.

Eppure Pericle, che fu a capo del popolo prima di questa gente, avendo ricevuto la città meno saggia di quanto lo fosse prima di conquistare l'egemonia, ma ancora sopportabilmente governata, non si volse a personali guadagni, ma lasciò un patrimonio inferiore a quello che aveva ereditato dal padre, mentre trasportò sull'Acropoli ottomila talenti oltre ai doni sacri. Costoro sono così diversi da lui, che hanno la sfrontatezza di dire che la cura dei pubblici affari impedisce loro di badare ai loro interessi privati; ma in questi trascurati interessi hanno visibilmente preso un incremento tale quale essi in passato non avrebbero neppure osato chiedere agli dei, mentre la maggior parte di noi, di cui essi affermano di darsi pensiero, è in condizioni tali che nessuno dei cittadini vive piacevolmente e agiatamente, ma la città è piena di lamenti.⁹⁸

⁹⁷ Isocr. VIII, 75; XV, 230.

⁹⁸ Isocr. VIII, 126-127. Trad. Marzi 2006.

In questo passo l'oratore esprime l'idea, che abbiamo visto essere ben consolidata nel IV secolo, della degenerazione politica dovuta all'introduzione della democrazia radicale. Esattamente come in Aristotele *Athenaion Politeia* 28, Pericle si trova a essere lo spartiacque, leader popolare dotato di ottime qualità morali, prima tra tutte l'incorruttibilità, ma capo di una città ormai corrotta. Analogamente a Tucidide, inoltre, i politici successivi sono ritenuti privi delle sue virtù personali e troppo occupati a badare ai propri interessi privati piuttosto che alla salvaguardia dello stato. Risulta del resto tradizionale l'accusa rivolta ai demagoghi di "intascarsi" il denaro pubblico alle spalle del popolo, che solitamente colpisce demagoghi come Cleone, sebbene non siano estranei anche politici precedenti, come Temistocle⁹⁹.

In realtà, l'atteggiamento di chi dichiara pubblicamente di trascurare i propri affari a causa dell'eccessivo lavoro in favore dello stato è attribuito da Plutarco allo stesso Nicia: nel capitolo 5 della *Vita di Nicia* si racconta che egli conduceva una vita faticosa a causa dei suoi pubblici impegni e che per via delle preoccupazioni pubbliche (τὰ κοινὰ φροντίζειν) trascurava gli affari privati (ἀμελῶν τῶν ιδίων), in modo che anche il suo patrimonio ne risentiva. Eppure, come si è visto da Senofonte, Nicia possedeva un patrimonio ingente che continuava a fruttargli molti guadagni. Inoltre, lo stesso Plutarco nel capitolo precedente smentisce il preteso interesse di Nicia nei confronti del popolo, celante di fatto la sua scrupolosa attenzione per i propri affari privati: l'autore afferma che, sebbene lo stratego

⁹⁹ In un passo di Eliano (VH 10, 17) viene tramandato un frammento di Crizia (F 45 D-K) secondo il quale Temistocle e Cleone non avevano alcun possedimento prima di dedicarsi alla vita politica, mentre, alla fine della loro carriera, lasciarono un'eredità rispettivamente di cento e cinquanta talenti (λέγει Κριτίας Θεμιστοκλέα τὸν Νεοκλέους πρὶν ἢ ἀρξασθαι πολιτεύεσθαι, τρία τάλαντα ἔχειν τὴν οὐσίαν τὴν πατρῶαν: ἐπεὶ δὲ τῶν κοινῶν προέστη εἴτα ἔφυγε, καὶ ἐδημεύθη αὐτοῦ ἡ οὐσία, κατεφωράθη ἑκατὸν τάλαντων πλείω οὐσίαν ἔχων. ὁμοίως δὲ καὶ Κλέωνα πρὸ τοῦ παρελθεῖν ἐπὶ τὰ κοινὰ μηδὲν τῶν οἰκείων ἐλεύθερον εἶναι: μετὰ δὲ πεντήκοντα τάλαντων τὸν οἶκον ἀπέλιπε). Saldutti (2014, pp. 35-36) prende in considerazione il frammento per sottolineare che esso non presenta un Cleone privo di ricchezze, ma afferma semplicemente che le sue ricchezze non erano libere da ipoteche: in questo lo studioso trova un'ulteriore conferma della vastità del patrimonio del padre di Cleone, che doveva essere talmente evidente da non permettere di negarne l'esistenza, ma solo di modificare la verità riguardo il loro stato giuridico. Il frammento è tuttavia interessante per un altro motivo, cioè il paragone tra Cleone e Temistocle: si ha ragione infatti di ritenere che il figlio di Cleone avesse fatto riferimento a quest'ultimo in chiave propagandistica, creando un parallelo tra il proprio operato e quello del predecessore. Ciò sembra emergere in particolare all'interno dei *Cavalieri* di Aristofane, che contengono numerosi riferimenti alla figura di Temistocle. Si rimanda in proposito a Sommerstein 1981, p. 187; Gargiulo 1992, p. 163; Montana 2002, pp. 257-299; Lafargue 2013, pp. 139-140.

fingesse (il verbo usato è προσποιέω) di consultare i suoi indovini per il bene pubblico, di fatto li interpellava soprattutto per i suoi guadagni e per le sue miniere di argento¹⁰⁰.

Non vi sono riferimenti espliciti che permettano di sostenere che Isocrate volesse citare anche Nicia tra la massa di politici indegni da lui biasimata: l'ipotesi che l'oratore lo collochi tra gli incapaci politici del dopo-Pericle non sembra però da escludere a priori, soprattutto se si pensa alla mancanza della sua menzione tra la schiera dei migliori o come fautore della pace, diversamente da quanto si è visto per altri autori del IV secolo.

III.3 I filosofi

L'analisi delle fonti fin qui effettuata ha permesso di individuare la presenza di una tradizione per lo più positiva su Nicia per tutto il corso del IV secolo. A tale proposito è emerso come autori quali Aristotele, Demostene, Eschine apprezzino e lodino in particolare le qualità personali e la politica moderata del figlio di Nicerato, mentre l'operato di stratego, che gli permise di ottenere grande favore da parte del popolo negli anni della guerra archidamica, appare poco considerato, se non del tutto trascurato. Rispetto a questa tendenza, Platone si pone assolutamente al di fuori del coro, scegliendo di inserire Nicia come uno dei personaggi principali nel suo dialogo incentrato sul coraggio, il *Lachete*, proprio per la sua fama ed esperienza militare. Scopo principale del dialogo è la ricerca di un'adeguata definizione di *andreia*, nella quale Lachete e Nicia sono protagonisti indiscussi, sotto l'incalzante guida di Socrate. La scelta dei due strateghi da parte del filosofo risulta tutt'altro che casuale, tanto che la loro personalità storica rappresenta la vera e propria incarnazione delle definizioni da loro stessi proposte, le quali appaiono essenzialmente antitetiche¹⁰¹. Lachete riconduce il coraggio all'impeto e alla veemenza durante la battaglia, ma tale concezione si rivela subito limitata e parziale, non adeguata a definire la virtù dell'*andreia*. Al contrario, Nicia connette il coraggio con la prudenza e la razionalità, definendolo propriamente come la scienza delle cose da temere e di quelle da osare (ἡ τῶν

¹⁰⁰ Plut. *Nic.* 4, 2.

¹⁰¹ Stefanini 1932, p. 43; Centrone 1997, p. 111.

δεινῶν καὶ θαρραλέων ἐπιστήμη)¹⁰² e, in seguito, come vera e propria intelligenza (τὰ φρόνιμα), in contrapposizione alla tracotanza¹⁰³. In realtà, all'interno del dialogo la definizione di Nicia, apparentemente migliore, si mostra ugualmente inefficace a quella di Lachete, tanto che il dialogo termina senza che la questione posta in apertura venga risolta.

Proprio per questo motivo non risulta facile valutare la posizione di Platone nei confronti dello stratego, che in effetti è stata giudicata diversamente dagli studiosi. Da una parte infatti la rappresentazione di Nicia pare assolutamente positiva, per non dire idealizzata: egli è lodato per l'educazione dei figli, è riconosciuto come intellettuale e, per di più, come compagno di Socrate. Sembra quindi che Platone, apprezzando la sua personalità, voglia proporre una rivalutazione del suo comportamento prudente tanto in campo politico, quanto e soprattutto in campo militare¹⁰⁴. Dall'altra l'inadeguatezza della risposta di Nicia mostra la distanza tra le sue posizioni e la pratica: il suo approccio è inefficace e sofisticato e la sua definizione non è ancorata alla realtà, ma rappresenta una mera formulazione teorica. Pur ammettendo che Platone ammiri il personaggio in sé, è altrettanto vero che lo stratego esemplifica nel dialogo un coraggio effimero, non ancorato ai fatti, esattamente come nella realtà, quando le sue azioni portarono Atene alla disfatta¹⁰⁵.

La posizione di Platone riguardo a Nicia, lungi dall'essere ben definita, risulta peculiare e ambigua rispetto alla maggior parte delle fonti del IV secolo: non solo il filosofo prende in considerazione un aspetto della personalità del figlio di Nicerato trascurato (forse di proposito) dalle fonti a lui favorevoli, ma, chiudendo il dialogo con un'*aporia* e con il fallimento della posizione di Nicia, sembra allinearsi alla disapprovazione che colpì i politici moderati come Cimone, Tucidide di Melesia e, forse, Nicia stesso, considerati da alcuni autori del IV inadeguati a fronteggiare la degenerazione democratica della politica ateniese a metà del V secolo (non bisogna

¹⁰² Plat. *Lach.* 195 a.

¹⁰³ Plat. *Lach.* 197 c.

¹⁰⁴ Le osservazioni sono di Marasco 1975, p. 58. In seguito lo studioso sottolinea che l'apprezzamento di Platone deve essere in realtà limitato alle qualità personali dell'uomo e ai suoi principi teorici, non alle azioni politiche e militari. Anche Piccirilli 1990a, p. 355 coglie l'aspetto positivo della descrizione di Platone e afferma che l'indecisione dello stratego nell'azione viene di fatto giustificata da principi teorici.

¹⁰⁵ Questa la posizione di Balot 2014, p. 137.

dimenticare che lo stesso Pericle nel *Gorgia* viene dipinto come un vero e proprio demagogo).

Oltre a Platone, anche la scuola peripatetica si interessò alla figura di Nicia, sebbene ancora una volta al centro della riflessione si ponga la sua condotta politica piuttosto che quella militare. Come si è visto, Nicia fu a tal punto apprezzato da Aristotele da essere annoverato all'interno dell'*Athenaion Politeia* come uno tra i migliori politici ateniesi. Tale valutazione, che costituisce di fatto l'*acmé* degli elogi indirizzati al figlio di Nicerato tra la fine del V e il IV secolo, non sembra però essere condivisa in pieno dal suo erede e successore, Teofrasto. Plutarco infatti, che nella *Vita di Alcibiade* lo definisce un filosofo *historikos*¹⁰⁶, lo menziona come fonte in due occasioni all'interno della *Vita di Nicia*, probabilmente proprio per il carattere alternativo delle informazioni da lui proposte. Il riferimento più celebre riguarda la questione dell'ostracismo di Iperbolo¹⁰⁷.

Plutarco costituisce la fonte principale sulla vicenda, mentre Tucidide è molto reticente in merito¹⁰⁸. Si tratta di una versione composita, derivata da tre diversi racconti del medesimo episodio all'interno delle *Vite*. Nella *Vita di Aristide* si narra dell'opposizione tra Nicia e Alcibiade che avrebbe portato uno dei due all'ostracismo se entrambi non avessero raggiunto un accordo, facendo convergere i voti sul demagogo Iperbolo¹⁰⁹. Nella *Vita di Nicia* viene riportato lo stesso racconto, ovvero che l'antagonismo tra i due leader portò alla decisione di ricorrere alla procedura dell'ostracismo, dalla quale i due si salvarono facendo convergere i voti su Iperbolo; Plutarco però rammenta l'esistenza di un'altra versione dei fatti, fornita da Teofrasto, secondo cui la lotta politica sfociata

¹⁰⁶ Plut. *Alc.* 10, 4. Sull'interesse di Teofrasto per le questioni storico-politiche ateniesi, cfr. Podlecki 1985, pp. 231-249. Come ricorda Cicerone, il filosofo ebbe una predilezione per gli studi di diritto (*De fin.* 5, 4).

¹⁰⁷ F 138 Wimmer (Plut. *Nic.* 11, 10). È noto che Teofrasto all'interno delle *Leggi* aveva dedicato una sezione all'ostracismo. Si vedano in proposito Beloch 1940, 355-376; Raubitschek 1955, pp. 122-123; Raubitschek 1958, pp. 73-109; Connor-Keaney 1969, pp. 313-319. Bloch 1940, p. 358 ipotizza che il frammento sull'ostracismo di Iperbolo non derivi dalle *Leggi*, ma dall'opera *Politika pros tous kairous*.

¹⁰⁸ Altre fonti frammentarie sono Plat. *Com.* F 203 K – A; Androt. *FGrHist* 324 F 42; Phil. 328 F 30. Tucidide (VIII, 73, 3) ricorda l'ostracismo solo nel momento in cui narra la morte di Iperbolo, ma non ne precisa il contesto.

¹⁰⁹ Plut. *Arist.* 7, 2-4.

nell'ostracismo non aveva visto l'opposizione di Alcibiade e Nicia, bensì di Alcibiade e Feace¹¹⁰. Nell'ultima versione, quella esposta nella *Vita di Alcibiade*, la narrazione si arricchisce fin da subito di ulteriori particolari, in quanto l'autore fa riferimenti a contrasti non solo tra Alcibiade e Nicia, ma anche tra questi e Feace, affermando che l'ostracismo avrebbe colpito uno dei tre. Plutarco si sofferma ancora una volta sul racconto dell'accordo tra Alcibiade e Nicia ai danni di Iperbolo e nuovamente riporta la versione di altri autori, secondo cui le trattative non riguardarono Alcibiade e Nicia, ma Alcibiade e Feace¹¹¹.

Nonostante lo stesso Plutarco neghi veridicità alla testimonianza di Teofrasto, alla quale preferisce il racconto di altre e più numerose fonti, altre attestazioni sembrano confermare un coinvolgimento di Feace nella vicenda, come la pseudoandocidea *Contro Alcibiade*¹¹² e alcuni *ostraka* riportanti il nome di Feace, oltre a quelli di Nicia, Alcibiade e Iperbolo¹¹³.

In ogni caso, la frammentarietà e l'ambiguità delle fonti a riguardo rendono l'episodio di difficile ricostruzione, non solo per quanto concerne i personaggi coinvolti, ma anche per la datazione e la durata del provvedimento¹¹⁴. Lo stesso silenzio sul peso politico di Iperbolo durante la lotta dell'ostracismo non sembra riprodurre la realtà dei fatti, nella quale il demagogo, a quei tempi *prostates* del popolo, doveva essere un vero e proprio contendente¹¹⁵.

Al di là della vicenda in sé, è interessante notare che Teofrasto offre una testimonianza alternativa rispetto alla tradizione consolidata, che sembra essere più approfondita e vicina alla realtà dei fatti. Gli stessi studiosi moderni generalmente accettano un ruolo di Feace all'interno dell'ostracismo, o come

¹¹⁰ Plut. *Nic.* 11.

¹¹¹ Plut. *Alc.* 13.

¹¹² Il testo presenta in realtà diversi problemi di coerenza con la testimonianza di Teofrasto: se tra Alcibiade e Feace ci fu un accordo, non si potrebbe ritenere quest'ultimo l'oratore della *Contro Alcibiade*. Cfr. Gazzano 1999, p. 169 n. 31. Per la problematicità dell'orazione cfr. l'introduzione della stessa monografia oltre a Cobetto Ghiggia 1995, pp. 69-121.

¹¹³ Lang 1990, pp. 98-99; Phillips 1990, pp. 127-129; Heftner 2000, pp. 49-53.

¹¹⁴ Carcopino 1935, pp. 191-195; Hignett 1952, pp. 395-396; Raubitscheck 1955, pp. 122-126; Rhodes 1994, pp. 85-98; Vanotti 1995, pp. 139-143; Gazzano 1999, pp. 165-169; Cuniberti 2000, pp. 116 ss.

¹¹⁵ Vattuone 1974, p. 46 e Cuniberti 2000, p. 128, i quali sottolineano il peso significativo che in questa vicenda dovettero avere le relazioni con la Sicilia. Al contrario Vanotti 1995, pp. 139-143 sostiene l'inserimento di Iperbolo in un secondo momento della vicenda.

“uomo di paglia” di Nicia¹¹⁶, o come vero e proprio candidato¹¹⁷, la cui figura si sovrappose a quella di Nicia per la simile posizione politica e la maggior notorietà di quest’ultimo.

Altra notizia interessante è quella contenuta nel frammento 138 Wimmer, ancora una volta tramandato da Plutarco¹¹⁸: in merito alla pace di Nicia, non solo il biografo narra del ruolo di primo piano giocato dallo stratego nella conclusione dell’accordo, ma riporta la testimonianza di Teofrasto, secondo il quale Nicia riuscì a ottenere che gli Spartani per primi cominciasse a restituire i territori, conformemente ai patti stabiliti. Per ottenere il suo scopo, Nicia si avvale in particolare di due strumenti: l’inganno (Teofrasto afferma che lo fece di nascosto, κρύφα) e la corruzione (χρήμασις). Sebbene nelle fonti principali non emerga la propensione di Nicia all’uso del denaro e della segretezza per ottenere i propri scopi politici, essa sembra testimoniata nella commedia e nelle fonti alternative, a tal punto da far concludere che inganno e corruzione fossero strumenti privilegiati nella conduzione degli affari pubblici da parte dello stratego, non solo, come in questo caso, verso i nemici, ma anche in patria¹¹⁹. È così che emergono nella rappresentazione del personaggio delle ombre che minano l’immagine idilliaca tramandata dalle fonti principali.

Se è dunque possibile affermare che la tradizione del quarto secolo a noi pervenuta ha consacrato in modo quasi totale l’immagine di Nicia come ottimo politico e benefattore della città, è altresì vero che Teofrasto sembra recuperare all’interno della sua opera una visione alternativa che solo la commedia contemporanea restituisce, oltre al più tardo Plutarco. Si può pensare dunque che l’autore avesse presentato un’immagine ambigua dello statista ateniese e che proprio per questo Plutarco ne avesse recuperato la testimonianza per la ricostruzione del suo personaggio, avendogli assegnato la funzione di modello

¹¹⁶ Carcopino 1935, p. 227.

¹¹⁷ Vattuone 1974, pp. 47 ss.; Vanotti 1995, pp. 137 ss. Tale possibilità non viene invece presa in considerazione da Rhodes 1994, pp. 85-98.

¹¹⁸ Plut. *Nic.* 10, 1.

¹¹⁹ Piccirilli 1997, pp. 1-8; Prandi 1978, pp. 48-58.

negativo. Anche in questo caso, non sarebbe incoerente ipotizzare che dietro alla rappresentazione di Teofrasto ci sia Teopompo o una fonte usata da quest'ultimo: da allievo di Aristotele, il filosofo spesso faceva ricorso alle medesime fonti del maestro, da cui aveva ereditato l'interesse per la politica, pur utilizzandole talvolta in modo indipendente e autonomo¹²⁰. Un indizio in questo senso sembra provenire dal tema dell'ostracismo di Iperbolo, che sappiamo essere stato trattato da Teopompo nelle sue opere (F 96b). Altro elemento chiave risulta essere il rapporto tra gestione della democrazia e circolazione di *chremata*, forse la tematica più significativa presa in considerazione dallo storico di Chio.

¹²⁰ Bloch 1940, p. 358-359; Raubistcheck 1958, pp. 77-79; Podlecki 1985, pp. 236 ss.

IV

La *Vita di Nicia* di Plutarco

IV.1 Una *Vita* anomala

Rispetto alle altre *Vite* plutarchee, quella dedicata a Nicia presenta una serie di caratteristiche peculiari che la rendono una testimonianza significativa sia per la ricostruzione delle vicende legate al personaggio, che per la comprensione del metodo di ricerca dell'autore.

La biografia infatti prende avvio da una dichiarazione di metodo, tra le più celebri disseminate all'interno delle *Vite*¹, nella quale Plutarco esplicita il processo di ricerca messo in atto per ricostruire la figura dello statista ateniese. A fronte della grandezza degli storici che avevano narrato gli eventi di cui Nicia fu protagonista, in particolare Tucidide e Filisto, ritenuti modelli inimitabili, Plutarco afferma di voler ripercorrere il racconto degli avvenimenti già presi in considerazione da costoro in modo sommario e di dare precedenza al «materiale che sfugge ai più»², attraverso la consultazione delle fonti meno conosciute e dei documenti epigrafici. Obiettivo principale è offrire un quadro complessivo del carattere (τρόπος) e del temperamento (ἦθος) del protagonista. La lettura dell'opera esemplifica di fatto la dichiarazione di metodo iniziale: molti dettagli e alcuni episodi contenuti nella *Vita* non si ritrovano in nessun'altra fonte, così che il racconto di Plutarco offre un vero e proprio allargamento dell'immagine dello statista e politico che era stata data dai grandi storici³. Non si tratta solo di piccole

¹ Plut. *Nic.* 1. Sull'importanza metodologica del capitolo si vedano Barbu 1933, pp. 69-70; Ziegler 1965, pp. 316 ss.; Wardman 1971, pp. 254-261; Wardman 1974, pp. 254 ss.; Gentili-Cerri 1978, p. 13. Le altre dichiarazioni di metodo si trovano in *Alex.* 1, 1-2; *Aem.* 1, 1-4; *Per.* 1, 4; 2, 1 ss.; *Demetr.* 1, 3-8. Per un'analisi completa di questi brani si veda Duff 1999, pp. 13-51.

² Un'interessante riflessione sull'espressione τὸς πολλοὺς si trova in Citti 1983, pp. 109-110.

³ Alcuni autori si dimostrano molto scettici riguardo alla qualità della ricerca di Plutarco, insistendo sul fatto che la maggior parte delle informazioni da lui fornite provengano da una lettura distorta del testo tucidideo. Per la vita di Nicia in particolare si vedano le riflessioni di Pelling 1992, pp. 10-40 e Geske 2005, i quali ritengono che Plutarco caratterizzi tutta la vicenda biografica di Nicia alla luce dell'atteggiamento che Tucidide gli attribuisce durante la spedizione in Sicilia; essi perciò concludono che la maggior parte delle versioni di fatti ritenuti alternativi a Tucidide siano realtà frutto delle inferenze di Plutarco. In realtà la precisione di Plutarco riguardo ad alcuni dettagli, ad

curiosità, come il nome dell'indovino personale di Nicia, Stilbide⁴, o quello di Demostrato, proponente del decreto che attribuiva pieni poteri agli strateghi designati per la spedizione in Sicilia⁵, ma anche di episodi più rilevanti come la lotta per l'ostracismo conclusasi con l'allontanamento di Iperbolo⁶ o la sorte dei prigionieri ateniesi che avevano evitato la reclusione in Sicilia grazie alla conoscenza dei versi di Euripide⁷. La differente angolatura di Plutarco rispetto alla storiografia tradizionale si rivela dunque preziosa per una migliore ricostruzione del personaggio.

Il secondo aspetto peculiare della *Vita di Nicia* è l'assenza di alcuni elementi che generalmente in Plutarco concorrono alla presentazione completa dei suoi protagonisti. Tradizionalmente, infatti, ne vengono descritti il γένος, la παιδεία, l'ἦθος e le πράξεις, mentre la rappresentazione di Nicia è formata solo dalle ultime due sezioni⁸. Plutarco non si sofferma dunque né sulla famiglia né sull'educazione del politico⁹, nonostante egli stesso normalmente assegni a questi aspetti un ruolo fondamentale nella formazione del carattere di un individuo: la figura "ideale" ha solitamente un buon padre, una buona madre e una buona educazione; inoltre, i personaggi spesso presentano tratti caratteriali simili a quelli dei propri antenati, talvolta dei discendenti, e persino l'ambiente in cui avviene la formazione gioca un ruolo di primo piano¹⁰. Appare dunque significativo che proprio la discendenza e l'educazione siano assenti nella raffigurazione di Nicia: pur essendo rimasto legato al modello tradizionale della politica ateniese e pur essendosi fatto interprete degli interessi della parte moderata e conservatrice dei cittadini, Nicia non poteva vantare una nobile discendenza, tanto che il primo della sua famiglia ad essersi

esempio i nomi dei personaggi coinvolti nelle diverse vicende, sembra confermare l'utilizzo di fonti alternative alla grande storiografia, a noi sconosciute.

⁴ Plut. *Nic.* 23, 7.

⁵ Plut. *Nic.* 12, 6.

⁶ Plut. *Nic.* 11, 3-8.

⁷ Plut. *Nic.* 29, 2-4. Sottolinea tutti gli elementi innovativi della *Vita* Piccirilli 1990a, pp. 361 ss.

⁸ Piccirilli 1990a, p. 351; Vanotti 2005, p. 454.

⁹ Marasco 1976, p. 19 n. 53 evidenzia che Plutarco non fa accenno all'interesse dello stratego per la vita culturale del tempo, ma al contrario attribuisce alla sua inesperienza il comportamento tenuto al momento dell'eclissi. Ciò nonostante l'immagine di uomo colto emergente nel *Lachete* di Platone.

¹⁰ Albin 1997, pp. 64-65. La studiosa sottolinea inoltre (p. 65) l'importanza in particolare del ruolo del padre nell'educazione dei figli, in quanto i personaggi cresciuti senza padre prima o poi diventano ostili contro la propria patria; gli esempi riportati sono quelli di Coriolano, Sertorio, Antonio e Alcibiade.

distinto pubblicamente fu il padre, Nicerato¹¹. Anch'egli deve dunque essere considerato uno di quei "nuovi politici" che riuscirono ad affermarsi politicamente nei decenni finali del 400, grazie alle proprie ricchezze¹². L'assenza di informazioni in Plutarco deriva probabilmente da una reale mancanza di riferimenti in merito.

Un ultimo elemento rende la *Vita di Nicia* particolare rispetto alle altre biografie di Plutarco. Se infatti generalmente l'autore si rivela simpatizzante e ben disposto nei confronti della maggior parte dei suoi personaggi¹³, che, con chiara finalità morale, vengono indicati come modelli da imitare, questo atteggiamento benevolo non si riscontra nei confronti di Nicia. Si ha l'impressione infatti che l'intera vita sia costruita con l'intenzione di presentare il personaggio come modello negativo: contrariamente ad Aristotele, il cui giudizio encomiastico viene riproposto in apertura della *Vita*, Plutarco mette in evidenza le debolezze e le mancanze dello stratego ateniese e, anche nel momento in cui è costretto a riconoscergli alcune qualità, fa in modo di bilanciarne i pregi insistendo sui difetti del suo carattere¹⁴. L'indecisione, la pavidità e la superstizione sono i tratti più bersagliati dal biografo, tanto che qualcuno ha voluto vedere nel personaggio di Nicia una sorta di "antieroe"¹⁵. Certo non bisogna dimenticare che lo stesso Plutarco afferma che la natura umana non è mai pienamente buona¹⁶ e che quindi una distinzione univoca tra biografie positive e negative potrebbe non avere significato. È però altresì vero che Plutarco, che generalmente non esplicita il suo giudizio sui personaggi, lasciando al lettore la facoltà di trarre le proprie

¹¹ Nella *Vita di Alcibiade* (1, 3) Plutarco ribadisce la scarsa importanza della famiglia di Nicia sottolineando che anticamente non era stato tramandato neanche il nome della madre, mentre di Alcibiade si conosceva addirittura quello della nutrice.

¹² Connor 1971, pp. 161 s.; Davies 1971, pp. 403-407; Herman 1989, pp. 88-89; Piccirilli 1993, p. 236; Geske 2005, p. 173.

¹³ Barrow 1967, p. 147; Nikolaidis 1988, p. 319; Duff 1999, p. 56.

¹⁴ Questa posizione è condivisa da molti studiosi. Si vedano ad esempio Levi 1955, p. 188; Marasco 1976, p. 20; Nikolaidis 1998, p. 320; Piccirilli 1990a, pp. 354-355; Duff 1999, p. 26. Diversa invece la posizione dei commentatori di Tucidide (Gomme-Andrewes-Dover 1970, p. 464), i quali si soffermano sulle doti messe in evidenza nel testo e non individuano alcun biasimo da parte di Plutarco, parlando di un giudizio del tutto positivo. La difficoltà di una tale posizione è messa in evidenza da Marasco 1976, p. 20. Sulle *Vite* negative si veda anche Colonnese 2007, pp. 95-117.

¹⁵ Marasco 1976, pp. 20 e 22.

¹⁶ Plut. *Cim.* 2, 3-5. Si veda in proposito anche Stadter 1993, pp. 415-425.

conclusioni, in più occasioni biasima apertamente le scelte di Nicia. Ciò non toglie che a Nicia siano talvolta riconosciute caratteristiche positive¹⁷.

IV.2 La prima parte dell'opera

La biografia di Nicia prende il via dalla dichiarazione di metodo di cui si è già detto nel paragrafo precedente. Oltre ad esplicitare le fonti utilizzate nella ricostruzione, l'autore fornisce una spiegazione riguardo alla scelta del confronto tra Nicia e Crasso: le grandi disfatte subite dai due protagonisti, quella di Nicia in Sicilia e quella di Crasso a Carre, costituiscono l'elemento cardine del paragone¹⁸. Il parallelismo tra i due eventi disastrosi e la centralità della spedizione in Sicilia forniscono una prima chiave di lettura: il ruolo di Nicia come stratego è l'elemento più significativo della biografia e, del resto, il resoconto della spedizione in Sicilia occupa la maggior parte dell'opera.

Subito dopo il paragrafo iniziale, l'introduzione della figura del protagonista viene affidata al giudizio encomiastico che Aristotele riporta sul figlio di Nicerato – insieme a Tucidide di Melesia e Teramene di Agnone – nel già analizzato passo di *Athenaion Politeia* 28, 5. La riproposizione dell'elogio non avviene attraverso una citazione letterale: Plutarco introduce delle lievi variazioni riguardo alla posizione politica propugnata dei tre personaggi e la valutazione di Teramene¹⁹, modificando di fatto il significato del testo originario. Se Aristotele pone l'accento sulla capacità di questi statisti di collocarsi in una posizione mediana rispetto alle due parti politiche di Atene, come sembra suggerire il termine πατρικῶς²⁰, Plutarco parla di benevolenza solo nei confronti del popolo (πατρικὴν ἔχοντες εὖνοιαν καὶ φιλίαν πρὸς τὸν δῆμον), probabilmente con l'obiettivo di introdurre fin da subito il motivo della demagogia sviluppata nei capitoli successivi, attraverso i riferimenti alla munificenza di Nicia²¹. Una spia della connotazione demagogica dei tre politici

¹⁷ Duff 1999, pp. 55-56. In generale sulle vite positive e negative si veda pp. 53-65.

¹⁸ Nel confronto finale (*Comparat. Nic. et Crass.* 3, 8) Plutarco distingue però l'atteggiamento di Nicia, che si era opposto fin dal principio alla spedizione ed era stato costretto a parteciparvi, e quello di Crasso, che aveva spinto i Romani all'impresa contro il loro volere.

¹⁹ Levi 1955, p. 162; Piccirilli 1993, p. 231.

²⁰ Per un'analisi approfondita si rimanda a p. 41.

²¹ Piccirilli 1993, p. 232, il quale ritiene che la rielaborazione del testo aristotelico sia frutto di valutazioni personali da parte di Plutarco, finalizzate alla caratterizzazione dell'*ethos* di Nicia.

risulta anche dall'affermazione che Teramene era uno straniero di Ceo (ξένος ἐκ Κέω)²², in modo conforme alla tradizionale parodia comica che dipingeva i demagoghi come uomini di origine straniera e condizione servile²³. L'attribuzione di caratteristiche demagogiche a questi tre politici non impedisce a Plutarco, che in questo caso segue Aristotele, di sottolinearne l'opposizione a quelli che furono in realtà gli esponenti del "partito democratico": Plutarco ricorda che Tucidide si oppose alla politica di Pericle (il verbo utilizzato è, anche in questo caso²⁴, il teopompeo ἀντιπολιτεύεσθαι), mentre Nicia è subito identificato come punto di riferimento dei ricchi e dei notabili (εἰς τὸ πρωτεύειν προήχθη μάλιστα μὲν ὑπὸ τῶν πλουσίων καὶ γνωρίμων)²⁵ e soprattutto come oppositore di Cleone, descritto secondo i caratteri già emersi nella commedia e in Tucidide²⁶.

Il motivo dell'opposizione a Cleone in particolare, assieme a quello già accennato della spedizione in Sicilia, è un elemento cardine nell'intera opera, in quanto a questi due fattori sembra essere indissolubilmente legata la valutazione del personaggio e la sua conseguente interpretazione. Fin da questo capitolo si evidenzia dunque la contrapposizione come capo del popolo e capo dei notabili, sviluppata poi nella prima parte dell'opera. Anche i termini usati per descrivere i due ateniesi sono diametralmente opposti: Cleone incarna la spudoratezza e la temerarietà, Nicia la dignità e la timidezza, quello ebbe fama perché la sua ciarlataneria permetteva al popolo di guadagnare qualche soldo, questo ebbe sempre successo come comandante dell'esercito. La percezione di una certa positività nella rappresentazione di Nicia, dovuta all'encomio nelle parole di Aristotele e all'opposizione all'immoralità di Cleone, viene mitigata dai tratti ambigui di cui subito Plutarco riveste il personaggio. Innanzitutto Nicia viene avvicinato a Pericle, appena definito come fautore di una politica demagogica,

²² Tale tradizione deriva con ogni probabilità da Eupoli (F 251 K - A), che dipingeva Teramene come nativo dell'isola di Ceo, adottato solo in seguito da Agnone. Cfr. Piccirilli 1993, p. 324.

²³ Cfr. Connor 1971, pp. 169-171; Piccirilli 1993, p. 234; Saldutti 2014, pp. 22-26.

²⁴ Cfr. Plut. *Per.* 8, 5.

²⁵ I due termini sono diversi da quello usato da Aristotele per descrivere il seguito di Nicia, gli epiphaneis, ma è interessante che entrambi non hanno connotazione aristocratica, e in particolare il primo fa leva sulla ricchezza. Differente invece è l'espressione usata per Tucidide di Melesia, a capo dei *kaloï kai agathoi*. Lo afferma anche Piccirilli 1993, p. 236.

²⁶ La terminologia è molto simile: βδελυρία, τόλμα, πλεονεξία, ἰταμότης e θράσος; quest'ultimo termine in particolare si ritrova anche in Teopompo FGrHist 115 F 192.

attraverso l'affermazione che egli fu collega di quest'ultimo nella strategia e che ebbe il comando anche da solo, pur essendo ancora giovane. La notizia, che non è presente in nessun'altra fonte, crea qualche contrasto anche con Tucidide, che non introduce le campagne di Nicia prima del terzo capitolo, nel 427²⁷. Altro elemento di ambiguità è costituito dal rapporto tra lo stratego e il popolo ateniese: pur essendo il punto di riferimento dei conservatori contro la politica di Cleone, infatti, Nicia, che temeva fortemente il popolo e in particolare i sicofanti, se ne guadagnò la benevolenza e le simpatie grazie al suo atteggiamento schivo e reverenziale: non era dunque in grado, come il predecessore, di guidare la massa, ma al contrario la temeva e si lasciava influenzare dai suoi cambiamenti d'umore²⁸.

Altro motivo che fa la sua comparsa nel capitolo è quello dell'εὐτυχία, già ampiamente presente in Tucidide. Esso è fortemente legato al suo essere ἀπαθής, ovvero al fatto che non aveva mai subito sconfitte: Nicia difatti, come lo stesso Plutarco mette in evidenza nella *comparatio* finale²⁹, si preoccupava di evitare imprese che lo portassero a correre gravi rischi e sceglieva accuratamente le campagne da sostenere, in modo che la sua reputazione di generale vittorioso non venisse mai messa in discussione³⁰.

Nel terzo capitolo viene riproposto l'accostamento a Pericle menzionato precedentemente e vengono esplicitate le differenze nell'atteggiamento verso la massa, che prima si erano lasciate sottintese: l'approvazione popolare per Pericle poggiava sulle sue doti personali e sulla sua eloquenza, mentre Nicia, che non poteva vantare le medesime qualità, ricorreva alla ricchezza per conquistare il

²⁷ Kagan 1974, p. 130 ricorda come prime strategie di Nicia quelle che sono elencate da Tucidide; sembra però accettare l'informazione di Plutarco riguardo alla strategia insieme Pericle (p. 170 n. 90). Lo studioso del resto sottolinea la vicinanza di Nicia a Pericle nei primi anni della sua carriera politica. Geske 2005, pp. 15 ss. sostiene l'improbabilità dell'informazione di Plutarco. Piccirilli 1993, p. 235 rimanda a Hornblower 1991, p. 336 sull'identificazione dello stratego con un altro Nicia e a Fornara 1971, p. 51 e Develin 1989, p. 103 sulla possibilità che ci sia stata confusione tra Nicia e Agnone figlio di Nicia. Sulle strategie ricoperte da Nicia si veda anche Fornara 1971, pp. 56-65; Develin 1989, pp. 124 ss.

²⁸ Marasco 1976, p. 68 osserva che qui per la prima volta appare il tema della debolezza di Nicia, predominante nell'intera biografia. Dunque, pur mettendo in evidenza l'onestà del personaggio, Plutarco porta subito a galla la debolezza del suo carattere. Marasco (1976, p. 65) sottolinea inoltre che l'ambiguità rilevata da Plutarco non può che provenire da Teopompo.

²⁹ Plut. *Compar. Nic. et Crass.* 3, 5.

³⁰ Prandi 1978, pp. 58-68; Powell 1979, p. 24; Lateiner 1985, p. 213. Sull'*eutuchia* nella propaganda greca cfr. Sordi 1991, pp. 33-40.

popolo, attraverso l'allestimento di spettacoli e la liberalità³¹. Oltre alla sfarzosità e alla ricchezza di tali manifestazioni, viene sottolineata la particolare dedizione nelle offerte e nelle celebrazioni in onore delle divinità, per identificare Nicia come uomo devoto alle tradizioni religiose panelleniche³²; esemplificativo al riguardo è l'aneddoto del giovane schiavo affrancato per aver ottenuto grande successo nell'interpretazione di Dioniso³³.

La menzione delle celebrazioni a Delo ha portato molti studiosi a mettere in connessione con la figura di Nicia la notizia tucididea della purificazione di Delo risalente al 426/5³⁴: sebbene lo storico non lo ricordi tra gli organizzatori di tali cerimonie, si ritiene generalmente che il pio stratego avesse giocato un ruolo di primo piano nella loro promozione³⁵. A tale episodio viene inoltre spesso collegata la notizia, riportata da Diogene Laerzio³⁶, secondo la quale al tempo della quarantaseiesima olimpiade, quindi in età soloniana, Nicia di Nicerato fu inviato dagli Ateniesi a Creta:

Τότε καὶ Ἀθηναίοις [τότε] λοιμῶν κατεχομένοις ἔχρησεν ἡ Πυθία καθῆραι τὴν πόλιν: οἱ δὲ πέμπουσι ναῦν τε καὶ Νικίαν τὸν Νικηράτου εἰς Κρήτην, καλοῦντες τὸν Ἐπιμενίδην. καὶ ὃς ἐλθὼν Ὀλυμπιάδι τεσσαρακοστῇ ἔκτῃ ἐκάθηρεν αὐτῶν τὴν πόλιν καὶ ἔπαυσε τὸν λοιμὸν τοῦτον τὸν τρόπον.

Allora, agli Ateniesi attaccati dalla peste, la Pizia profetizzò di purificare la città: questi mandano una nave e Nicia di Nicerato a Creta, per chiamare in aiuto Epimedide. E questo essendo giunto

³¹ Se il giudizio positivo su Pericle riprende quello tucidideo e quello già espresso da Plutarco nella biografia dedicata al figlio di Santippo (cfr. Levi 1955, p. 163), la fonte principale del capitolo sembra essere la digressione di Teopompo sui demagoghi, in quanto emerge la censura dello storico chiosa verso l'uso delle ricchezze come strumento per accattivarsi il favore popolare (cfr. Marasco 1976, p. 69).

³² Le cerimonie più celebri erano quelle che si tenevano a Delo. Marasco 1976, p. 71 individua un legame tra la cura di Nicia per tali cerimonie e la volontà di mantenere un buon rapporto con gli alleati. Hanno messo in evidenza il valore politico dell'atteggiamento religioso di Nicia Prandi 1978, pp. 53-56 e Geske 2005, pp. 76-84.

³³ Cfr. Levi 1955, pp. 163-164.

³⁴ Thuc. III, 104.

³⁵ Così West 1924a, pp. 207-208; Gomme 1956, p. 415; Prandi 1978, pp. 53-54; Garland 1985, p. 45; West 1985, p. 51; Geske 2005, 168-175. In realtà, come mette in evidenza lo stesso Hornblower (1991, pp. 517 ss.), quello di Nicia non è l'unico nome associato alla spedizione, tanto più che risulterebbe strana la mancanza della notizia in Plutarco. Hanno ipotizzato che la spedizione fosse stata condotta da Cleonimo Lewis 1985, p. 108; Mattingly 1988, p. 321. Hornblower 1991, p. 519 ipotizza invece che lo stesso Tuciddide fosse legato alla purificazione.

³⁶ Diog. Laert. I, 110.

nella quarantaseiesima olimpiade purificò la loro città e in questo modo la pestilenza cessò.

A proposito di questo frammento, gli studiosi moderni sono soliti chiamare in causa lo stratego di quinto secolo, secondo due modalità differenti: da una parte, alcuni ritengono che Diogene Laerzio abbia traslato all'inizio del sesto secolo un'iniziativa di Nicia, che avrebbe consultato gli oracoli epimenidei allo scoppio della peste, nel 430³⁷; la maggior parte, invece, tenendo conto dell'abilità dello stratego nella costruzione della propria immagine pubblica e in particolare della sua fama di uomo pio e rispettoso degli dei, ritiene che la notizia riportata da Diogene sia frutto di una propaganda condotta parallelamente all'episodio della purificazione di Delo, nella quale Nicia avrebbe fatto apparire la sua devozione come una caratteristica ereditaria della sua famiglia³⁸. L'elemento più significativo rimane però il significato anticiloniano del gesto purificatore: tradizionalmente esso viene interpretato in chiave di opposizione tra Nicia e l'Alcmeonide Alcibiade, ma tale lettura sembrerebbe decisamente anacronistica, visto che il contrasto tra Nicia e Alcibiade non prese forma prima della conclusione della guerra archidamica: sarebbe più corretto pensare, piuttosto, in particolare in riferimento alla prima ipotesi, a un'azione di significato antipericleo, che riprenderebbe la propaganda spartana all'inizio della guerra del Peloponneso e attesterebbe l'identificazione di Nicia come "uomo della pace" fin dai primi anni del conflitto.

Il tema della superstizione ha importanza centrale anche nel quarto capitolo. Plutarco innanzitutto rileva la connessione tra l'atteggiamento liberale di Nicia e la sua ambizione politica, come del resto è stato messo in evidenza anche dagli studiosi contemporanei. La religione era anche per Nicia un *instrumentum regni*, non diversamente da quanto sembra emergere nella commedia sul conto di Cleone,

³⁷ Huxley 1969, p. 236; Geske 2005, pp. 174-175. Alcuni studiosi (Connor 1976, pp. 61-64), Herman 1989, pp. 83-93) hanno voluto inoltre collegare l'episodio con un'altra spedizione a Creta, alla quale prese parte un certo Nicia di Gortina, citato da Tucidide in II, 85, 5. Essi propongono l'identificazione di tale Nicia con il celebre stratego, vedendo nell'interesse per Creta una sorta di filo conduttore dell'operato del figlio di Nicerato. Tale ipotesi richiederebbe però un intervento su un testo tramandato dai manoscritti senza alcuna corruzione e inoltre risulterebbe difficile pensare che Tucidide non avesse connotato Nicia di Nicerato, alla sua prima menzione, se non con un'introduzione, per lo meno con il patronimico. Cfr. a proposito Hornblower 1991, pp. 517-519.

³⁸ Connor 1971, 161; Davies 1971, 403; Prandi 1978, p. 54; West p. 51; Smarczyk 1990, p. 517.

che si serviva degli oracoli per manipolare le masse³⁹. Del resto, lo stesso Tucidide⁴⁰ è testimone dell'influenza esercitata dalla sfera della divinazione sul popolo durante gli anni della guerra archidamica e della varietà dei vaticini, che mutavano a seconda di quello che "ciascuno desiderava udire": l'abuso di tali pratiche doveva essere una prerogativa dei demagoghi, abituati ad agire per compiacere il popolo⁴¹. Oltre alla disapprovazione riguardo all'uso della liberalità come strumento politico, Plutarco aggiunge, riportando una citazione di Pasifonte⁴², che con la scusa di consultare gli indovini per questioni pubbliche, di fatto Nicia li interpellava per i suoi affari privati, ovvero per i possedimenti minerari del Laurion e lo sfruttamento degli schiavi. Si è già ricordato come la cura degli affari privati a svantaggio del bene comune fosse una caratteristica attribuita da Tucidide e da altri autori, come Isocrate, ai biasimevoli successori di Pericle. Inoltre, il collegamento con la ricchezza proveniente dai possedimenti minerari offre a Plutarco ancora una volta l'occasione per parlare delle elargizioni di denaro di Nicia, destinate tanto agli uomini meritevoli quanto a quelli disonesti, da lui fortemente temuti⁴³. Per sostenere tali informazioni, il biografo riporta i versi di comici di cui si è parlato nel secondo capitolo: le citazioni caratterizzano Nicia come uomo debole, che soccombe per timore alle richieste di prestiti⁴⁴. Non va inoltre dimenticato che una di queste menzioni coinvolge proprio Cleone come "tormentatore" di Nicia, sebbene in realtà la citazione, tratta dai *Cavalieri*, non riporti versi pronunciati da Paflagone, ma dal salsicciaio⁴⁵. L'errata attribuzione dei versi a Cleone potrebbe essere spiegata con la volontà da parte dell'autore di mantenere la continuità tra il tema della viltà e l'incapacità di opposizione al demagogo. Di nuovo, dunque, il tema della vigliaccheria è un motivo chiave nel

³⁹ Si vedano i riferimenti in Aristoph. *Eq.* 61; 115-116; 819; 960-961; 1000.

⁴⁰ Thuc. II, 8, 2; II, 21, 3.

⁴¹ Smith 1989, p. 147. Una simile situazione si verifica, stando al resoconto dello stesso Plutarco, alla vigilia della spedizione in Sicilia. Cfr. *infra* p. 184.

⁴² Seguace di Socrate di cui abbiamo notizie in Diogene Laerzio *Vit. phil.* II, 61. Perrin 1902, p. 143 ipotizza che Pasifonte sia stata la fonte principale di Plutarco nei primi capitoli; Piccirilli 1993, p. 243 sostiene che Plutarco abbia consultato Pasifonte di prima mano, quando si trovava ad Atene.

⁴³ Non va dimenticato che le elargizioni sono strumento tipico da parte dei moderati per acquistarsi il favore della folla. È quello che Plutarco indirettamente rimprovera anche a personaggi come Cimone.

⁴⁴ Cfr. anche Levi 1955, p. 167.

⁴⁵ Cfr. *supra* p. 99 n. 221.

capitolo, non solo per le elargizioni concesse ai prepotenti, ma anche per la devozione di Nicia, frutto di fatto di timore superstizioso⁴⁶.

Nel quinto capitolo prosegue la descrizione della personalità del protagonista, con particolare attenzione all'esercizio delle cariche pubbliche e allo stile di vita ritirato. Ancora una volta Plutarco sembra voler creare un parallelo con Pericle, in quanto, anche nella *Vita* a questo dedicata, il biografo ricorda che Pericle viveva in disparte, lontano dalla folla⁴⁷. A questo proposito risulta interessante anche la menzione di Gerone, l'uomo incaricato di "costruire" l'immagine pubblica di Nicia, il quale si diceva figlio di quel Dionigi Calco che aveva partecipato alla fondazione di Turi⁴⁸ e doveva perciò far parte dell'*entourage* pericleo. L'immagine che emerge di Nicia è quella di un politico dedito agli affari di stato che non aveva tempo per alcuno svago, rimaneva fino a notte fonda nello *strategheion* ed era il primo a presentarsi nella *boulè* e l'ultimo ad andarsene. Egli non riceveva nessuno neanche nella propria casa, con la scusa di essere impegnato a sbrigare gli affari di stato. Plutarco però sottolinea che tutto questo era più che altro una messa in scena (il verbo usato è συντραγωδέω) organizzata grazie all'aiuto dei propri amici (φίλοι)⁴⁹ e in particolare al già citato Gerone. Questo infatti si occupava di trattare con gli indovini e di diffondere la voce della vita faticosa e difficile cui Nicia era costretto a causa della cura degli affari di stato, che non gli permettevano neanche di fare un bagno in casa⁵⁰. Era dunque cura di Gerone spargere la voce che Nicia trascurava i propri affari, i propri amici e il proprio denaro, differentemente dagli altri politici che si arricchivano a parlare dalla tribuna (il comportamento è lo stesso descritto dall'autore e da Aristotele in riferimento a Cleone). In realtà l'uso del composto di τραγωδέω e l'affermazione del capitolo precedente, secondo cui Nicia, fingendo di consultare gli indovini per gli affari di stato, di fatto cercava

⁴⁶ Levi 1955, p. 127; Gomme 1956, p. 71.

⁴⁷ Plut. *Per.* VII, 5. La riservatezza di carattere era un atteggiamento contrario alle abitudini democratiche, proprio contro l'ἀπραγμοσύνη si scaglia lo stesso Pericle nell'epitaffio tucidideo.

⁴⁸ Cfr. Plut. *Mor.* 835 c-d. Si vedano De Sanctis 1944 p. 169; Moggi 1979, pp. 499-504.

⁴⁹ Non è chiaro se qui Plutarco alluda all'eteria privata di Nicia o semplicemente ai suoi amici. Cfr. Piccirilli 1993, p. 247. L'esistenza dell'eteria è negata da Hatzfeld 1951, p. 113, ma non da Sartori, p. 79 e n. 2.

⁵⁰ Non va dimenticato che l'uso di amici o compagni politici per diffondere segretamente (ἀπόρητα) voci, nell'intento di manipolare il popolo, ricalca il modo di agire della parte più conservatrice della società.

informazioni per i propri beni personali, fa ben comprendere la posizione di Plutarco in merito. Oltre a questo, la citazione finale di Euripide⁵¹ porta ancora a galla il motivo della demagogia e di Nicia come “schiavo della folla” (τῷ τ’ ὄχλῳ δουλεύομεν)⁵². Due elementi emergono quindi da questo capitolo riguardo alla personalità di Nicia: la paura della folla, che lo portava ad esserne sottomesso, diversamente da Pericle che non si faceva mai guidare da essa, e l’atteggiamento riservato, tradizionalmente contrario allo spirito democratico.

Il capitolo sesto si concentra sul Nicia stratego ed è premessa indispensabile alla narrazione plutarca dei due episodi centrali della biografia: Pilo e la spedizione in Sicilia. Ancora una volta viene ribadito il timore di Nicia nei confronti del popolo, per sottolineare come fosse questa paura a condizionare le sue scelte, le sue azioni e in generale il suo atteggiamento nei confronti delle campagne militari. La consapevolezza della volubilità della massa, che era solita rivoltarsi anche contro gli strateghi più amati, come Pericle, lo spinse innanzitutto a evitare accuratamente comandi militari difficili e di lunga durata – come appunto fece a Pilo e tentò di fare per la Sicilia – e, in caso di vittoria, ad attribuire il successo alla buona sorte e al favore divino⁵³, per evitare il φθόρος θεῶν⁵⁴. Questa tattica lo portò ad essere, prima della sconfitta in Sicilia, il generale più vittorioso di Atene, non toccato dagli insuccessi degli altri ed estraneo alla responsabilità di tutti i disastri che capitarono agli Ateniesi in guerra. Plutarco ne elenca quindi i successi militari più importanti: Citera, la campagna in Tracia, l’assedio di Megara, Minoa, Nisea⁵⁵. L’episodio delle scorrerie presso Corinto dà modo al biografo di introdurre un aneddoto solo accennato in Tucidide, che serve a ribadire la *pietas* di Nicia⁵⁶. Durante la campagna, furono lasciati sul campo i corpi di due soldati e Nicia,

⁵¹ Eurip. *Ifig. Aul.* 449.

⁵² Sia Levi 1955, p. 167 che Marasco 1976, p. 81 concordano sull’atteggiamento fortemente critico di Plutarco.

⁵³ Prandi 1978, pp. 51-52.

⁵⁴ Tali motivi sembrano rispecchiare quanto affermato in Thuc. V, 16, 1 a proposito dei motivi per cui Nicia desiderava la pace.

⁵⁵ L’elenco non rispetta l’ordine cronologico che si può dedurre dalla narrazione tucididea, non fa menzione della spedizione contro Melo e la Locride, non ricorda l’incursione nel territorio di Tanagra; inoltre Nisea fu in realtà conquistata da Demostene e Ippocrate nel 424 (Thuc. IV, 66, 3; 68, 3 e 69, 1-4; Diod. XII, 66, 3-4), ma secondo Thompson 1969, pp. 160-162 l’errore sarebbe frutto di un fraintendimento del passo tucidideo.

⁵⁶ Piccirilli 1993, p. 253.

accortosene, fermò la flotta e decise di rinunciare al trionfo piuttosto che lasciare i suoi concittadini senza sepoltura. Si tratta di uno di quegli episodi apprezzati da Plutarco soprattutto perché permettono di comprendere qualcosa del carattere del personaggio, anche se poco significativi ai fini della ricostruzione storica (da notare che Tucidide attribuisce la decisione di recuperare i cadaveri agli Ateniesi)⁵⁷.

Il settimo e l'ottavo capitolo sono dedicati all'episodio di Pilo, che, come si è ribadito più volte, costituisce un evento centrale e una chiave di lettura dell'intera *Vita*. Gli antefatti della battaglia presenti in Tucidide (la tempesta, lo sbarco forzato e la fortificazione del luogo) vengono tralasciati da Plutarco, fedele al suo proposito di trattare in breve gli avvenimenti già considerati dal predecessore: difatti il biografo riporta direttamente l'essenza della questione, ovvero il blocco sull'isoletta di Sfacteria di un buon numero di soldati spartani. Gli Ateniesi, ritenendo che la loro cattura avrebbe portato grandi vantaggi, avevano respinto l'ambasceria spartana che si era presentata a loro con richieste di tregua e pace, ma si erano presto irritati e pentiti del loro gesto (ἤχθοντο καὶ μετεμέλοντο πρεσβείαν Λακεδαιμονίων ἀπώσάμενοι περὶ σπονδῶν καὶ εἰρήνης ἀφικομένην πρὸς αὐτούς) a causa delle difficoltà che si presentavano per l'assedio. Rispetto a Tucidide, Plutarco pone una certa attenzione nel descrivere tali impedimenti: l'assedio si presentava difficile e faticoso (χαλεπῆς δὲ καὶ δυσέργου τῆς πολιορκίας οὔσης), lungo e costoso per l'estate, pericoloso e impossibile d'inverno, e possedeva perciò tutte quelle caratteristiche che Nicia era solito evitare, secondo quanto affermato nel quinto capitolo dal biografo stesso. Anche Plutarco, come Tucidide, individua la causa del mancato accordo nell'opposizione di Cleone, ma aggiunge che tale rifiuto era dovuto soprattutto alla rivalità con Nicia, suo nemico (ἐχθρὸς γὰρ ὦν⁵⁸), che appoggiava caldamente gli Spartani. La situazione dipinta

⁵⁷ Prandi 1978, pp. 55-56.

⁵⁸ L'espressione è la medesima utilizzata da Thuc. IV, 27, 5, che però la riporta all'inizio della seconda ambasceria riguardante Pilo. Alcuni studiosi hanno perciò sostenuto che l'opposizione tra Cleone e Nicia in questa prima fase delle operazioni sia semplicemente frutto di un'inferenza di Plutarco. Cfr. Geske 2005, pp. 27-32. Anche Pelling 2002, pp. 10-40 sostiene in generale l'uso da parte di Plutarco di questo tipo di approccio al testo tucidideo. Kagan 1974, p. 236 accetta il racconto di Filocoro riguardo al disaccordo in assemblea, ma non fa riferimento a quanto riportato da Plutarco, tant'è vero che quando ipotizza la presenza di Nicia tra i sostenitori dell'accordo aggiunge che non ci sono testimonianze nelle fonti di questo fatto. Del resto Nicia, abituato ad agire

da Plutarco è apparentemente fedele al testo di Tucidide, in particolare per la terminologia utilizzata, ma di fatto si avvicina maggiormente alla descrizione di Filocoro della *stasis* assembleare, in quanto nello storico di quinto secolo manca la contrapposizione tra le due parti e la decisione ateniese risulta unanime⁵⁹. Un ulteriore segnale della presenza di una parte favorevole alla conclusione di un accordo con Sparta sono i vv. 792-796 dei *Cavalieri* di Aristofane, nei quali si afferma che Cleone cacciò l'ambasceria spartana vanificando il lavoro del conservatore Archeptolemo. Del resto non è improbabile che Nicia stesso, poco incline alle spedizioni lunghe e difficili, forse legato agli Spartani da rapporti personali e principale esponente del "partito della pace" almeno dal 423, quando promosse la tregua annuale dopo la presa di Anfipoli, desiderasse porre fine alla guerra con un modesto vantaggio sui rivali⁶⁰. Plutarco ricorda poi lo scontro tra i due politici prima della partenza del contingente a sostegno di Demostene, da cui Cleone uscì come comandante della spedizione stessa al posto di Nicia. Il racconto ricalca essenzialmente quello tucidideo: dopo che l'ira degli Ateniesi si era rivolta contro Cleone perché le possibilità di catturare gli Spartani rimasti sull'isola sembravano ridursi, avendo questo rovesciato la colpa su Nicia e la sua condotta vile e indolente (δειλία καὶ μαλακία⁶¹), si ritrovò investito del comando della spedizione, che Nicia gli cedette (ἐξίστατο τῆς ἐπὶ Πύλον στρατηγίας αὐτῷ), e pronunciò la celebre promessa dei venti giorni, suscitando il riso degli Ateniesi; ad animarlo era l'ambizione (τὸ φιλότιμον). Il capitolo si conclude poi con un episodio che non si trova in Tucidide, ma richiama quasi letteralmente un frammento di Teopompo ed è ripreso all'interno dei *Moralia*⁶². Collegandosi all'ilarità suscitata dalla promessa di Cleone, Plutarco ricorda un altro episodio assembleare durante il quale il demagogo provocò le risate degli Ateniesi: egli si presentò in ritardo, con

con scaltrezza e sotterfugi, avrebbe potuto facilmente raggiungere il suo scopo all'interno della commissione ristretta richiesta dagli Spartani, di cui ci parla Tucidide.

⁵⁹ Levi 1955, p. 168 sostiene che il racconto del contrasto tra Nicia e Cleone non corrisponde di fatto a Tucidide IV, 28, aggiungendo che solo la sostanza delle notizie sembra comune ai due autori. Marasco 1976, p. 91 ribadisce invece i punti di contatto tra i due racconti. Kagan 1974, pp. 236-237 e n. 63 afferma che è probabile che Nicia avesse sostenuto la pace in questo momento, ma non considera sicuramente affidabile la versione di Plutarco.

⁶⁰ Marasco 1976, p. 92 vede nella posizione di Nicia un proseguimento della politica filospartana di Cimone.

⁶¹ Tali termini sono attribuiti da Tucidide a Cleone nel racconto di Anfipoli (V, 7 ss.).

⁶² FGrHist 115 F 92; Plut. *Mor.* 799 D.

il capo incoronato, e chiese di rimandare l'assemblea al giorno successivo, perché impegnato a intrattenere degli ospiti e a sacrificare agli dei⁶³. L'aneddoto, apparentemente oscuro, è facilmente decifrabile se collocato in seguito alla vittoria del demagogo a Pilo: gli ospiti di Cleone sarebbero stati proprio gli Spartani catturati a Sfacteria e l'accenno ironico a questi ultimi avrebbe suscitato il riso dell'assemblea, mentre i sacrifici sarebbero stati celebrati all'interno dei riti sacri successivi alla vittoria. Alla vicenda è stata addirittura trovata una collocazione ben più precisa: si tratterebbe del momento in cui l'assemblea ateniese fu chiamata ad approvare il provvedimento per l'innalzamento dei tributi degli alleati; esso fu approvato durante la terza pritania, sebbene il testo del decreto di Tudippo⁶⁴ richiedesse che esso venisse votato entro la seconda pritania, dopo il ritorno dell'esercito. Il ritardo nella votazione non fu causato dall'esercito, che rientrò nei tempi stabiliti, ma dalla necessità di Cleone di partecipare ai sacrifici successivi alla vittoria⁶⁵. Questi eventi, riportati nei termini visti da Teopompo e Plutarco, sono conciliabili con il prestigio e il consenso ottenuto da Cleone dopo la cattura degli Spartani.

Plutarco conclude la narrazione dell'episodio riportandone l'esito felice per Cleone, che riuscì a mantenere la promessa fatta al popolo. Le conseguenze di questa vittoria vengono analizzate dal biografo in modo ben diverso da Tucidee e dagli autori precedenti: viene in particolare sottolineato il discredito ricaduto su Nicia dopo la vittoria del rivale⁶⁶. Secondo Plutarco, infatti, la cessione volontaria del comando a Cleone fu un gesto più vile e biasimevole di abbandonare lo scudo in

⁶³ Per le espressioni usate da Plutarco e il parallelismo con il testo di Teopompo, si veda il precedente capitolo.

⁶⁴ IG I³ 71.

⁶⁵ Tale interpretazione di Wade-Gery 1938, pp. 129-131 è stata accolta da Connor 1968, pp. 49-50, Ferretto 1984, pp. 89-90 e Saldutti 2009, pp. 189-190. Rimane scettico Piccirilli 1993, p. 257.

⁶⁶ Geske 2005, pp. 92 ss. dedica un certo spazio della sua opera a confutare tale affermazione di Plutarco. Le continue nomine a stratego negli anni successivi, unite alle diverse vittorie, in particolar modo quella di Citera, cui l'autore attribuisce importanza strategica, sarebbero prova della continua approvazione del popolo verso lo stratego più vittorioso della guerra archidamica. Altri studiosi ritengono le successive campagne di Nicia una sorta di risposta da parte del gruppo moderato, per riguadagnare il consenso perso dopo la campagna di Pilo. Cfr. Kagan 1974, pp. 251-252; Gazzano 1992, pp. 243-261. Plutarco non fa alcun cenno a questa "risposta", di cui fa parte la spedizione a Corinto, che è stata precedentemente citata solo per ricordare l'episodio del recupero dei due corpi.

battaglia⁶⁷, tanto più che offrì un'occasione di enorme successo al peggiore politico dell'epoca. Così facendo, Nicia fu responsabile indiretto della corruzione dei costumi generata da Cleone: quest'ultimo tolse dignità alla tribuna (τὸν ἐπὶ τοῦ βήματος κόσμον ἀνελών), fu il primo ad urlare (πρῶτος ἐν τῷ δημηγορεῖν ἀνακραγών), a strapparsi le vesti (περισπάσας τὸ ἱμάτιον), a battersi l'anca (τὸν μηρὸν πατάξας) e a muoversi in modo scomposto mentre parlava (δρόμῳ μετὰ τοῦ λέγειν ἅμα χρησάμενος). La descrizione, come già rilevato, riprende e integra quanto espresso da Aristotele in *Ath. Pol.* 28, 3, ma un breve accenno agli atteggiamenti di Cleone sulla tribuna è presente anche in Teopompo⁶⁸. Interessante dunque la presenza in questi tre autori della tematica riguardante la corruzione dei costumi avviata da Cleone: non sembrano biasimate le sue scelte politiche, ma il cambiamento da lui portato nelle modalità di approccio al dibattito assembleare⁶⁹. È interessante come per Plutarco la colpa di tale deterioramento dei costumi ricada indirettamente su Nicia, responsabile di non aver saputo arginare, ma di aver incoraggiato, l'ascesa politica di Cleone. Non bisogna trascurare la possibilità che anche questo biasimo risalga a Teopompo, che sembra ritenere anche i predecessori di Nicia di orientamento moderato, come Cimone⁷⁰ e Tucidide di Melesia, responsabili della corruzione del popolo per la loro incapacità di contenere gli atteggiamenti demagogici dei rivali, atteggiamenti che anzi talvolta venivano da loro stessi perseguiti.

Dopo aver descritto il momento centrale della rivalità tra Nicia e Cleone, la quale è stata individuata come un motivo fondamentale dell'opera, perché lo spazio che Nicia lasciò volontariamente al demagogo è una delle cause principali del giudizio negativo sul personaggio, nel capitolo successivo Plutarco introduce il

⁶⁷ La letteratura greca è ricca di riferimenti sul motivo dell'abbandono dello scudo in battaglia, per i quali si rimanda a Piccirilli 1993, p. 259.

⁶⁸ Cfr. Marasco 1976, p. 97 il quale però ritiene che il giudizio negativo su Nicia dipenda da Tucidide. Non sembra che tale posizione possa essere sostenuta, proprio perché nel dibattito tucidideo Nicia sembra uscire vincitore ed è rappresentato come politico scaltro: solo la sorte permette alla follia di Cleone di ottenere successo.

⁶⁹ La smodatezza nei comportamenti e nei costumi viene attribuita da Plutarco a un altro politico "popolare", Caio Gracco, il cui atteggiamento viene paragonato proprio a quello di Cleone. Costituisce quindi un tema tipico il paragone tra corruzione del popolo e depravazione dei costumi (Plut. *Tib.* II, 2). Anche Stratocle (*Demetr.* II, 2) viene criticato dal biografo per lo stesso motivo.

⁷⁰ L'ambiguità nella rappresentazione di Cimone si ritrova, come si è visto nel primo capitolo, anche nello stesso Aristotele.

secondo rivale della carriera politica di Nicia, Alcibiade. Plutarco mostra di avere una visione più positiva di Alcibiade rispetto a quella di Cleone: pur definendolo un demagogo (δημαγωγός), non gli attribuisce la stessa sfrenatezza e considera la presenza di tratti positivi accanto all'irruenza e all'ambizione⁷¹. Alcibiade fu la causa principale per cui Nicia non riuscì a raggiungere tranquillità e riposo neanche alla morte di Cleone. Dopo la scomparsa di Cleone e di Brasida, definiti come in Tucidide i più ostili alla stipulazione della pace, Nicia si adoperò per concludere il trattato con Sparta, con l'intento da una parte di offrire alla Grecia una pausa dagli affanni, ma dall'altra di mantenere la sua fama di uomo fortunato: ancora una volta i motivi personali emergono accanto alla volontà di tutela degli Ateniesi. Plutarco è molto preciso nel caratterizzare socialmente i sostenitori di Nicia e della pace (τοὺς μὲν οὖν εὐπόρους καὶ πρεσβυτέρους καὶ τῶν γεωργῶν τὸ πλῆθος), attingendo probabilmente dalla stessa tradizione cui fa capo Aristotele, che lo aveva presentato come *prostates* dei moderati: lo stratego è il punto di riferimento dei più ricchi, dei contadini e degli anziani, quindi di coloro che auspicano a una politica tradizionale. Appare inoltre interessante il modo in cui Plutarco si sofferma sui mezzi utilizzati da Nicia per diffondere la propria idea di pace tra chi era più restio: quest'ultimo organizzava degli incontri privati (τῶν ἄλλων πολλοῖς ἐντυγχάνων ἰδίᾳ) durante i quali esprimeva le proprie idee e rendeva più certi coloro che prima non lo erano. L'elemento della segretezza appare qui predominante nel *modus operandi* di Nicia, secondo uno stile tutt'altro che democratico: il momento dell'accordo con Sparta, ricercato e preparato in segreto, lo avvicina alla figura di Teramene, assieme al quale era già stato menzionato anche da Aristotele. Del resto Plutarco non manca di presentare il contrasto tra il contegno e la segretezza in patria da una parte e dall'altra la familiarità con gli avversari: gli Spartani avevano fiducia in lui (ἐπίστευον αὐτῷ) a causa della sua ἐπιείκεια. Il termine è di particolare importanza, perché si tratta dello stesso usato da Aristotele per indicare i "politici per bene" (appunto gli ἐπιεικεῖς), all'inizio del capitolo 28 di *Athenaion Politeia* e più avanti, al capitolo 36, 2, per definire gli "uomini di virtù" per bocca di Teramene: si tratta di quel

⁷¹ Levi 1955, pp. 196 ss.; Marasco 1976, p. 100.

vocabolo atto a definire la “posizione intermedia” di Nicia, Tucidide e Teramene, che permette a costoro di essere, secondo Aristotele, i migliori rappresentanti di Atene.

A questo punto Plutarco ricorda anche l’episodio della tregua del 423, precursore della pace successiva alla battaglia di Anfipoli: l’autore in questa occasione sembra riconoscere i meriti di Nicia come regista della pace e della rinnovata concordia in Grecia e crea una contrapposizione con Pericle, uomo della guerra: se questo era stato causa sciagure per futili motivi, Nicia aveva riportato l’amicizia tra i Greci. La menzione positiva di Nicia e quella negativa di Pericle sembra in questo caso risalire a una tradizione moderata, di stampo conservatore.

Nel decimo capitolo l’attenzione è ancora posta sul ruolo di preminenza giocato da Nicia durante le trattative di pace. A questo punto viene riportato il già citato aneddoto di Teofrasto sull’uso del denaro da parte dello stratego ateniese, per ottenere che gli Spartani fossero i primi a restituire i territori: ancora una volta, lo strumento privilegiato dell’azione di Nicia è l’inganno.

Plutarco attribuisce inoltre a Nicia la promozione dell’alleanza successiva alla pace, il cui trattato viene riportato da Tucidide, che ricorda in effetti la presenza di Nicia tra i firmatari dell’accordo. L’alleanza e la pace furono però minate dall’intervento di Alcibiade, il quale per natura era poco incline a restare inerte, contrariamente a Nicia, e talmente ambizioso da desiderare di essere il primo interlocutore degli Spartani⁷². Il biografo pone l’accento sulla mancanza di prontezza di Nicia, che non riuscì a rimediare alla situazione in quanto “paralizzato dall’angoscia e dallo stupore (ἄχει καὶ θαύματι πεπληγός)”⁷³, ma, grazie alla sua solita fortuna, fu aiutato da una scossa di terremoto, che fece rimandare l’assemblea al giorno seguente. Nicia si fece allora mandare, per sistemare la situazione, a Sparta, dove fu accolto con grandi onori, ma di fatto non ottenne nulla: la sua fama subì un duro colpo e gli Ateniesi si adirarono con lui per la restituzione dei prigionieri (οὐ μόνον ἀδοξῶν καὶ κακῶς ἀκούων, ἀλλὰ καὶ δεδιῶς τοὺς Ἀθηναίους λυπούμενους καὶ ἀγανακτοῦντας ὅτι πεισθέντες ὑπ’ ἐκείνου

⁷² Tucidide stesso ribadisce più volte che dietro all’azione di Alcibiade si celava la volontà di sabotare Nicia; Thuc. V, 43 ss.

⁷³ Traduzione di Piccirilli 1993.

τοσούτους καὶ τοιούτους ἄνδρας ἀπέδωκαν). Anche se nessun provvedimento serio fu preso contro Nicia, Alcibiade fu eletto stratego e l'alleanza con gli Argivi venne conclusa. Plutarco mette quindi in evidenza come, per la seconda volta, Nicia non fosse riuscito a fronteggiare in maniera vincente il proprio avversario politico. L'autore sembra però biasimare meno Nicia per la sua incapacità di arginare Alcibiade, in quanto lo ritiene un politico più capace e degno rispetto a Cleone.

L'undicesimo capitolo è invece dedicato al racconto dell'ostracismo di Iperbolo, di cui si è ampiamente detto nei capitoli precedenti. L'interesse di Plutarco per l'episodio, oltre che per l'istituzione dell'ostracismo in generale⁷⁴, è testimoniato dalle tre diverse versioni che ne propone, nella presente opera, in *Arist.* 7, 2-4 e in *Alc.* 13. Plutarco afferma che il contrasto tra Nicia e Alcibiade era al suo apice (ἀκμαζούσης δὲ τῆς πρὸς τὸν Νικίαν τοῦ Ἀλκιβιάδου διαφορᾶς) e per questo i due furono individuati come candidati per l'ostracismo: Alcibiade era guardato con diffidenza a causa dello stile di vita e della sua tracotanza (τὸ θράσος, stesso termine riferito a Cleone in *Nic.* 2, 3), mentre Nicia viene dipinto con i tratti di un vero e proprio oligarca, mal voluto per le sue ricchezze, per la sua scarsa simpatia verso gli uomini e in particolare verso il *demos* (τὸ μὴ φιλόανθρωπον μηδὲ δημοτικόν), per il suo comportamento riservato e aristocratico (ἄμικτον καὶ ὀλιγαρχικόν), contrario alle abitudini ateniesi. Egli inoltre in molte occasioni si era opposto ai desideri del popolo (πολλὰ δ' ἤδη ταῖς ἐπιθυμίαις αὐτῶν ἀντιτείνων), pur avendo agito per il suo bene. L'autore riprende la contrapposizione giovani/anziani già emersa in Tucidide in occasione del dibattito tra i due politici riguardo all'alleanza argiva⁷⁵. Al di là del racconto dell'ostracismo, chiara testimonianza che Plutarco fece uso di più di una fonte diversa da Tucidide⁷⁶, è interessante rilevare proprio questa caratterizzazione conservatrice di Nicia, molto vicina alle divisioni "partitiche" di cui si trova traccia in Teopompo e in

⁷⁴ Spesso Plutarco dedica una digressione all'istituzione dell'ostracismo. Si veda, oltre ai luoghi già citati delle *Vite* di Aristide e Alcibiade, *Plut. Them.* 5, 7; 22, 4-5; *Cim.* 17, 8; *Per.* 4, 3; 7, 1-2.

⁷⁵ Cfr. Vattuone 1995, pp. 245-246.

⁷⁶ Come del resto recita lo stesso testo (οἱ πλείονες οὕτω γεγράφασιν). Cfr. Levi 1955, p. 171.

Aristotele⁷⁷, oltre agli strumenti messi in atto da Nicia per svolgere la sua azione: la segretezza, le eterie e i gruppi a lui fedeli⁷⁸.

Anche in questo caso è inoltre necessario prestare attenzione alle affermazioni che Plutarco pone a fine del capitolo. Infatti, la viltà del protagonista ancora una volta gli impedisce di trarre un migliore risultato dagli eventi: l'autore commenta che, se lo stratego non avesse avuto paura di affrontare il rischio dell'esilio, avrebbe finalmente eliminato il suo avversario e per la prima volta avrebbe potuto essere l'unico leader della città; al contrario, se fosse stato cacciato dalla città, avrebbe conservato la fama di eccellente generale, il più vincente per Atene, senza incorrere in alcuna sventura.

La prima parte dell'opera, che tratta degli avvenimenti precedenti alla spedizione in Sicilia, da un lato presenta al lettore un protagonista moderato, portavoce degli aristocratici e dei ricchi, timoroso degli dei e fautore della pace, lodato dagli scrittori precedenti; dall'altra riveste lo stesso personaggio con tratti di forte ambiguità e ne condanna l'uso improprio del denaro e l'eccessiva superstizione nel culto, presentando queste due abitudini come strumento di demagogia e di salvaguardia dei suoi interessi personali. Tale ambiguità è essenzialmente frutto del tratto più distintivo del carattere di Nicia, la viltà, a causa della quale lo stratego temeva fortemente le delazioni dei sicofanti e la disapprovazione degli dei. La codardia è anche la caratteristica che lo porta a soccombere, anziché porre un argine, alla vigliaccheria di Cleone, causando un grave danno alla città. Plutarco inoltre, mettendo in luce le modalità dell'approccio di Nicia alla politica, sottolinea più volte il ricorso dello stratego alla corruzione per costruire la propria fortuna, sia con i sicofanti, sia con gli Spartani, e ricorda la capacità di influenzare l'opinione pubblica attraverso la propaganda dei propri *philoï*, sia nella costruzione della propria immagine, sia riguardo argomenti più prettamente politici, come la pace con Sparta.

⁷⁷ Marasco 1976, p. 109 prende in considerazione la possibilità che dietro alla narrazione dell'episodio dell'ostracismo ci sia Teopompo, ma non si sbilancia, in mancanza di prove più sicure. Aveva ipotizzato una tale provenienza Fricke 1869, p. 14.

⁷⁸ Marasco 1976, p. 110.

IV.3 La spedizione in Sicilia

Con il capitolo dodicesimo ha inizio il racconto della spedizione in Sicilia, che è la vicenda chiave dell'opera, come dimostra il fatto che essa occupa più di metà della narrazione. Da essa, come dall'episodio di Pilo, dipende la valutazione che Plutarco propone sul suo protagonista. L'autore ricorda l'ambasceria di Segesta e Leontini⁷⁹ per convincere gli Ateniesi a intraprendere l'operazione ed evidenzia subito l'opposizione creatasi tra Nicia⁸⁰, contrario alla proposta (Νικίας ἀνθιστάμενος), e Alcibiade, che già in partenza aveva sconfitto con la sua ambizione il rivale, essendo riuscito a convincere sia i giovani che gli anziani ateniesi a sostenere la spedizione, con l'obiettivo non solo di conquistare la Sicilia, ma soprattutto di impadronirsi di Cartagine e, in questo modo, di tutto il Mediterraneo⁸¹. Tali ambizioni vengono attribuite da Tuciddide al singolo Alcibiade, che per intraprendenza e volontà di affermazione personale sembra surclassare Nicia⁸². Plutarco stesso afferma che lo stratego ateniese riuscì a trovare solo pochi e deboli sostenitori⁸³: i suoi tradizionali compagni, i ricchi, temevano che la loro opposizione potesse essere giudicata come un rifiuto di occuparsi delle liturgie di guerra e perciò «contro voglia se ne stavano in silenzio (παρὰ γνώμην ἡσύχαζον)». La posizione di Nicia in assemblea ricalca sostanzialmente quanto descritto da Tuciddide, in particolare le accuse contro Alcibiade di sostenere la spedizione non

⁷⁹ Tuciddide parla di due ambascerie dei Segestani (VI, 6 e 8), mentre è Diodoro (XII, 83) a citare i Lentinesi, nonostante anche lo storico ateniese ricordi la missione degli Ateniesi in aiuto di entrambi i popoli. Per un'analisi approfondita della questione si veda Vanotti 2003, pp. 1324 ss.

⁸⁰ Plutarco afferma che Nicia si era opposto alla spedizione già durante la prima assemblea e non solo nella seconda, come si può dedurre da Tuciddide. Si veda in proposito Cagnazzi 1984, p. 36.

⁸¹ Diodoro XII, 83, 6 attribuisce, come Plutarco, sia ad Alcibiade che agli Ateniesi tali aspirazioni. Levi 1955, p. 172 mette in evidenza l'attenzione di Plutarco per le reazioni psicologiche e gli stati d'animo collettivi delle popolazioni.

⁸² Sulle mire espansionistiche di quest'ultimo si veda Coppola 1993, pp. 89-102. Nella *Vita di Alcibiade*, Plutarco mette in evidenza che le ambizioni del figlio di Clinea ripresero in realtà un disegno che era stato di Pericle (17, 1). In effetti, già nella *Vita di Pericle* Plutarco sottolinea il desiderio degli Ateniesi di conquistare Cartagine e l'Etruria. L'interesse per la politica occidentale da parte di Cleone è testimoniato da alcuni riferimenti presenti nella commedia (Aristoph. *Eq.* 173-174; *Vesp.* 700). Sembra dunque evidente una ripresa da parte di Alcibiade dei progetti più aggressivi dei predecessori nel campo della politica estera: in particolare si evidenzia una continuità con Cleone, sia per la ricerca dell'alleanza con Argo, sia per il tentativo di espansione nel Mediterraneo occidentale. Si veda in proposito Saldutti 2014, pp. 162-167. Per quanto riguarda l'interesse della parte democratica per la politica occidentale cfr. Laffi 1970, p. 282 n. 14 e Scuccimarra 1985, p. 50.

⁸³ Alcuni studiosi ritengono che Nicia non fosse contrario alla spedizione (De Sanctis 1929, pp. 446 ss.; Laffi 1970, pp. 280 ss., secondo il quale l'opposizione di Nicia maturò solo in occasione della seconda assemblea).

nell'interesse della città, ma solo per le proprie ambizioni private. Nonostante la sua opposizione, egli fu scelto come comandante, perché era considerato il candidato migliore per esperienza (ὑπὸ ἐμπειρίας δόξας) e per la sicurezza che era in grado di offrire rispetto agli altri due (πολλὴν ἀσφάλειαν ἔξειν)⁸⁴. Le obiezioni di Nicia vennero inoltre stroncate da uno dei capi popolari fautori della spedizione, un certo Demostrato, di cui Plutarco, a differenza di Tucidide, conserva il nome⁸⁵.

Il capitolo seguente è particolarmente interessante perché offre testimonianza della strumentalizzazione demagogica delle pratiche oracolari, in questo caso pilotata da Alcibiade, per fomentare il desiderio del popolo di intraprendere la spedizione. Plutarco racconta che Alcibiade si servì di indovini alle sue dipendenze per diffondere la voce che gli Ateniesi avrebbero sconfitto i Siracusani e ne avrebbero ottenuto grande gloria. D'altra parte, però, vi furono anche molti pareri contrari e profezie avverse alla spedizione: non sarebbe illogico pensare che tali presagi fossero fomentati dagli ambienti più conservatori, che non si erano esposti in assemblea, ma erano contrari alla spedizione, e soprattutto dagli indovini⁸⁶ di Nicia, di cui Plutarco stesso parla nel quarto capitolo, sottolineando proprio l'abitudine dello stratego ad interrogarli in merito agli affari pubblici⁸⁷. Significativo è anche l'accenno alla mutilazione delle Erme, che il biografo annovera tra i segni premonitori più evidenti del disastro ateniese. Come si è visto, Andocide testimonia che Diogneto ed Eucrate, fratelli di Nicia, furono accusati di aver partecipato l'uno alla parodia dei Misteri, l'altro alla mutilazione delle Erme⁸⁸: alcuni studiosi hanno considerato la possibilità che lo stesso Nicia, avverso alla spedizione, fosse stato coinvolto in queste vicende, ma che avesse schivato le accuse da parte dei numerosi delatori, che secondo le fonti comiche lo

⁸⁴ Qualcuno ha voluto vedere, nella riconvocazione di una seconda assemblea quattro giorni dopo la precedente, il tentativo da parte di Nicia di temporeggiare e far revocare la decisione della prima assemblea. Cfr. Cagnazzi 1984, pp. 31-32.

⁸⁵ Demostrato compare anche in Aristoph. *Lys* 387 ss. come promotore della spedizione in Sicilia. Piccirilli 1993, pp. 277-278 rifiuta sia le posizioni di chi ritiene il nome di Demostrato un'inferenza da Aristofane (Dover 1970, p. 263) sia di chi lo fa derivare da una fonte siceliota o attidografa (Marasco 1976, p. 120), sostenendo che la fonte potesse essere Cratero.

⁸⁶ Marasco (1976, p. 124) in realtà distingue tra i *manteis* di Alcibiade e gli *iereis* contrari alla spedizione, generalmente favorevoli ai gruppi sociali e politici moderati, quindi a Nicia. In questo caso la distinzione tra *mantis* e *iereus* non pare così dirimente, proprio per il fatto che lo stesso Nicia faceva ampio uso di indovini.

⁸⁷ Sulle profezie favorevoli e contrarie alla spedizione cfr. Powell 1979, pp. 15-31.

⁸⁸ Andoc. I, 15.

perseguivano, comprando il silenzio di chi lo ricattava, secondo un atteggiamento non insolito per lui⁸⁹. Gli altri episodi e le profezie di cattivo auspicio alla spedizione sono un elemento innovativo di Plutarco, che probabilmente ricava le informazioni da una fonte interessata agli eventi sovranaturali. Una tale attenzione nell'elencare i prodigi precedenti alla partenza potrebbe essere spiegata dalla volontà di presentare i motivi per cui Nicia, superstizioso per natura, cercò di evitare in tutti i modi l'impresa⁹⁰.

Con il capitolo quattordicesimo ha inizio la vera e propria narrazione delle operazioni la quale, pur ricalcando sostanzialmente l'esposizione tucididea, presenta alcuni elementi innovativi, spesso riconducibili all'uso delle fonti siceliote⁹¹. Da biografo, inoltre, Plutarco mostra un'attenzione per gli aneddoti che la più tradizionale storiografia non condivide⁹².

Ancor più che nella narrazione precedente, da questo punto in avanti viene messo in evidenza l'atteggiamento indeciso e titubante di Nicia, frutto del suo carattere pauroso, che l'autore ritiene deleterio per il buon esito della spedizione. Sebbene quindi sia giudicata positivamente l'opposizione dello stratego all'operazione, in quanto propria di un uomo onesto e saggio (ἀνδρὸς ἤν χρηστοῦ καὶ σώφρονος), egli afferma che, una volta che il popolo ebbe votato per la spedizione, il suo comportamento eccessivamente prudente e irresoluto ebbe il risultato di scoraggiare i colleghi e compromettere il morale degli uomini. L'atteggiamento e lo stato d'animo dello stratego durante il viaggio e appena giunti sull'isola viene descritto nei particolari: sospirava guardandosi indietro sulla nave, quasi fosse un bambino, rimpiangendo di non essere riuscito a far prevalere i suoi argomenti (ὥστε παιδὸς δίκην ἀπὸ τῆς νεῶς ὀπίσω βλέποντα καὶ τὸ μὴ κρατηθῆναι τοῖς λογισμοῖς ἀναλαμβάνοντα); fece sprecare le occasioni propizie alle azioni (τὴν ἀκμὴν διαφθεῖραι τῶν πράξεων); invece di attaccare subito, insistette per accostarsi alla Sicilia tranquillamente (ἀτρέμα); la sua intenzione era

⁸⁹ Piccirilli 1997, pp. 5-6. Ammette il coinvolgimento di Nicia negli avvenimenti precedenti alla spedizione in Sicilia anche Cagnazzi 1990, p. 40. Escludono ogni possibile implicazione Marasco 1976, pp. 124-125; Ostwald 1986, pp. 537-538; Ellis 1989, p. 61. Riguardo invece alla colpevolezza di Alcibiade, si rimanda al commento di Piccirilli 1993, pp. 280-281.

⁹⁰ Così afferma Marasco 1976, p. 123.

⁹¹ Piccirilli 1990b, pp. 385-391 e Piccirilli 1993, pp. XXV-XXVIII.

⁹² Gli aneddoti di Sofocle e dell'etera Laide non si ritrovano in altre fonti. È probabile che quest'ultimo risalga a Timeo (cfr. Marasco 1976, p. 133).

quella di mostrare le truppe e le navi al nemico e di tornare poi in Atene, lasciando sul luogo solo un piccolo manipolo di soldati; quando Alcibiade fu richiamato in patria, Nicia continuò ad indugiare, a circumnavigare l'isola e a perdersi in lunghe esitazioni, fiaccando l'entusiasmo dei propri soldati e rinvigorendo quello degli assaliti (οὐκ ἐπαύσατο καθήμενος ἢ περιπλέων ἢ βουλευόμενος, πρὶν ἐγγηρᾶσαι μὲν αὐτῷ τὴν ἀκμὴν τῆς ἐλπίδος, ἐκρυῆναι δὲ τῶν πολεμίων τὸ θάμβος καὶ τὸν φόβον ὃν ἡ πρώτη παρέθηκεν αὐτοῖς ὄψις τῶν δυνάμεων).

Non solo quindi Nicia si oppose alla spedizione in assemblea, ma, una volta partito, cercò in ogni modo di riportare indietro l'esercito. Tale atteggiamento risulta comunque coerente con la descrizione del personaggio da parte di Plutarco: tanto la spedizione di Pilo, quanto quella in Sicilia sono presentate come le due occasioni mancate per lo stratego, sia per affermarsi politicamente, che per liberare Atene dall'ambizione e dalla corruzione dei demagoghi.

Anche nei capitoli successivi l'approccio di Nicia alle operazioni viene descritto nei medesimi termini: il suo temporeggiare portò il nemico ad acquisire forza e sicurezza. Il generale vincitore risulta inoltre continuamente inferiore nel confronto con i propri avversari e colleghi: dopo aver ceduto a Cleone e ad Alcibiade, Nicia esce perdente anche dal paragone con Lamaco, che Plutarco ritiene un comandante migliore. Lo stesso contrasto stridente si delinea negli ultimi capitoli, nei quali l'autore mette in luce l'ardore e l'intraprendenza di Demostene come capo in battaglia, di fronte alla statica pavidità di Nicia, al di là dell'esito finale delle battaglie condotte dal primo. La ricchezza e la fama del figlio di Nicerato gli permettono però di prevalere e affermare la propria guida, imponendo alle mosse dell'esercito la propria cautela ed esitazione. Così facendo, proprio come avvenne in seguito a Pilo, Nicia si guadagnò un discredito generale.

Plutarco costruisce abilmente il racconto proprio per evidenziare in ogni capitolo gli errori commessi dallo stratego, soffermandosi anche su particolari assenti negli storici precedenti, i quali avevano attribuito le mancanze strategiche a tutti gli Ateniesi o addirittura avevano dato una rappresentazione di Nicia come ottimo e temibile comandante, anche durante la spedizione. Nella narrazione della lunga serie di avvenimenti che portarono Atene alla sconfitta, Nicia costituisce

l'indiscusso protagonista; verso di lui emergono alcune riserve anche di fronte ai brevi momenti coronati da successo.

Nicia si rivela innanzitutto incapace di portare a termine con successo, in campo aperto, anche gli attacchi poco impegnativi o già avviati positivamente:

- l'esercito ateniese non fu in grado di prendere la cittadina di Ibla e rientrò nell'accampamento senza aver concluso nulla, se non la conquista del piccolo borgo di Iccara (14, 3-4);
- dopo aver ottenuto una vittoria contro Siracusa grazie a un abile stratagemma, di fatto non seppe approfittare della stessa, in quanto pochi giorni dopo si ritirò a Nasso a passare l'inverno, cosa che contribuì al dispendio di molte risorse senza risultati e che permise ai Siracusani di spingersi fino a Catania e incendiare il campo Ateniese (16);
- dopo aver attaccato le Epipole con tale energia da mettere in fuga la temibile cavalleria siracusana, l'apprezzabile intervento, seguito dal tentativo di cingere Siracusa con un muro, fu di fatto controbilanciato e vanificato dalla sua debolezza, così che l'impresa non fu condotta a termine perché la sua salute non gli permetteva di affrontare «preoccupazioni così grandi»⁹³ (17).

Agli scontri in campo aperto, Nicia predilige un'altra strategia di azione, basata sugli stratagemmi o sulla creazione di una rete segreta di rapporti, spesso intrecciati grazie all'enorme disponibilità di denaro:

- la migliore azione strategica dell'intera operazione è, secondo Plutarco, l'inganno con il quale Nicia riuscì a far uscire i nemici dalla città, impadronendosi dei porti e ottenendo una posizione vantaggiosa nell'accampamento (16, 2-3)⁹⁴;
- durante lo scontro in cui perse la vita Lamaco, Nicia, privo di difensori e rimasto dietro le mura a causa della sua malattia, riuscì a salvare se stesso, il muro costruito e i beni ateniesi facendo appiccare il fuoco al legname e alle macchine da guerra (18, 4-6);

⁹³ Traduzione di Manetti 1987.

⁹⁴ Il racconto dello stratagemma è presente in Tucidide (VI, 64, 1-3), ma non viene attribuito al solo Nicia, bensì a tutti gli strateghi. A questo stesso stratagemma sembrano inoltre riferirsi due passi della commedia (Aristoph. *Av.* 362-363 e *Phrin.* F 23 K - A.), analizzati nel secondo capitolo.

- nel momento in cui molte città siciliane avevano cominciato a passare dalla parte degli Ateniesi e i Siracusani si erano decisi ad inviare proposte di tregua a Nicia, che ormai era rimasto l'unico generale, ma che era ritenuto dagli avversari invincibile per fortuna e senno (ἄμαχος δι' εὐτυχίαν καὶ φρόνησιν), egli ancora una volta perse l'occasione di organizzare la difesa all'arrivo di Gilippo, convinto dai suoi messaggeri segreti che Siracusa si sarebbe arresa in poco tempo;
- una volta che Demostene giunse sull'isola, fu Nicia a impedire allo stratego di attaccare immediatamente il nemico e di rischiare una battaglia decisiva, chiedendogli di non agire in modo incosciente e privo di senno (μηδὲν ἀπεγνωσμένως πράττειν μηδὲ ἀνοήτως), soprattutto perché era certo che presto i nemici si sarebbero arresi (21, 3-4);
- Nicia aveva contatti segreti con i Siracusani⁹⁵, ma non voleva rendere partecipi i colleghi dei suoi affari, perciò parlava in modo oscuro e non apertamente (τούτων ὁ Νικίας τὰ μὲν αἰνιττόμενος, τὰ δ' οὐ θέλων ἐν φανερωῶ λέγειν); tale comportamento veniva interpretato dai colleghi come segno di viltà: «Siamo tornati ai suoi soliti modi – dicevano – agli indugi, ai rinvii, ai cavilli (μελλήματα, διατριβαί, ἀκριβολογαί) con cui perse l'occasione favorevole, non attaccando subito il nemico, ma mostrandosi lento e disprezzabile (ἔωλος καὶ καταφρονούμενος)»⁹⁶;
- alla fine, lo stratego fu ripagato con la stessa moneta da Ermocrate, il quale, facendo credere a Nicia che a fornirgli informazioni fossero i suoi contatti segreti, lo persuase ancora una volta a restare fermo, per evitare i nemici⁹⁷. Ciò in realtà diede modo ai Siracusani di appostarsi e di chiudere ogni via agli Ateniesi⁹⁸ (26).

⁹⁵ Cfr. a proposito Losada 1972, pp. 127 ss.; Piccirilli 1990a, pp. 365-366.

⁹⁶ Plut. *Nic.* 21, 6. Traduzione di Piccirilli 1993. Nonostante ammetta che Nicia avesse buoni motivi per indugiare, Plutarco critica il suo modo di agire e il suo tenere all'oscuro i colleghi delle proprie mosse. Anche Tucidide (VII, 43, 1) sembra far emergere dal suo racconto che Nicia fosse contrario all'azione repentina e subitanea di Demostene.

⁹⁷ Lo stratagemma di Ermocrate, oltre a ricordare il precedente trucco di Nicia, richiama quello di Temistocle ai danni di Serse, in occasione della battaglia di Salamina. Cfr. Hunter 1977, p. 287; Connor 1984, p. 198 e n. 35.

⁹⁸ Cfr. Thuc. VII, 73-75.

Le azioni di Nicia sono inoltre spesso accompagnate da un grande scoraggiamento, certamente inadatto al leader di un'operazione così importante:

- una volta salpati da Atene, egli sospirava guardandosi indietro sulla nave, quasi fosse un bambino, rimpiangendo di non essere riuscito a far prevalere i suoi argomenti (14);
- pur avendo mostrato un atteggiamento arrogante all'arrivo di Gilippo (19, 4), dopo i primi successi di quest'ultimo, lo stratego ateniese si scoraggiò (ἀθυμῆϊν) e scrisse agli Ateniesi chiedendo l'invio di un altro esercito, il richiamo da quello in Sicilia e soprattutto l'esonero per sé, che era malato (19, 10)⁹⁹, mostrando ancora una volta, con i suoi sbalzi d'umore, la debolezza del suo carattere¹⁰⁰;
- dopo la morte di Lamaco, Nicia, non volendo ingaggiare battaglia in mare prima dell'arrivo dei rinforzi, ma incapace di imporsi sui nuovi colleghi, Menandro ed Eutidemo¹⁰¹, fu sconvolto dalla disfatta subita dall'esercito, che fece nascere in lui un profondo scoraggiamento (ἀθυμία πολλή) (cap. 20);
- dopo la sconfitta di Demostene, Nicia, avendo timore a ritornare in patria, non riusciva a prendere l'iniziativa perché era particolarmente abbattuto (πληγείς). La decisione di salpare fu presa solo in un secondo momento, quando ormai tra gli Ateniesi si era diffuso un morbo e una seconda armata era arrivata a sostegno dei Siracusani (cap. 22).

Un'altra caratteristica di Nicia già precedentemente messa in evidenza, quella della *pietas*, emerge nuovamente in questa parte dell'opera, ma ancora una volta non viene giudicata positivamente da Plutarco, bensì è ricondotta alla pavidità propria del suo carattere:

⁹⁹ Anche in questo caso il racconto rispecchia sostanzialmente il resoconto di Tucidide, nonostante i fatti vi risultino maggiormente condensati.

¹⁰⁰ Marasco 1976, p. 154.

¹⁰¹ La notizia, che non compare in Tucidide, potrebbe derivare da una fonte siceliota cfr. Marasco 1976, p. 159.

- Nicia non consentì ai propri soldati di impadronirsi del tempio di Zeus Olimpico, ritardando volontariamente l'azione e permettendo ai Siracusani di correre ai ripari, per evitare che la responsabilità della violazione del luogo sacro ricadesse su di lui (16, 7)¹⁰²;
- dopo che, vinte le esitazioni di Nicia, fu decisa la partenza e il rientro dell'esercito ad Atene, sopraggiunse l'eclissi di luna a provocare grande terrore (μέγα δέος) nello stratego e nei soldati più impressionabili (cap. 23). Per di più, essendo morto Stilbide, l'indovino personale di Nicia, nessuno era più in grado di liberarlo dai suoi consueti timori superstiziosi¹⁰³. Secondo Plutarco, Nicia fece posticipare la partenza, già ritardata precedentemente, di un'intera lunazione¹⁰⁴. Tucidide e Diodoro¹⁰⁵ sostengono che il rinvio della partenza avvenne su indicazione degli indovini, mentre Plutarco ne attribuisce la colpa alla sola superstizione di Nicia.

Indecisione, irresolutezza, scappatoie e superstizione caratterizzano il ritratto di Nicia nella seconda parte della *Vita* a lui dedicata. Plutarco non si limita esclusivamente a dipingere il comandante ateniese con tratti poco lusinghieri, ma più volte lascia spazio a commenti che chiariscono la sua personale disapprovazione:

- lo scrittore condivide il giudizio estremamente negativo pronunciato, dopo la vicenda dello stratagemma, da Ermocrate, che definisce lo stratego un

¹⁰² Plutarco si sofferma su tale episodio, che non si ritrova in Tucidide, proprio perché gli permette di mostrare il carattere devoto della personalità di Nicia. Cfr. Levi 1955, p. 174.

¹⁰³ Sull'interpretazione dell'eclissi da parte di Filocoro, cfr. il capitolo precedente. La stessa interpretazione che vede nell'eclissi un presagio favorevole ai fuggiaschi si trova in Polib. IX, 19, 1-3. Piccirilli 1993, p. 299 sostiene che Plutarco, più che accusare Nicia di superstizione, di fatto rimprovera la sua inesperienza e la sua mancata conoscenza dei fenomeni astronomici, proprio sulla scorta delle osservazioni di Polibio. Bearzot 1993, p. 117 sostiene la probabile provenienza del passo da Filocoro, che suggeriva una sorta di codice deontologico per il *mantis*, secondo il quale il buon indovino non deve incoraggiare la superstizione e deve essere in grado di proporre una spiegazione dei fenomeni conciliabile con la riuscita dell'azione in corso.

¹⁰⁴ Diversi sono i numeri di Tucidide, che parla di 27 giorni, e di Diodoro, che parla di 3.

¹⁰⁵ Thuc. VII, 50, 4; Diod. XIII, 12, 6.

γελοιός, un buffone, proprio per il suo rifiuto di muovere l'esercito apertamente a battaglia¹⁰⁶ (16, 5);

- il ritiro a Nasso dello stratego (16, 8), giudicato dai compagni come frutto di “calcoli, indugi e cautele”, vanifica le azioni positive da lui condotte e porta l'autore ad affermare che le sue doti erano rese inutili dal suo carattere incerto e titubante¹⁰⁷;
- la mancata organizzazione di un'adeguata difesa dalle truppe in arrivo da Sparta viene ritenuta dall'autore un grave errore, frutto di negligenza e sottovalutazione (τῷ παντελῶς ὑπερορᾶσθαι καὶ καταφρονεῖσθαι)¹⁰⁸ (cap. 18);
- nel narrare l'opposizione di Nicia a tornare in patria dopo la sconfitta subita da Demostene, Plutarco non manca di precisare che il suo rifiuto non derivava dalla mancanza di timore verso i Siracusani, ma dalla più profonda paura per la reazione degli Ateniesi, una volta che fossero tornati senza nulla di fatto: si tratta dunque di un motivo essenzialmente personale e ancora una volta riconducibile al carattere pavido dello stratego (22, 2)¹⁰⁹;
- il biografo commenta la reazione di paura davanti all'eclissi riconducendola all'ignoranza e alla superstizione (ὑπὸ ἀπειρίας ἢ δεισιδαμονίας) di Nicia. La critica del comportamento dello stratego in risposta all'eclissi si ritrova anche in un passo del *De superstitione*¹¹⁰, nel quale l'autore spiega il significato del fenomeno astronomico, biasimando la «terribile ombra della superstizione» (δεινὸν τὸ τῆς δεισιδαμονίας σκότος), che sconvolge e acceca il ragionamento dell'uomo.

I commenti negativi dell'autore sembrano però stemperati al capitolo 26, nel passo dove viene descritta la situazione dell'accampamento ateniese alla vigilia della partenza:

¹⁰⁶ «γελοῖός ἐστιν ὁ Νικίας, ὅπως οὐ μαχεῖται στρατηγῶν, ὥσπερ οὐκ ἐπὶ μάχῃ πεπλευκῶς».

¹⁰⁷ Marasco 1976, p. 138.

¹⁰⁸ Anche Tucidide (VI, 104, 3) sostiene che Nicia non tenne conto dell'arrivo di Gilippo e non esercitò alcuna sorveglianza, sebbene Plutarco descriva in modo più completo lo stato d'animo dello stratego, cfr. Levi 1955, p. 176.

¹⁰⁹ Cfr. anche Thuc. VII, 48, 3.

¹¹⁰ Plut. *Mor.* 169 A-B.

πολλῶν δὲ δεινῶν ἐν τῷ στρατοπέδῳ φαινομένων, οὐδὲν ἦν οἰκτρότερον αὐτοῦ Νικίου θέαμα, κεκακωμένου μὲν ὑπὸ τῆς ἀσθενείας, συνεσταλμένου δὲ παρ' ἀξίαν εἰς ἀναγκαίαν δίαιταν καὶ τὰ μικρότατα τῶν ἐφοδίων εἰς τὸ σῶμα πολλῶν διὰ τὴν νόσον δεόμενον, πρᾶττοντος δὲ μετ' ἀρρωστίας καὶ καρτεροῦντος ἃ πολλοὶ τῶν ἐρρωμένων μόλις ὑπέμενον, καταφανοῦς δὲ πᾶσιν ὄντος οὐ δι' αὐτὸν οὐδὲ τῷ φιλοψυχεῖν τοῖς πόνοις ἐμμένοντος, ἀλλὰ δι' ἐκείνους τὴν ἐλπίδα μὴ προῖεμένου. καὶ γὰρ εἰς δάκρυα καὶ ὄδυρμους τῶν ἄλλων ὑπὸ φόβου καὶ λύπης τρεπομένων, ἐκεῖνος, εἴ ποτε βιασθεῖη τοῦτο ποιῆσαι, δῆλος ἦν τὸ αἰσχροὺν καὶ τὸ ἀκλεῆς τῆς στρατείας ἀναλογιζόμενος πρὸς τὸ μέγεθος καὶ τὴν δόξαν ὧν ἠλπίζε κατορθώσειν. οὐ μόνον δ' αὐτοῦ τὴν ὄψιν ὀρῶντες, ἀλλὰ καὶ τῶν λόγων μνημονεύοντες καὶ τῶν παραινέσεων ἃς ἐποίησατο κωλύων τὸν ἔκπλουν, ἔτι μᾶλλον ἐνόμιζον ἀναξίως ταλαιπωρεῖν: καὶ πρὸς τὰς ἐκ θεῶν ἐλπίδας ἀθύμως εἶχον, ἐννοοῦντες ὡς ἀνὴρ θεοφιλῆς καὶ πολλὰ καὶ μεγάλα λαμπρυνάμενος πρὸς τὸ θεῖον οὐδενὸς ἐπιεικεστέρᾳ τύχῃ χρῆται τῶν κακίστων ἐν τῷ στρατεύματι καὶ ταπεινοτάτων.

Molte erano dunque le scene orrende nell'accampamento, ma nessuna più pietosa della vista di Nicia stesso, spossato dalla malattia, ridotto, nonostante il suo rango, a un'alimentazione insufficiente e al minimo delle razioni, rispetto alle molte esigenze del suo corpo malato. Eppure anche in quello stato di prostrazione resisteva e faceva molte cose che molti dei sani stentavano a sostenere, benché fosse chiaro a tutti che non per sé né per attaccamento alla vita persisteva nelle fatiche, ma per loro non abbandonava la speranza. Infatti mentre gli altri si volgevano per paura e angoscia a pianti e gemiti, egli, se qualche volta era costretto a fare altrettanto, lo faceva chiaramente al pensiero della vergogna e del disonore della spedizione, rapportati alla grandezza e alla gloria dei successi che aveva sperato di ottenere. Né il solo vederlo in quello stato, ma anche il ricordo dei discorsi e delle esortazioni con cui aveva tentato di impedire la spedizione faceva giudicare ancor più immeritate le sue sofferenze; e faceva disperare del soccorso divino la considerazione che un uomo devoto degli dèi, largo e generoso di offerte alla divinità, non godeva affatto di una sorte più benevole dei peggiori e infimi componenti di quell'esercito.¹¹¹

Evidente in questo caso è l'influenza di Tucidide e del suo giudizio finale sulla virtù dello stratego¹¹², che per la prima volta sembra preoccuparsi delle sue truppe più che di se stesso. La tragicità della situazione di Nicia rispecchia, in ogni caso, la

¹¹¹ Plut. *Nic.* 26, 4-6. Trad. Piccirilli 1993.

¹¹² Marasco 1976, p. 189.

tendenza di Plutarco nel prediligere gli elementi patetici nella ricostruzione delle biografie¹¹³.

Anche dopo la morte di Demostene viene descritta la resistenza di Nicia alle vessazioni subite dagli avversari, fino all'arrivo all'Assinaro (cap. 27); quando i Siracusani cominciarono a massacrare gli Ateniesi, Nicia si gettò ai piedi di Gilippo e chiese pietà per i suoi soldati, invitando i nemici alla moderazione e alla mitezza, riuscendo a suscitare la commozione del comandante spartano. Sebbene Plutarco sottolinei come in realtà la volontà dello stratego fosse quella di salvare i suoi uomini, nel testo si crea un certo contrasto con la precedente descrizione della cattura di Demostene, che pur di non cadere in mano al nemico tentò di togliersi la vita¹¹⁴. Tale contrasto tra l'ardore nuovamente mostrato da Demostene e la posizione da supplice di Nicia nei confronti dello spartano cela di fatto la disapprovazione di Plutarco per il gesto di quest'ultimo, come si evince da quanto emerge nella comparazione con Crasso¹¹⁵. Nicia riuscì ad ottenere quanto richiesto proprio in virtù del suo comportamento benevolo nei confronti degli Spartani durante la guerra e in particolare riguardo ai prigionieri di Pilo.

Plutarco riporta infine la versione di Timeo, secondo cui Nicia e Demostene non furono uccisi dai Siracusani, ma riuscirono ad uccidersi per propria mano, grazie alla connivenza di alcune guardie. Plutarco sembra però propendere per la versione tradizionale di Tucidide e Filisto, anche se il racconto timaico ben si adatterebbe alla rappresentazione di Nicia come abile corruttore¹¹⁶.

Interessante notare anche la descrizione della reazione degli Ateniesi alla notizia della disfatta: essi erano così certi dell'invincibilità di Nicia da non credere ai messaggeri che ne portavano la notizia (cap. 30); ciò dimostra l'abilità con cui il figlio di Nicerato era riuscito a costruire la sua immagine di stratego invincibile.

¹¹³ Lacy 1952, pp. 159 ss.; si veda anche Murray 1961, pp. 33 ss.

¹¹⁴ Secondo Marasco 1976, p. 193 l'episodio su Demostene deriverebbe da Filisto e sarebbe citato proprio per contrasto con la resa volontaria di Nicia.

¹¹⁵ Plut. *Compar. Nic. et Crass.* V, 4. Cfr. Marasco 1976, p. 193, che individua come fonte di tale disapprovazione Filisto. Tale valutazione negativa sembra richiamare quella di Pausania (I, 29, 12), visto soprattutto la presenza anche in questo caso del contrasto Demostene/Nicia.

¹¹⁶ Si veda in proposito Bearzot 2002, p. 111-112.

Nel racconto della spedizione in Sicilia, i tratti del carattere e i comportamenti di Nicia descritti da Plutarco nella prima parte dell'opera trovano quindi conferma e, anzi, risultano amplificati. Anzitutto viene messa in luce l'avversione di Nicia verso le campagne più impegnative: come era accaduto per Pilo, lo stratego si oppone decisamente alla spedizione in Sicilia per il suo elevato tasso di rischio e tenta più volte di esimersi dal comando, non solo prima di partire, ma anche una volta sull'isola. Tale avversione nei confronti delle azioni più rischiose riguarda anche le singole battaglie: più volte Plutarco descrive un Nicia riluttante a muovere apertamente l'esercito a combattimento (16, 5; 20, 5; 21, 3-4) e in generale ne biasima la mancanza di risolutezza, gli indugi, le indecisioni (16, 8; 21, 6; 22; 24). Strumenti privilegiati della sua azione sono invece gli stratagemmi (cap. 16 e 18), che gli permettono di ottenere i successi più significativi, la corruzione, i contatti e le relazioni segrete (18, 11; 21, 6; 26, 1), tutti espedienti che permettono allo stratego di evitare i confronti in campo aperto. Questi elementi contribuiscono a connotare le azioni di Nicia in relazione a quello che Plutarco riteneva il tratto principale del suo carattere, ovvero la pavidità: chiaro è il contrasto che si crea nell'opera dapprima con la spavalderia di Cleone, in un secondo momento con l'ambizione di Alcibiade e infine con la veemenza di Demostene.

Anche la caratteristica della *pietas* che emerge nel giudizio di Tucidide, ma è meglio esemplificata da Plutarco attraverso la narrazione di alcuni episodi – come la vicenda di Soligea nei pressi di Corinto e il mancato saccheggio del tempio di Zeus Olimpico – di fatto si traduce in mera superstizione: ciò non solo nell'evento culminante, quello dell'eclissi, ma fin dai primi capitoli, dove sono descritte le morbose consultazioni con gli indovini riguardo ai propri affari privati. La superstizione risulta dunque una manifestazione di quella debolezza di carattere che contraddistingue l'immagine plutarchea dello stratego¹¹⁷.

La comparazione tra la figura di Crasso e quella di Nicia conferma di fatto il giudizio negativo del biografo. Sebbene infatti, lo stratego ateniese risulti superiore

¹¹⁷ Levi 1955, pp. 181.

al romano in diversi momenti dell'analisi, le mancanze di Nicia sono continuamente messe in evidenza:

- nonostante Nicia avesse acquisito la sua ricchezza in modo meno riprovevole di Crasso, tuttavia il duro sfruttamento degli schiavi nelle miniere non poteva essere ritenuto approvabile;
- sebbene non fosse possibile accusare Nicia di ingiuriare gli alleati, circuire le donne e nascondere i delinquenti, d'altra parte la sua indole timorosa lo portava a ricorrere alla corruzione, in particolare ad offrire denaro ai sicofanti;
- anche se Nicia non era violento, né arrogante né ingiusto in politica, tuttavia la sua arrendevolezza nei confronti degli individui peggiori risultava deleteria per la sua città.

Due inoltre sono gli aspetti per cui Plutarco ritiene più biasimevole Nicia rispetto a Crasso: le modalità con cui egli si oppose ai propri avversari politici e il momento della sua morte. Nel primo caso, l'atteggiamento di Nicia fece in modo che in città si rafforzasse il potere dei malvagi e di coloro che non lo meritavano, in particolare Cleone. La rinuncia della strategia a Pilo viene definita un atto assurdo e funesto (ἄτοπον e δεινόν): è riprovevole infatti che l'uomo in cui il popolo riponeva maggior fiducia fosse attento alla propria salvezza, piuttosto che al pubblico guadagno. Anche in questa comparazione quindi Plutarco fa leva sull'interesse personalistico che muoveva la maggior parte delle azioni di Nicia. Lo stesso rifiuto della spedizione siracusana, pur ritenuto lodevole, non è motivato dal calcolo del bene per lo stato, ma dalla sua indolenza e fiacchezza di carattere (ῥαστώνη e μαλακία).

Per quanto riguarda la morte del protagonista, la condanna dell'autore, che non risultava esplicitata chiaramente nella narrazione della *Vita*, viene in questo caso espressa in modo inequivocabile: a differenza di Crasso, infatti, Nicia disonorò la propria morte sottomettendosi ai nemici per avere in cambio la propria salvezza, non quella delle sue truppe. La stessa disapprovazione si ritrova all'interno del già citato passo del *De superstitione*¹¹⁸, dove la fine dello stratego

¹¹⁸ Plut. *Mor.* 169 A.

viene definita ingloriosa (δυσκλεῶς ἀποθανεῖν). In questo caso Plutarco non è l'unico tra gli antichi a biasimare l'atteggiamento di Nicia: Pausania, descrivendo la stele dei caduti nella spedizione in Sicilia, ancora visibile ai suoi tempi nel Ceramico, mette in evidenza l'assenza del nome di Nicia dalla lista, commentandola attraverso un frammento di Filisto:

γεγραμμένοι δέ εἰσιν οἳ τε στρατηγοὶ πλὴν Νικίου, καὶ τῶν στρατιωτῶν ὁμοῦ τοῖς ἀστοῖς Πλαταιεῖς: Νικίας δὲ ἐπὶ τῷδε παρείθη, γράφω δὲ οὐδὲν διάφορα ἢ Φίλιστος, ὃς ἔφη Δημοσθένην μὲν σπονδὰς ποιήσασθαι τοῖς ἄλλοις πλὴν αὐτοῦ καὶ ὡς ἠλίσκετο αὐτὸν ἐπιχειρεῖν ἀποκτεῖναι, Νικία δὲ τὴν παράδοσιν ἐθελοντῆ γενέσθαι: τούτων ἔνεκα οὐκ ἐνεγράφη Νικίας τῆ στήλῃ, καταγνωσθεὶς αἰχμάλωτος ἐθελοντῆς εἶναι καὶ οὐκ ἀνὴρ πολέμῳ πρέπων.

Vi sono incisi i nomi dei generali, tranne Nicia, e fra i soldati, insieme ai cittadini ateniesi, i Plateesi. Perché Nicia fu ommesso, lo scrivo negli stessi termini di Filisto, il quale dice che, mentre Demostene fece l'armistizio per gli altri e non per sé, e, una volta fatto prigioniero, tentò di togliersi la vita, Nicia si consegnò al nemico spontaneamente; per questa ragione, dunque, il nome di Nicia non fu iscritto sulla stele, essendo stato condannato come prigioniero volontario e soldato indegno.¹¹⁹

In primo luogo bisogna puntualizzare che il frammento di Filisto non può essere usato come prova dell'avversione dello storico siceliota nei confronti dello stratego ateniese¹²⁰: Pausania estrapola il brano dal suo contesto narrativo e lo usa per testimoniare piuttosto il discredito ottenuto da Nicia ad Atene¹²¹. In secondo luogo, la testimonianza di Pausania conferma l'esistenza di una tradizione negativa riguardo al figlio di Nicerato.

Il testo di Pausania è inoltre interessante perché, nel capitolo immediatamente successivo alla menzione di Nicia, l'autore si sofferma a parlare della stele dei caduti in Tracia e il nome di Cleone viene annoverato all'interno della lista, senza che sia aggiunto alcun commento negativo al suo riguardo. Il

¹¹⁹ Paus. I, 29, 12. Trad. Musti 1982.

¹²⁰ Hanno interpretato in questo senso il frammento Westlake 1941, pp. 63-64; Marasco 1976, p. 19, n. 51.

¹²¹ Piccirilli (1990, pp. 385-390, in part. p. 386 e 1997, pp. 842-843) sottolinea la generale imparzialità di Filisto, che non fu animato da risentimenti personali nei confronti degli Ateniesi, come dimostra la stessa descrizione di Demostene. È d'accordo sulla sostanziale imparzialità di Filisto anche Nikolaidis 1988, p. 323.

biasimo solitamente riservatogli da parte degli scrittori antichi è in questo caso totalmente riversato su Nicia.

A fronte di quanto visto, va ribadito che il giudizio plutarco su Nicia non sembra attenuato nella comparazione finale, come invece hanno sostenuto alcuni autori¹²². Anzi, tale giudizio risulta in assoluto il più negativo che la tradizione antica abbia lasciato: mentre gli autori precedenti mostrano un atteggiamento di approvazione generale verso l'operato moderato di Nicia, o per lo meno sono lontani dal condannarne le azioni, Plutarco non perde occasione di bersagliarlo più volte, in maniera esplicita, e di ridimensionare con i suoi commenti le poche azioni e qualità positive che talvolta lascia emergere. Il distacco dalla tradizione colpisce maggiormente di fronte alla constatazione che il biografo è generalmente benevolo nei confronti dei protagonisti delle sue *Vite*. Inoltre, è significativo che la condanna di Nicia non derivi solo dalla vicenda della spedizione in Sicilia, nella seconda parte dell'opera, ma sia altrettanto pesante nella prima parte, in particolare in merito al suo comportamento di fronte alla sfrontatezza di Cleone. Se infatti lo stesso Tucidide dimostra qualche riserva nei confronti dell'atteggiamento dello stratego in Sicilia, lo stesso non si può dire della vicenda di Pilo, nella quale Nicia è dipinto come politico scaltro e assennato. Data quindi la generale benevolenza di Plutarco con i suoi personaggi, è possibile ipotizzare che la disapprovazione dilagante nell'opera derivi, almeno in parte, da una precedente fonte, alternativa a Tucidide.

Del resto, l'uso di fonti diverse dal grande storico, oltre che ribadito chiaramente da Plutarco all'inizio dell'opera, è confermato dai numerosi elementi innovativi della biografia, che completano o precisano le informazioni derivanti dagli storici precedenti¹²³. Interessanti si rivelano in particolare gli aneddoti

¹²² Frazier 1987, pp. 69, 72; Nikolaidis 1988, pp. 322-333; Tichener 1991, pp. 153-158.

¹²³ Tra questi ultimi rientrano la dettagliata descrizione dell'episodio dei due cadaveri a Soligea (cap. 6), la menzione della rivalità tra Nicia e Cleone già durante la prima assemblea sulla situazione a Sfacteria (cap. 7), la descrizione della corruzione in Atene dopo l'ascesa di Cleone (cap. 8), la propaganda di Nicia per stabilire la pace (cap. 9), l'attribuzione dell'alleanza con Sparta a Nicia (cap. 10), l'opposizione di Nicia alla spedizione in Sicilia già nella prima assemblea, il nome del proponente del decreto che conferiva agli strateghi in Sicilia pieni poteri (cap. 12), l'attribuzione al solo Nicia dello stratagemma ai danni dei Siracusani (cap. 16); elementi innovativi sono invece la menzione delle strategie di Nicia prima della morte di Pericle (cap. 2), la descrizione della munificenza e dell'organizzazione di cerimonie religiose come quelle di Delo (cap. 3), il racconto dei quotidiani sacrifici agli dei (cap. 4), la sapiente costruzione dell'immagine pubblica ad opera di

relativi all'uso demagogico del denaro e alla superstizione, che rappresentano tematiche care alla storiografia di Teopompo. Sebbene infatti non siano conservati frammenti del Chiota riguardanti Nicia, la prospettiva critica di cui è permeata la *Vita* di Plutarco sembra da ricondurre proprio alla disapprovazione teopompea verso gli esponenti moderati della politica ateniese del quinto secolo, come Cimone e Tucidide di Melesia, incapaci di impedire la degenerazione demagogica della società, della quale tra l'altro essi risultarono complici con il loro atteggiamento ambiguo. Per di più, l'uso di Teopompo nella prima parte dell'opera risulta evidente nei capitoli dedicati allo scontro con Cleone¹²⁴: non è un caso che gran parte della condanna plutarchea di Nicia dipenda proprio dall'atteggiamento con cui si contrappose al demagogo.

Gerone (cap. 5), le diverse versioni sull'ostracismo di Iperbolo (cap. 11), le previsioni favorevoli alla spedizione in Sicilia (cap. 13), l'episodio del tempio di Zeus Olimpico (cap. 16), la menzione di Stilbide (cap. 23) e altri episodi non riguardanti direttamente lo stratego, come, ad esempio, la salvezza ottenuta da alcuni degli Ateniesi grazie alla conoscenza di Euripide (cap. 29).

¹²⁴ Piccirilli 1993, p. XXVI.

CONCLUSIONI

Il riesame delle fonti affrontato nel lavoro di ricerca ha permesso di ripercorrere le tappe principali della vita e della carriera politica di Cleone e Nicia.

Entrambi i politici presentano un *background* sociale simile: provengono infatti da due famiglie ricche, ma non aristocratiche, in quanto non ricavavano i propri guadagni dalla terra, ma dall'attività artigianale-commerciale o dallo sfruttamento dei possedimenti minerari. Per entrambi i primi familiari noti alle fonti sono i rispettivi padri, Cleoneto e Nicerato, mentre sono tramandate notizie dei discendenti e dei fratelli, prova di un'acquisita notorietà della famiglia a seguito dell'affermazione politica dei due.

Entrambi ottennero visibilità negli ultimi anni di governo pericleo, probabilmente tra le file dei conservatori: la raggiunta notorietà precedentemente al 427, quando per la prima volta i due compaiono nel racconto di Tucidide, è testimoniata per quanto riguarda Cleone dalle notizie sulla militanza nella classe dei cavalieri e sulla sua partecipazione al processo contro Anassagora, per quanto riguarda Nicia da Plutarco, che ricorda le strategie e gli incarichi da lui assunti quando Pericle era ancora in vita.

Ben presto Cleone si allontanò dalle file dei moderati per sostenere una linea più risoluta e offensiva nella conduzione della guerra: di qui la presa di posizione contro Pericle e la sua strategia militare, che confluì nelle accuse a lui rivolte durante il processo del 430. D'altra parte lo stesso Nicia, che diveniva sempre più il punto di riferimento del gruppo conservatore, iniziò sapientemente a costruire la sua immagine di uomo pio e devoto agli dei, proprio per contrapporsi alla figura di Pericle, legato al sacrilegio degli Alcmeonidi: in questo senso potrebbe essere letta la notizia di Diogene Laerzio riguardo la consultazione da parte di Nicia degli oracoli epimenidei per purificare la città e liberarla dalla peste. Fin dall'inizio della sua carriera sarebbe quindi possibile rintracciare i segni di una certa affinità con le posizioni filospartane e antibelliciste.

Entrambi sono citati per la prima volta da Tucidide all'interno del terzo libro, in riferimento agli eventi del 427. Nicia è uno stratego di successo, che mostra un approccio politico tradizionale, basato sul controllo delle magistrature e in particolare della carica di stratego, che egli ricoprì per almeno tredici volte dal 427 al 413. L'interpretazione tradizionale della vita politica gli permise di guadagnare l'approvazione della parte più moderata della cittadinanza (σώφρονες in Tucidide; γνώριμοι, πλούσιοι, in Plutarco; ἐπιφανεῖς in Aristotele), della quale egli divenne il punto di riferimento. Ciò non significa che egli non si preoccupasse di acquisire prestigio anche nei confronti del popolo: le vittorie in battaglia, la costruzione dell'immagine di *homo pius* e più in generale le elargizioni gli permisero di conquistare una certa approvazione anche da parte delle masse. L'indiscusso punto di riferimento del *demos* era però Cleone, presentato come demagogo e come uomo in cui il popolo riponeva la massima fiducia (sono concordi in questo Tucidide, la commedia, Teopompo, Aristotele e Plutarco). Non solo i contenuti della sua politica, ma anche i suoi modi erano provocatori e violenti e non risparmiavano né gli alleati, né gli Spartani e né gli avversari politici. Di fatto, la politica di Cleone trovava la sua massima espressione nella dimensione oppositiva, come dimostra l'evoluzione conosciuta dall'istituzione del tribunale durante gli anni della sua *prostasia* popolare: come ben emerge dalla commedia, esso era il luogo privilegiato della sua azione politica, secondo una modalità non innovativa, ma portata all'eccesso. Non è certo una coincidenza che Nicia temesse fortemente di essere citato in giudizio e cercasse di evitarlo in ogni modo, mostrando un'eccessiva cautela verso le imprese più impegnative, come quelle a Sfacteria e in Sicilia, o addirittura offrendo tangenti ai possibili delatori. Parallelamente all'exasperazione dell'uso dei tribunali come strumento di lotta da parte della componente più democratica della popolazione, le eterie aristocratiche conobbero un'evoluzione in senso sovversivo, come è possibile evincere dalla commedia, la quale riporta le continue denunce da parte di Cleone di complotti oligarchici. Lo stesso Nicia si servì largamente delle eterie nella sua azione politica, come dimostrano gli incontri privati (ἰδίᾳ) per preparare il terreno alla pace del 421 e la vicenda dell'ostracismo di Iperbolo, durante la quale Alcibiade e Nicia coalizzarono segretamente (κρύφα) le loro due fazioni per prevalere sul demagogo. La

partecipazione alle eterie è accompagnata dalla presenza di elementi che gettano una luce di ambiguità sul personaggio, in netto contrasto con l'immagine di *pater patriae* che egli si premurò di costruire nella sua carriera: oltre alla già citata corruzione e al rapporto privilegiato con Sparta, vi è il coinvolgimento dei fratelli negli scandali delle Erme e dei Misteri alla vigilia della partenza per la Sicilia, che egli aveva tentato di avversare in ogni modo.

Riguardo alla guerra non si può affermare con sicurezza che Nicia vi si oppose fin dall'inizio, anche se così farebbero pensare l'affinità con il pensiero dei moderati subito dopo la morte di Pericle e la vicinanza agli Spartani, rilevabile sia dai suoi discorsi che dal personale rapporto della sua famiglia con quella di Pausania II, ben radicato negli ultimi anni del quinto secolo. Difficile anche esprimersi in merito all'atteggiamento verso gli alleati, nonostante le sue posizioni possano essere facilmente assimilate a quelle moderate di Diodoto: in questo senso andrebbero interpretate le molteplici affinità, in particolare in merito al concetto di utilità, tra il discorso di quest'ultimo a favore dei Mitilenesi e quello tenuto da Nicia contro la spedizione in Sicilia; inoltre non va dimenticato che alcuni studiosi hanno proposto di identificare Eucrate, padre di Diodoto, con l'omonimo fratello di Nicia.

La tendenza moderata nella conduzione della guerra è confermata dall'episodio di Pilo, che rimane l'unica occasione di confronto diretto tra i due leader di cui si ha traccia nelle fonti: da una parte Nicia, incline a sfruttare il vantaggio acquisito a Sfacteria non per sbaragliare l'esercito spartano, ma per trovare un accordo con i nemici; dall'altra Cleone, intento a perseguire una linea fortemente interventista e antispartana. Il primo scontro avvenne durante l'ambasceria spartana ad Atene, come si può evincere da Plutarco e Filocoro, che permettono di far luce sul racconto tucidideo: il rifiuto imposto da Cleone alla discussione in privato delle proposte spartane potrebbe celare proprio il timore che Nicia, non insolito ai sotterfugi e alle trattative segrete, vicino a Sparta per motivi ideologici e personali, potesse accordarsi privatamente con gli ambasciatori. Al primo scontro ne seguì un secondo ben più noto, perché riportato da Tuciddide, durante il quale Nicia riuscì a disfarsi dello scomodo comando della spedizione di Pilo, il cui esito sarebbe stato troppo poco prevedibile secondo i suoi

parametri, ma di fatto non fece altro che consegnare la gloria della vittoria a Cleone. Ciò provocò l'affermazione indiscussa della linea politica di quest'ultimo e l'impegno nella ripresa della guerra da parte di Nicia, con una catena di spedizioni finalizzate al recupero del suo prestigio all'interno della città, intaccato dal grande successo ottenuto dal demagogo. Ciò non significa che la sua fama subì un profondo tracollo, come dimostra il fatto che l'anno successivo alla spedizione fu nuovamente eletto stratego, ma che dovette accantonare i suoi propositi di pace, farsi promotore di una serie di interventi offensivi e accettare l'inasprimento della politica nei confronti degli alleati, la cui espressione più lampante fu il decreto di Tudippo.

La posizione moderata di Nicia non tardò però a riemergere: dopo la disfatta di Anfipoli e di Delio, egli si fece subito avanti come promotore della tregua con Sparta, mentre Cleone perseguì la sua linea violenta, moltiplicando le accuse contro gli strateghi inadempienti e imponendo durissime punizioni per gli alleati traditori. Ancora lui fu in primo piano nella riapertura del conflitto allo scadere dell'anno di tregua, ma la sua inesperienza in campo militare ne decretò la fine e contestualmente favorì il trionfo della posizione pacifista di Nicia.

L'eredità di Cleone fu raccolta, pur con uno stile totalmente differente, da Alcibiade: se da un lato l'Alcmeonide portò all'esasperazione il personalismo del demagogo, dall'altro il prestigio derivante dalla sua famiglia e i suoi modi aristocratici lo resero più accettabile del predecessore. In questo senso è possibile leggere anche l'opposizione tra Alcibiade e Nicia: essa non si giocò tanto sull'interpretazione della politica interna, come dimostra l'accordo delle eterie di entrambi contro Iperbolo, ma sulle antitetiche posizioni riguardo la politica estera. Del resto l'alleanza argiva in chiave antispartana e una più significativa politica occidentale erano vie che lo stesso Cleone aveva già perseguito durante la sua carriera: proprio per questo nella coppia Nicia/Alcibiade si ritrovano dei motivi già presenti nello scontro tra Nicia e Cleone.

La rappresentazione delle fonti ha permesso dunque di ricostruire la vicenda di due figure che, pur provenendo dallo stesso *background* sociale, risultano assolutamente antitetiche: ne sono prova il carattere personale, lo stile di

approccio alla vita pubblica e i contenuti proposti, in politica interna e in politica estera. Non sembra possibile però affermare che la contrapposizione tra i due leader risulti evidenziata all'interno dalle fonti di quinto secolo: Tucidide ricorda come unico episodio di scontro tra i due personaggi quello dell'assemblea sulla spedizione di Pilo, all'interno del quale lo storico non sembra prestare particolare attenzione alle dinamiche oppostive, ma si concentra sull'atteggiamento sconsiderato di Cleone; Aristofane risulta ben più coinvolto dal conflitto di Cleone con altri avversari, come i cavalieri, e in generale mette in evidenza l'incapacità degli Ateniesi più giusti di contrastare la popolarità del demagogo; le fonti oratorie mostrano una totale assenza di interesse al riguardo, pur essendo responsabili della consacrazione dell'immagine di Nicia nei secoli successivi come uomo della pace.

La genesi della contrapposizione deve quindi essere più propriamente ricondotta alle fonti del IV secolo: testi chiave, oltre alla *Costituzione degli Ateniesi* di Aristotele da cui la ricerca ha preso le mosse, sono l'opera di Teopompo di Chio e la *Vita di Nicia* plutarchea, che risulta fortemente influenzata proprio da Teopompo. Sebbene quindi, di fatto, non siano conservati frammenti del Chiota riguardanti Nicia, la prospettiva critica di cui è permeata la *Vita* di Plutarco – estranea al biografo che solitamente si mostra benevolo verso i suoi protagonisti – sembra da ricondurre proprio alla critica teopompea verso gli esponenti moderati della politica ateniese del quinto secolo, come Cimone e Tucidide di Melesia, incapaci di impedire la degenerazione demagogica della società, della quale tra l'altro essi risultarono complici con il loro atteggiamento ambiguo. Diverso è invece il punto di vista di Aristotele, che, pur mostrando un'affinità quasi letterale con Teopompo nell'*excursus* e nella descrizione di Cleone, di fatto riporta un giudizio fortemente elogiativo su Nicia, mutuato con ogni probabilità dalla stessa fonte di stampo conservatore che dipingeva Teramene come il baluardo della democrazia ateniese. Lo stesso sguardo benevolo nei confronti di Nicia sembra emergere dai fugaci indizi ricavabili dal testo di Diodoro Siculo sull'opera di Eforo di Cuma, che si porrebbe dunque in una prospettiva opposta rispetto alla coeva trattazione teopompea e sarebbe incline a lodare lo stratego ateniese.

Al di là dei giudizi discordanti, l'esame delle fonti di quarto secolo ha messo in evidenza che l'opposizione di Cleone e Nicia rappresentò un'ulteriore espansione di quella βαθυτάτη τομή di cui Plutarco parla in riferimento a Pericle e Tucidide di Melesia, frattura che nei decenni seguenti portò ai due colpi di stato oligarchici: da una parte la degenerazione dei costumi cui Cleone diede il via andò ad intaccare quel κόσμος che gli Ateniesi ritenevano un fondamento della democrazia; dall'altra l'atteggiamento ambiguo di Nicia, il cui *modus operandi* risulta caratterizzato da segretezza e sotterfugi, si rivela anticipatore del trasformismo terameniano.

Sebbene tali elementi non appaiano con evidenza nella trattazione tucididea, la testimonianza che la chiave di lettura adottata nel quarto secolo rispecchi di fatto la realtà ateniese di quinto sembra provenire dalla commedia, la quale, nonostante la difficoltà di interpretazione e la frammentarietà, conserva traccia da un lato dello scompiglio provocato nella *polis* dal peculiare atteggiamento e approccio politico di Cleone, dall'altro dell'ambiguità e dell'illegalità nel comportamento della parte più conservatrice della società, che di lì a poco avrebbero portato ai due colpi di stato oligarchici.

BIBLIOGRAFIA

- Accame 1951 S. Accame, *Ricerche intorno alla guerra corinzia*, Napoli 1951.
- Adkins 1975 A.W.H. Adkins, *The "Arete" of Nicias: Thucydides 7.86*, GRBS 16 n. 4 (1975), 379-392.
- Albini 1964 U. Albini (a cura di), *Andocide, De pace*, Firenze 1964.
- Albini 1997 F. Albini, *Family and the Formation of Character: Aspects of Plutarch's Thought*, in J.M. Mossman (ed.), *Plutarch and His Intellectual World: Essays on Plutarch*, London 1997, 59-71.
- Alfageme 2011 I.R. Alfageme, *Nicias y su nieto en la comedia de Aristófanes*, CFC(G) 21 (2011), 157-178.
- Almeida 2003 J.A. Almeida, *Justice as an Aspect of the Polis Idea in Solon's Political Poems: A Reading of the Fragments in Light of the Researches of New Classical Archaeology*, Leiden 2003.
- Ambaglio 1994 D. Ambaglio, *L'Athenaion Politeia e il V secolo*, in G. Maddoli (a cura di), *L'Athenaion Politeia di Aristotele 1891-1991. Per un bilancio di cento anni di studi*, Perugia 1994, 253-269.
- Ambaglio 2004 D. Ambaglio, *Plutarco e gli storici dell'Occidente*, in AA.VV., *La biblioteca di Plutarco*, Atti del IX Convegno plutarco (Pavia 13-15 giugno 2002), Napoli 2004, 157-168.
- Ambaglio 2008 D. Ambaglio, *Diodoro Siculo: «Biblioteca storica». Libro XIII. Commento storico*, Milano 2008.
- Ampolo 1994 C. Ampolo, *Economia ed amministrazione ad Atene: il contributo dell'Athenaion Politeia ed il ruolo dei misthoi*, in G. Maddoli (a cura di), *L'Athenaion Politeia di Aristotele 1891-1991. Per un bilancio di cento anni di studi*, Perugia 1994, 271-281.
- Anderson 1965 J.K. Anderson, *Cleon's Orders at Amphipolis*, JHS 85

- (1965), 1-4.
- Andrewes 1962 A. Andrewes, *The Mytilene debate: Thucydides 3.36-49*, Phoenix 16 (1962), 64-85.
- Andrews 1994 J.A. Andrews, *Cleon's Ethopoetics*, CQ 44 (1994), 26-39.
- Andrews 2000 J.A. Andrews, *Cleon's Hidden Appeals (Thucydides 3.37- 40)*, CQ 50 (2000), 45-62.
- Asheri 1967 D. Asheri, *Studio sulla storia della colonizzazione de Anfipoli sino alla conquista Macedone*, RFIC 95 (1967), 5-30.
- Atkinson 1992 J.E. Atkinson, *Curbing the Comedians: Cleon Versus Aristophanes and Syracosius' Decree*, CQ 42 (1992), 56-64.
- Atkinson 1995 J.E. Atkinson, *Nicias and the Fear of Failure Syndrome*, AHB 9 v. 2 (1995), 55-63.
- Aucello 1964 E. Aucello, *Ricerche sulla cronologia della guerra corinzia*, Helikon 4 (1964), 29-45.
- Aurenche 1974 O. Aurenche, *Les groupes d'Alcibiade, de Léogoras et de Teucros. Remarques sur la vie politique athénienne en 415 avant J.C.*, Paris 1974.
- Bagordo 2013 A. von Bagorgo (hrsg.), *Fragmenta comica: Kommentierung der Fragmente der griechischen Komödie, 4, Telekleides: Einleitung*, Frankfurt am Main 2013.
- Baldwin 1968 B. Baldwin, *Cleon's Strategy at Amphipolis*, AClass 11 (1968), 211-214.
- Balot 2014 R.K. Balot, *Courage in the Democratic Polis: Ideology and Critique in Classical Athens*, Oxford – New York 2014.
- Banfi 2003 A. Banfi, *Il governo della città: Pericle nel pensiero antico*, Bologna 2003.
- Barbu 1933 N.I. Barbu, *Les procédés de la peinture des caractères et la vérité historique dans les Biographies de Plutarque*, Paris 1933.
- Barrow 1967 R.H. Barrow, *Plutarch and His Times*, Bloomington 1967.

- Barucchi 1999 L. Barucchi, *Aristide figlio di Lisimaco nella tradizione letteraria del V sec. a.C.*, RSA 29 (1999), 51-75.
- Bearzot 1985 C. Bearzot, *Da Andocide a Eschine: motivi ed ambiguità del pacifismo ateniese nel IV secolo a.C.*, in M. Sordi (a cura di), *La pace nel mondo antico* (CISA 11), Milano 1985, 86-107.
- Bearzot 1988 C. Bearzot, *Strategia autocratica e aspirazioni tiranniche. Il caso di Alcibiade*, Prometheus 14 (1988), 39-57.
- Bearzot 1993 C. Bearzot, *Mantica e condotta di guerra: strateghi, soldati e indovini di fronte all'interpretazione dell'evento «prodigioso»*, in M. Sordi (a cura di), *La profezia nel mondo antico* (CISA 19), Milano 1993, 97-121.
- Bearzot 1994 C. Bearzot, *Cimone, il disastro di Drabesco e la svolta democratica del 462/1: a proposito di Aristotele*, AP 27, 1, AncSoc 25 (1994), 19-31.
- Bearzot 1998 C. Bearzot, *Criteri alternativi di applicazione dell'amnistia in Lisia*, in M. Sordi (a cura di), *Responsabilità, perdono e vendetta nel mondo antico* (CISA 24), Milano 1998, 111-144.
- Bearzot 2002 C. Bearzot, *Filisto di Siracusa*, in R. Vattuone (a cura di), *Storici greci d'Occidente*, Bologna 2002, 91-136.
- Bearzot 2004 C. Bearzot, *Il Cleone di Tucidide tra Archidamo e Pericle*, in H. von Heftner – K. Tomaschitz (hrsg.), *Ad fontes! Festschrift für Gerhard Dobesch zum 65. Geburtstag am 15. September 2004, dargebracht von Kollegen, Schülern und Freunden*, Wien 2004, 125-135.
- Bearzot 2007 C. Bearzot, *Vivere da democratici: studi su Lisia e la democrazia ateniese*, Roma 2007.
- Bearzot 2008 C. Bearzot, *Pericle, Atene, l'impero*, in M. Giangiulio (a cura di), *Storia d'Europa e del Mediterraneo. Il mondo antico, II. Grecia e Mediterraneo dall'età delle guerre persiane all'Ellenismo*, Salerno – Roma 2008, 289-320.
- Bearzot 2012 C. Bearzot, *Eforo e Teramene*, MediterrAnt 15 (2012), 293-307.

- Bearzot 2013 C. Bearzot, *Come si abbatte una democrazia: tecniche di colpo di Stato nell'Atene antica*, Roma 2013.
- Beloch 1940 H. Beloch, *Theophrastus Nomoi and Aristotle*, in *Athenian Studies Presented to William Scott Ferguson*, Cambridge 1940, 355-376.
- Bengtson 1979 H. Bengtson, *Zu den strategischen Konzeptionen des Alkibiades*, München 1979.
- Benvenuti Falciai 1982 P. Benvenuti Falciai, *Ippodamo di Mileto architetto e filosofo. Una ricostruzione filologica della personalità*, Firenze 1982.
- Bergk 1838 H. Bergk, *Commentationum de reliquiis comoediae Atticae antiquae libri duo*, Lipsiae 1838.
- Bertelli 1994 L. Bertelli, *Democrazia e metabolé. Rapporti tra l'Athenaion Politeia e la dottrina politica di Aristotele*, in G. Maddoli (a cura di), *L'Athenaion Politeia di Aristotele 1891-1991. Per un bilancio di cento anni di studi*, Perugia 1994, 71-99.
- Bertelli 2003 L. Bertelli, *Teseo: un padre nobile per la democrazia ateniese*, in E. Luppino Manes (a cura di) *Storiografia e regalità nel mondo Greco*, Alessandria 2003, 177-194.
- Beta 2009 S. Beta (a cura di), *Eupoli, I demi*, in *I comici greci*, Milano 2009, 251-273.
- Bloch 1940 H. Bloch, *Studies in Historical Literature of the 4th Century B.C.*, in AA.VV. (eds.), *Athenian Studies Presented to W.S. Ferguson*, Cambridge 1940, 303-376.
- Bodei Giglioni 1970 G. Bodei Giglioni (a cura di), *Xenophontis De vectigalibus*, Firenze 1970.
- Boegehold 1982 A.L. Boegehold, *A Dissent at Athens ca. 424-421 B.C.*, GRBS 23 (1982), 147-156.
- Borthwick 2000 E.K. Borthwick, *Aristophanes and the Trial of Thucydides, Son of Melesias*, Phoenix 54 v. 3-4 (2000), 203-211.
- Buchanan 1962 J.J. Buchanan, *Theorika. A Study of Monetary Distributions to the Athenian Citizenry during the Fifth and Fourth Centuries B.C.*, Augustin 1962.

- Bugh 1988 G.R. Bugh, *The Horsemen of Athens*, Princeton 1988.
- Bultrighini 2005 U. Bultrighini, *Introduzione*, in U. Bultrighini (a cura di), *Democrazia e antidemocrazia nel mondo greco, Atti del convegno internazionale di studi Chieti, 9-11 aprile 2003*, Alessandria 2005.
- Burns 1976 A. Burns, *Hippodamus and the Planned City*, *Historia* 25 (1976), 414-428.
- Cagnazzi 1984 S. Cagnazzi, *Decreti dell'assemblea popolare ateniese in Erodoto e in Tucidide*, *MGR* 9 (1984), 9-37.
- Cagnazzi 1990 S. Cagnazzi, *Tendenze politiche ad Atene. L'espansione in Sicilia dal 458 al 415 a.C.*, Bari 1990.
- Camacho 1992 J.M. Camacho Rojo, *La nocion de destino (pepromene) en Diodoro de Sicilia*, *Florilib* 3 (1992), 83-100.
- Camassa 1994 G. Camassa, *Gli «elementi della tradizione»: il caso dell'Athēnaion Politeia*, in G. Maddoli (a cura di), *L'Athēnaion Politeia di Aristotele 1891-1991. Per un bilancio di cento anni di studi*, Perugia 1994, 151-165.
- Camassa 2000 G. Camassa, *Cronaca degli anni fecondi: Clistene, il demos e le eterie*, *QS* 51 (2000), 41-56.
- Camassa 2007 G. Camassa, *Atene. La costruzione della democrazia*, Roma 2007.
- Canfora 1987 L. Canfora, *Introduzione*, in L. Canfora – D. Manetti – A. Garzetti (a cura di), *Plutarco, Vite parallele: Nicia; Crasso*, Milano 1987.
- Canfora 2013 L. Canfora, *La guerra civile ateniese*, Milano 2013.
- Carcopino 1935 J. Carcopino, *L'ostracisme athénien*, Paris 1935.
- Carlier 2005 P. Carlier, *Démocratie et oligarchie dans la Politique d'Aristote. Quelques observations*, in U. Bultrighini (a cura di), *Democrazia e antidemocrazia nel mondo greco, Atti del convegno internazionale di studi Chieti, 9-11 aprile 2003*, Alessandria 2005.
- Casanova 1995 A. Casanova, *Iperbolo e i comici*, *Prometheus* 21 (1995), 102-110.

- Cassio 1985 A.C. Cassio, *Commedia e partecipazione. La Pace di Aristofane*, Napoli 1985.
- Cataldi 1996 S. Cataldi, *I processi agli strateghi ateniesi della prima spedizione in Sicilia e la politica cleoniana*, in M. Sordi (a cura di), *Processi e politica nel mondo antico* (CISA 22), Milano 1996, 37-63.
- Cataldi 2000 S. Cataldi, *Akolasia e isegoria di meteci e schiavi nell'Atene dello Pseudo-Senofonte. Una riflessione socio-economica*, in M. Sordi (a cura di), *L'opposizione nel mondo antico* (CISA 26), Milano 2000, 75-101.
- Cataldi 2005 S. Cataldi, *Filosofi e politici nell'Atene del V secolo a.C.*, in L. Breglia – M. Lupi (a cura di), *Da Elea a Samo: filosofi e politici di fronte all'impero ateniese. Atti del Convegno di Studi, Santa Maria Capua Vetere, 4-5 giugno 2003*, Napoli 2005, 95-150.
- Cavaignac 1935 E. Cavaignac, *L'augmentation du tribut des alliés d'Athènes en 425*, REG 48 (1935), 245-249.
- Cawkwell 1997 G. Cawkwell, *Thucydides and the Peloponnesian War*, London 1997.
- Centrone 1997 F. Sartori – M. Vegetti – B. Centrone (a cura di), in Platone, *La Repubblica*, Roma 1997.
- Chambers 1957 M.H. Chambers, *Thucydides and Pericles*, HSPH 62 (1957), 79-92.
- Citti 1983 V. Citti, *Plutarco, Nic. 1,5. Storiografia e biografia*, in A. Mastrocinque (a cura di), *Omaggio a Piero Treves*, Padova 1983, 99-110.
- Cloch  1919 P. Cloch , *Les conflits politiques et sociaux   Ath nes devant la guerre corinthienne*, REA 21 (1919), 157-192.
- Cloch  1925 P. Cloch , *Les proc s des strat ges ath niens*, REA 2 (1925), 97-118.
- Cobetto Ghiggia 1995 P. Gobetto Chiggia – S. Cataldi (a cura di), in Andocide, *Contro Alcibiade*, Pisa 1995.
- Cogan 1981 M. Cogan, *Mytilene, Plataea and Corcyra: Ideology and Policy in Thucydides, Book Three*, Phoenix 35 (1981), 7-13.

- Colonna-Bevilacqua 1996 A. Colonna – F. Bevilacqua (a cura di), *Erodoto, Storie*, Torino 1996.
- Colonnese 2003 C. Colonnese, *Aristofane e gli alleati di Atene*, *Sungraphe* 5 (2003), 167-179.
- Colonnese 2007 C. Colonnese, *Le scelte di Plurarco. Le Vite non scritte di Greci illustri*, Roma 2007.
- Connor 1968 W.R. Connor, *Theopompus and Fifth Century Athens*, Washington 1968.
- Connor 1971 W.R. Connor, *The New Politicians of Fifth-Century Athens*, Princeton 1971.
- Connor 1976 W.R. Connor, *Nicias the Cretan?*, *AJAH* 1 (1976), 61-64.
- Connor 1984 W.R. Connor, *Thucydides*, Princeton 1984.
- Connor-Keaney 1969 W.R. Connor – J.J. Keaney, *Theophrastus on the End of Ostracism*, *AJPh* 90 (1969), 313-319.
- Conti Bizzarro 2006 F. Conti Bizzarro, *Cleone e i fiori della corruzione*, *Sileno* 32 (2006), 177-193.
- Coppola 1993 A. Coppola, *L'Occidente: mire ateniesi e trame propagandistiche siracusane*, in L. Braccesi (a cura di), *Hesperia. Studi sulla grecità di Occidente*, Roma 1993, 99-113.
- Coppola 2003 A. Coppola, *Milziade e i tirannicidi*, *Historia* 52 v. 3 (2003), 283-299.
- Corsini 1991 E. Corsini, *Aspetti della pace in Aristofane*, in R. Uglione (a cura di), *Atti del convegno nazionale di studi su La pace nel mondo antico*, Torino 1990, 73-93.
- Culasso Gastaldi 1996 E. Culasso Gastaldi, *I Filaidi tra Milziade e Cimone: per una lettura del decennio 490-480 a. C.*, *Athenaeum* 84 (1996), 493-526.
- Cuniberti 2000 G. Cuniberti, *Iperbolo ateniese infame*, Napoli 2000.
- Daverio Rocchi 1985 C. Daverio Rocchi, *Brasida nella tradizione storiografica. Aspetti del rapporto tra ritratto letterario e figura storica*, *Acme* 38 n. 2 (1985), 63-81.

- Davidson 1990 J. Davidson, *Isocrates against Imperialism: An Analysis of the De Pace*, *Historia* 39 (1990), 20-36.
- Davies 1971 J.K. Davies, *Athenian Propertied Families*, Oxford 1971.
- Day-Chambers 1962 J. Day – M. Chambers, *Aristotle's History of Athenian Democracy*, Berkley-Los Angeles 1962.
- De Sanctis 1929 G. de Sanctis, *I precedenti della grande spedizione ateniese in Sicilia*, *RFIC* 7 (1929), 433-456.
- De Sanctis 1932 G. De Sanctis, *Problemi di storia antica*, Roma 1932.
- Debnar 2000 P. Debnar, *Diodotus' Paradox and the Mytilene Debate (Thucydides 3.37- 49)*, *RhM* 143 (2000), 161-178.
- Derenne 1930 E. Derenne, *Les procès d'impiété intentés aux philosophes à Athènes au V^e et au IV^e siècles av. J.C.*, Liège – Paris 1930.
- Develin 1989 R. Develin, *Athenian Officials: 684–321 B.C.*, Cambridge 1989.
- Develin-Kilmer 1997 B. Develin – M.F. Kilmer, *What Kleisthenes Did*, *Historia* 46 (1997), 3-18.
- Donlan 1978 W. Donlan, *Social Vocabulary and Its Relationship to Political Propaganda in Fifth-Century Athens*, *QUCC* 27 (1978), 95-111.
- Dover 1959 J.K. Dover, *Aristophanes, Knights 11-20*, *CR* 9 (1959), 196-199.
- Dover 1972 J.K. Dover, *Aristophanic Comedy*, Berkeley 1972.
- Drews 1962 R. Drews, *Diodorus and His Sources*, *AJPh* 83 (1962), 383-392.
- Drewes 1963 R. Drews, *Ephorus and History Written κατά γένος*, *AJPh* 84 (1963), 244-255.
- Ducat 1992 J. Ducat, *Aristote et la réforme de Clisthène*, *BCH* 116 (1992), 37-51.
- Duff 1999 T. Duff, *Plutarch's Lives: Exploring Virtue and Vice*, Oxford 1999.
- Dunbar 1995 N. Dunbar (ed.), *Aristophanes, Birds*, Oxford – New York 1995.

- Edmonds 1958 J.M. Edmonds (ed.), *The Fragments of Attic Comedy*, I, *Old comedy*, Leiden 1957.
- Edmunds 1975 L. Edmunds, *Chance and Intelligence in Thucydides*, Cambridge 1975.
- Edmunds 1987 L. Edmunds, *The Aristophanic Cleon's «disturbance» of Athens*, *AJPh* 108 (1987), 233-263.
- Ellis 1979 J.R. Ellis, *Characters in the Sicilian Expedition*, *QS* 5 n. 10 (1979), 39-69.
- Ellis 1989 W.M. Ellis, *Alcibiades*, London – New York 1989.
- Faraguna 2011 M. Faraguna, *Lessico e argomenti politici nello scritto del «Vecchio Oligarca»*, in C. Bearzot – F. Landucci – L. Prandi (a cura di), *L'Athenaion politeia rivisitata. Il punto su Pseudo-Senofonte*, Milano 2011, 73-97.
- Ferrari 1985 F. Ferrari (a cura di), *Tucidide, La guerra del Peloponneso*, II, Milano 1985.
- Ferretto 1984 C. Ferretto, *La città dissipatrice: studi sull'exkursus del libro decimo dei Philippika di Teopompo*, Genova 1984.
- Fileni 2012 M.G. Fileni, *I luoghi dell'oratoria politica nell'Atene di Aristofane: l'«agora» e la Pnice*, in P.A. Bernardini (a cura di), *La città greca. Gli spazi condivisi: atti del convegno del Centro Internazionale di Studi sulla Grecità Antica, Urbino, 26-27 settembre*, Pisa 2014.
- Flower 1992 I.H. Flower, *Thucydides and the Pylos Debate (4.27-29)*, *Historia* 41 (1992), 39-57.
- Fois 1998 L. Fois, *I «Babilonesi» aristofanei: problemi interpretativi di una commedia politica*, *Lexis* 16 (1998), 113-121.
- Foley 1988 H.P. Foley, *Tragedy and Politics in Aristophanes' Acharnians*, *JHS* 108 (1988), 33-47.
- Fornara 1971 C.W. Fornara, *The Athenian Board of Generals from 501 to 404* (*Historia Einzelschriften* 16), Stuttgart 1971.
- Fornara 1973 C.W. Fornara, *Cleon's Attack Against the Cavalry*, *CQ* 23 (1973), 24.

- Forrest 1975 W.G. Forrest, *An Athenian Generation Gap*, YCLS 24 (1975), 37-52.
- Frazier 1987 F. Frazier, *A propos de la composition des couples dans les 'Vies parallèles' de Plutarque*, RPh 61 (1987), 65-75.
- Fricke 1869 W. Fricke, *Untersuchungen über die Quellen des Plutarchos im Nikias und Alkibiades*, Leipzig 1869.
- Frost 1964 F.J. Frost, *Pericles, Thucydides, Son of Melesias, and Athenian Politics before the War*, Historia 13 (1964), 385-399.
- Frost 1968 F.J. Frost, *Themistocles' Place in Athenian Politics*, CSCA 1 (1968), 105-124.
- Fulkerson 2008 L. Fulkerson, *Emotional Appeals in the Mytilenean Debate*, Syllecta Classica 19 (2008), 115- 154.
- Gabba 1994 E. Gabba, *Da qualche considerazione generale al caso della legge sull'impossibile neutralità (AP 8,5)*, in G. Maddoli (a cura di), *L'Athenaion Politeia di Aristotele 1891-1991. Per un bilancio di cento anni di studi*, Perugia 1994, 101-111.
- Gallotta 2008 S. Gallotta, *Cleofonte, l'ultimo demagogo*, QS 67 (2008), 173-186.
- Gargiulo 1992 T. Gargiulo, *Cleone, Prometeo e gli oracoli*, Eikasmos 3 (1992), 153-164.
- Garland 1985 R. Garland, *The Greek Way of Death*, London – Ithaca 1985.
- Gauthier 1976 Ph. Gauthier, *Un commentaire historique des Πόροι de Xénophon*, Genève 1976.
- Gawantka 1998 W. Gawantka, *Zur Seebundsschatzung des Jahres 425/4 v. Chr.*, in AA.VV., *Althistorisches Kolloquium aus Anlass des 70. Geburtstags von Jochen Bleicken*, Stuttgart 1998, 43-80.
- Gazzano 1992 F. Gazzano, *Il dibattito politico in Atene e le operazioni militari negli anni 425-421 a.C.*, CCC 13 n. 3 (1992), 243-261.
- Gazzano 1999 F. Gazzano (a cura di), *Pseudo-Andocide, Contro Alcibiade*, Pisa 1999.

- Gehrke 2006 H.J. Gehrke, *The Figure of Solon in the «Athenaion Politeia»*, in J.H. Blok – A. Pierre – M.H. Lardinois (eds.), *Solon of Athens: New Historical and Philological Approaches*, Leiden 2006, 276-289.
- Gentili – Cerri 1978 B. Gentili – G. Cerri, *L'idea di biografia nel pensiero greco*, QUCC 27 (1978), 7-27.
- Geske 2005 N. Geske, *Nikias und das Volk von Athen im Archidamischen Krieg* (Historia Einzelschriften 186), Stuttgart 2005.
- Giangrande 1994-1995 M.L. Giangrande, *Cleone cinghiale marino (Aristofane, Vespe 35-36)*, AFLB 37-38 (1994-1995), 295-305.
- Gil 1995 L. Gil, *Los Caballeros, de Aristófanes: análisis literario*, CFC(G) 5 (1995), 9-28.
- Gill 2000 L. Gil, *La comedia de Aristófanes y la historia de Atenas*, in A. Roldán – J.M. Camacho Rojo – P. Fuentes González – M. Villena Ponsoda (eds.), *ΕΠΙΕΙΚΕΙΑ: studia Graeca in memoriam Jesús Lens Tuero: homenaje al Profesor Jesús Lens Tuero*, Granada 2000, 169-186.
- Giuliani 1998 A. Giuliani, *Erodoto, gli Alcmeonidi e la corruzione della Pizia*, RIL 132 v. 1 (1998), 317-332.
- Giuliani 1999 A. Giuliani, *Riflessi storiografici dell'opposizione a Pericle allo scoppio della guerra del Peloponneso*, in M. Sordi (a cura di), *Fazioni e congiure nel mondo antico* (CISA 25), Milano 1999, 24-40.
- Gomme 1956 A.W. Gomme, *A Historical Commentary of Thucydides*, III, Oxford 1956.
- Gomme 1962 A.W. Gomme, *More Essays in Greek History and Literature*, Oxford 1962, 107-108.
- Gomme-Andrewes-Dover 1970 A.W. Gomme – A. Andrewes – K.J. Dover, *A Historical Commentary on Thucydides*, IV, Oxford 1970.
- Green 2006 P. Green (ed.), *Diodorus Siculus, Books 11-12.37.1. Greek history 480-431 B.C.: The Alternative Version*, Austin 2006.
- Gribble 1997 D. Gribble, *Rhetoric and History in [Andocides] 4, Against Alcibiades*, CQ n.s. 47 n. 2 (1997), 367-391.

- Harding 1974 P. Harding, *The Theramenes Myth*, Phoenix 28 (1974), 101-111.
- Harding 2008 P.E. Harding (ed.), *The Story of Athens: the Fragments of the Local Chronicles of Attika*, London 2008.
- Harris 1995 E.M. Harris, *Aeschines and Athenian Politics*, Oxford – New York 1995.
- Harvey 2000 D. Harvey, *Phrynichos and His Muses. The Rivals of Aristophanes*, in D. Harvey – J. Wilkins – K.J. Dover – M. Tristram (eds.), *The Rivals of Aristophanes: Studies in Athenian Old Comedy*, Swansea 2000, 91-134.
- Hatzfeld 1951 J. Hatzfeld, *Alcibiade. Étude sur l'histoire d'Athènes à la fin du Ve siècle*, Paris 1951.
- Heftner 2000 H. Heftner, *Zur Datierung der Ostrakisierung des Hyperbolos*, RSA 30 (2000), 27-45.
- Heftner 2000 H. Heftner, *Der Ostrakismos des Hyperbolos: Plutarch, Pseudo-Andokides und die Ostraka*, RhM 143 v. 1 (2000), 32-59.
- Henderson 2003 J. Henderson, *Demos, Demagogue, Tyrant in Attic Old Comedy*, in K.A. Morgan (ed.), *Popular Tyranny: Sovereignty and Its Discontents in Ancient Greece*, Austin 2003, 155-179.
- Herman 1989 G. Herman, *Nikias, Epimenides and the Question of Omissions in Thucydides*, CQ 39 (1989), 83-93.
- Hignett 1952 C. Hignett, *A History of the Athenian Constitution to the End of the Fifth Century B.C.*, Oxford 1952.
- Holladay 1977 A.J. Holladay, *Spartan Austerity*, CQ 27 (1977), 111-126.
- Holladay 1978 A.J. Holladay, *Athenian Strategy in the Archidamian War*, Historia 27 (1978), 399-427.
- Hornblower 1991 S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides*, I, Oxford 1991.
- Hornblower 1996 S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides*, II, Oxford 1996.
- Hornblower 2008 S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides*, III, Oxford 2008.

- Howie 2005 J.G. Howie, *The Aristeia of Brasidas: Thucydides' Presentation of Events at Pylos and Amphipolis*, in F. Cairns (ed.), *Papers of the Langford Latin Seminar*, Leeds 2005, 207-284.
- Huart 1968 P. Huart, *Le vocabulaire de l'analyse psychologique dans l'oeuvre de Thucydide*, Paris 1968.
- Hunter 1973 V.J. Hunter, *Thucydides the Artful Reporter*, Toronto 1973.
- Hunter 1977 V.J. Hunter, *The Composition of Thucydides' History; a New Answer to the Problem*, *Historia* 26 (1977), 269-294.
- Huxley 1969 G. Huxley, *Nikias, Crete and the Plague*, *GRBS* 10 (1969), 235-239.
- Isaac 1986 B. Isaac, *The Greek Settlements in Thrace until the Macedonian Conquest*, Leiden 1986.
- Jacoby 1930 F. Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, Berlin – Leiden 1923-1958.
- Jacoby 1949 F. Jacoby, *Atthis. The Local Chronicles of Ancient Athens*, Oxford 1949.
- Jones 2016 N.F. Jones, *Philochoros of Athens (328)*, in Worthington (ed.), *Brill's New Jacoby*, First published online 2016.
- Kagan 1974 D. Kagan, *The Archidamian War*, Ithaca 1974.
- Kagan 1975 D. Kagan, *The Speeches in Thucydides and the Mytilene Debate*, *YCLS* 24 (1975), 71-94.
- Kagan 1981 D. Kagan, *The Peace of Nicias and the Sicilian Expedition*, Ithaca – New York 1981.
- Kallet 2001 L. Kallet, *Money and the Corrosion of Expedition and Its Aftermath*, Berkeley 2001.
- Kassel-Austin 1984 R. Kassel – C. Austin (ed.), *Poetae Comici Graeci (PCG)*, III,2, Aristophanes, testimonia et fragmenta, Berlin – New York 1984.
- Kassel-Austin 1986 R. Kassel – C. Austin (ed.), *Poetae Comici Graeci (PCG)*, V, *Damoxenus-Magnes*, Berlin – New York 1986.
- Keaney 1970 J.J. Keaney, *The Date of Aristotle's Athenaion*

- Politeia, *Historia* 19 (1970), 326-336.
- Keaney 1992 J.J. Keaney, *The Composition of Aristotle's Athenaion Politeia*, New York – Oxford 1992.
- Kenyon 1892 F.G. Kenyon (ed.), *Aristotle On The Constitution of Athens*, Oxford 1892³.
- Kirk 1895 W.H. Kirk, *Demosthenic Style in the Private Orations*, Baltimore 1895.
- Kolbe 1930 W. Kolbe, *Die Kleon-Schatzung des Jahres 425-4*, SPAW (1930), 333-354.
- Lacy 1952 Ph. de Lacy, *Biography and Tragedy in Plutarch*, *AJPh* 73 (1952), 159-171.
- Lafargue 2013 Ph. Lafargue, *Cléon: le guerrier d'Athéna*, Paris 2013.
- Lafargue 2015 Ph. Lafargue, *La bataille de Pylos. 425 av. J.-C. – Athènes contre Sparte*, Paris 2015.
- Laffi 1970 U. Laffi, *La spedizione ateniese in Sicilia del 415 a.C.*, *RSI* 82 (1970), 277-307.
- Lang 1990 M. Lang, *Ostraka*, in *The Athenian Agora: Results of the Excavations Conducted by the American School of Classical Studies at Athens*, XXV, Princeton 1990.
- Lapini 2002 W. Lapini, *Aristotele*, *Athenaion Politeia* 26, 1, SIFC 3a s. 20, 1-2 (2002), 87-94.
- Laqueur 1958 R. Laqueur, *Diodorea*, *Hermes* 86 (1958), 257-290.
- Lateiner 1985 D. Lateiner, *Nicias' Inadequate Encouragement (Thucydides 7.69.2)*, *CPh* 80 (1985), 201-213.
- Lauriola 2004 R. Lauriola, *Aristofane, Eracle e Cleone: sulla duplicità di un'immagine aristofanea*, *Eikasmos* 15 (2004), 85-99.
- Lavelle 2005 M. Lavelle, *Fame, Money, and Power. The Rise of Peisistratos and "Democratic" Tyranny at Athens*, Ann Arbor 2005.
- Leduc 1976 C. Leduc, *La Constitution d'Athènes attribuée à Xénophon*, Paris 1976.
- Lenfant 2003 D. Lenfant, *Des décrets contre la satire: une invention de scholiaste? Pseudo-Xén. II, 18, schol.*

- Ach. 67, schol. Av. 1297, Ktèma 28 (2003), 5-31.*
- Leone 1977 P. Leone, *Eschine*, in M. Marzi (a cura di), *Oratori attici minori*, I, Torino 1977.
- Levi 1955 M.A. Levi, *Plutarco e il V secolo*, Milano 1955.
- Levi 1968 M.A. Levi, *Commento storico alla Respublica Atheniensium di Aristotele*, vv. 1-2, Varese – Milano 1968.
- Lewis 1971 N. Lewis, *Greek Historical Documents. The Fifth Ccentury B.C.*, Amsterdam 1971.
- Lewis 1985 D.M. Lewis, *A New Athenian Decree*, ZPE 60 (1985), 108.
- Lind 1987 H. Lind, *Sokrates Am Ilissos. IG³ 1 257 und Die Eingangsszene des Platonischen Phaidros*, ZPE 69 (1987), 15-19.
- Lind 1990 H. Lind, *Der Gerber Kleon in den Rittern des Aristophanes: Studien zur Demagogenkomödie*, Bern – Frankfurt am Main 1990.
- Lintott 1992 A. Lintott, *Aristotle and Democracy*, CQ 42 (1992), 114-128.
- Loddo 2012 L. Loddo, *Il «diapsephismos» post-tirannico: cittadinanza e lotta politica*, RSA 42 (2012), 55-93.
- Lombardi 2003 M. Lombardi, *Il discorso storico nell'Atheniensium Respublica di Aristotele*, RCCM45 n. 2 (2003), 211-220.
- Longo 2000 O. Longo, *L'universo dei Greci: attualità e distanze*, Venezia 2000.
- Losada 1972 L.A. Losada, *The Fifth Column in the Peloponnesian War*, Leiden 1972.
- Luppino Manes 2003 E. Luppino Manes, *Tucidide e Alcibiade*, Ktèma 28 (2003), 235-253.
- MacDowell 1995 D.M. MacDowell, *Aristophanes and Athens: An Introduction to the Plays*, Oxford – New York 1995.
- Maddoli 1975 G. Maddoli, *Cronologia e storia: studi comparati sull'Athenaion Politeia di Aristotele*, Perugia 1975.
- Magnino 1992 D. Magnino (a cura di), *Vite di Plutarco*, II, *Pericle e Fabio Massimo; Nicia e Crasso; Alcibiade e Gaio*

- Marcio; Demostene e Cicerone*, Torino 1992.
- Marasco 1975 G. Marasco, *Osservazioni su Nicia in Platone*, A&R 20 (1975), 56-60.
- Marasco 1976 G. Marasco, Plutarco, *Vita di Nicia*, Roma 1976.
- Marigiò 2011 V.A. Marigiò, *La competizione tra Pericle e Cimone: storia di una rivalità*, Ktema 36 (2011), 297-317.
- Marshall 1984 M.H.B. Marshall, *Cleon and Pericles: Sphacteria*, G&R 31 (1984), 19-36.
- Martinelli Tempesta 2005 S. Martinelli Tempesta, *Alcune riflessioni sul rapporto fra politica e letteratura in Aristofane*, Maia 57 (2005), 485-503.
- Marzi 2006 M. Marzi (a cura di), *Lisia, Orazioni e frammenti*, Torino 2006.
- Mastromarco 1983a G. Mastromarco, *Gli esordi di Aristofane e di Platone comico*, ZPE 51 (1983), 29-35.
- Mastromarco 1983b G. Mastromarco (a cura di), *Aristofane, Commedie*, I, Torino 1983.
- Mastromarco 1993 G. Mastromarco, *Il commediografo e il demagogo*, in A.H. Sommerstein – S. Halliwell – J. Henderson – B. Zimmermann (eds.), *Tragedy, Comedy and the Polis. Papers from the Greek Drama Conference, Nottingham, 18-20 July 1990*, Bari 1993, 341-357.
- Mattingly 1988 H.B. Mattingly, *Methodology in Fifth-Century Greek History*, EMC 32 (1988), 321-328.
- McCabe 1981 D.F. McCabe, *The Prose-Rhythm of Demosthenes*, New York 1981.
- Medda 1995 E. Medda (a cura di), *Lisia, Orazioni XVI-XXXIV; Frammenti*, Milano 1995.
- Meritt-West 1934 B.D. Meritt – A.B. West, *The Athenian Assessment of 425 B.C.*, Ann Arbor 1934.
- Meritt-Wade/Gery 1936 B.D. Meritt – H.T. Wade-Gery, *Pylos and the Assessment of Tribute*, AJPh 57 (1936), 377-394.
- Wade-Gery 1938 H.T. Wade-Gery, *Two notes on Theopompos, Philippika X*, AJPh 59 (1938), 129-134.
- Meritt – West 1925 B.D. Meritt – A.B. West, *Cleon's Amphipolitan*

- Campaign*, AJA29 (1925), 59-69.
- Mesturini 2001 A. Mesturini, *Fu «lapsus», intenzione o convenienza?* (Plutarco, «Vita di Nicia» 4, 2-8), in A. Mesturini (a cura di), *Rhythmos: percorsi (alternativi) della tradizione classica*, Genova 2001, 125-138.
- Miccichè 2016 C. Micciché (a cura di), Diodoro Siculo, *Biblioteca storica*, vol. III, Libri IX-XIII, Milano 2016.
- Milani 1999 C. Milani, *Il lessico dell'opposizione politica nel mondo antico*, in M. Sordi (a cura di), *Fazioni e congiure nel mondo antico*, Milano 1999, 3-22.
- Mitchell 1991 B. Mitchell, *Kleon's Amphipolitan Campaign*, *Historia* 40 (1991), 170-192.
- Momigliano 1975 A.D. Momigliano, *Quinto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Leiden 1975.
- Montana 2002 F. Montana, *I «Cavalieri» di Aristofane e la riabilitazione di Temistocle*, QS 28 n. 56 (2002), 257-299.
- Mossé 2000 C. Mossé, *L'ostracisme d'Hyperbolos*, *Eirene* 36 (2000), 63-67.
- Mossé 2006 C. Mossé, *Pericle. L'inventore della democrazia*, trad. it., Roma – Bari 2006.
- Murray 1933 G. Murray, *Aristophanes: A Study*, Oxford 1933.
- Murray 1961 H.A. Murray, *Two Notes on the Evaluation of Nicias in Thucydides*, *BICS* 8 (1961), 33-46.
- Musti 1982 D. Musti – L. Beschi (a cura di), Pausania, *Libro 1. L'Attica*, Milano 1982.
- Musti 1995 D. Musti, *Demokratia: origini di un'idea*, Roma – Bari 1995.
- Natalicchio 1996 A. Natalicchio, *Atene e la crisi della democrazia. I Trenta e la querelle Teramene/Cleofonte*, Bari 1996.
- Natalicchio 1998 A. Natalicchio (a cura di), Eschine, *Orazioni. Contro Timarco. Sui misfatti dell'ambasceria*, Milano 1998.
- Neri 1994-1995 C. Neri, *Le Dionisie del 424*, AFLB 37-38 (1994-1995), 261-288.
- Nicolai 2008 R. Nicolai, *La terminologia delle parti politiche ateniesi tra VI e V secolo a.C.: alcune riflessioni*, in C.

- Bearzot – F. Landucci (a cura di), «*Partiti*» e *fazioni nell'esperienza politica greca* (Contributi di storia antica 6), Milano 2008, 3-31.
- Nicolaidis 1991 A.G. Nikolaidis, *Is Plutarch Fair to Nicias?*, Illinois Classical Studies 13 (1988), 319-333.
- Norwood 1930 G. Norwood, *The Babylonians of Aristophanes*, CPh 25 (1930), 1-10.
- Ober 2007 J. Ober, *I Besieged That Man. Democracy's Revolutionary Start*, in K.A. Raaflaub – J. Ober – R.W. Wallace (eds.), *Origins of Democracy in Ancient Greece*, Berkeley – Los Angeles – London 2007, 83-104.
- Occhipinti 2011 E. Occhipinti, *Aristotele, Teopompo e la politica macedone*, Klio 93 v.2 (2011), 291-307.
- Olson 1996 S.D. Olson, *Politics and Poetry in Aristophanes' Wasps*, TAPhA 126 (1996), 129-150.
- Olson 2007 S.D. Olson (ed.), *Broken Laughter: Select Fragments of Greek Comedy*, Oxford – New York 2007.
- Olson 2014 S.D. Olson (ed.), *Ancient Comedy and Reception: Essays in Honor of Jeffrey Henderson*, Berlin – Boston 2014.
- Ostwald 1979 M. Ostwald, *Diodotus, Son of Eucrates*, GRBS 20 (1979), 5-13.
- Ostwald 1986 M. Ostwald, *From Popoular Sovereignty to the Sovereignty of the Law. Law, Society and Politics in Fifth Century B.C.*, Athens – Berkley 1986.
- Paganelli 2000 L. Paganelli, *Nicia secondo Plutarco. Una proiezione dell'antico in età imperiale*, in AA.VV., *Tradizione enciclopedica e divulgazione in età imperiale* (Serta Antiqua et Mediaevalia 2), Roma 2000, 73-86.
- Paladini 1958 M.L. Paladini, *Considerazioni sulle fonti della storia di Cleone*, Historia 7 (1958), 48-73.
- Parker 2004 V. Parker, *The Historian Ephorus: His Selection of Sources*, Antichthon 38 (2004), 29-50.
- Parmeggiani 2011 G. Parmeggiani, *Eforo di Cuma: studi di storiografia greca*, Bologna 2011.

- Parmeggiani 2012 G. Parmeggiani, *Plutarco sulle arringhe dei generali nelle opere storiche di Eforo, Teopompo e Anassimene: (Plut. Praec. ger. reip. 6, Mor. 803b = Ephor. FGrHist 70 T 21 = Theopomp. FGrHist 115 T 33 = Anaxim. FGrHist 72 T 15)*, RSA 42 (2012), 27-40.
- Pascual 2009 J. Pascual, *Xenophon and the Chronology of the War on Land from 393 to 386 B.C.*, CQ N.S. 59 v. 1 (2009), 75-90.
- Pavan 1961 M. Pavan, *La teoresi storica di Diodoro Siculo*, RAL 16 (1961), 19-52; 117-151.
- Pearson 1984 L. Pearson, *Ephorus and Timaeus in Diodorus. Laqueur's Thesis rejected*, Historia 33 (1984), 1-20.
- Pearson 1986 L. Pearson, *The Speeches in Timaeus' History*, AJPh 107 (1986), 350-368.
- Pédech 1984 P. Pédech, *Historiens compagnons d'Alexandre. Callisthène, Onésicrite, Néarque, Ptolémée, Aristobule*, Paris 1984.
- Pelling 1992 C.B.R. Pelling, *Plutarch and Thucydides*, in P.A. Stadter (ed.), *Plutarch and the Historical Tradition*, London 1992, 10-40.
- Pelling 2002 C.B.R. Pelling, *Plutarch and History: Eighteen Studies*, Swansea 2002.
- Pericola 2008 C.M. Pericola, *Milziade e i partiti politici ad Atene*, in C. Bearzot – F. Landucci (a cura di), *«Partiti» e fazioni nell'esperienza politica greca*, Milano 2008, 35-59.
- Perrin 1902 B. Perrin, *The Nikias of Pasiphon and Plutarch*, TAPhA 33 (1902), 139-149.
- Perrotta 1952 G. Perrotta, *Aristofane*, Maia 5 (1952), 1-31.
- Pesely 1985 G.E. Pesely, *The Speech of Endius in Diodorus Siculus XIII,52,3-8*, CPh 80 (1985), 320-321.
- Pesely 1995 G.E. Pesely, *Aristotle's Source for the Tyranny of Peisistratos*, Athenaeum 83 (1995), 45-66.
- Phillips 1990 D.J. Phillips, *Observations on Some Ostraka from the Athenian Agora*, ZPE 83 (1990), 123-148.

- Piccirilli 1987 L. Piccirilli, *Temistocle, Aristide, Cimone, Tucidide di Melesia fra politica e propaganda*, Genova 1987.
- Piccirilli 1988 L. Piccirilli, *Efialte*, Genova 1988.
- Piccirilli 1989 L. Piccirilli, *La tradizione «nera» nelle biografie plutarchee degli Ateniesi del sesto e del quinto secolo*, in A. Ceresa-Gastaldo (a cura di), *Gerolamo e la biografia letteraria*, Genova 1989, 5-21.
- Piccirilli 1990a L. Piccirilli, *Nicia in Plutarco*, AALig 47 (1990), 351-368.
- Piccirilli 1990b L. Piccirilli, *Nicia in Filisto e in Timeo*, RFIC 118 (1990), 385-390.
- Piccirilli 1993 M.G. Angeli Bertinelli – C. Carena – M. Manfredini – L. Piccirilli (a cura di), *Plutarco, Le vite di Nicia e Crasso*, Milano 1993.
- Piccirilli 1995 L. Piccirilli, *Feace di Acarne riesaminato*, Kokalos 41 (1995), 3-22
- Piccirilli 1997 L. Piccirilli, *Nicia fra astuzie, ricatti e corruzione*, MH 54 (1997), 1-8.
- Piccirilli 1999 L. Piccirilli, *Cimone in Ione di Chio*, QS 25 n. 49 (1999), 267-271.
- Piccirilli 2000 L. Piccirilli, *Opposizione e intese politiche in Atene: i casi di Efialte-Cimone e di Pericle-Tucidide di Melesia*, in M. Sordi (a cura di), *L'opposizione nel mondo antico* (CISA 26), Milano 2000, 49-73.
- Pirrotta 2009 S. Pirrotta (hrsg.), *Plato Comicus, Die fragmentarischen Komödien: ein Kommentar*, Frankfurt am Main 2009.
- Poddighe 2014 E. Poddighe, *Aristotele, Atene e le metamorfosi dell'idea democratica. Da Solone a Pericle (594-451 a.C.)*, Roma 2014.
- Podlecki 1985 J.A. Podlecki, *Theophrastus on History and Politics*, in W.W. Fortenbaugh – P.M. Huby – A.A. Long (eds.), *Theophrastus of Eresus. On His Life and Work*, New Brunswick 1985, 231-249.
- Podlecki 1998 A.J. Podlecki, *Perikles and His Circle*, London-New York 1998.

- Powell 1979 C.A. Powell, *Religion and the Sicilian Expedition*, *Historia* 28 (1979), 15-31.
- Prandi 1978 L. Prandi, *Fortuna e opinione pubblica nella vicenda di Nicia*, in M. Sordi (a cura di), *Aspetti dell'opinione pubblica nel mondo antico* (CISA 5), Milano 1978, 58-68.
- Prandi 2004 L. Prandi, *Sintonia e distonia tra Brasida e Sparta*, in C. Bearzot – F. Landucci (a cura di), *Contro le leggi immutabili. Gli Spartani tra tradizione e innovazione*, Milano 2004, 91-113.
- Pritchett 1965 W.K. Pritchett, *Studies in Ancient Greek Topography*, I, Los Angeles 1965.
- Pritchett 1973 W.K. Pritchett, *The Woodheaden Interpretation of Kleon's Amphipolitan Campaign*, *Mnemosyne* S IV 26 (1973), 373-386.
- Radici Colace-Sergi 2000 P. Radici Colace – E. Sergi, *ΣΤΑΣΙΣ nel lessico politico greco*, *ASNP* 5 v.1 ser 4 (2000), 223-236.
- Rasmussen 1995 A.H. Rasmussen, *Thucydides on Pericles: Thuc. 2.65*, *C&M* 46 (1995), 25-46.
- Raubitschek 1948 A.E. Raubitschek, *The Case against Alcibiades (Andocides IV)*, *TAPhA* 79 (1948), 191-210.
- Raubitschek 1955 A.E. Raubitschek, *Theopompos on Hyperbolos*, *Phoenix* 9 (1955), 122-126.
- Raubitschek 1958 A.E. Raubitschek, *Theophrastus on Ostracism*, *C&M* 19 (1958), 78-109.
- Rhodes 1981 P.J. Rhodes, *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford 1981.
- Rhodes 1994 P.J. Rhodes, *The Ostracism of Hyperbolus*, in R. Osborne – S. Hornblower (eds.), *Ritual, Finance, Politics: Athenian Democratic Accounts Presented to David Lewis*, Oxford 1994, 85-98.
- Rhodes 2000 P.J. Rhodes, *Oligarchs in Athens*, in R. Brock – S. Hodkinson (eds.), *Alternatives to Athens: Varieties of Political Organization and Community in Ancient Greece*, Oxford – New York 2000, 119-136.
- Rhodes 2007 P.J. Rhodes, *Oaths in Political Life*, in A.H. Sommerstein – J. Fletcher (eds.), *Horkos: The Oath*

- in Greek Society*, Bristol 2007, 11-25.
- Rhodes 2009 P.J. Rhodes, *Thucydidean Chronology*, AAntHung 49 v. 3 (2009), 353-358.
- Rhodes 2011 P.J. Rhodes, *Alcibiades*, Barnsley 2011.
- Rhodes-Marr 2008 P.J. Rhodes – J.L. Marr (eds.), *The 'Old Oligarch': The Constitution of the Athenians Attributed to Xenophon*, Oxford 2008.
- Rivolta 2014a C.M. Rivolta, *Un territorio ambito: Cleone, Anfipoli e la Calcidica*, in M. Malatesta – D. Rigato – V. Cappelletti (a cura di), *Strutture di potere, territorio ed economia nel mondo antico, medievale e moderno*, Bologna 2014.
- Rivolta 2014b C.M. Rivolta, *Il decreto del pritaneo e la concezione della sitesis nel V secolo*, Erga-Logoi 2 n. 2 (2014), pp. 79-91.
- Roisman 1993 J. Roisman, *The General Demosthenes and His Use of Military Surprise* (Historia Einzelschriften 78), Stuttgart 1993.
- Romilly 1963 J. de Romilly, *Thucydides and the Athenian Imperialism*, New York 1963.
- Rood 1998 T.C.B. Rood, *Thucydides: Narrative and Explanation*, Oxford 1998.
- Rood 2004 T.C.B. Rood, *Xenophon and Diodorus: Continuing Thucydides*, in C.J. Tuplin (ed.), *Xenophon and His World. Papers from a Conference Held in Liverpool in July 1999*, Stuttgart 2004, 341-395.
- Rosenbloom 2002 D.S. Rosenbloom, *From «Poneros» to «Pharmakos»: Theater, Social Drama, and Revolution in Athens, 428-404 BCE*, ClAnt 21 n. 2 (2002), 283-346.
- Rosenbloom 2004a D.S. Rosenbloom, *Πονηροί vs. χρηστοί: The Ostracism of Hyperbolos and the Struggle for Hegemony in Athens after the Death of Perikles*, 1, TAPhA 134 n. 1 (2004), 55-105.
- Rosenbloom 2004b D.S. Rosenbloom, *Πονηροί vs. χρηστοί: The Ostracism of Hyperbolos and the Struggle for Hegemony in Athens after the Death of Perikles*, 2, TAPhA 134 n. 2 (2004), 323-358.

- Rossetti 2002 L. Rossetti, *Il più antico decreto ecologico a noi noto e il suo contesto*, in T. M. Robinson – L. Westra (eds.), *Thinking about the Environment. Our Debt to the Classical and Medieval Past*, Lanham 2002, 44-57.
- Rostagni 1925 A. Rostagni, *I primordi di Aristofane*, RF 3 (1925), 161-185.
- Roussel 1950 P. Roussel, *La campagne de Cléon en Thrace*, Serta Kazaroviana 16 (1950), 257-263.
- Ruffell 2000 I.A. Ruffell, *The World Turned Upside Down: Utopia and Utopianism in the Fragments of Old Comedy*, in D. Harvey – J. Wilkins – K.J. Dover – M. Tristram (eds.), *The Rivals of Aristophanes: Studies in Athenian Old Comedy*, Swansea 2000, 473-506.
- Ruschenbusch 1958 E. Ruschenbusch, *Πάτριος πολιτεία. Theseus, Drakon, Solon und Kleisthenes in Publizistik und Geschichtsschreibung des 5. und 4. Jahrhunderts v. Chr.*, Historia 7 (1958), 398-424.
- Ruschenbusch 1980 E. Ruschenbusch, *Theopompea. ἀντιπολιτεύεσθαι*, ZPE 39 (1980), 81-90.
- Ruschenbusch 1982 E. Ruschenbusch, *Theopompea II. Theopomps Hellenika Als Quelle in Aristoteles AP*, ZPE 45 (1982), 91-94.
- Rusten 2011 J.S. Rusten (ed.), *The Birth of Comedy: Texts, Documents, and Art from Athenian Comic Competitions, 486-280*, Baltimore 2011.
- Sacks 1990 K.S. Sacks, *Diodorus Siculus and the First Century*, Princeton 1990.
- Sacks 2014 K.S. Sacks, *Polybius and His World: Review Article*, Histos 8 (2014), XXVIII-XXXIV.
- Saetta Cottone 2005 R. Saetta Cottone, *Aristofane e la poetica dell'ingiuria: per una introduzione alla λοιδορία comica*, Roma 2005.
- Saldutti 2009 V. Saldutti, *Gli esordi politici di Cleone (Theop. FGrHist 115 FF 92-94)*, IncAnt 7 (2009), 183-210.
- Saldutti 2013a V. Saldutti, *Eucrate, Lisicle e Agnone*, AncSoc 43 (2013), 75-100.

- Saldutti 2013b V. Saldutti, *Un frammento di Idomeneo di Lampsaco sul giovane Cleone*, QUCC 103 (2013), 81-89.
- Saldutti 2014 V. Saldutti, *Cleone. Un politico ateniese*, Bari 2014.
- Samons 2000 L.J. Samons, *Empire of the Owl: Athenian Imperial Finance*, Stuttgart 2000.
- Sancisi-Weerdenburg 2000 H. Sancisi-Weerdenburg, *Peisistratos and the Tyranny. A Reappraisal of the Evidence*, Amsterdam 2000.
- Santoni 1999 A. Santoni, *La Costituzione degli Ateniesi: alle radici della democrazia occidentale*, Bologna 1999.
- Sartori 1957 F. Sartori, *Le eterie nella vita politica Ateniese del VI e V secolo a.C.*, Roma 1957.
- Schepens 2001 G. Schepens, *Timocrates' Money: Ancient and Modern Controversies*, in S. Bianchetti et al. (a cura di), *Ποίκιλμα: studi in onore di Michele R. Cataudella in occasione del 60° compleanno*, La Spezia 2001, 1195-1218.
- Schreiner 1968 J.H. Schreiner, *Aristotle and Perikles. A Study in Historiography*, Oslo 1968.
- Schwahn 1931 W. Schwahn, *Die Xenophontischen Πόποι und die Athenische Industrie im Vierten Jahrhundert*, RhM (1931), 253-278.
- Schwarze 1971 J. Schwarze, *Die Beurteilung des Perikles durch die Attische Komödie und ihre Historische und Historiographische Bedeutung*, München 1971.
- Scott 2005 L. Scott, *Historical Commentary on Herodotus, Book 6*, Leiden 2005.
- Scuccimarra 1985 G. Scuccimarra, *Note sulla prima spedizione ateniese in Sicilia (427-424 a. C.)*, RSA 15 (1985), 23-52.
- Seager 1976 R. Seager, *After the Peace of Nicias. Diplomacy and Policy, 421-416 B.C.*, CQ 26 (1976), 249-269.
- Sears 2013 M.A. Sears, *Athens, Thrace, and the Shaping of Athenian Leadership*, Cambridge – New York 2013.
- Shrimpton 1991 G.S. Shrimpton, *Theopompus the Historian*, Montréal 1991.
- Sidwell 2009 K. Sidwell, *Aristophanes the Democrat: The Politics*

- of Satirical Comedy during the Peloponnesian War*, Cambridge 2010.
- Siewert 1999 P. Siewert, *Literarische und Epigraphische Testimonien über «Kerameikos» und «Kerameis»*, MDAI(A) 114 (1999), 1-8.
- Smarczyk 1990 B. Smarczyk, *Untersuchungen zur Religionspolitik und Politischen Propaganda Athens im Delisch-Attischen Seebund*, München 1990.
- Smith 1989 N.D. Smith, *Diviners and Divination in Aristophanic Comedy*, ClAnt 8 (1989), 140-158.
- Sodano 1995 A.R. Sodano (a cura di), *Andocide, I Misteri*, Napoli 1990.
- Sogno 2000 C. Sogno, *The Ideal of Political Moderation in Aristotle's «Athenaion Politeia»*, GRBS 41 n. 4 (2000), 331-347.
- Sommerstein 1980 A.H. Sommerstein, *Notes on Aristophanes' Knights*, CQ 30 (1980), 46-56.
- Sommerstein 1981 A.H. Sommerstein (ed.), *The Comedies of Aristophanes, II, Knights*, Warminster 1981.
- Sommerstein 2000 A.H. Sommerstein, *Platon, Eupolis and the «Demagogue-Comedy»*, in D. Harvey – J. Wilkins – K.J. Dover – M. Tristram (eds.), *The Rivals of Aristophanes: Studies in Athenian Old Comedy*, Swansea 2000, 437-451.
- Sommerstein 2005 A.H. Sommerstein (ed.), *The Comedies of Aristophanes, V, Peace*, Warminster 2005.
- Sonnino 2006 M. Sonnino, *L'identificazione del rivale del demagogo nel «Maricante» di Eupoli: P.Oxy. 2741 (= Eup. fr. 192 K.-A.) rr. 100-5*, ZPE 156 (2006), 39-51.
- Spence 1993 I.G. Spence, *The Cavalry of Classical Greece: A Social and Military History with Particular Reference to Athens*, Oxford 1993.
- Spence 1995 I.G. Spence, *Thucydides, Woodhead and Kleon*, Mnemosyne S IV 48, (1995), 411-437.
- Stadter 1993 P.A. Stadter, *Sono da imitare gli eroi di Plutarco?*, in A. Barzanò – C. Bearzot – F. Landucci – L. Prandi – F. Zecchini (a cura di), *Modelli eroici dall'antichità*

- alla cultura europea*, Roma 1993, 415-425.
- Stahl 2003 H.P. Stahl, *Thucydides: Man's Place in History*, Swansea 2003.
- Stama 2014 F. Stama (hrsg.), *Fragmenta Comica: Kommentierung der Fragmente der griechischen Komödie*, 7, *Frinico*, Heidelberg 2014.
- Stark 2002 I. Stark, *Athenische Politiker und Strategen als Feiglinge, Betrüger und Klaffärsche. Die Warnung vor Politischer Devianz und das Spiel mit den Namen Prominenter Zeitgenossen*, in A. Ercolani (hrsg.), *Spoudaiogeloion. Form und Funktion der Verspottung in der Aristophanischen Komödie*, Stuttgart – Weimar 2002, 147-167.
- Stefanini 1932 L. Stefanini (a cura di), *Platone*, I, Padova 1932.
- Storey 1995 I.C. Storey, *Wasps 1284-91 and the Portrait of Kleon in Wasps*, *Scholia* 4 (1995), 3-23.
- Storey 1995-1996 I.C. Storey, *Notes on Unassigned Fragments of Eupolis*, *MCr* 30-31 (1995-1996), 137-157.
- Storey 2011 I.C. Storey (ed.), *Fragments of Old Comedy*, I-III, Cambridge 2011.
- Tammaro 1973-1974 V. Tammaro, *Note ad Eupoli*, *MCr* 8-9 (1973-1974), 180-190.
- Tammaro 1991 V. Tammaro, *Demostene e Nicia nei Cavalieri?*, *Eikasmos* 2 (1991), 143-152.
- Taplin 1993 O. Taplin, *Comic Angels and Other Approaches to Greek Drama Through Vase-Painting*, Oxford 1993.
- Telò 2007 M. Telò (a cura di), *Eupolidis Demi*, Firenze 2007.
- Thiry 1975 H. Thiry, *Un Cerbère du peuple, Cléon*, *Klio* 57 (1975), 101-102.
- Thomas 1989 R. Thomas, *Oral Tradition and Written Record in Classical Athens*, Cambridge 1989.
- Thompson 1969 W.E. Thompson, *The Errors in Plutarch, Nikias* 6, *CQ* 19 (1969), 160-162.
- Titchener 1991 F. Titchener, *Why did Plutarch Write about Nicias?*, *AHB* 5 (1991), 153-158.

- Totaro 1999 P. Totaro, *Le seconde parabasi di Aristofane*, Stuttgart 1999.
- Totaro 2006 P. Totaro (a cura di), *Uccelli*, in G. Mastromarco – P. Totaro (a cura di), *Aristofane, Commedie*, II, Torino 2006.
- Toye 1998-1999 D.L. Toye, *Aristotle's Other Politeiai: Was the Athenaiion Politeia Athypical?*, *CJ* 94, v. 3 (1998-1999), 235-253.
- Trevett 1995 J.C. Trevett, *Nicias and Syracuse*, *ZPE* 106 (1995), 246-248.
- Tsakmakis 2006 A. Tsakmakis, *Leaders, Crowds, and the Power of the Image: Political Communication in Thucydides*, in A. Rengakos – A. Tsakmakis, *Brill's Companion to Thucydides*, Leiden 2006, 161-187.
- Tuci 2004 P.A. Tuci, *Clistene, Aristagora di Mileto e il demos ateniese: due tentativi di manipolazione della volontà popolare tra fine VI e inizio V secolo?*, *RSA* 34 (2004), 233-265.
- Tuci 2004 P.A. Tuci, *Milziade e la manipolazione della volontà popolare: il tema del silenzio*, *RIL* 138, v. 1-2 (2004), 233-271.
- Tuci 2008 P.A. Tuci, *Clidemo di Atene*, in C. Bearzot – F. Landucci (a cura di), *Storie di Atene, storia dei Greci: studi e ricerche di attidografia*, Milano 2010, 129-179.
- Tulli 1980-1981 M. Tulli, *Cleone in Tucidide*, *Helikon* 20-21 (1980-1981), 254-264.
- Usher 2010 S. Usher, *Symbouleutic Oratory*, in I. Whorthington (ed.), *A Companion to Greek Rhetoric*, Oxford 2010, 220-235.
- Valzania 2002 S. Valzania, *Cleone, l'eredità negata*, *QS* 56 (2002), 91-118.
- Vanotti 1990 G. Vanotti, *I discorsi siracusani di Diodoro Siculo*, *RIL* 124 (1990), 3-19.
- Vanotti 1995 G. Vanotti, *La carriera politica di Feace* (*Hesperia* 5), Roma 1995, 121-143.
- Vanotti 2003 G. Vanotti, *Quale Sicilia per Ermocrate?*, in C. Bearzot – F. Landucci – G. Zecchini (a cura di), *Gli*

- stati territoriali nel mondo antico*, Milano 2003, 179-197.
- Vanotti 2005 G. Vanotti, *Gilippo in Plutarco*, in A. Pérez Jiménez – F. Titchener (eds.), *Historical and Bibliographical Values of Plutarch's Works. Studies Devoted to Professor Philip A. Stadter by the International Plutarch Society*, Malaga – Utah 2005, 451-464.
- Vattuone 1978 R. Vattuone, *Logoi e storia in Tucidide. Contributo allo studio della spedizione ateniese in Sicilia del 415 a. C.*, Bologna 1978.
- Vattuone 1991 R. Vattuone, *Sapienza d'Occidente: il pensiero storico di Timeo di Tauromenio*, Bologna 1991.
- Vattuone 1995 R. Vattuone, *Oikos e Praxis: la storiografia greca*, in U. Mattioli (a cura di), *Senectus: la vecchiaia nel mondo classico, Grecia, I*, Bologna 1995, 231-263.
- Walbank 1967 F.W. Walbank, *A Historical Commentary on Polybius, II. Commentary on Books VII-XVIII*, Oxford 1967.
- Wallace 2007 R.W. Wallace, *Revolutions and a New Order in Solonian Athens and Archaic Greece*, in K.A. Raaflaub – J. Ober – R.W. Wallace (eds.), *Origins of Democracy in Ancient Greece*, Berkeley – Los Angeles – London 2007, 49-82.
- Wardman 1971 A.E. Wardman, *Plutarch's Methods in the Lives*, CQ 21 (1971), 254-261.
- Weil 1960 R. Weil, *Aristote et l'histoire. Essai sur la Politique*, Paris 1960.
- Welsh 1983 D. Welsh, *The Chorus of Aristophanes' Babylonians*, GRBS 24 (1983), 137-150.
- West 1924a A.B. West, *Pericles Political Heirs*, CPh 19 n. 2 (1924), 124-146.
- West 1924b A.B. West, *Pericles Political Heirs*, CPh 19 n. 3 (1924), 201-228.
- West 1930 A.B. West, *Cleon's Assessment and the Athenian Budget*, TAPhA 61 (1930), 217-239.
- West 1985 M.L. West, *The Orphic Poems*, Oxford 1985.

- Westlake 1940 H.D. Westlake, *Nicias in Thucydides*, CQ 35 (1941), 58-65.
- Westlake 1968 H.D. Westlake, *Individuals in Thucydides*, Cambridge 1968.
- Westlake 1980 H.D. Westlake, *Thucydides, Brasidas, and Clearidas*, GRBS 21 (1980), 333-339.
- Wheeler 1951 M. Wheeler, *Aristotle's Analysis of the Nature of Political Struggle*, AJP 72 (1951), 145-161.
- Wickersham 1994 J.M. Wickersham, *Hegemony and Greek Historians*, Lanham 1994.
- Wilson 1979 J.B. Wilson, *Pylos 425 B.C. A Historical and Topographical Study of Thucydides' Account of the Campaign*, Warminster 1979.
- Winnington-Ingram 1965 R.P. Winnington-Ingram, *Τὰ δέοντα εἰπεῖν: Cleon and Diodotus*, BICS 12 (1965), 69-82.
- Wolpert 2002 A. Wolpert, *Lysias 18 and Athenian Memory of the Civil War*, TAPhA 132 (2002), 109-126.
- Woodhead 1960 A.G. Woodhead, *Thucydides' Portrait of Cleon*, Mnemosyne S IV 13 (1960), 289-317.
- Wylie 1992 G. Wylie, *Brasidas – Great Commander or Whiz-Kid?*, QUCC 41 (1992), 77-95.
- Wylie 1993 G. Wylie, *Demosthenes the General, Protagonist in a Greek Tragedy?*, G&R 40 (1993), 20-30.
- Zaccarini 2011 M. Zaccarini, *The Case of Cimon: The Evolution of the Meaning of Philolaconism in Athens*, Hormos 3 (2011), 287-304.
- Zambrini-Gargiulo-Rhodes 2016 A. Zambrini – T. Gargiulo – P.J. Rhodes (a cura di), *Aristotele, Costituzione degli Ateniesi (Athenaion politeia)*, Milano 2016.
- Zanetto-Del Corno 1987 G. Zanetto – D. Del Corno (a cura di), *Aristofane, Gli Uccelli*, Milano 1987.
- Ziegler 1965 K. Ziegler, *Plutarco*, tr. it., Brescia 1965.